

VIRGILIO ILARI

Per un Atlante del classicismo militare



L'INVENZIONE
DELLA
STORIA
MILITARE
ANTICA
1350-1789

SOCIETÀ ITALIANA
DI STORIA MILITARE
NADIR MEDIA

FVCINA DI MARTE

COLLANA DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

Direzione

Virgilio ILARI
Società Italiana di Storia Militare

Comitato scientifico

Ugo BARLOZZETTI
Società Italiana di Storia Militare

Jeremy Martin BLACK
University of Exeter

Gastone BRECCIA
Università degli Studi di Pavia

Giovanni BRIZZI
Emerito Università di Bologna

Flavio CARBONE
Società Italiana di Storia Militare

Simonetta CONTI
Università della Campania L. Vanvitelli

Piero CROCIANI
Società Italiana di Storia Militare

Giuseppe DELLA TORRE
Università degli Studi di Siena

Piero DEL NEGRO
Università di Padova

Giuseppe DE VERGOTTINI
Emerito Università di Bologna

† Mariano GABRIELE
Società Italiana di Storia Militare

Gregory HANLON
Dalhousie University

John Brewster HATTENDORF
U.S. Naval War College

Anna Maria ISASTIA
Associazione Nazionale Reduci

Carlo JEAN
Istituto di Studi Strategici

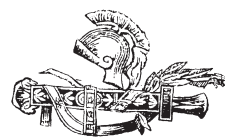
Vincenzo PEZZOLET
Arma dei Carabinieri

Donato TAMBŁÉ
Soprintendente archivistico

Germana TAPPERO MERLO
Società Italiana di Storia Militare

FVCINA DI MARTE

COLLANA DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE



L'expérience historique a favorisé la prise de conscience théorique. La raison, effectivement, ne s'exerce pas dans le vide, elle travaille toujours sur une matière, mais Clausewitz distingue, sans les opposer, la conceptualisation et le raisonnement d'une part, l'observation historique de l'autre.

R. ARON, *Penser la guerre*, 1976, I, p. 456

Fondata nel 1984 da Raimondo Luraghi, la Società Italiana di Storia Militare (SISM) promuove la storia critica della sicurezza e dei conflitti con particolare riguardo ai fattori militari e alla loro interazione con le scienze filosofiche, giuridiche, politiche, economiche, sociali, geografiche, cognitive, visive e letterarie. La collana *Fvcina di Marte*, dal titolo di una raccolta di trattati militari italiani pubblicata a Venezia nel 1641, affianca la serie dei Quaderni SISM, ricerche collettive a carattere monografico su temi ignorati o trascurati in Italia. Include monografie individuali e collettive di argomento storico-militare proposte dai soci SISM e accettate dal consiglio scientifico.

LITERARY PROPERTY

all rights reserved:

*Even partial reproduction is forbidden without authorization
but the Authors retain the right to republish
their contribution elsewhere*

©2026 Società Italiana di Storia Militare
Nadir Media Srl

ISBN: 9791282745000



On the cover:

Immagine modificata con AI da un disegno (1607) del capitano olandese Jacques Wijts (1580-1643), accompagnato dal motto dell'*Académie des Exercices* presso l'accademia protestante di Sedan (*Arte et Marte in utrumque paratus*) come contributo all'*album amicorum* di Ernst Brinck (24 aprile 1607, Den Haag, KB, Ms. 135 M 86, p. 174). Koninklijke Nationale Bibliotheek. Public domain. Wikimedia commons. Autore di un'epitome sulla disciplina militare romana tratta da Lipsio, Valtrino e Savile (1600), nel 1624 Wijts divenne sergente maggiore generale dell'esercito olandese.

Graphic design and realization: Antonio Nacca

Print: Nadir Media – Roma
info@nadirmedia.it

VIRGILIO ILARI

Per un Atlante del classicismo militare

L'INVENZIONE DELLA STORIA MILITARE ANTICA

1350-1789



Adam van Breen (1585-1642), *De Nassavsche Wapen-Handelinghe van Schilt, Spies, Rappier end Targe* (Gravenhage, 1618), fig. 40.

La *targa* o rotella era rotonda e usata dai picchieri, mentre lo scudo rettangolare, con celata, bracciale e spada, sembra usato solo come esperimento di armamento “alla romana”.
Wikimedia commons.

*Lodovico Loreto, qui me iterum ex oblimatis
sagis, ad togatam traxit militiam*

INDICE

Introduzione.

L'Arte della guerra antica.

Da modello a fase della Storia dell'Arte militare pag. 13

1 La creazione del modello: la fase italiana

L'arte della guerra antica nella rivoluzione culturale
del Rinascimento

- | | |
|--|------|
| 1. <i>Restitutio</i> ed <i>aemulatio</i> dei classici militari antichi
come rivoluzione culturale | " 23 |
| 2. Leggere Vegezio nel secolo dei Condottieri | " 29 |
| 3. Lo scopo politico delle traduzioni dal greco e della stampa
dei classici militari | " 34 |
| 4. Il modello romano nell'Arte della Guerra di Machiavelli | " 38 |
| 5. La scuola militare fiorentina a Venezia e il recupero
delle raccolte poliorcetiche bizantine | " 44 |
| 6. I Paralleli Militari tra antichità e modernità:
tra erudizione e pratica | " 49 |
| Bibliografia del primo capitolo | " 54 |

2 La creazione del modello: la fase europea

Le fonti romane delle identità nazionali, della ragion di Stato e
del *ius gentium* e le fondamenta tucididee
del diritto marittimo moderno

- | | |
|--|------|
| 7. Tacito e Cesare come fonti delle identità nazionali
misoromane | " 73 |
| 8. <i>Disciplina</i> e <i>ratio</i> . Arte della guerra antica
e scienza politica moderna | " 78 |
| 9. La <i>strategematica</i> e la rivincita di Formione | " 82 |

10. Le lezioni militari dell'antichità in un classicismo misoromano	pag. 86
11. Polibio contro Tacito: Lipsio, Casaubon, Valtrino e Savile	" 91
12. Le guerre romane alla base del diritto internazionale	" 96
13. La storia navale antica e i fondamenti tucididei del diritto moderno del mare	" 102
Bibliografia del secondo capitolo	" 109
 3 L'epoca dell'esperienza (1600-1699)	
L'arte della guerra antica fra critica delle armi e critica delle fonti	
14. Polibio vs Eliano nei manuali militari calvinisti (1607-1621)	" 125
15. La rinascita di Vegezio, la <i>Strategemata</i> e ancora Cesare (1617-1640)	" 133
16. Herman Hugo: <i>Sulla milizia a cavallo antica e moderna</i> (1630)	" 139
17. Saumaise <i>sull'arte militare dei Romani</i> (1625-1655)	" 142
18. Verso un'epistemologia della storia militare antica: Naudé e Mascardi	" 147
19. La nuova sicurezza europea: dall'Impero all'equilibrio westfalico	" 152
20. Citando i classici dalla «Rumor-Schule» della Guerra dei Trent'anni	" 154
21. Montecuccoli. L'arte militare antica illuminata dalla pratica moderna	" 157
22. <i>Pallas Armata</i> . Basta con Lipsio	" 162
23. Dalla retorica alla ricerca accademica.	" 166
Bibliografia del terzo capitolo	" 172

4	L'epoca della Ragione (1700-1789)	
	L'arte della guerra antica, dal classicismo alla storiografia	
24.	Il classicismo militare nel primo quarto del XVIII secolo	pag. 183
25.	Soldati eruditi. Il <i>progetto di una Biblioteca dei soldati</i>	" 187
26.	<i>Militaires philosophes</i> contro principi e <i>savants</i> : Santa Cruz, Folard, Doria e Maurice de Saxe	" 190
27.	Storia filosofica delle guerre romane contro critica storica delle fonti classiche: Montesquieu, Gordon e Beaufort.	" 199
28.	L'eredità di Folard: la persistenza dell'Arte militare antica come modello	" 204
29.	La nascita della storia dell'Arte militare (1741-1789).	" 212
30.	Il classicismo militare tra il 1730 e il 1800 (cenni sommari)	" 217
	Bibliografia del quarto capitolo	" 229

INTRODUZIONE

L'ARTE DELLA GUERRA ANTICA.
DA MODELLO A FASE
DELLA STORIA DELL'ARTE MILITARE
1350-1789

Wo alle Straßen enden

La succinta introduzione alla *Brill's Greek and Roman Military History*, come si intitola il volume della *New Pauly* curato da Leonhard Burckhardt e Michael A. Speidel (2022), enfatizza “il nuovo interesse della ricerca storica per la storia sociale e le questioni economiche, di antropologia culturale, storia religiosa, psicologia e topografia degli insediamenti”. Esse hanno enormemente “allargato l’orizzonte” della “moderna storia militare, che, con i suoi molteplici nuovi approcci e percorsi, ha suscitato grande interesse” e “ha talmente espanso la sua visuale da essere considerata come uno dei terreni più dinamici della ricerca sugli studi classici”. “Una cornucopia di questioni e prospettive”, feconda di “scoperte che, andando oltre la ricerca tradizionale, hanno fuso la storia militare del mondo antico con le attuali tendenze della storiografia.” (p. xi).

Considerato l’imprinting prevalentemente tedesco di questo volume della *New Pauly* l’enfasi sulla “fusione” della storia militare “con le attuali tendenze della storiografia” sembra coerente coi criteri adottati ufficialmente nel 2013 dalla Bundeswehr, con la “fusione” amministrativa del dipartimento di ricerca storico-militare (Militärgeschichtliches Forschungsamt, MGFA) e dell’Istituto di Scienze Sociali (Sozialwissenschaftliches Institut, SoWI).¹ Quasi a voler rimarcare la svolta “civile” e “sociale” nella ricerca storico-militare,

1 Cfr. le voci «Militärgeschichtliche Forschungsamt», «Sozialwissenschaftliches Institut» e «Zentrum für Militärgeschichte u. Sozialwissenschaften der Bundeswehr» in *de.wikipedia*.

che in Germania si era già prodotta dopo la fine della guerra fredda in misura maggiormente “pensata” e pronunciata che nel resto del mondo occidentale.²

Nondimeno è sintomatico che in questa *Zeitenwende* dell’alta cultura militare tedesca si sia potuta scorgere una qualche “rivincita” postuma di Hans Delbrück.³ Il quale ebbe certo il merito accademico di aver bacchettato non pochi ufficiali e generali, e soprattutto quello liberale di aver litigato col Grande Stato Maggiore sulla “scelta schmittiana del vero nemico” (Delbrück sostenne invano la scelta opposta a quella compiuta cent’anni prima da Clausewitz e dal generale York a Tauroggen). Ma egli fu pure l’autore della “Storia dell’Arte della guerra nel quadro della storia politica” (*Geschichte der Kriegskunst im Rahmen der politischen Geschichte*), proprio i due concetti massimamente aborriti dalla scuola delle *Annales*, sorta appunto come reazione ai “sonnambuli” del 1914.⁴ La grande guerra, infatti, non fu solo il “suicidio dell’Europa civile”, ma pure la tomba dell’arte militare e della scienza politica, specie nei due paesi maggiormente devastati, la Germania e la Francia.

È per effetto di questa catastrofe, come aveva già ben visto nel 2007 Victor Davis Hanson⁵, che nacque, dalle ceneri della *Geschichte* della *Kriegskunst* e delle *Kriegswissenschaften*, quella produzione scientifica che oggi chiamiamo “storia militare antica” o, più correttamente, “greca e romana”, come dice il citato volume della *New Pauly*. Produzione continuata inizialmente per inerzia generazionale (come i volumi postbellici della *Pauly Wissowa*) e per tradizione antiquaria, letta poi da Arnaldo Momigliano, con compiacimento, come una nuova grande stagione “erodotea” e che ferì invece Santo Mazzarino come una definitiva “sostituzione della critica” e della storia fatta esclusivamente su documenti al “consenso e all’adesione spirituale” alla tradizione classica.⁶

2 V. Ilari, “Per una epistemologia della storia militare. Bibliografia cronologica”, in Id., *Clausewitz in Italia e altri scritti militari*, Collana Fucina di Marte N. 1, Roma: Aracne, 2019, pp. 261-65 e 271.

3 Vedi la voce «*Militärsgeschichte*» in *de.wikipedia*.

4 Sulla questione, equivocata, dell’*histoire bataille* v. V. Ilari, “La storia delle battaglie tra storia militare e *histoire-bataille*”, in Ilari, *Clausewitz*, cit., pp. 45-54.

5 Victor Davis Hanson (2007). “The Modern Historiography of Ancient Warfare”, In: *The Cambridge History of Greek and Roman Warfare*. Volume 1 *Greece, The Hellenistic World and the Rise of Rome* (edited by Philip Sabin, Hans van Wees, Michael Whitby), Cambridge: 2007, pp. 3-21.

6 Santo Mazzarino (1974). *Il Pensiero storico classico*, Roma-Bari, Laterza: I, p. 1.

Produzione che tra le due guerre e nel mezzo secolo della guerra fredda è stata quasi esclusivamente accademica, a parte qualche anticipo di strategologia antica come *Scipio Africanus: Greater than Napoleon* (1926) di sir Basil H. Lidell Hart e *The Grand Strategy of the Roman Empire* (1976) di Edward N. Luttwak e capolavori letterari e cinematografici come *I Claudius* di Robert Graves (1934) e *Spartacus* (1960) di Stanley Kubrick (e omettendo *Ben Hur* e *i peplum*). Questa produzione, per metà fatta di edizioni critiche delle fonti storico-militari e per il resto quantitativamente limitata e scientificamente importantissima, non si percepiva come settore specialistico (per quanto i temi militari fossero oggetto di specifica segnalazione nell'*Année Philologique*) ma come semplice espressione degli studi classici, e continuava a leggere l'italiano e il tedesco e a citare, come cosa ovvia, prima ancora che doverosa, Mommsen, la *Pauli Wissowa* e l'intera tradizione filologica e storiografica.

Ma già negli anni 1970 tutti quegli interessi di ricerca storico-militare che per varie ragioni non riuscivano o non provavano a trovare udienza accademica cominciarono ad esprimersi in forme autonome, presto intercettate dal mercato editoriale anglofono, cominciando con la geniale idea della Osprey di offrire a legioni di collezionisti e amatori l'opportunità di evolvere in veri ricercatori indipendenti. Questo accumulo magmatico è esploso quando la fine della guerra fredda, la riconversione della sinistra dal marxismo al liberalismo radicale e la stagione della globalizzazione e della fine della storia, hanno eroso, se non del tutto rimosso, le remore culturali verso la storia militare e creato un pubblico sempre più vasto e sofisticato, una vera manna dal cielo che il sistema mediatico ed editoriale non ha mancato di cogliere e incentivare in tutte le sue potenzialità.

Non voglio tediare ulteriormente il lettore sulle conseguenze epistemologiche della "cornucopia di questioni e prospettive", colte e denunciate da Luigi Loreto in un libro difficile, e a tratti scontroso, ma che resta una pietra miliare nella storia della storiografia militare, non solo antica.⁷ Mi limito qui a dire che condivido il suo disagio, anzi la sua rivolta etica, contro la deriva verso un passato destoricizzato, che si ha l'illusione di ricostruire, rimettere in scena e rivivere in modo sempre più preciso e dettagliato distruggendo la percezione critica della

7 Luigi Loreto (2006). *Per la storia militare del mondo antico. Prospettive retrospettive*. Napoli: Jovene. Rec. di Doyne Dawson, "The Return of Military History?". *History and Theory*, Vol. 47, No. 4 (Dic., 2008), pp. 597-606.

distanza, dell'incommensurabilità, e proiettandovi le nostre sensibilità fino a ridurre il passato a un diverso presente, altrettanto disperato e senza futuro.

Finora, a parte il libro di Loreto e la breve introduzione di Hanson, di poco successiva, gli storici militari del mondo antico (o meglio, greco-romano) non sembrano, a mia limitata conoscenza, aver messo a fuoco l'esigenza di una storia critica ed epistemologica della disciplina che professano. Tuttavia, anche se non ancora in modo completo e sistematico, la loro preistoria è stata ed è attualissimo oggetto di studio da parte dei modernisti e, anche se in misura notevolmente minore, dei medievisti. Basti pensare che i tre quarti dei quasi 700 articoli e libri che ho utilizzato per questo libro sono stati pubblicati nel primo quarto di questo secolo: e Dio solo sa quanti me ne saranno sfuggiti.

Perché molti temi e problemi di cui oggi si occupa la "storia militare antica" non sono diversi da quelli affrontati secoli fa. Mi è accaduto più volte di trovare stimoli e consolazioni in libri di buona divulgazione scientifica. E la cosa che più mi ha colpito era che tutti, senza eccezione, davano conto dei problemi cominciando dalla loro più remota genealogia. Differenza non da poco rispetto alla prassi storiografica che raramente si avventura oltre la produzione più recente. Giusto citare sobriamente, l'essenziale, ma altro è prescindere a priori dai precedenti approcci. Importanti non solo per evitare di scoprire l'acqua calda o riciclare luoghi comuni già confutati (rischi da cui sicuramente non è immune neppure questo libro), ma più ancora per addestrarsi a cogliere la complessità dei percorsi e dei contesti culturali attraverso i quali procedono le conoscenze, riconoscerne la relatività e accrescere la propria personale distanza critica dall'attualità.

Ero refrattario da giovane alle introduzioni e soprattutto alle conclusioni, e non vedo perché, ormai quasi ottuagenario, dovrei sottomettermi a questo letto di Procuste accademico. Eviterò quindi di riassumere quel che espongo nei quattro capitoli, anche perché essi non contengono tesi da dimostrare. Lo scopo di questo opuscolo è infatti solo di offrire una prima, modestissima *guida allo studio del classicismo militare*, indicando un primo gruppo di testi rilevanti e di problemi e prospettive di ricerca, con ampi rinvii alla bibliografia in crescita vertiginosa che finora sono riuscito a reperire grazie alla crescente condivisione da parte degli autori. L'oggetto è l'invenzione di un'Arte della guerra Antica, vista come Una ma occasionalmente anche Trina, ossia Greca, Macedone e

Romana. Questo è ciò che indico con “classicismo militare”, un neologismo necessario proprio per distinguerlo da “storia militare antica”, l’etichetta a mio avviso applicabile esclusivamente alla produzione degli ultimi cent’anni, ma che deriva da una tradizione “inventata” più di sei secoli fa.

“Classicismo” evoca l’idea di modello, di canone perfetto e astorico, che si tratta solo di trovare (*invenire*), ricostruire (*restituere*) ed emulare. Come vi fu un classicismo delle arti, delle scienze, dell’eloquenza e delle lettere così vi furono un classicismo religioso, politico (originariamente repubblicano, ma poi anche imperiale e perfino misoromano) e militare. Il canone di quest’ultimo era un Giano bifronte, da un lato Arte (prassi, esperienza) e dall’altro Scienza (studio) della guerra, impersonate nella “coppia filosofica” Annibale/Formione, eternamente ricorrente fino ai “maghetti” di McNamara e alla *Zeitenwende* sociologica della cultura storico-militare tedesca. Giano si scomponeva poi in un’Idra di disciplina, tattica, strategia, castrametazione (logistica), meccanica, belopoeica (balistica e artiglieria) e nautica. E la costruzione del canone imponeva la forzata combinazione e armonizzazione di fonti eterogenee e spesso reciprocamente contraddittorie (come fecero Machiavelli nel 1519 e Giusto Lipsio nel 1595).

Nella costruzione del canone vi furono due fasi, una italiana, sollecitata dalle guerre d’Italia (1494-1559), e una europea, connessa con l’indipendenza delle grandi monarchie nazionali dall’Impero Germanico, le guerre di Fiandra e quelle civili/confessionali. Fasi che ho trattato nei primi due capitoli dell’opuscolo. Oggetto del terzo è la nascita, attraverso l’esperienza della guerra dei Trent’Anni e il grande progresso dell’erudizione di una doppia critica, delle armi e delle fonti, che portò alla rivalutazione della superiorità del moderno sull’antico, e, con Saumaise, alla sua storicizzazione. Nel quarto capitolo tento infine di ricostruire i percorsi che portarono ad un breve ritorno all’uso dell’antico nella polemica sulla tattica moderna e ad una nuova interpretazione dell’antico come fase pre-polvere da sparo di una storia evolutiva dell’Arte/Scienza della guerra, che si sarebbe sviluppata dal 1789 al 1848 per poi radicarsi in quello che potremmo chiamare, parafrasando un noto concetto storiografico, il “militarismo della cattedra” (1849-1918).

Questo opuscolo non avrebbe potuto essere neppure concepito senza due lavori monumentali come la *Geschichte der Kriegswissenschaften* (1889-1891)

di Max Jähns e *Militärtheorie im Späthumanismus* (2012) di Therese Schwager. La distanza metodologica e cronologica che li separa è il tempo perduto che occorre ritrovare.

Questo lavoro è un'evoluzione di un saggio scritto un quarto di secolo fa per consiglio di Luigi Loreto e per il generoso apprezzamento con cui Marta Sordi aveva ascoltato un mio breve intervento ad un seminario nel suo Istituto di Storia Romana all'Università Cattolica di Milano. Analogo incoraggiamento ho ricevuto adesso da Luca Iori per riordinare i miei successivi appunti, anche in preparazione di ulteriori e più impegnativi lavori. Gli debbo preziosi consigli, un fondamentale supporto bibliografico anche tramite l'eccellente sistema interbibliotecario dell'Università di Parma e l'attenta revisione della prima stesura. Debbo inoltre a Denise Aricò e a Filippo Ruschi un'infinità di correzioni, suggerimenti, e ulteriori indicazioni bibliografiche.

Nella pagina accanto: Gerard de Lairese (1640-1711) Clio scrive sotto dettatura di Minerva, disegno per frontespizio. Per gentile concessione dell'Art Institute Chicago, CC0.



CAPITOLO 1

LA CREAZIONE
DEL MODELLO:
LA FASE ITALIANA

L'ARTE DELLA GUERRA ANTICA
NELLA RIVOLUZIONE CULTURALE
DEL RINASCIMENTO

1 *Restitutio ed aemulatio dei classici militari come rivoluzione culturale*

In una *lecture* tenuta a Berkeley nel 1961, Arnaldo Momigliano sottolineò la preferenza degli storici del Quattrocento per Polibio (insieme a Cesare e Livio) rispetto a Tucidide, dovuta al loro maggiore interesse e alla loro maggiore familiarità con la storia militare romana «rispetto all'oscura guerra del Peloponneso». ¹ D'accordo, l'elogio funebre di un eroico *condottiero* fiorentino composto nel 1428 da Leonardo Bruni echeggia il Discorso di Pericle in lode degli Ateniesi caduti. ² Ma, per Bruni, Firenze era la vera protagonista della storia antica: tanto che (secondo Momigliano) il Cancelliere di Firenze avrebbe interrotto la sua traduzione latina di Polibio al capitolo trentacinque del secondo libro perché riguarda la conquista romana di Milano e la resa degli Insubri (221 a.C.). Cosa che «i nuovi Romani, i fiorentini, avevano sognato per decenni nelle loro lotte contro i milanesi». ³

Identificazione rovesciata da Pier Candido Decembrio, segretario del Duca di Milano: non Firenze, ma Milano era la vera erede di Roma (*Panegirico*, 1435), e il duca Filippo Maria Visconti era il nuovo Cesare. Il quale, a sua volta, era superiore ad Alessandro, concludeva Decembrio (*Comparatio*, 1438) dopo aver tradotto i *Commentari* e Curzio Rufo.

Nel 1407 Bruni aveva rifiutato l'arduo compito di tradurre Tucidide. L'impresa fu portata a termine nel 1452 da Lorenzo Valla, il quale scrisse al Papa di sentirsi come un soldato romano che aveva conquistato l'ultima provincia. ⁴

In effetti, il motore principale della cultura umanistica e rinascimentale era l'imitazione (*imitatio* o anche *aemulatio*) dei Romani — la cui identità si basava principalmente «su ciò che essi immaginavano del passato militare di Roma». ⁵ Inoltre, e soprattutto in ambito militare, l'*imitatio* dell'età moderna rappresentò una vera e propria «rottura rivoluzionaria» rispetto alla tradizione classica. Oggi, grazie all'ampia mappatura della letteratura militare tardo-medievale cu-

1 A. Momigliano (1989): 49.

2 L. Bruni (1428). *Oratio in funere Iohannis Strozzae*.

3 A. Momigliano (1974): 273-292. Il manoscritto di Polibio (ora a Londra, *Add. Ms.* 11.728 del British Museum) utilizzato da Bruni comprende i primi cinque libri.

4 K. Hoekstra (2012): 27-28. M. Pade (2006).

5 W. V. Harris, citato in L. Loreto (2006): xii; 244.

rata da Conor Whately⁶, possiamo valutare meglio la portata della «rivoluzione militare» dell'età moderna avvenuta a livello intellettuale e culturale⁷ e che ha preceduto, rendendole possibili e «rivoluzionarie», le trasformazioni tecnologiche e tattiche.⁸ Paradossalmente, la rivoluzione dell'età moderna consiste proprio nella riscoperta della Roma repubblicana, distanziandosi così dalla precedente tradizione classica, basata su un senso di appartenenza e di continuità con la Roma tardoimperiale e poi cristiana.

Il Medioevo entrò in contatto con l'arte militare romana allo stesso modo in cui entrò in contatto col diritto romano, cioè attraverso il filtro delle compilazioni militari e giuridiche tardoimperiali, mediate dal cosiddetto Rinascimento carolingio.⁹ E in entrambi i campi queste compilazioni generarono lentamente la modernità attraverso la citazione, la glossa, il commento, la critica e un superamento finale. Le visioni preumanistiche della guerra erano generalmente anacronistiche: storici, cronisti e artisti immaginavano le battaglie contemporanee secondo il canone classico,¹⁰ e quelle antiche venivano miniate, tessute, dipinte e scolpite con armi e costumi moderni.¹¹ Giovanni di Salisbury (1195) e Raimondo Lullo (1295) recepivano da Marziano Capella (V secolo d.C.) la classificazione della *res militaris* tra le arti meccaniche.¹²

Eppure esisteva anche una lettura piuttosto critica e dinamica, ad esempio quando Rabano Mauro aggiornava Vegezio eliminando le parti obsolete («quae tempore moderno in usu non sunt»)¹³. Verso la fine del Duecento si possono notare alcune novità nello sviluppo dei concetti classici, come l'estensione tomista del concetto ciceroniano di *prudentia* (competenza) dal diritto alla guerra (*prudentia militaris*), distinta dall'arte militare.¹⁴ Intorno agli anni 1280, Egidio Romano, il rinomato teologo agostiniano che fu precettore del futuro re Filippo

6 C. Whately (cur.) (2024).

7 R. Koselleck (1969).

8 C.J. Rogers (cur.) (2005).

9 M.L. Heckmann (2006).

10 J.E. Lendon (2017). Id. (1999).

11 R. Abels e S. Morillo (2005).

12 J. D. Hosler (2024).

13 E. Dümmler (1872): 451. Ph. Richardot (1998).

14 G.M. Reichberg (2017): 57-81.

“il Bello” di Francia, modernizzò l’*Epitoma rei militaris*¹⁵ e riprese alcune frasi di Vegezio nel suo trattato *De regimine principum*.¹⁶ Nella prima traduzione francese di Vegezio (1284), Jean de Meung fornì forse il primo esempio di uso critico delle fonti antiche, citando Cesare per biasimare l’imprudenza di Corradino di Svevia nella battaglia di Tagliacozzo (1268).¹⁷

Tuttavia, il titolo (*Arte della Guerra*) dato da Bono Giamboni alla sua traduzione di Vegezio (ca. 1286) potrebbe essere un calco della struttura costituzionale fiorentina (basata sulle “Arti” professionali) più che uno sviluppo epistemologico dell’espressione *ars bellandi* che ricorre in Livio, Floro, Giustino (Pompeo Trogo), Vegezio e Cassiodoro,¹⁸ o delle varianti *scientia bellandi* (Cesare)¹⁹ e *scientia militaris* (*Notitia dignitatum* xlv).

La riflessione sullo stile di guerra cominciò tuttavia solo nel Trecento, attraverso il paragone fra i grandi condottieri dell’antichità, il cui primo esempio fu l’entusiasmo “italiano” di Petrarca per Scipione l’Africano, “a greater than” Annibale e Alessandro.²⁰ Il suo *Confronto (Collatio) tra Scipione il Romano, Alessandro il Macedone, Annibale il Cartaginese e Pirro, re degli Epiroti, per stabilire chi tra loro fosse il più illustre*,²¹ approfondisce il presunto dialogo tra Scipione e Annibale nel ginnasio di Efeso nel 193 a.C. circa.²² L’aneddoto con-

15 Aegidius Romanus (1295). *Libellus de re militari veterum ad mores preaesertim medii aevi*. In Simonis Friderici Hahnii (1724). *Collectio Monumentorum, veterum et recentium ineditorum*. Brunsvigae: ex officina Frid. Wilh. Meyeri: I, 1-69. M. Jähns (1889): I: 187-194. Per altri estratti medievali di Vegezio, cfr. J. Gassmann (2024).

16 Aegidius Romanus (1277/79). *De regimine principum*, libro 3, parte 3, capitoli 3, 5-8, 12, 20.

17 Richardot (1998): 128-129.

18 Liv. 8, 36, 3. Flor. *epit.* 1, 3, 1. Iust. 19, 1, 1. Veg. *mil.* 1, 11, 7; 1, 13, 2; 2, 18, 5; 2, 23, 2; 3, 9, 1; 3, 9, 11; 3, 10, 2. Cassiod. *Var.* 1, 40.

19 Vedi anche B. Afr. 31, 4: «*Atque haec non ipse [scil. Caesar] per se coram, cum de vallo prospectaretur, sed mirabili peritus scientia bellandi in praetorio sedens per speculatores et nuntios imperabat quae fieri volebat*».

20 L’Africa di Petrarca II 92-93; VIII 102-107; 210-231. *De viribus illustribus*, Vita Scipionis 1, 2-3 (cit. da M. Favaro (2013): 204 nota 7). Sulla rappresentazione di Scipione da parte di Livio vedi S. Ismay Golding (2022).

21 Testo scoperto nel 1962 nel manoscritto Philadelphia Lat 7, ff. 14r-19r (Università della Pennsylvania) e successivamente anche a Firenze, Biblioteca Ricardiana 676. G. Martellotti (1964). G. Crevatin (1977). A. Malandrino (2020).

22 Liv. 35.14.5-12 (Flor. *epit.* 1, 22, 58). App. Syr. 9-10. Plut. *Flam.* 21, 3: Pyrr. 8, 2. M. Hastings (1985): 39.

trappone la cortesia di Scipione allo scontro Annibale. Il Cartaginese ostenta superiorità, non menziona Scipione nella terna dei grandissimi generali, ma lo fa indirettamente, introducendo Pirro dopo Alessandro e collocandosi terzo solo per la retrocessione da primo avvenuta a Zama. Un modo indiretto, osserva Petrarca, di riconoscere la supremazia di Scipione e di collocarsi al secondo posto dietro di lui. Alessandro scivola così al terzo posto, se non addirittura al quarto dopo Pirro, poiché le vittorie devono essere misurate in base al valore del nemico: è più glorioso essere sconfitti dai virili Romani (come Pirro e Annibale) che trionfare sugli effeminati Persiani (Liv. 9, 17-19).²³

Ma per un confronto di merito sui diversi stili di guerra bisognò attendere il Quattrocento, quando la *quaestio de ducibus* cominciò a godere di grande popolarità, mentre le riflessioni sull'arte della guerra furono riformulate secondo il modello classico (Polibio, Livio, Plutarco, Luciano).²⁴

In ambito militare, così come in quello giuridico e in altre materie tecniche, il rinnovamento degli studi nell'età moderna avvenne attraverso il cosiddetto *usus modernus* (modernizzazione) dei classici. La modernizzazione non fu una rivalutazione del «Nuovo» rispetto all'«Antico» (tema già ben presente nel XII secolo), ma uno «stravolgimento» concettuale di «Nuovo» e «Antico» nell'ambito di una nuova periodizzazione della storia basata sull'idea, già petrarchiana, di un «Medioevo oscuro». Pertanto, la Nuova Modernità, immaginata come una rinascita della Roma repubblicana,²⁵ si contrapponeva frontalmente al Medioevo cristiano, non all'Antichità pagana. Anzi, si definiva, come intuì Rabelais nel 1532, come una *restitutio* di *toutes les disciplines*,²⁶ libera da aggiunte bibliche e teologiche.

Nel 1913 Frederick William Hall spiegò ingenuamente l'origine italiana del Rinascimento europeo «col fatto che [l'Italia] era l'unico paese in Europa a possedere un laicato colto», mentre altrove gli ammiratori laici del passato «non

23 Petrarca, *Afr.* 7, 1072 e segg.; *De vir. ill., Alex.* 45-51; *Scip.* 11, 9; Coll. § 11-18 (M. Favaro: 204). Tedeschi (2022). S. Hornblower (2024): 244-265.

24 Sui temi di Scipione nel Rinascimento italiano vedi V. Caputo (2012): 121-132. M. Favaro (2013).

25 M. E. Cosenza (1913). G. Crevatin (1995). W. Caferro (2018).

26 F. Rabelais (1532). *Gargantua et Pantagruel*, II, 8 (Lettera di G., da Utopia, al figlio P. a Parigi). F. Roudaut (2024). J. Le Goff (1977): 683-84.

avevano né il tempo né la propensione a diventare autori o studiosi perché le loro energie erano assorbite dalla vita pratica», per cui «si accontentavano di leggere solo gli autori che consideravano utili».²⁷

F.W. Hall attribuiva dunque il Rinascimento italiano agli eruditi, e li immaginava dediti interamente agli *otia*, senza il fardello dei *negotia* scaricati sulle povere schiene settentrionali. E certamente *la restitutio* è una ricaduta dell'antiquaria.²⁸ Ma la sua portata e i suoi obiettivi politici e militari erano esattamente l'opposto di una semplice «reverenza per il passato» di stampo antiquario. La spinta verso i testi antichi scaturiva dalla penuria di parole (*penuria verborum*), dal bisogno di trovare nuovi concetti per nuove esperienze. Max Jähns aveva già osservato che il numero di libri militari romani stampati durante il Rinascimento superava di gran lunga quello delle opere greche e bizantine,²⁹ anche se queste ultime erano disponibili in latino o in traduzioni in lingua volgare. Chiaramente, il mercato editoriale non era orientato alle esigenze dei pochi studiosi che conoscevano il greco ed erano alla ricerca di nuovi manoscritti, ma piuttosto ai gusti di un pubblico più ampio in cerca di linee guida per il giudizio e l'azione.

Era necessaria una struttura retorica, che si riflette nei titoli (*commentari*, *dialoghi*, *paralleli*, *discorsi*) dei trattati militari, come ha sottolineato Michel Pretalli.³⁰ *La restitutio* era intelligenza critica, l'unico modo possibile per liberare veramente il presente dalla tirannia del quadro tradizionale e trasformarlo realmente in «modernità». Gli umanisti studiavano spinti dall'impegno politico e dalla febbre intellettuale: erano uomini d'azione, spesso di guerra, non pii e tranquilli accademici *ante litteram*. Compirono quindi, senza scrupoli né rimorsi, una spietata e capillare epurazione ideologica: ogni autore antico "restituito" condannò molti autori medievali all'oblio.

L'Antico conferì autorità al Moderno. Ferdinando Colombo, secondogenito di Cristoforo, celebrò la scoperta dell'America come adempimento della cosiddetta «profezia di Seneca» (*Med.* 375-379) sulla scoperta di nuovi mondi (*Tethysque novos detegat orbes*).³¹ Ma la ragione principale per reinventare e ri-

27 F.W. Hall (1913): 96-97.

28 A. Momigliano (1990). D. Acciarino (2022).

29 M. Jähns (1889): I: 8-9.

30 M. Pretalli (2017b). Id. (2018): 155-154. Id. (2019). Id. (2021a).

31 A. Magnaghi (1928): 580-582. D. Clay (1992). J. Romm (1994).

lanciare un classicismo militare moderno era quella di appropriarsi dei segreti e delle arti antiche del successo politico-militare. E non solo per principi e signori della guerra, ma anche per una rivincita nazionale nei due paesi accomunati dalle «orrende» guerre altrui: prima l'Italia «serva» di Machiavelli e Guicciardini³² e poi l'Olanda dei Nassau-Orange e di Giusto Lipsio. Tali rivoluzioni radicali nel pensiero politico e militare possono maturare solo in circostanze davvero estreme; col paradosso di una «nazione imbelles» (secondo gli *Adagia* di Erasmo, 1508)³³ che allo stesso tempo inventò le scienze, le arti e i termini militari dell'età moderna,³⁴ la stampa, l'iconografia, nonché il recupero e la ricezione dell'antica sapienza militare.³⁵

Non è un caso che una raccolta di antichità di Flavio Biondo fosse intitolata *De militia et iurisprudencia* (1460).³⁶ Proprio come l'umanesimo rese possibile la “modernizzazione” della giurisprudenza romana (*usus modernus pandectarum*),³⁷ così rese possibile anche lo studio critico del pensiero militare classico, da cui emerse il pensiero militare moderno (occidentale). L'umanesimo ne determinò quindi la traiettoria culturale e la forma intellettuale, ma non ne fu la causa storica. Un nuovo pensiero militare emerse perché la forma assunta dalla guerra nell'Europa rinascimentale era nuova. L'umanesimo giuridico fu principalmente francese perché serviva ad affermare una sovranità originale e non derivata dal sacro imperatore «romano». Il caso dell'umanesimo militare era diverso, essendo più adatto al clima politico delle libere repubbliche italiane che alla tradizione cavalleresca radicata nelle grandi monarchie guerriere. Il primato dell'Italia nell'umanesimo letterario si confermò quindi anche in ambito militare, dove entrava in gioco un ulteriore fattore fondamentale, ovvero la polarizzazione italiana delle prime guerre per la supremazia in Europa (1494–1559), quattro delle quali furono infatti formalmente designate come «d'Italia».

L'idea – iconoclasta ma geniale – di un rapporto quasi causale tra rinascimento civile e crisi militare, suggerita dal titolo della prima edizione (*La crisi*

32 I. Sherer (2021).

33 V. Ilari (2019).

34 F. Algarotti (1764a). P. Del Negro (2002) e (2018). A. Rodríguez-Álvarez (2023).

35 V. Ilari e M. Mostarda (2023): 225-226.

36 F. Muecke e M. Campanelli (cur.) (2017).

37 R. Orestano (1963): 138 e segg.

militare italiana nel Rinascimento nelle sue relazioni con la crisi politica ed economica, Firenze, Ricciardi, 1934) del famoso saggio di Piero Pieri, “padre” della moderna storiografia militare italiana, scomparve nella seconda edizione (Torino, Einaudi, 1952), intitolato banalmente *Il Rinascimento e la crisi militare italiana*. Edizione posteriore alla Resistenza, che soprattutto in quegli anni e soprattutto nella cultura azionista e torinese era interpretata come “Secondo Risorgimento”.

Ogni nazione dell’Europa rinascimentale produsse la propria interpretazione politica della rivoluzione umanistica. In Italia, il dibattito si concentrò sulle «cause» interne del declino romano (*inclinatio*), attribuite talvolta a fattori interni (la corruzione della virtù repubblicana causata dal cesarismo o dal cristianesimo) e talvolta a fattori esterni (l’irresistibile violenza dei barbari), e sulla possibilità di una restaurazione politica (*restitutio*). Ma nella letteratura specialistica, la *restitutio* era principalmente una critica filologica e storica delle fonti autorevoli. A tal fine, era innanzitutto necessario ampliare e diversificare le fonti classiche effettivamente utilizzate. Ciò fu ottenuto sia rieditando i testi giunti fino a noi, sia scomponendo filologicamente i rispettivi compendi al fine di ricostruire la trama dei testi smembrati. L’obiettivo era quello di incorporare l’intera tradizione latina nei trattati moderni e di procedere a una nuova e originale integrazione della tradizione greco-ellenistica.

2 *Leggere Vegezio nel secolo dei Condottieri*

Se Tuciddide è oggi considerato il Clausewitz del mondo antico, Vegezio potrebbe essere considerato l’equivalente protomoderno di Jomini. Entrambi furono apprezzati per la loro chiarezza e per la facilità con cui potevano essere citati. Ed entrambi furono, inevitabilmente, vittime del proprio successo, finendo per essere sintetizzati, riassunti, superati e, in ultima analisi, dimenticati dai propri seguaci e imitatori.³⁸

Tuttavia, il generale svizzero aveva un’opinione della propria opera opposta a quella dell’alto dignitario imperiale, il quale si dichiarava *inferiore* alle sue fonti (Catone il Vecchio, Sallustio, Frontino, Celso e le costituzioni militari di

³⁸ Sulla ricezione di Vegezio, v. M. Jähns (1889): I, 109-125.

Augusto, Traiano e Adriano). Infatti, egli non si era prefissato di redigere un compendio definitivo e perpetuo³⁹ dell'arte della guerra, ma solo di riassumere, senza ambizioni letterarie, le regole generali della guerra (*regulae bellorum generales*: *ERM*, III, 26) e di raccogliere e «diffondere a beneficio di Roma... ciò che è sparso e nascosto tra i vari storici e maestri d'armi» (*ERM* pr. I, 1-2; 4-6).

Non ho competenza sulla datazione dell'*epitoma* al I o al II Teodosio,⁴⁰ ma la sua estensione su ordine imperiale [aggiungendo al *delectus* e agli *armorum exercitia* trattati nel I libro il *veteris militiae mos* (II), le *artes terrestres proelii* (III), le *machinae quibus obpugnabatur civitates vel defenduntur* e i *navalis bellis praecepta* (IV)] mi farebbe propendere per il II, artefice insieme a Valentiniano della revisione normativa attuata con la legge delle citazioni del 426 e il *Codex* del 438.⁴¹ L'*epitoma* fu pubblicata da Flavio Eutropio a Costantinopoli nel 450, forse allo scopo di incoraggiare una restaurazione militare in Occidente. La mancanza di successive edizioni orientali si spiega con l'abbandono del latino come lingua ufficiale dell'impero bizantino e con le due più ampie compilazioni di testi militari greci ordinate da Maurizio (582-602) e Leone (886-911). Analoga sorte ebbe il codice Teodosiano, selettivamente rifiuto nel nuovo testo unico giustiniano, la cui mancata estensione all'Occidente assicurò appunto la sopravvivenza del codice precedente. Del resto, anche il *Digesto* di giurisprudenza romana fatto compilare da Giustiniano fu sostituito da un rifacimento greco (*Basilikà*).

Il primato di Vegezio rispetto ad altri testi militari antichi conosciuti nell'Occidente post-Carolingio è attestato da 331 manoscritti, di cui 85 versioni in lingua volgare.⁴¹ L'*Epitoma* continuò ad essere considerata la risorsa pratica per l'intera conoscenza militare dell'epoca, anche se dopo il Duecento i copisti la univano generalmente agli *Stratagemmi* di Frontino.⁴² Due trattati tecnici che, insieme a Livio, Polibio (libri I-V)⁴³ e alla *Guerra gallica* di Cesare, costituivano il corpus militare romano originario, arricchito nel 1414 dalla riscoperta di

39 Sulla *Kompendienliteratur* epicurea vedi V. Damiani (2021): 250, *passim*.

40 M. Colombo (2012).

41 C.R. Shrader (1979). F. Hallberg Sherwood (1980). K. DeVries (2002). 458. Id. (2008): 95. Ch.T. Allmand (2011). E. Famerie (2015). V. Ilari (2024). Donnini (2003).

42 Ch.T. Allmand (2009).

43 J.M. Moore e P. Moore (1965).

Poggio Bracciolini del «*De architectura*» di Vitruvio. Ma le «rivoluzioni militari» della Guerra dei Cent'anni⁴⁴ accentuarono la distanza tra le lezioni di guerra moderne e quelle antiche. Sebbene Vegezio continuasse a essere letto — come attestano i 254 manoscritti del Trecento e i 19 successivi al 1500 — gli *Enseignements* di Teodoro Paleologo (1326-28)⁴⁵ o il *Texaurus* di Guido da Vigevano (1335)⁴⁶ sembrano testimoniare una capacità embrionale di formulare in modo originale una “conoscenza della guerra” basata interamente sull'esperienza diretta e sulle meccaniche pratiche, senza dover ricorrere ai canoni classici e alle autorità.

Nel Quattrocento Vegezio fu modernizzato fin dal titolo, traducendo *res militaris* con *choses de chevalerie*⁴⁷ o *des batailles*,⁴⁸ e leggendolo prevalentemente come fonte di etica cavalleresca, come risulta dal *Livre des fais d'armes et de chevalerie* commissionato a Christine de Pisan dal duca di Borgogna Giovanni il Temerario per il Delfino di Francia Luigi Valois Duca di Guienna (1410)⁴⁹ o dal più politico *Discorso* sulla riforma e il servizio pubblico della cavalleria fiorentina (*De militia*, 1421) di Leonardo Bruni.⁵⁰ Ma in seguito proprio la necessità di imparare dalla storia e di concettualizzare la pratica⁵¹ portò a un ritorno critico ai classici, come emerge dal parallelo tracciato da Candido Decembrio tra Cesare e Alessandro o nel *Jouvencel* (1466), le memorie di guerra di Jean de Bueil, ex capitano generale e ammiraglio di Francia, che sminuì «Vegezio, Frontino, Spartiano⁵² e altri» a semplici compagni di riflessione sulla propria carriera militare e sulla propria esperienza bellica.⁵³ E la copia di Vegezio donata circa nel 1467 al giovane principe Kazimierz, figlio del re Casimiro Jagellone di

44 C.J. Rogers (1993).

45 J. Gassmann (2025).

46 G. Orsini (cur.) (1993).

47 P. Meyer (1896). C. Allmand (2011):148-196 («Traduzioni») e (2012).

48 Da non confondere con i cosiddetti «libri di battaglia», ovvero i romanzi di avventure cavalleresche. Cfr. A. Nuovo (2007c).

49 D. Buschinger (2011). Ch. Reno (2017). S. Savoy (2020). G. Parkes-Russell (2021). K.F. Ernazarov (2023).

50 J. Hankins (2011). C.C. Aley (1961). H. Goldbrunner (1966).

51 D. Jacquet (2020).

52 Aelius Spartianus, presunto autore della *Vita Hadriani*.

53 M. Szkilnik (2022).

Polonia, reca le note a margine del suo pedagogo.⁵⁴

Più che l'esperienza, fu però la glorificazione cortese dei moderni signori della guerra a degradare i classici militari a mere fonti di citazioni. Così nel trattato militare di Roberto Valturio, una raccolta di estratti compilata tra il 1447 e il 1455 per celebrare Sigismondo Pandolfo Malatesta, signore di Rimini, come il nuovo Cesare, o nelle opere di Antonio Cornazzano sull'arte del condottiero e sull'evoluzione storica dell'arte militare.⁵⁵ Valturio, in particolare, intrecciò centinaia di esempi e detti antichi e moderni, la maggior parte tratti da Cesare, Vitruvio, Frontino, Ammiano Marcellino e Vegezio, raggruppati in dodici libri, alcuni dei quali comprendenti numerosi capitoli su vari argomenti.⁵⁶ Pandolfo inviò cento copie originali a sovrani e condottieri quali Mattia Corvino, Francesco Sforza, il sultano Maometto II e forse anche il re Luigi XI di Francia e Lorenzo de' Medici. I *codici* miniati di Valturio (di cui ne sopravvivono ancora una ventina) ottennero uno straordinario successo, sostituendo quasi completamente Vegezio. Quello di Valturio fu quindi il primo trattato militare ad essere stampato a Verona nel 1472 e ristampato nella stessa città nel 1483 sia in latino che in italiano (volgarizzato da Paolo Ramusio)⁵⁷ e tradotto in francese nel 1555.⁵⁸

Il successo del libro fu dovuto principalmente alle sue oltre cento xilografie di macchine, basate sulle miniature dei manoscritti vegeziani, ma anche sulle scene della Colonna Traiana (ad esempio quelle sul passaggio dei fiumi) e alcuni disegni di macchine moderne presenti nel *Texaurus regis francie* di Guido da Vi-

54 È il Ms *lat. oct. 3 fol. 6r* della *Staatsbibliothek* di Berlino). R. Brzezinski (2005/2017): 286-287.

55 A. Lovisetto (2017). A.A. Settia (1985). A. Musso (1999).

56 1 Che cos'è l'arte militare. Gli scrittori militari dell'antichità. 2 L'importanza della filosofia, dell'eloquenza, della poesia, della storia e dell'aritmetica per l'arte militare. 3 L'astronomia per predire il futuro. 4 Il diritto, la medicina, la ginnastica e i pericoli dell'ozio militare. 5 Le quattro virtù dei condottieri. «I piani dei generali (*imperatorum consilia*) che i Greci chiamano stratagemmi (*Stratagemata*)». 6 I rituali antichi per la guerra e la pace. La religione dei condottieri dell'antichità. Giuramento militare. Costo. Nomina dei generali. Ordine di marcia e schieramento dell'esercito romano rispetto a quello greco. 7 Condizioni meteorologiche, terreno e rapporto di forza col nemico: se favorevoli o sfavorevoli alle operazioni e all'accampamento. 8 Terminologia dell'organizzazione militare. 9 Terminologia delle operazioni militari. 10 Armi, macchine da guerra, assalto e difesa dei luoghi. 11 Battaglie navali. 12 Trionfi.

57 L. Dolza (2009).

58 M. Pretalli (2024). F.D. Prager e U. Montag (1984).

gevano,⁵⁹ e nei due trattati (*de ingeniis* e *de machinis*) di Mariano di Jacopo, detto Il Taccola.⁶⁰ Sessantasei delle xilografie di Valturio furono a loro volta riprese nella prima traduzione tedesca di Vegezio a cura di Ludwig Hohenwang (*Des Vegecii kurcze red von der Ritterschafft*, Augusta, Johann Wiener, 1475/76).⁶¹ Le xilografie si trovano per lo più nel libro XI (arte della guerra) e XII (battaglie navali) e molte sono molto fantasiose, tra cui numerose artiglierie alimentate a polvere da sparo (*tormenta*), che potevano indurre qualche lettore a credere che fossero “greche” e “romane” anch’esse, magari inventate da Archimede per l’ultima resistenza di Siracusa. Del resto, Petrarca era convinto che gli antichi, nella loro perfezione, non potessero ignorare l’esistenza della polvere da sparo.⁶² Questa apparente stranezza riflette solo la crescente militarizzazione dell’architettura, della meccanica e della matematica, di cui erano espressione Vigevano, Konrad Keyser, Il Taccola, Leonardo,⁶³ Luca Pacioli⁶⁴ o Fra Giovanni Giocondo da Verona,⁶⁵ tutti in competizione come consulenti militari di principi e signori della guerra.⁶⁶

D’altronde, anche questi ultimi amavano i libri militari antichi, come Gian Giacomo Trivulzio e Antonio Giacomini⁶⁷ o i “crociati pre-rinascimentali” del Quattrocento.⁶⁸ «Un capitano d’armi che conosce il latino ha un vantaggio maggiore rispetto a chi non lo conosce», sosteneva (*pro domo sua*) Vespasiano da Bisticci,⁶⁹ il libraio di Federico da Montefeltro, che era un avido lettore di storia militare romana, in particolare di Livio, Cesare e Plutarco. Intorno agli anni ’70 del XV secolo Carlo il Temerario, ultimo duca di Borgogna e rinomato condottiero, incaricò il portoghese Vasco de Lucena e Jehan de Chesne (Quesne) di tradurre rispettivamente in francese la *Ciropedia* di Senofonte e il *De bello*

59 G. Ostuni (1993). A. Settia (2016).

60 D. McGee (2004). M. Ceccarelli (2023).

61 R. Leng (2002).

62 Loreto (2006): 49. M.-S. Fulton (2024).

63 F. C. Moon (2007): 107-115.

64 A. Ciocchi (2003): 45-51; 76.

65 P. Gros e P.N. Pagliara (cur.) (2014). P.N. Pagliara (2001).

66 P. Purton (2018): 202-230.

67 F. L. Taylor (1921): 176.

68 J. Hankins (1995).

69 Hollingsworth (2010): 335.

gallico di Cesare.⁷⁰

Ma, come osservò Frederick Lewis Taylor, «fino a che punto tale influenza in ambito militare abbia plasmato lo sviluppo della metodologia militare, e fino a che punto sia stata semplicemente una coloritura superficiale della letteratura e della fraseologia militare dell'epoca, è un calcolo molto difficile da fare».⁷¹ E la nota di Leonardo sul «modo di rappresentare una battaglia»⁷² attraverso polvere, fumo e «saettume» (nubi di frecce) è l'opposto dei canoni antiquari.

3 *Lo scopo politico delle traduzioni dal greco e la stampa dei classici militari*

Come emerge dalla storia delle prime traduzioni latine di autori greci, l'umanesimo militare italiano ebbe origine dal mecenatismo politico delle corti di Roma e di Napoli, legato non solo al progetto di papa Niccolò I di costituire una raccolta di testi greci latinizzati (la cosiddetta *Bibliotheca graeca*), ma anche alla reazione alla conquista turca di Costantinopoli (1453) e alla febbrile campagna del cardinale Bessarione per preservare in Occidente i testi della letteratura greco-bizantina.⁷³

Oltre alle traduzioni di Tucidide (1448-52),⁷⁴ Polibio e Plutarco,⁷⁵ commissionate rispettivamente a Lorenzo Valla e Niccolò Pierotti, nel 1452 il papa incaricò Lampugnino Birago, ex diplomatico visconteo, di redigere un appello in difesa di Bisanzio (*Strategicon adversum Turcos*), in cui l'autore paragonava Niccolò I a Senofonte, il quale nel 400 a.C. aveva impedito il saccheggio di Bisanzio (*An.* 7: 1).⁷⁶

Tuttavia, l'impulso principale e più politico-militare giunse nel 1455 da Alfonso il Magnanimo, il primo re aragonese di Napoli (1443-1458), che consi-

70 R. Vaughan (2002): 163. *Traité des faiz et haultes prouesses de Cyrus* (Bibliothèque de Genève ms. Fr. 75) *Le livre des commentaires de Jule Cesar* (ms. BnF, fr. 280, expl.)

71 Taylor, *ibidem*.

72 C. Vecce (2012). M. Versiero (2011).

73 S. Mariev (cur.) (2020). Sulla ricezione della letteratura militare bizantina nell'Europa dell'età moderna vedi Ph. Rance (2016).

74 R.I. Wilfred Westgate (1936).

75 N. Pace (1988). F. Stok (2019).

76 I.M. Damian (2017).

derava la sua nuova corte napoletana come una *renovatio* (restaurazione) cesariana.⁷⁷ Le traduzioni latine dei classici militari greci furono commissionate da Alfonso durante il periodo più drammatico delle sue guerre con Genova e la famiglia Visconti e della diplomazia con Venezia e Mehmed II, quando il sogno di un'egemonia aragonese in Italia e nel Mediterraneo sembrava già svanire.⁷⁸ L'interesse pratico, piuttosto che letterario, per gli antichi manuali militari greci è implicito nel compito assegnato ai due nativi bizantini a cui Alfonso poté ricorrere: egli non chiese loro un'edizione critica degli originali a loro disposizione, ma piuttosto una divulgazione volta a diffondere il contenuto tra i suoi consiglieri e comandanti.

I traduttori furono il copista Teodoro Gaza di Salonicco, forse il più grande divulgatore della lingua e della cultura greca in Occidente, che si trasferì a Napoli da Roma dopo la morte di Niccolò I ed era legato alla cerchia del cardinale Bessarione, e Niccolò Sagundino, abile emissario veneziano a Roma e a Napoli, dove strinse una speciale amicizia con Alfonso.⁷⁹ In particolare, Sagundino tradusse l'*Anabasi di Alessandro* di Arriano e lo *Strategikos* di Onosandro (con il titolo *De optimo imperatore*, Il perfetto generale). Gaza, d'altra parte, tradusse il trattato di Eliano sulla tattica, uno dei quattro della tradizione militare stoica, scritto su consiglio di Frontino durante il regno di Traiano.⁸⁰ Si noti che Gaza tradusse in modo molto corretto il titolo *Tactica* come *L'arte greca di schierare un esercito (de instruendis aciebus Graecorum)*,⁸¹ sottolineando così l'approccio «matematico» di Eliano ai problemi di schieramento e combattimento.⁸²

Tuttavia, queste traduzioni non sembrano aver avuto alcun impatto immediato, forse nemmeno sulle importanti riforme militari di Ferrante, il secondo re aragonese di Napoli (1458-1494).⁸³ Inoltre, la donazione della biblioteca di Bessarione (1468) alla Repubblica di Venezia non fu accolta meglio: le sue 57 casse contenenti quasi un migliaio di manoscritti greci e latini rimasero murate

77 F. Delle Donne (2015). G. De Iola G. (2025).

78 F. Delle Donne (2021).

79 C. Caselli (2019): 237-38. Id. (2012).

80 Sulla traduzione araba del XIV secolo vedi H. M. Schellenberg (2017).

81 I. Eramo (2020). S. Fiaschi (2014).

82 G. Sanavia (2021).

83 V. Ilari (2025a).

nella Sala del Gran Consiglio fino al 1560. In violazione dell'obbligo di «garantire libero accesso» (*liberum aditum dare*) alla donazione, i beneficiari ne impedirono di fatto l'accesso ai veri destinatari, temendo che le trascrizioni e la stampa potessero sminuire il valore commerciale della collezione. Prestarono solo pochi testi, mai restituiti, a principi e aristocratici influenti esclusivamente per uso personale. Ignorarono inoltre le richieste non solo di artisti e umanisti come Angelo Poliziano e Giano Lascaris, ma persino del capitano generale di Venezia Bartolomeo d'Alviano⁸⁴ e di Aldo Manuzio, penalizzando così la fiorente industria tipografica veneziana.⁸⁵

Un secondo passo fu il graduale recupero delle antiche *Tactica*, *Strategemata* e *Poliorcetica*, iniziato a Roma nel 1487 con la prima raccolta incunabolare di autori militari antichi (*Veteres scriptores de re militari*), curata da Giovanni Sulpizio Verulano⁸⁶ e stampata a Roma il 15 febbraio 1487 da Eucharius Silber. La raccolta originale comprendeva Vegezio,⁸⁷ Frontino, la traduzione di Eliano e il *libellus de vocabulis rei militaris*.⁸⁸ La seconda edizione (curata da Filippo Beroaldo, 1495) conteneva anche la traduzione di Sagundino dello *Strategikon* di Onasandro, ma quest'opera, considerata un testo politico piuttosto che militare, fu omessa nelle edizioni successive.⁸⁹

Intorno al 1490, Giano Lascaris (un altro rifugiato di Salonico che, tra le altre cose, insegnò greco a Guillaume Budé) latinizzò il frammento di Polibio,

84 A. Del Ben (2015).

85 S. Ronchey (2008): 397-398.

86 M. Cavietti (2019). M. Jähns (1889): I: 8-9, 247, 447.

87 Si trattava della quarta edizione a stampa di Vegezio, dopo quelle di Utrecht (1473), Colonia (1476) e Parigi (1478). Cur. É. Famerie (2015).

88 Quest'ultimo, attribuito a un certo "Modestus", era in realtà un semplice indice dei termini di Vegezio. M. D. Reeve (2003).

89 Dopo un'edizione del 1515 a Parigi (Jean Petit), ne furono pubblicate altre undici: tre *in folio* (1524, 1532, 1535), altrettante *in ottavo* (1553, 1569, 1580) e cinque *in quarto* (1584, 1602, 1607, 1644 e 1670). L'ultima edizione (fiamminga) (Andreas van Hoo-genhuysen, Wesel, 1670) includeva la traduzione di Lascaris del frammento di Polibio (*De Romanorum militia, et castrorum metatione*, stampato per la prima volta nel 1537 a Basilea), il *De toleranda obsidione* di Enea Tattico, edito da Isaac Casaubon nel 1609 e il frammento militare medievale erroneamente attribuito a Cicerone, insieme ai commentari a Vegezio e Frontino di Godescalcus Steewech (fl. 1557-88) e Franciscus Modius (1536-97), nonché le osservazioni (*Correctionum militarium liber sive animadvertiones in Vegetium*) di Peter Schrijver (1576-1660).

fino ad allora sconosciuto in Occidente, sul reclutamento, l'organizzazione, la marcia, l'accampamento e la disciplina delle legioni (VI, 19-42). Nell'aprile del 1491, Lascaris vendette inoltre a Lorenzo de' Medici il codice (oggi *Laur. gr.* LV 4) contenente un *corpus* di trattati militari greco-bizantini, probabilmente una copia della raccolta di Costantino VII Porfirogenito (ca. 950-959), presumibilmente sottratta durante il sacco latino di Costantinopoli (1204) e successivamente acquistata dalla biblioteca dei Lascaris a Salonicco.⁹⁰ Il codice (405 fogli da 32 righe) comprende sei trattati e altri sei testi. Due trattati riguardano la *strategia* (Onasandro e Maurizio), tre la *tattica* (Asclepiodoto, Eliano e Arriano) e uno la *poliorcetica* (Enea Tattico). Gli altri testi sono: a) *l'Ordine di battaglia contro gli Alani* (un estratto dalle *Bythinika* di Arriano); b) il settimo libro «militare» dei *Κεστοί* (*Cesti*) di Giulio Africano;⁹¹ c) una raccolta di estratti da quest'ultimo sull'assedio (*Apparatus Bellicus*); e tre trattati bizantini: l'anonimo *De strategia* (Περὶ Στρατηγικῆς)⁹² e due, *De militaris eloquentia*⁹³ e *De proelio navali* (Ναυμαχία),⁹⁴ di Siriano Magister, il quale, come ha dimostrato Constantin Zuckerman nel 1990, è anche l'autore del *De Strategia*.⁹⁵ Il codice laurenziano diede origine ad altri tre codici romani, che a loro volta furono copiati.⁹⁶

Tale nuova *translatio* di ciò che l'ellenofobo Gaio Mario definiva, con sarcasmo, le «prescrizioni militari greche»,⁹⁷ faceva parte di una più ampia politica culturale rivolta ai rifugiati bizantini a Roma, Firenze e Venezia, impegnati a diffondere la cultura greca e la stessa lingua greca in Occidente. Ciò era, infatti, del tutto coerente con il grande progetto geopolitico e militare di Lascaris; per gran parte della sua vita, egli continuò a perorare presso il Papa, l'Imperatore e il Re di Francia la necessità di riconquistare Costantinopoli, una volta conclusa la *Reconquista* iberica (nel 1492, con la presa di Granada).

In effetti, la riscoperta del pensiero militare greco-bizantino servì alla causa

⁹⁰ A. Dain (1940). L. Loreto (1997).

⁹¹ L. Mecella (2009). M. Wallraff et al., cur. (2012). M. Jähns (1889): I: 103-106.

⁹² G.T. Dennis (1985). Ph. Rance (2007). I. Eramo (2012b) e (2018).

⁹³ G. Theotokis e D. Sidiropoulos (2021). I. Eramo (2010a). Ibid. (2010b).

⁹⁴ A. Dain (1943). Ed. con trad. inglese in J.H. Pryor e E.M. Jeffeys (2006): 455-481.

⁹⁵ I. Eramo (2010) e (2012).

⁹⁶ *Reginensis Gr.* 88, *Valllicellianus VII-1* e *Barberinianus Gr.* 59. A. Dain (1969). M. Jähns (1889): I: 5-6.

⁹⁷ *graecorum militaria praecepta* (Sall., *Bell. iug.*, 85, 12)

della guerra: ma non solo alla guerra contro i turchi, che stava a cuore a Lascaris e che, a parte Lepanto, fu sostenuta esclusivamente dai veneziani (1499–1503, 1537–40 e 1570–73). Piuttosto, servì soprattutto per le guerre che stavano a cuore ai monarchi cristiani, in primo luogo quelle per il controllo geopolitico del Papato e della sfortunata Italia, prima «scuola di guerra dell'Europa moderna», secondo Frédérique Verrier.⁹⁸

4 *Il modello romano nell'Arte della guerra di Machiavelli*

Secondo Francesco Sansovino (*Il simulacro di Carlo V imperadore*, Venezia, 1567: 21), Carlo V amava leggere solo tre libri, nelle loro traduzioni francesi: *Il Cortegiano* di Baldassar Castiglione, *Il Principe* di Machiavelli sull'arte di governare e Polibio sull'arte della guerra.⁹⁹ In realtà, Carlo V aveva ricevuto una solida formazione umanistica e il suo *livre de chevet* erano più probabilmente i *Commentari* di Giulio Cesare, asserito fondatore della sua dinastia. A parte le note marginali che si dice Carlo abbia aggiunto alla sua copia personale, il libro di Cesare ispirò sia i *Commentari* sulla guerra di Smalcalda di Luis de Ávila y Zúñiga, sia la frase «*Veni, vidi, Deus vicit*» che Carlo avrebbe pronunciato dopo la sua rapida vittoria a Mühlberg.¹⁰⁰ Inoltre nominò antiquario di corte il mantovano Jacopo Strada¹⁰¹ che avrebbe poi pubblicato una magnifica edizione dei *Commentarii* (Francoforte sul Meno, 1574).¹⁰²

Secondo il teologo calvinista Lambert Daneau (*Politicorum Aphorismorum Silva*, scritti nel decennio 1580 e pubblicati nel 1639) l'imperatore era un assiduo lettore (*adsidue lectitasse fertur*) di Tucidide, nella traduzione francese di Claude de Seyssel (1527) basata su quella latina di Valla (1487), e il segretario

⁹⁸ F. Verrier (2000): 49.

⁹⁹ S. Anglo (2005): 19 nota 4.

¹⁰⁰ C. Pistor (2012). C. Clark (2009). Kemp Ch. R. (2011). Sulle diverse interpretazioni di Carlo V, cfr. S. Perez (2021).

¹⁰¹ D.J. Jansen (2109).

¹⁰² L'edizione fu finanziata da Luigi Gozaga, duca di Nevers e di Mantova, e contiene una mappa di Alesia (A. Valpy, 1819: IV: 2057–58). Tuttavia, sembra essere pura invenzione che Carlo V abbia persuaso Ferrante Gonzaga, governatore imperiale della Sicilia e in seguito di Milano, a finanziare gli scavi archeologici condotti da Strada ad Alise-en-Auxois, come scrisse l'editore dell'*Histoire de Jules-César* di Napoleone III (1866): cfr. Fr. Q. (1864).

imperiale Diego Gracian de Alderete ne aveva curato la traduzione in spagnolo (1564). Nella cultura protestante della fine del XVI secolo, Tucidide aveva infatti soppiantato Machiavelli come maestro di politica, così come negli odierni studi strategici occidentali ha quasi soppiantato Clausewitz come teorico della guerra.¹⁰³ Eppure nell’America del 1943 Machiavelli era ancora considerato il primo dei «padri della strategia moderna», come recita il titolo del celebre contributo dell’Università di Princeton allo sforzo bellico statunitense (*Makers of Modern Strategy*).

Ma l’importanza di Machiavelli come teorico della guerra risiede nelle sue opere politiche, in particolare nei *Discorsi* e nel *Principe*, non nei suoi sette libri *sull’Arte della guerra* (la sua unica opera importante pubblicata quando era ancora in vita). Senza la fama postuma dell’autore, il libro sarebbe forse stato ricordato solo come il fondatore di un genere letterario,¹⁰⁴ soprattutto per l’appropriato titolo apparentemente “latino”¹⁰⁵ e per l’abile intreccio di citazioni antiche¹⁰⁶ volte a forgiare un pensiero politico moderno.¹⁰⁷ Il libro era infatti molto conosciuto: dal 1529 al 1552 ebbe otto ristampe (due a Firenze e sei a Venezia), fu plagiato¹⁰⁸ da Pedro de Salazar (1536)¹⁰⁹ e da Fourquevaux (1548),¹¹⁰ e tradotto in francese (1546) da Jehan Charrier,¹¹¹ e in inglese (1560) da Peter Whitehorne. Nel 1562 il duca di Urbino Guidobaldo II tentò, senza successo, di convincere la Commissione tridentina dell’*Indice dei libri proibiti* a perdonare almeno una versione purgata dell’*Arte*, e dopo la strage di San Bartolomeo anche Innocent Gentillet vi trovò 15 «consigli malvagi».¹¹² Ma le condanne non

¹⁰³ A. Stradis (2014).

¹⁰⁴ Bilancia E. e A.S. Rossi (cur.) (2022).

¹⁰⁵ Nemmeno il titolo è originale, per non parlare del fatto che potrebbe essere stato scelto da Filippo Giunti, il primo editore del libro (Verrier 2000: 57 nt. 36. Masi 2014).

¹⁰⁶ Soprattutto da Polibio, Livio, Frontino, Plutarco e Vegezio. L. A. Burd (1896). R. Price (2005). J. H. Hexter (1956). Richardot (1998):14-15. Eramo, I. (2012a).

¹⁰⁷ Sasso (1987). I: 67-165. E. Nuzzo (2009). A.S. Rossi (2021).

¹⁰⁸ A. Guidi (2022).

¹⁰⁹ M. Federici (2012). V. Pineda (2023).

¹¹⁰ *Le “Instructions sur le Faict de la Guerre”*, di Raymond de Beccarie de Pavie, signore di Fourquevaux (1548). (Cur. G. Dickinson, 1954). A. Lefranc (1915).

¹¹¹ W. H. Bowen (1950). G. Procacci (1955). S. Anglo (1988). J.-C. Fournel, X. Tabet, J.-C. Zancarini (2014).

¹¹² M. Rowley e M. van der Tol (cur.) (2024).

impedirono la diffusione di edizioni clandestine come quella londinese di John Wolf(e) del 1584-88, falsamente datata a Piacenza, quelle ginevrine falsamente datate al 1550 e quella parigina del 1646.¹¹³

È vero che, da un punto di vista puramente erudito, *L'Arte della Guerra* è uno dei tanti plagii, parafrasi e adattamenti dei testi militari dell'antica Roma.¹¹⁴ Quello che Sydney Anglo definì «il trionfo della mediocrità».¹¹⁵ Inoltre, a Machiavelli manca quella distanza critica dalle fonti classiche che deriva solo dall'esperienza diretta del combattimento e che si può invece trovare nel *Jouvenel* e soprattutto nella parafrasi di Vegezio di Philippe de Clèves, ammiraglio dei Paesi Bassi, scritta intorno al 1516/19 e rimasta inedita fino al 1558.¹¹⁶ Non è *l'Arte della Guerra*, ma l'*Instruction de toutes manières de guerroyer* che può essere considerata, insieme alla successiva letteratura militare francese, il vero fondamento del genere. Anche i *Mémoires* di Philippe de Commines, pubblicati postumi nel 1524-28, dimostrano una conoscenza politica e diplomatica della guerra ben più ampia e profonda di quella del segretario fiorentino.¹¹⁷

Naturalmente la mancanza di esperienza diretta sul campo da parte di Machiavelli evocava l'apologo di Formione, il filosofo peripatetico della corte di Antioco che pretendeva di istruire Annibale «sull'arte di governare e su tutte le questioni militari».¹¹⁸ Paragone che lo stesso Machiavelli temeva quando, in seguito, gli capitò di essere consultato su questioni di fortificazione. E Trivulzio,¹¹⁹ Fourquevaux, Brantôme e, più tardi, Matteo Bandello¹²⁰, Girolamo

113 G. Livet (1972): 40-41.

114 Ph. Contamine (1988). D. Jacquet (2020).

115 S. Anglo (2002).

116 *Instruction de toutes manières de guerroyer, tant par terre que par mer, et des choses y servant* (Paris, Guillaume Morel, 1558). M. Jähns (1889): I: 439-443. Ph. Contamine (1980). J. Paviot (1997). L. Sicking (2007).

117 G. Pedullà (cur.) (2025). J. Dufournet (cur.) (2022). D. Quagliani (2008).

118 M. Jähns (1889): I: 49.

119 Secondo Guicciardini, Trivulzio derideva anche la pretesa di apprendere l'arte della guerra tramite «figure diseguate su carta da persone inesperte in materia militare» (*figurae quae ab hominibus rei bellicae imperitis in charta notantur*: G. Naudé, *Syntagma de studio militari*: 505).

120 Bandello (*Novelle*, I, 40) immaginava un comico e catastrofico tentativo di Machiavelli addestrare le Bande Nere di Giovanni dei Medici (cfr. J.R. Hale 1985/87: 157-158, dove sono citati analoghi atteggiamenti di Aretino, Shakespeare e Robert Barrett, nonché la replica contenuta in un opuscolo di propaganda della *schola militaris* olandese di Siegen).

Cardano,¹²¹ Innocent Gentillet¹²² e molti altri non mancarono di deridere l'emulo fiorentino di Formione.¹²³ Ancora nel 1725 Folard scriveva che *L'Arte della Guerra* era «priva di valore» e che il suo autore aveva «tentato di trattare questa scienza in modo così scadente da essere ridicolizzato dagli esperti». ¹²⁴

In seguito, molti autori, come Botero, Naudé e Puységur, rivalutarono *L'Arte della Guerra* anche da una prospettiva strettamente militare. Francesco Algarotti, in particolare, gli dedicò nel 1753 un breve saggio da Potsdam e nel 1759 una corrispondenza epistolare (*Lettere Militari*, poi intitolata *Sopra la Scienza militare del Segretario Fiorentino*), in cui metteva in evidenza quanto la sua svalutazione da parte dei professionisti fosse pregiudiziale e corporativa.¹²⁵ Brantôme, ad esempio, per meglio bollare l'incompetenza di Machiavelli («mauvais instruiser en l'air»), gli contrapponeva l'acume di Guillaume du Bellay sieur de Langey, supposto autore dell'*Instruction sur le fait de la guerre*, senza accorgersi non solo che quel testo non era opera del famoso generale, ma che era proprio un plagio dell'*Arte della Guerra* fatto da Fourquevaux. Folard, che pure giudicava «ouvrage immortel» i *Discorsi* e riconosceva l'originalità e qualità delle osservazioni militari nella *Vita di Castruccio*, riduceva l'*Arte della Guerra* a un mero plagio di Vegezio (*Lettera XI*). La biografia del condottiero lucchese, infatti, confuta la tesi dell'incompetenza militare di Machiavelli, anche se la sua ricostruzione delle battaglie di Pescia, Serravalle e Fucecchio e dell'assedio di Pistoia è in gran parte immaginaria (*Lettera X*).¹²⁶

Quanto all'artiglieria, Algarotti lodava che Machiavelli non si fosse lasciato impressionare, come tutti, dal mostruoso treno d'artiglieria con cui Carlo VIII sperava, invano, di compensare l'inefficienza della sua fanteria mercenaria, “gagliarda tra gli amici e codarda tra i nemici” (*Lettera II*). Né era vero che l'avesse

121 *De utilitate ex adversis capienda*, Basilea, 1561, III, xi («Homines enim sumus et ad errorem perpetuo parati, nec tam facile est rem praestare quam praecepta tradere, adeo ut Nicolaus Machiavellus, qui tot et tanta de militari Romanorum disciplina disertissime scripserat, ne unam quidem cohortem, boriante Urbini principe, instruere ausus sit»). F. Algarotti (1759): . O. Tommasini (1883): 223 nt 1.

122 P.D. Stewart (1969): 118 ss.

123 V. Ilari (2002): 304-5, nt. 70. M. Pretalli (2020a). Id. (2020b). G. Sasso (1987). I: 401-535.

124 Folard (1726). 5: 57.

125 A. Liberti (2022).

126 D. Aricò (2021).

trascurata, visto che la sua legione di seimila fanti comprendeva non solo pezzi da campagna, ma anche mille archibugieri nel ruolo dei Veliti, più duemila picchieri alla tedesca (*Lettere* VI e VII.). E l'accampamento polibiano descritto da Fabrizio Colonna era esattamente quello italiano a Fornovo, decantato da Comynnes (*Lettera* V). Quanto al presunto anacronismo delle legioni nazionali, Algarotti adduceva le Bande Nere di Giovanni de' Medici, l'esperimento del Duca di Urbino e la storia delle sette legioni provinciali francesi, abolite non perché non funzionassero, ma perché creare e mantenere un esercito nazionale richiede una radicale rivoluzione politico-sociale. Le fortificazioni, ai confini (*Lettera* VIII) o alle città, non furono una scelta, ma un surrogato della fanteria nazionale.

Max Jähns, che scriveva nell'epoca e nel paese in cui le fanterie nazionali avevano raggiunto il culmine dell'efficienza, apprezzava in particolare le valutazioni di Machiavelli sulle «profonde carenze» della cavalleria e sul suo ruolo di ausiliaria piuttosto che di sostituta della fanteria,¹²⁷ nonché la sua analisi delle fortificazioni, basata sull'efficacia dimostrata dalle fortificazioni di Fra Giordano a Padova (1509). Jähns sottolineò il ruolo fondamentale che Machiavelli, al pari di Philippe de Clèves, attribuiva al fossato interno alle mura, privilegiandolo rispetto al fossato esterno dotato solo di artiglieria leggera. Ricordò inoltre l'ispezione di Machiavelli alla nuova cittadella di Pisa costruita da Antonio da Sangallo (1509) e quella del 1526, insieme all'ingegnere Pedro Navarro, delle difese di Firenze, successivamente riprogettate da Michelangelo Buonarroti poco prima dell'assedio imperiale.¹²⁸ Per quanto riguarda i pregiudizi di Machiavelli sull'efficacia dell'artiglieria da campagna, nonostante la «sorprendente dimostrazione» fornita dall'artiglieria italiana nella battaglia di Ravenna (1512), Jähns ricorda l'avversione di Petrarca e Lutero per tutte le armi da fuoco, nonché l'opinione dello stesso Guicciardini, che considerava l'artiglieria un «flagello». Machiavelli, tuttavia, era più cauto, pur riconoscendo l'impatto della salva iniziale e la necessità di impedirne una seconda dando priorità all'assalto alle batterie nemiche. In questo era più lungimirante dei suoi critici, perché effettivamente l'artiglieria da campagna era allestita solo all'occorrenza da una corporazione di artigiani (i bombardieri) e mediante appalto del carreggio.¹²⁹

127 M. Jähns (1889): I: 738 (sulla fanteria di Machiavelli cfr. 700-702).

128 M. Jähns (1889): I: 778-780.

129 M. Jähns (1889): I: 749-750.

Ma, nonostante l'approccio matematico messo in mostra da Machiavelli,¹³⁰ *L'Arte della Guerra* non è un trattato di tattica.¹³¹ Insieme ai *Discorsi*¹³² e al *Principe*, costituisce il fondamento di quella che dopo di lui sarebbe diventata la «ragione di Stato e di guerra», la scienza della politica, l'unico testo contemporaneo che affrontasse non la pratica della guerra, ma il nesso strutturale tra guerra, esercito e Stato, e la scelta fatale tra esercito da campagna e fortificazioni¹³³ su cui la Repubblica puntò la propria sorte nel 1530.¹³⁴

Nella Prefazione ai *Discorsi*, Machiavelli ribadì la sua fede in una possibile rinascita romana. Ma i Sette libri furono scritti dopo il fallimento dell'*Ordinanza*, l'armamento rivoluzionario delle campagne per imporre il disarmo delle turbolente fazioni cittadine e la pacificazione dello stato.¹³⁵ I Sette libri non sono dunque un programma, ma un'amara difesa postuma di una riforma necessaria ma inattuale. Ecco perché Machiavelli mette l'elogio del modello militare romano in bocca a un *condottiero* papale recentemente scomparso, e le obiezioni doxastiche sulla nuova arma decisiva ad ascoltatori incompetenti.¹³⁶ I quali traevano la lezione sbagliata dalle sconfitte subite dagli svizzeri a Pavia e alla Bicocca e accettavano passivamente il lento logoramento degli assedi, non essendoci legioni da schierare in battaglie decisive. Machiavelli non aveva torto.¹³⁷ La potenza di fuoco francese e spagnola non pose fine ai quadrati di fanteria, ai picchieri e alle battaglie decisive, e i Romani ispirarono ancora una volta la centralizzazione «legionaria» delle milizie contadine, che fu in seguito tentata in Francia, Spagna (*Tercios*), Inghilterra (*Trained Bands*), Svezia (*Indelta*) e da vari principi e repubbliche italiane e perorata per tutto il Seicento, specialmente

130 G. Pedullà (2016). M. Barbut (1970).

131 A. Guidi (2020): 73-99 («Il modo dello armare presente»: in particolare «Sezione 4: Tecniche di battaglia e tattiche della fanteria nella Milizia di Machiavelli del 1506 e nell'*Arte della guerra* del 1521»). Cfr. F. Hattori (2021) Sul carattere “strategico” e non “tecnico” dell'*Arte* colto dal suo primo traduttore giapponese (Naosaburo Hirota 1920), che la intitolò “teoria militare” (*Heiho-ron*).

132 F. Verrier (2004).

133 J.R. Hale (1983). J.-L. Fournel e J.-C. Zancarini (2014a). Per un confronto tra Philippe de Clèves e Machiavelli in materia di fortificazioni, cfr. M. Jähns (1889): I: 778-781.

134 J.-L. Fournel e J.-C. Zancarini (2014b).

135 Guidi (2020): 63-71. M. Hörnqvist (2002).

136 F. Verrier (1996): 184. M. E. Senesi (1988).

137 J.-C. Zancarini (2008). Sul tema dell'artiglieria nell'*Arte* vedi Ilari (2002): 309-310.

in Germania.¹³⁸ Naturalmente, Machiavelli era ben consapevole del fallimento politico della sua rinascita romana, ma a causa della corruzione della società italiana, non a causa di una presunta obsolescenza militare. Pertanto, non vi è alcuna contraddizione con il famoso giudizio di Guicciardini (*Ricordi*, 2, 110) sull'impossibilità di imitare i Romani.¹³⁹

5 *La scuola militare fiorentina a Venezia e il recupero di altre collezioni militari bizantine*

Innovando rispetto alla precedente letteratura militare fiorentina, che si concentrava quasi esclusivamente sulla questione politica dei mercenari e delle milizie, il trattato machiavelliano le conferì una fama e un'importanza culturale del tutto sproporzionate rispetto alla sua qualità e all'importanza geopolitica di Firenze. Del resto, anche la scuola militare toscana, vista con sospetto dalla restaurazione medicea per la sua impronta repubblicana, emigrò a Venezia dopo il 1533. Una scelta coerente con l'esaltazione del modello politico-militare veneziano, che Donato Giannotti, segretario della seconda Repubblica fiorentina (1527-1530), proclamò in seguito superiore a quello romano.¹⁴⁰ Anche Filippo Strozzi il Giovane, che nel 1537 guidò il fallito tentativo degli esiliati di riconquistare Firenze, era un eccellente umanista. Prigioniero nella Fortezza da Basso, e inizialmente trattato con umanità, riuscì a tradurre in latino alcuni *Apoftegmi* di Plutarco e in italiano la *Castrametatio* di Polibio, prima che le successive vessazioni lo spingessero al suicidio.

Un'altra importante traduzione italiana di Polibio, su Cinocefale e la supe-

¹³⁸ Guidi (2020): 11-174 ("La diffusione dell'Arte della guerra di Machiavelli nell'Europa dell'età moderna e la sua influenza sulle culture belliche e sugli esperimenti di organizzazione delle milizie"). F. Verrier (2002).

¹³⁹ «Quanto s'ingannano coloro che a ogni parola allegano e Romani! Bisognerebbe avere una città condizionata come era la loro e poi governarsi secondo quello esempio; el quale, a chi ha le qualità disproporzionate, è tanto disproporzionato quanto sarebbe volere che uno asino facessi el corso di uno cavallo».

¹⁴⁰ H. Soldini (2014). Ma la milizia contadina veneziana (*Cernide*) era più simile all'*Ordinanza* di Machiavelli (un regolare esercito da campagna) che alla guardia civica repubblicana sostenuta nel 1528 da Giannotti e che difese Firenze durante l'assedio del 1530. G.P. Sanesi (1891). Guidi (2020): 35-61 («Confronto e relazioni tra la milizia machiavelliana del 1506 e l'*Ordinanza* del 1528-30»). L. Falcão (2025). Sull'interpretazione ateniese contrapposta a quella romana di Venezia v D. Dibello (2015).

riorità della legione sulla falange macedone (libro XVIII, 28–32), fu realizzata da un altro esule antimediceo, Bartolomeo Cavalcanti, autore anche di un trattato sulle procedure utilizzate dai *gromatici* (geometri) per la tracciatura degli accampamenti militari.¹⁴¹ Nel 1552, quest'ultima e le traduzioni di Strozzi e Cavalcanti furono stampate a Firenze da Lorenzo Torrentino. Il volume, dedicato a un famoso condottiero toscano al servizio di Carlo VIII, il defunto Camillo Vitelli, conteneva anche la traduzione della nomenclatura militare greca contenuta nei trattati di Eliano e Leone, resa in volgare da Lelio Carani, un frate spretato di Reggio che era stato appena arrestato dall'Inquisizione per «opinioni luterane». Nel 1551, Carani aveva tradotto anche Erodiano Siro, uno degli *Scriptores Historiae Augustae* utilizzati da Machiavelli, e gli *Stratagemmi* di Polieno, pubblicati proprio nel 1552,¹⁴² dopo la traduzione concorrente di Nicolò Mutoni (Venezia 1551), dedicata a un condottiero milanese di Carlo V, Giovanni Jacopo de' Medici detto «Meneghino».

In effetti la Serenissima esercitava sui repubblicani fiorentini un'attrazione molteplice, sia per la sua forma politica,¹⁴³ sia per le riforme militari progettate dal duca di Urbino (capitano generale della Repubblica e, nel 1526, di tutte le forze italiane).¹⁴⁴ L'emigrazione della scuola fiorentina a Venezia fu anche il risultato della strategia «fabiana» adottata nel 1523 dal nuovo doge Andrea Gritti, frutto della sua esperienza come comandante nella guerra persa contro la Lega di Cambrai.¹⁴⁵ Robert Finlay attribuì a questa strategia, volta a rendere Venezia il fattore decisivo nell'equilibrio di potere in Italia tra Francia e Impero, la responsabilità di aver facilitato il Sacco di Roma e il dominio asburgico sull'Italia, ma riconobbe il mecenatismo di Gritti nei confronti di «una schiera di patrizi colti con cui condivideva l'amore per l'antichità classica», come Marco Gritti, inviato come ambasciatore a Firenze (1527), Pietro Bembo, nominato storico ufficiale (1530), e Gasparo Contarini, ambasciatore presso Carlo V e autore dei

141 Cavalcanti, che in seguito servì nella diplomazia estense, scrisse anche *Trattati overo discorsi sopra gli ottimi reggimenti delle repubbliche antiche e moderne* (1571).

142 C. Asso (2011). Va notato che la traduzione selettiva di Carani degli *Adagia* di Erasmo omette «Myconius calvus», che fu oggetto di controversia riguardo alla natura «codarda» degli italiani (V. Ilari, 2019).

143 Sasso (1987), I: 501-521.

144 E. Concina (2025).

145 R. Finlay (2000).

De Magistratibus et Republica Venetorum libri quinque (pubblicati postumi nel 1543, tre anni dopo il libro di Giannotti)¹⁴⁶.

I toscani contribuirono a rendere Venezia il primo centro europeo dell'editoria militare, un primato mantenuto fino agli anni Settanta del XVI secolo.¹⁴⁷ L'interesse per l'arte della guerra, «da cui dipendono gli Stati e gli imperi», è affermato nella prefazione alla collana di sette storici greci divulgata da Tommaso Porcacchi (un dichiarato «aristotelico» di Arezzo) e dai suoi amici fiorentini Remigio Nannini, Lodovico Dolce e Lodovico Domenichi e stampata nel 1563-1574 da Gabriel Giolito de Ferrari.¹⁴⁸ A corredo della collana vi erano nove «Gioielli delle Storie» a tema militare (*Gioie dell'Historie*), con due «chiavi» dello stesso Porcacchi (*Cagioni delle guerre antiche* [1566] e *Paralleli o essempli simili* [1567] tra antico e moderno) e sette antologie di brani antichi e moderni sull'eloquenza militare, l'etica, l'arte del comando, gli errori, gli stratagemmi, i preparativi e la condotta della guerra «ordinati in modo proficuo a beneficio di coloro che esercitano la milizia». Quattro di queste erano ristampe di precedenti antologie di *Discorsi militari* (Nannini, 1557), sull'etica del soldato (Domenico Mora, 1569) e sulle qualità e i doveri del Capitano Generale e del Quartiermastro Generale (Ascanio Centorio degli Hortensii, 1558). Il piacentino Bernardino Rocca ne scrisse un altro sulla strategia terrestre e navale (*Azioni, stratagemmi ed errori militari*, 1566) e due sulla preparazione (*Il governo della milizia* seconda parte: *Come s'ha da provvedere*, 1566) e l'impiego delle forze (terza parte: *Come vincere*, 1570).¹⁴⁹ Il progetto includeva anche un decimo volume, probabilmente una ristampa della traduzione italiana di Simeoni (1569) della monografia di Guillaume du Choul (Lione 1554) sulle marce e gli accampamenti delle legioni basata su Polibio (VI). La *Castrametatio* era, infatti, il

¹⁴⁶ F. Gilbert (1967).

¹⁴⁷ J. R. Hale (1977a): 258-262. Hale ha esaminato 147 edizioni veneziane di trattati militari moderni e 26 traduzioni di classici antichi. K. Schreiter e G. Lorenzoni (2025). Sulle dediche dei libri di guerra come indicatori di reti politiche, cfr. C. Gomez (2025).

¹⁴⁸ Erodoto, Tucidide, Senofonte, Polibio, Diodoro Siculo, Dionigi di Alicarnasso, Giuseppe Flavio, Plutarco, Appiano, Arriano. La raccolta comprende un ultimo volume con le due «storie» della guerra di Troia attribuite a Dittis il Cretese e a Dares il Frigio (1570). Cfr. Hale (1977a): 262 e segg. S. Favali (2012). In precedenza, Giolito de Ferrari aveva pubblicato anche le traduzioni di Onasandro (1546) edite da Fabio Cotta, di Vegezio (1551) e di Eliano (1552) edite da Francesco Ferrosi.

¹⁴⁹ Rocca scrisse pure un trattato di eloquenza militare (*De' Discorsi di guerra*, 1582).

compendio sistematico che includeva non solo le fortificazioni campali, ma tutte le questioni relative alla logistica moderna.¹⁵⁰

Altri due contributi fondamentali all'umanesimo militare provennero da Padova. Uno fu la ricostruzione sistematica del diritto pubblico romano (*de antiquo iure civium Romanorum, Italiae, et Provinciarum*) ad opera di Carlo Sigonio, "il Mommsen del Rinascimento".¹⁵¹ L'altro fu la rete internazionale meticolosamente intessuta da Gian Vincenzo Pinelli¹⁵² e la sua straordinaria biblioteca di diecimila volumi e manoscritti, che, sebbene ridotta della metà a causa di vari trasferimenti e sventure postume, fu infine acquistata nel 1608 a Napoli da Grazio Maria Grazi per conto della Biblioteca Ambrosiana fondata a Milano dal cardinale Federico Borromeo.¹⁵³

Fu così che fu preservato il codice (ora *Ambr.* B 119 sup.) degli autori militari greco-bizantini, realizzato intorno al 950 d.C. per conto del potente eunuco Basilios Parakoimomenos.¹⁵⁴ Sebbene mutilo, privo di miniature e rilegato in modo approssimativo nel Trecento,¹⁵⁵ il codice si integra perfettamente con il corrispondente manoscritto laurenziano, per un totale di tredici testi militari bizantini (sei anteriori al VII secolo e sette risalenti all'inizio del X).¹⁵⁶ Nel 1564, un terzo codice di trattati greco-bizantini sulla poliorcetica (*Taur.* C II 8) fu donato a Emanuele Filiberto di Savoia dall'architetto Felice Paciotto, fratello di uno degli ingegneri militari del duca.¹⁵⁷ Questa raccolta è più completa¹⁵⁸ di quella copiata nel 1510 da Camillo Zanetti e ora conservata nella *collezio-*

¹⁵⁰ K. Andresová (2019).

¹⁵¹ W. McCuaig (1989). J. W. Rich (2020). F. Santangelo (2024).

¹⁵² A. Nuovo (2007a). Lo stesso autore (2007b), Lo stesso autore (2010). M. Callegari (2015). A. M. Raugei (2018).

¹⁵³ Ae. Martini e D. Bassi (1906). I: 157-160.

¹⁵⁴ S. Bevilacqua (2012). P. Magdalino (2016).

¹⁵⁵ C. M. Mazzucchi (1978). S. Bevilacqua (2013).

¹⁵⁶ I. Eramo (2007). Ead. (2017). Il manoscritto comprende la *Ciropedia* di Senofonte, Onasandro, Urbicio, Siriano, Maurizio e Leone VI, nonché le *naumachie* di Leone e Basilio. M. Jähns (1889): I: 7-8 (Poliorketische Schriften).

¹⁵⁷ P. Eleuteri ed E. Elia (2019).

¹⁵⁸ Comprende trattati di meccanica e artiglieria (Ateneo, Bitone, Erone di Alessandria, Filone di Bisanzio), la *Poliorcetica* di Apollodoro, le *Tattiche* di Leone, il *De velitatione bellica* di Niceforo Foca e tre diverse raccolte anonime (*Helépolis*, *De obsidione toleranda*, *Apparatum bellicum*).

ne *Hunteriana* dell'Università di Glasgow (*H.* 220: U. 2. 11)¹⁵⁹ e quella simile (900/950 d.C.) assemblata nel 1844 dal filologo Minoïde Mynas e donata alla Bibliothèque de France (*Suppl. gr.* 607).¹⁶⁰

Tra le prime traduzioni europee moderne dei classici militari antichi,¹⁶¹ spicca l'edizione di Andrea Palladio dei *Commentari* di Cesare, non solo per le sue quarantadue sontuose illustrazioni.¹⁶² Nell'introduzione Palladio «riassunse splendidamente il legame tra lo studio della storia antica e l'arte della guerra moderna»,¹⁶³ suscitato in lui dall'insegnamento del suo mecenate Giangiorgio Trissino, autore del poema *L'Italia liberata dai Goti* (1547-8). Palladio vi espone, inoltre, le ragioni del suo rifiuto di occuparsi di architettura militare, sostenendo che nessuna fortificazione potesse essere abbastanza solida da resistere a lungo contro un nemico davvero determinato e che la migliore difesa non risiedesse nelle mura e nei bastioni, ma nella bontà dell'ordine militare come quello romano, che egli stesso avrebbe voluto sperimentare utilizzando le reclute dell'*Ordinanza da mar*.

Alla cerchia romana di Trissino, originario di Vicenza, appartenevano anche il suo concittadino Filippo Pigafetta e Francesco Robortello di Udine, traduttori rispettivamente di Leone VI (1561) e di Eliano (1552), nonché due militari: l'ingegnere friulano Mario Savorgnan, conte di Belgrado, e il capitano vicentino Valerio Chiericato, entrambi scrittori militari. Robortello scrisse anche sulle legioni augustee e sui donativi, le ricompense e le punizioni in ambito militare (1559). Savorgnan fu autore di un'*Arte militare terrestre e marittima*, pubblicata postuma (Venezia, De Franceschi, 1599) e tradotta in tedesco (Francoforte 1620) insieme a *Della vera disciplina, & Arte militare, sopra i Comentarî di*

¹⁵⁹ Questa contiene solo Apollodoro, Ateneo, Bitone, Erone e Filone.

¹⁶⁰ H. Omont (1916). M. A. Kuryshva (2024). Ead. (2024). A. Németh (2018).

¹⁶¹ Elenco completo in Ph. Richardot (1997): 157-159. Per quelle stampate a Venezia vedi J. R. Hale (1977): 258-261.

¹⁶² *I Commentari di C. Giulio Cesare, con le figure in rame de gli alloggiamenti, de' fatti d'arme, delle circonvallazioni delle città, & di molte altre cose notabili descritte in essi* (Venezia, Pietro de' Franceschi, 1575). Vedi Francesco Algarotti (1764). "Sopra gli Studi fatti da Andrea Palladio nelle cose militari." In: *Opere del Conte Algarotti, IV (Discorsi Militari, IV)*. Livorno: Marco Coltellini: 164-169. D. Aricò (2014). Le precedenti traduzioni italiane furono opera di Dante Popoleschi (1518), Agostino Ortica Della Porta (1547) e Francesco Baldelli (1554).

¹⁶³ J.R. Hale (1977a): 115 e (1977b). Cur. G. Beltramini (2009). N. Aricò (2012).

Giulio Cesare da lui ridotti in compendio per commodità de' Soldati (Venezia, Baldini, 1581) del capitano napoletano, imperiale, francese e spagnolo Giulio Cesare Brancaccio¹⁶⁴, e ai *Discorsi militari* sui «vantaggi e disadvantages della guerra» di Francesco Maria Della Rovere, duca di Urbino (pubblicato anch'esso postumo a Ferrara, Mammarcelli, nel 1582). Apparteneva a questa tradizione anche Francesco Patrizi (Franjo Petriš) di Cherso, filosofo neoplatonico, il quale (in un libro scritto nel 1573 e stampato a Ferrara nel 1583 con bellissime illustrazioni)¹⁶⁵ trasse da Polibio il canone descrittivo della legione repubblicana del II secolo a.C., integrandolo con Livio e Dionigi e articolandolo in quindici punti, uno schema sostanzialmente adottato da tutti gli autori successivi tra Cinque e Seicento. E nella dedica ad Alfonso II d'Este, l'ultimo duca di Ferrara, Patrizi non mancò di contrapporre Scipione, lettore di Senofonte, ad Annibale che derideva Formione, dimenticando che Pirro, apprezzato dal cartaginese analfabeta, era stato anch'egli uno scrittore militare, come molti altri imperatori, comandanti e senatori.

6 *I paralleli militari antichi e moderni tra erudizione e pratica*

Insieme alle *Gioie* di Giolito, a Brancaccio e alle opere del “greco” Domenico Cyllenius¹⁶⁶ il cenacolo di Trissino e Palladio costituì una vera e propria “scuola” veneziana di confronti militari tra antichi e moderni.¹⁶⁷ I confronti erano spesso celebrativi, come i *Trionfi di Cesare* di Mantegna alla corte dei Gonzaga,¹⁶⁸ oppure iperbolici, come l'assedio del Castello di Milano (1521-1523) definito una «nuova Alesia» (Paolo Giovio) o la conquista di Mahdia (1550) considerata la «Quarta Guerra Punica».¹⁶⁹ Tuttavia, i paralleli militari segnano l'evoluzione dalla modernizzazione della saggezza antica a un nuovo pensiero

¹⁶⁴ M. Pretalli (2021b).

¹⁶⁵ *La militia romana di Polibio, Tito Livio e Dionigi Alicarnaseo* (Ferrara, Mammarcelli, 1583). C. Vasoli (1989): 214, nota 17.

¹⁶⁶ *De vetere et recentiore scientia militare* (Venezia, Comin da Trino, 1559) e *Dell'ordine militare de Romani, Greci e Latini* (Verona, Discepolo 1594).

¹⁶⁷ V. Ilari (2002): 313-321.

¹⁶⁸ J.-M. Rivière (2019).

¹⁶⁹ Vincenzo Colocasio di Sidone (*carm.* 7, 444-5 e 588).

militare basato sulle analogie, come dimostrano i settantaquattro «*Paralleli*» (*Opuscula*, Firenze, Marescotti, 1583: 225-286) di Scipione Ammirato tra personaggi antichi e moderni. I paralleli affrontavano infatti questioni analitiche e pratiche: discutevano, ad esempio, se il principe dovesse comandare direttamente o delegare il comando, se il capitano dovesse rischiare la vita tra i soldati (come faceva Cesare in caso di necessità) o risparmiarsi (secondo il *dictum* di Scipione che sua madre lo aveva «reso capitano, e non soldato»). Il confronto non era quindi a senso unico: poteva anche consistere nell'analizzare con criteri moderni un episodio della storia antica, battaglie come quella di Farsalo¹⁷⁰ o di Zama, oppure nel rivisitare temi classici quali i confronti militari tra popoli (romani e macedoni, romani e cartaginesi) e i grandi capitani dell'antichità, mettendo in discussione il primato di Annibale su Alessandro e Cesare.

I paralleli moderni, come quelli antichi, erano spesso incentrati sul primato dei comandanti antichi, ma con implicazioni politiche e religiose del tutto nuove. Dopo il 1570, ad esempio, divenne politicamente rischioso sostenere il primato di Annibale: nei paesi cattolici e imperiali per gli evidenti sottintesi misoromani, e in tutta Europa perché il paradigma di Annibale evocava non tanto il confronto liviano con Scipione, quanto il tema polibiano, ripreso da Machiavelli (*Discorsi* 3: 21), della crudeltà come virtù politica. Esemplificato proprio dal generale cartaginese, costretto a essere crudele non perché tale fosse il suo carattere, ma per la necessità di tenere unito un esercito multinazionale.

Il primato finì presto a Cesare. Scipione e Annibale scivolarono così al secondo e terzo posto, mentre Alessandro fu relegato al ruolo di comprimario, insieme a Temistocle, Silla e Pompeo. Questa classifica fu sostenuta in particolare da Francesco Bocchi,¹⁷¹ il quale tuttavia considerava tutti i capitani antichi nel loro insieme superiori alle loro controparti moderne (Carlo Magno, Consalvo di Cordova, Giovanni dei Medici e Carlo V). Patrizi è l'unico ad attribuire il primato ad Alessandro. Botero dedica la prima delle sue cinque *Aggiunte* alla sua *Ragione di Stato* (Ferrara, Baldini, 1590) all'«Eccellenza dei capitani antichi», in cui mette a confronto Alessandro e Cesare (fol. 16r-22r), Annibale e Scipione (22v-25v) e Scipione e il «Grande Capitano» (25r-32v): quest'ultimo è un omaggio all'am-

¹⁷⁰ M. Pretalli (2015).

¹⁷¹ F. Bocchi, *Discorso su quale dei più grandi guerrieri di tutti i tempi debba essere considerato il più grande*, Firenze, Marescotti, 1573.

basciatore spagnolo a Roma, discendente di Consalvo di Cordova. Il confronto tra Scipione e Consalvo si basa sullo spostamento del teatro di guerra da quello principale a uno secondario, a cui Fabio Massimo si era opposto invano nel 205 a.C. (Liv. 28, 40–45). Ma Consalvo, osservò Botero, era riuscito a coniugare la prudenza di Fabio con l'audacia di Scipione.¹⁷² A questo seguirono nel 1601 tre brevi saggi di Botero su Alessandro, Cesare e Scipione, dedicati rispettivamente al quattordicenne duca di Savoia regnante, al fratello minore (e futuro successore) e al defunto Emanuele Filiberto. Anche a Ferrante Gonzaga, il conquistatore di Tunisi (1535), fu attribuito il titolo di «Nuovo Scipione» dal suo biografo Alfonso Ulloa.

Questi paragoni accademici venivano letti e appresi anche da uomini d'azione e politici. La decisione veneziana (1593) di costruire la fortezza friulana di Palmanova per controbilanciare la perdita di Gradisca (nelle mani degli Asburgo dal 1511) riportò alla ribalta il dilemma politico, strategico e finanziario tra esercito da campagna e fortezze, già discusso nell'*Arte della Guerra*. Machiavelli aveva ereditato la svalutazione delle fortezze dalla tradizione classica e in seguito vi si era aggiunta una motivazione politica, poiché le fortezze costituivano anche uno scudo della tirannia contro il popolo, come la Fortezza Da Basso costruita nel 1533 poco dopo il ritorno dei Medici. Anche Francesco Patrizi (*Paralleli Militari*, 1594, pp. 96-100) sminuì l'importanza delle fortezze, ma solo dubitando della loro reale efficacia difensiva, a fronte delle 133 rese o espugnazioni avvenute in mezzo secolo (1541-1588). Ovviamente, queste obiezioni avevano ben poco peso di fronte al colossale business rappresentato dalle fortificazioni, e un ingegnere militare come Gabriello Busca non mancò di confutare Patrizi, anche con un pizzico di sarcasmo.¹⁷³ Pietro Paruta — allievo di Sigonio, storico ufficiale e abile diplomatico della Serenissima — affrontò questo argomento in uno dei suoi venticinque *Discorsi politici* (pubblicati postumi, Venezia, Nicolini, 1599, pp. 540-576), sostenendo che gli eserciti erano molto più costosi da costituire e mantenere rispetto alle fortezze, e adatti solo a difendere territori molto vasti, mentre per difendere piccoli Stati o domini lontani (come lo *Stato da mar* veneziano) erano necessarie le fortezze, non solo per guadagnare tempo in attesa di rinforzi, ma anche per mantenere il possesso

¹⁷² M. Favaro (2013): 208-09. G.B. Stanton (1971). J. Briscoe (2023).

¹⁷³ M. Pretalli (2017a).

legale, impedendo al nemico di creare un fatto compiuto.¹⁷⁴

I *Paralleli* di Patrizi furono pubblicati in due volumi nel 1574 e 1595,¹⁷⁵ con dieci libri nel primo e ventiquattro nel secondo (271+511 pagine). Scritta dopo la condanna della sua filosofia e negli ultimi anni di vita dell'autore, l'opera dimostra la sua fretta e il desiderio di guadagnarsi credibilità come maestro di scienze militari presso il duca di Ferrara e altri esperti quali Ferdinando Gonzaga e Francesco Maria II Della Rovere, ai quali faceva inviare i capitoli man mano che venivano stampati.¹⁷⁶ Nonostante le sue pretese sistematiche, l'opera è in realtà un miscuglio, in cui l'indice analitico sostituisce l'indice dei capitoli, e i numerosi elementi interessanti e originali si perdono nella verbosità e nel diluvio di esempi, citazioni e pseudo-statistiche (come le «437» vittorie romane affermate nella Prefazione). Patrizi vuole sfatare i pregiudizi secondo cui l'arte della guerra possa essere appresa solo attraverso l'esperienza e che l'arte antica non abbia nulla da insegnare a quella moderna (I, 1: pp. 3-10) e sostiene che i filosofi abbiano organizzato eserciti, consigliato o guidato campagne vittoriose, che i capitani più famosi fossero anche filosofi (I, 1: 11-18), che le letture servano a formare i capitani (I: IX: 62-69) e che «l'arte militare si possa apprendere dai libri» (II, xv: 254-262). La perseveranza del lettore viene ricompensata alla fine del Volume II con otto splendide tavole sulle traversate fluviali di Senofonte, Alessandro, Cesare e Alessandro Farnese (Libro XX, pp. 343-373), il confronto tra legione e falange (XXIII: 415-428) e un'analisi di alcune battaglie delle Guerre d'Italia (XXII: 395-413). Interessante è anche la nota sulla «cattiva fama» dei soldati italiani, derisi dai turchi che li chiamavano «galline bagnate» (I: 80).

Più sistematici sono altri libri contemporanei, come la *Militia Romana* di Giusto Lipsio (peraltro, come vedremo, considerato plagiatore dell'omonimo libro di Patrizi pubblicato nel 1583) e i *Discorsi* di Paruta. Qui, il confronto tra Roma, Venezia, Atene e Sparta esprime un'interpretazione delle loro costituzioni

¹⁷⁴ M. Giani (2016). A. Perifano (2002).

¹⁷⁵ *Paralleli Militari Ne' quali si fa paragone delle Milizie antiche, in tutte le parti loro, con le moderne (opera eziandio politica)*. Al Duca Boncompagni, In Roma, per Luigi Zannetti, tomi II, 1594. *De Paralleli Militari. Parte II. Della Militia Riformata*. Nella quale s'aprono i modi, e l'ordinanze varie degli Antichi, accomodata a' nostri fuochi, per potere, secondo la varia arte della guerra, con pochi vincere in battaglia la gran moltitudine de' Turchi, Il Roma, Per Guglielmo Facciotto, 1595.

¹⁷⁶ M. Palumbo (2014).

materiali e di come queste abbiano influenzato i rispettivi eventi storici, nonché delle lezioni che Venezia dovrebbe trarne.¹⁷⁷ Lo stesso si può dire del confronto tra le strategie romane e cartaginesi dalla guerra del Taranto alla seconda guerra macedone (*Discorsi* III-VI: pp. 59-134). Da ciò, Paruta conclude che il successo sta nel saper valutare possibilità e opportunità. Pertanto, sia Fabio dopo Canne¹⁷⁸ che Scipione nel 205 a.C. avevano ragione, mentre il calcolo di Annibale di sollevare l'Italia contro Roma non teneva conto della distanza dalle proprie basi, che era eccessiva rispetto al rapporto con le capacità navali avversarie, il quale, dopo la prima guerra punica, si era spostato a favore di Roma.

In seguito, l'affermazione di Patrizi di voler dimostrare, a forza di esempi e citazioni, la superiorità della filosofia sulla pratica anche negli affari militari, arrivando persino a collocare Annibale tra i «filosofi», fu criticata persino da uno storico e politico tacitiano come Alessandro Tassoni. Nel capitolo XI («Milizia antica, e moderna») del suo *Paragone degl'ingegni antichi e moderni* (X libro dei *Pensieri diversi*: Carpi, Vaschieri, 1620: 502-507), Tassoni confutò anche il giudizio di Patrizi sull'eccellenza degli eserciti antichi, sostenendo che la cavalleria, l'artiglieria, l'ingegneria militare e la marina moderne fossero di gran lunga più potenti delle loro controparti antiche, pur riconoscendo la vulnerabilità della fanteria moderna rispetto alla legione romana, che era più disciplinata nelle marce e più solida nel resistere agli assalti nemici (grazie agli scudi, alle armature e alla *triplex acies*) rispetto ai quadrati moderni dei picchieri (che a loro volta erano più efficaci contro le cariche di cavalleria).

Dopotutto, i libri antichi, allora come oggi, non sono dominio esclusivo degli accademici. Agostino Tarducci di Corinaldo, ingegnere veterano delle guerre contro i turchi in Ungheria e generale dell'artiglieria Transilvana, subordinato e storico di Giorgio Basta, raccolse e studiò libri a Praga con l'aiuto del suo collega Pompeo Floriani e inviò a Venezia, per farla stampare, un'opera intitolata *Discorsi delle machine, ordinanze et quartieri antichi e moderni, come quelli da questi possino essere imitati senza punto alterare la soldatesca dei nostri tempi* (Venezia, Ciotti Sanese, 1601). Tarducci sostiene che i capitani si formano in due modi: attraverso la lettura (come Lucullo e Filopemene) o per emulazio-

¹⁷⁷ G. Rossi (2014).

¹⁷⁸ Libro 22, 39.

ne (Temistocle, Milziade, Alessandro, Achille, Cesare, Alessandro).¹⁷⁹ La teoria (il corpo) e la pratica (l'anima) sono complementari (come afferma Niceforo Foca), ma l'astuzia è autosufficiente (come sostiene Lipsio, citando l'intuizione di Adriano Turnebo). Non è vero che la polvere da sparo abbia rivoluzionato l'arte militare. La meccanica e le funzioni dei diversi tipi di armi (individuali e collettive, pesanti e leggere, difensive e offensive) non sono cambiate. La fanteria rimane il corpo principale, con le altre armi che ne rappresentano le gambe e le braccia, e l'ordine di battaglia, la marcia e l'accampamento romani non richiedono (come credono erroneamente Machiavelli e Lipsio) rivoluzioni politiche quali un sistema repubblicano e l'armamento dei sudditi, poiché con un buon addestramento possono essere applicati anche agli scalcinati reggimenti dei mercenari alemanni. L'argomentazione di Tarducci è estremamente complessa, analitica e originale, sia per quanto riguarda la sua interpretazione specialistica della storia militare antica (come l'uso della cavalleria da parte di Cesare, lo schieramento di Pompeo, le dinamiche di Zama, la logica del rapporto funzionale tra il tutto e le parti, e gli ordini di marcia e di battaglia) sia come fonte sulla condizione sociale degli eserciti a cavallo tra il XVI e il XVII secolo (ad esempio il ruolo sociale dei colonnelli e l'aumento del costo delle truppe) e merita molta più attenzione di quanta ne abbia ricevuta finora.¹⁸⁰

BIBLIOGRAFIA DEL I CAPITOLO

Abels R. and S. Morillo (2005). "A Lying Legacy? A Preliminary Discussion of Images of Antiquity and Altered Reality in Medieval Military History." *Journal of Medieval Military History* 3: 1-13.

Acciarino A.D. (2022). *Atlas of Renaissance Antiquarianism*. Venezia: Ca' Foscari.

Aley C.C. (1961), *War and Society in Renaissance Florence. The "De Militia" of L. B.* Toronto: University of Toronto Press (text: 360-97).

Algarotti F. (1759). *Lettere militari*. Venezia: Zatta (= "Sopra la scienza militare del Segretario Fiorentino." In: *Opere del Conte Algarotti*, IV (1764). Livorno: Coltellini: 1-138 = *Opere. Edizione novissima*, V (1791). Venezia: Palese: 3-180.

Algarotti F. (1764a). "Sopra la ricchezza della lingua italiana ne i termini militari." In:

¹⁷⁹ P. Green (2017).

¹⁸⁰ R. Paci (2005). (Come) Il turco può essere sconfitto in Ungheria (1600) Tarducci (1772). «Beschreibung eines Feldzuges von dem Grafen von Basta.» In: *Kriegs-Bibliothek oder gesammelte Beyträge zur Krieges-Wissenschaft*, 10^o Versuch (cur. G.D. von der Groeben) Breslavia: Korn: 1-25. Ilari (2021): 707.

- Opere del Conte Algarotti, IV (Discorsi Militari, I)*. Livorno: Marco Coltellini: 141-151.
- Algarotti F. (1764b). "Sopra gli Studi fatti da Andrea Palladio nelle cose militari." In: *Opere del Conte Algarotti, IV (Discorsi Militari, IV)*. Livorno: Marco Coltellini: 164-169.
- Allmand Ch.T. (2009). "A Roman Text on War: The Strategemata of Frontinus in the Middle Ages." In: *Soldiers, Nobles and Gentlemen. Essays in Honour of Maurice Keen* (P. Coss and Ch. Tyerman eds.). Boydell & Brewer: 153-168.
- Allmand Ch.T. (2011). *The De Re Militari of Vegetius: The Reception, Transmission and Legacy of a Roman Text in the Middle Ages*. Cambridge: Cambridge UP.
- Allmand C. (2012). "The English Translations of Vegetius' *De Re Militari*. What were their Authors' Intentions?" In: *The Fifteenth Century XI: Concerns and Preoccupations*. (L. Clark ed.) Woodbridge: Boydell & Brewer: 1-8.
- Andresová K. (2019). "Military Camps in Military Manuals." In: *Negotiating Conflict and Controversy in the Early Modern Book World* (A.S. Wilkinson and G. Kemp eds). Leiden/Boston: Brill: 163-177.
- Anglo S. (1988). "Machiavelli as a Military Authority: Some early Sources." In: *Florence and Italy Renaissance Studies in Honour of Nicolai Rubinstein*. (P. Denley and C. Elam eds.). London: University of London: 321-334.
- Anglo S. (2002). "Vegetius' *De Re Militari*: The Triumph of Mediocrity." *The Antiquaries Journal* 82: 247-67.
- Anglo S. (2005). *Machiavelli. The First Century. Studies in Enthusiasm, Hostility, and Irrelevance*. Oxford: Oxford UP.
- Aricò D. (2014). "Illustrare la guerra con «la penna e il compasso». Algarotti e i 'Commentari' di Cesare del Palladio." *Lettere Italiane* 66/3: 419-439.
- Aricò D. (2021). "Metamorfosi di un condottiero. Castruccio Castracani da Machiavelli ad Algarotti." *Nuova Antologia Militare* 2/7: 275-366.
- Aricò N. (2012). "Die Rezeption der Schriften Polybius und Machiavelli in der Architekturtraktaten von Dürer bis Palladio." In: *Festungsbau. Geometrie – Technologie – Sublimierung* (B. Marten et al. eds.) Berlin: Lukas Verlag: 36-66.
- Asso C. (2011). "I dispiaceri di un traduttore. Morte e opere di Lelio Carani." In: *La Fede degli Italiani. Per Adriano Prosperi* (G. Dall'Olio et al. eds.) Pisa: Scuola Normale Superiore: 203-222.
- Barbut M. (1970). "En marge d'une lecture de Machiavel: L'Art de la guerre et la praxéologie mathématique." *Annales ESC* 3: 567-573.
- Beltramini G. ed. (2009). *Andrea Palladio e l'architettura della battaglia. Con le illustrazioni inedite alle Storie di Polibio*. Venezia: Marsilio.
- Bevilacqua S. (2012). "Basilio 'parakoimomenos', l'aristocrazia e la passione per le arti sotto i Macedoni." In: *La sapienza bizantina* (A. Acconcia Longo et al. eds.). Sapienza Università di Roma. Campisano editore: 183-202.

- Bevilacqua S. (2013). "Basilio parakoimomenos e i manoscritti miniati: impronte di colore nell'Ambrosiano B 119 sup." In: *Vie per Bisanzio* (A. Rigo et al. eds.). Bari: Edizioni di Pagina: 1013-1030.
- Bianchi P. (2024). "Umanesimo erudito e cultura militare (secoli XV-XVIII)." In: *Le stagioni dell'erudizione e le generazioni degli eruditi Una storia europea (secoli XV-XIX)* (J. Boutier et al eds.) Bologna: Clueb: 641-657.
- Bilancia E. and A.S. Rossi eds (2022). *L'Arte del Dialogo. Il mestiere della guerra. Studi per il quinto centenario dell'Arte della Guerra di Niccolò Machiavelli*. Milano: FrancoAngeli open access.
- Blanchard J. (2006). *Philippe et Commynes*. Paris: Fayard.
- Bowen W.H. (1950). "Sixteenth Century French Translations of Machiavelli." *Italica*, 27/4: 313-20.
- Bresson A. ed. (1992). Nicolas-Claude Fabri de Peiresc (1992). *Lettres à Claude Saumaise et à son entourage (1620-37)* (A.). Firenze: Olschki.
- Briscoe J. (2023). "Unus homo nobis cunctando restituit rem: Livy's Portrayal of Fabius Maximus during the Hannibalic War." *Illinois Classical Studies* 48/1-2: 5-16.
- Brzezinski R. (2005/2017). "The Influence of Classic Military Texts in Early Modern Poland." In: *Greek Taktika: Ancient Military Writing and its Heritage. Proceedings of the International Conference on Greek Taktika held at the University of Toruń, 7-11 April 2005* (Ph. Rance and N. Sekunda eds.) Gdańsk: Akanthina: 282-308.
- Burd L.A. (1896). "Le fonti letterarie di Machiavelli nell'Arte della guerra: memoria." *Atti della R. Accademia dei Lincei. Memorie della Classe di scienze morali, storiche e filologiche*, s. 5, y. 293/4: 188-261.
- Caferro W. (2018). *Petrarch's War: Florence and the Black Death in Context*. Cambridge: Cambridge UP.
- Callegari M. (2015). "Pinelli, Gian Vincenzo." *Dizionario Biografico degli Italiani*, 83.
- Caputo V. (2012). *Ritrarre i lineamenti e i colori dell'animo. Biografie cinquecentesche tra paratesto e novellistica*. Milano: FrancoAngeli.
- Caselli C. (2012). "'Ad Alphonsum regem Nicolai Sagundini oratio'. Introduzione, testo critico, commento." Istituto Storico Italiano per il Medioevo: Roma.
- Caselli C. (2019). "Interpreter, Diplomat, Humanist: Nicholas Sagundinus as a Cultural Broker in the 15th-Century Mediterranean." In: *Byzantium in Dialogue with the Mediterranean. History and Heritage* (D. Slootjes and M. Verhoeven eds.). Leiden: Brill: 226-244.
- Cavietti M. (2019). "Sulpicio, Giovanni Antonio, detto Sulpicio da Veroli." *Dizionario Biografico degli Italiani*, 94.
- Ceccarelli, M. (2023). "Italian Creativity in Mechanism Design." *Advances in Historical Studies*, 12, 179-200.
- Ciocci A. (2003). *Luca Pacioli e la matematizzazione del sapere nel Rinascimento*. Bari: Cacucci.

- Clark, C. (2009). "Some Renaissance Caesars." In: *A Companion to Julius Caesar* (M. Griffin Ed.). Malden, MA (Oxford: Wiley-Blackwell: 356-70.
- Clay D. (1992). "Columbus' Senecan Prophecy." *The American Journal of Philology* 113/4: 617-620.
- Colombo M. (2012). "La datazione dell'*epitoma rei militaris* e la genesi dell'esercito tardo-romano, la politica militare di Teodosio I, Veg. r. mil. 1.20.2-5 e Teodosio II." *Ancient Society* 42: 255-292.
- Concina E. (2025). *La macchina territoriale. La progettazione della difesa nel Cinquecento veneto* 2nd edn. Roma: Officina libraria.
- Contamine Ph. (1980), "L'art de la guerre selon Philippe de Clèves, seigneur de Ravenstein (1456-1528). Innovation ou tradition?" *Bijdragen en mededelingen betreffende de geschiedenis der Nederlanden*, 95: 363-376.
- Contamine Ph. (1988). "Les traités de guerre, de chasse, de blason et de chevalerie." *Grundriss der Romanischen Literaturen des Mittelalters*, 8/1: 346-367.
- Cosenza M.E. (1913). *Francesco Petrarca and the Revolution of Cola di Rienzo*. Chicago: The University of Chicago Press.
- Crevatin G. (1977). "Scipione e la fortuna di Petrarca nell'Umanesimo (un nuovo manoscritto della *Collatio inter Scipionem Alexandrum Hanibalem et Pyrrum*)." *Rinascimento* 17: 3-30.
- Crevatin G. (1995). *Francesco Petrarca, In difesa dell'Italia: contra Eum qui maledixit Italiam* [1378]. Padova: Marsilio.
- Dain A (1939). *Le corpus perditum*. Paris: Les Belles Lettres.
- Dain A. (1940). *La collection florentine des Tacticiens Grecs. Essai sur une entreprise philologique de la Renaissance*. Paris: Les Belles Lettres.
- Dain A. (1943). *Naumachica, Nouvelle collection de textes et documents*. Paris: Les Belles Lettres.
- Dain A. (1969). "Luc Holste et la collection romaine des tacticiens grecs." *Revue des Études Anciennes*, 71: 338-353.
- Damian I.M. (2017). *Lo Strategicon adversum Turcos di Lampugnino Birago*. Roma: Istituto storico italiano per il medio evo.
- Damiani V. (2021), *La Kompendienliteratur nella scuola di Epicuro. Forme, funzioni, contesto*. Berlin/Boston: de Gruyter: 250, *passim*.
- De Iola G. (2025). "Le traduzioni dal greco e il loro utilizzo politico: Teodoro Gaza, Panormita, Eliano Tattico." *CESURA Rivista* 4: 443-467.
- De Landsheer J. ed. (2004). *Iusti Lipsi Epistolae, pars VIII: 1595* (J. Brussels: Koninklijke Vlaamse Academie van België voor Wetenschappen en Schone Kunsten, VIII.
- Del Ben A. (2015). "Un Marte razionale? Bartolomeo d'Alviano lettore dei classici." *Aevum* 89/3: 585-607.
- Delle Donne F. (2015). *Alfonso il Magnanimo e l'invenzione dell'umanesimo monarchico. Ideologia e strategie di legittimazione alla corte aragonese di Napoli*. Roma:

Istituto storico italiano per il medio evo.

- Delle Donne F. (2021). "From Kingdom to Empire. Political Legitimacy building strategy at the court of Alfonso the Magnanimous". *Imago Temporis. medium aevum*, 16: 287-303.
- Del Negro P. (2002). "Una lingua per la guerra: il Rinascimento militare italiano." In: *Guerra e pace*, (W. Barberis ed.). *Storia d'Italia. Annali* vol. xviii. Torino: Einaudi: 299-336.
- Del Negro P. (2018). "Le lingue del militare". In: *Guerre ed eserciti nell'età moderna* (P. Bianchi and P. Del Negro eds.) Bologna: Il Mulino: 51-67.
- Dennis G.T. (1985). *Three Byzantine Military Treatises, texts, translation and notes*, (Corpus Fontium Historia Byzantinae 25), Dumbarton Oaks, Washington, 1985, pp 1-136.
- DeVries K. (2002). "Vegetius". In: *A Cumulative Bibliography of Medieval Military History and Technology*. Leiden/Boston. Brill: 458.
- DeVries K. (2008). "Vegetius". In: *A Cumulative Bibliography of Medieval Military History and Technology. Update 2003-2006*. Leiden/Boston. Brill: 95.
- Dibello D. (2015). "Convergenze di un dialogo anacronistico: Aristotele incontra Venezia." *Archivio Veneto* VI S. 10: 11-43.
- Dickinson G. ed. (1954). *The Instructions sur le Faict de la Guerre*, de Raymond de Beccarie de Pavie, sieur de Fourquevaux (1548). University of London, The Athlone Press.
- Dolza L. (2009). "Historia che tace e dimostra il vero". In: *Rome et la science moderne* (A. Romano ed.). Rome: Publications de l'École française de Rome. 2009: 347-368.
- Donnini M. (2003). "Sopra alcune presenze dell'Epitoma rei militaris di Vegezio nel *Liber secretorum fidelium crucis* di Marino Sanudo il Vecchio." *Studi medievali* 44: 347-359.
- Dufournet J. ed. (2022). *Philippe de Comynes. Mémoires sur Charles VIII et l'Italie. Livres VII et VIII. Présentation et traduction inédite*. Paris: Flammarion.
- Dümmler E. (1872). "De procinctu Romanae militiae." [856 CE]. *Zeitschrift für deutsches Alterthum* 15, 1872): 451.
- Eleuteri P. and E. Elia (2019). "Lost and Found: un codice greco torinese perduto e ritrovato." *Codices manuscripti et impressi*, Heft 118: 17-31.
- Eramo I. (2007). "Ὁ ἄνδρες στρατιώται: Demegorie protrettiche nell'Ambrosianus B 119 sup." *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Bari*, 50: 127-165.
- Eramo I. (2010a). "Retorica militare fra tradizione protrettica e pensiero strategico." *Talia Dixit: Revista Interdisciplinar de Retórica e Historiografia* 5: 25-44.
- Eramo I. (2010b). *Siriano Discorsi di Guerra*. Bari: Dedalo.
- Eramo, I. (2012a). "Disegni di guerra. La tradizione dei diagrammi tattici greci nell'Arte della guerra di Niccolò Machiavelli". In: *Scienza antica in età moderna, Teoria e*

- immagini*. (V. Maraglino ed.). Bari: Cacucci: 35-62.
- Eramo I. (2012b). "Composition and structure of Syrianus Magister's Military Compendium." *Classica et Christiana*, 7/1: 97-116.
- Eramo I. (2017). "A Word from the General: Ambrosianus B 119 sup. and Protreptic Speeches in Byzantine Military Manuals." In: *Anthologies of Historiographical Speeches from Antiquity to Early Modern Times* (ed J. Iglesias-Zoido, V. Pineda). Leiden, 95-114.
- Eramo I. (2018a). *Appunti di tattica (de militari scientia). Testo critico, traduzione e commento*. Rennes: PU de Franche-Comté.
- Eramo I. (2018b). "Les écrits tactiques byzantins et leurs sources l'exemple du De re strategica de Syrianos Magisters." *Rivista di Diritto Romano*, 18: 1-16.
- Eramo I. (2020). "The Discovery of Aelian's *Tactica Theoria* in Italian Humanism." *History of Classical Scholarship*, 2: 31-54.
- Falcão L. (2025). "Donato Giannotti tra autodifesa e manutenzione della repubblica fiorentina." In: *Forme e culture della guerra* (F.P. Butti de Lima and F. Tuccari eds.) Bologna: Il Mulino: 117-130.
- Famerie É. (2015). "L'Abregé d'art militaire de Végèce [avec Bibliographie 1981-2015.]" In: Id. ed. *Hommage à Jacques-Henri Michel (L'Abregé d'art militaire de Végèce)*. *Revue Internationale des Droits de l'Antiquité*, 62: 11-221.
- Favali S. (2012). "Penser un nouveau produit éditorial: Tommaso Porcacchi, Gabriel Giolito de' Ferrari et leur 'Collana historica'." *RHR* 4: 161-184.
- Favaro M. (2013). "Il migliore di tutti i tempi? Scipione e il dibattito cinquecentesco sul più grande condottiero della storia." In: *Scipione l'Africano. Un eroe tra Rinascimento e Barocco* (W. Geerts et al. eds.) Milano: Jaca Book: 203-214.
- Federici M. (2012). "Appunti sulla figura e sull'opera di Pedro de Salazar." *Annali dell'Università di Napoli Orientale. Sezione Romanza* 54/2: 123-132.
- Fiaschi S. (2014). "Aelianus Tacticus. Fortuna." In: *Catalogus Translationum et Commentariorum. Medieval and Renaissance Latin Translations and Commentaries* (G. Dinkova-Bruun ed.). Pontifical Institute of Mediaeval Studies: Toronto: X: 118-163.
- Finlay R. (2000). "Fabius Maximus in Venice: Doge Andrea Gritti, the War of Cambrai, and the Rise of Habsburg Hegemony, 1509-1530." *Renaissance Quarterly* 53 (2000): 988-1031.
- Fournel J.-L. and J.-C. Zancarini (2014a). "Fortezze." *Enciclopedia Machiavelliana*: 565-568.
- Fournel J.-L. and J.-C. Zancarini (2014b). "Guerra e pace." *Enciclopedia machiavelliana*: 674-679.
- Fournel, J.-C., X. Tabet, and J.-C. Zancarini (2014). "La fortuna di Machiavelli in Francia e in Svizzera." *Enciclopedia Machiavelliana*: 583-587.
- Fulton M.-S. (2024). "Medieval Mechanical Artillery Treatises." In: *Military Literature in the Medieval Roman World and Beyond* (C. Whately ed.). Leiden: Brill: 345-67.

- Gassmann J. (2024). "The *Pulcher tractatus de materia belli*. A Military Practitioner's Manual from c.1300." *Nuova Antologia Militare*, 17: 105-138.
- Gassmann J. (2025). "The Enseignements of Theodore Palaiologos. A Speculum in the Style of a Byzantine Military Treatise." *Nuova Antologia Militare*, 22: 607-646.
- Gebelin J. (1881) *Quid rei militaris doctrina renascentibus litteris Antiquitati debuerit*. Bordeaux: Gounouilhou.
- Giani M. (2016), "Venetian warfare in the age of Palmanova: Paolo Paruta's *Discorsi Politici* (1599)."
- Gilbert F. (1967). "The Date of the Composition of Contarini's and Giannotti's Books on Venice." *Studies in the Renaissance*. 1967;14:172-184.
- Goldbrunner H. (1966). "Leonardo Bruni's *De Militia*." *Quellen und Forschungen aus ital. Archiven und Bibliotheken*, 46: 478-487.
- Gomez C. (2025). "Dedicating Science and War Books Networks of Power Between Science and Politics in the Early Modern Period." *Science and Politics in the Early Modern Period* 14: 141-162.
- Green P. (2017). "Caesar and Alexander: Aemulatio, Imitatio, Comparatio." *American Journal of Ancient History*. (E. Badian ed.), Piscataway, NJ, USA, Gorgias Press, 2017, pp. 1-26.
- Gros P. and P.N. Pagliara eds. (2014). *Giovanni Giocondo umanista, architetto e antiquario*. Padova: Marsilio.
- Guidi A. (2020): *Books, peoples and military thought. Machiavelli's Art of War and the Fortune of the Militia in Sixteenth-Century Florence and Europe*. Leiden: Brill.
- Guidi A. (2022). "'Armi proprie' e machiavellismo militare: con alcune note sul concetto di autore nella trattatistica del Cinquecento." *Las Torres de Lucca. Revista internacional de filosofía política*, 11/2: 285-295.
- Hale J.R. (1977a). "Printing and the military culture of Renaissance Venice." *Medievalia et Humanistica*, n. s. 8: 258-261. (=Id. 1983, *Renaissance War Studies*. London: The Hambledon Press: 429-471).
- Hale J.R. (1977b). "Andrea Palladio, Polybius and Julius Caesar." *Journal of the Warburg and Courtauld Institute* 40: 240-255. Later In: Id. *Renaissance War Studies*. London: Hambledon Press: 471-486.
- Hale J.R. (1983). "To Fortify or not to Fortify? Machiavelli's Contribution to a Renaissance Debate." In: Id. *Renaissance war studies*. London: The Hambledon Press: 89-209.
- Hale J.R. (1985/87). *War and Society in Renaissance Europe*, London, Fontana, 1985 = Italian translation. Roma-Bari: Laterza (1987).
- Hale J.R. (1988). "A Humanistic Visual Aid. The Military Diagram in the Renaissance." *The Society for Renaissance Studies* 2(2): 280-98.
- Hall F.W. (1913). *A Companion to Classical Texts*. Oxford: Clarendon Press.
- Hallberg Sherwood F. (1980). *Studies in Medieval Uses of Vegetius' Epitoma Rei Milita-*

- ris. PhD. Los Angeles: University of California.
- Hankins J. (1995), "Renaissance Crusaders: Humanist Crusade Literature in the Age of Mehmed II". *Dumbarton Oaks Papers*, 49: 111-207.
- Hankins J. (2011). *Civic knighthood in the Early Renaissance: Leonardo Bruni's De militia (ca. 1420)*. Working paper. Faculty of Arts and Sciences, Harvard University.
- Hastings M. (1985). *The Oxford Book of Military Anecdotes*. Oxford: Oxford UP.
- Hattori F. (2021). "La fortuna in Giappone delle opere politiche di Machiavelli dalla prospettiva di un traduttore giapponese dell'"Arte della Guerra." In: *Letteratura e Scienze* (A. Casadei et al. eds.). Roma: Associazione degli Italianisti: 1-8.
- Heckmann M.L. (2006). "Römische Kriegsdeutungen und römische Kriegsführung im früheren Mittelalter." *Militär-geschichtliche Zeitschrift* 65/1: 19-62.
- Hexter J.H. (1956). "Machiavelli and Polybius VI: The Mystery of the Missing Translation." *Studies on the Renaissance*, 3: 75-96
- Hoekstra K. (2012). "Thucydides and the Bellicose Beginnings of Modern Political Theory." In: *Thucydides and the Modern World*. (K. Harloe and N. Morley eds.) Cambridge: Cambridge U.P.: 25-54.
- Hollingsworth (2010). "Art Patronage in Renaissance Urbino, Pesaro, and Rimini, c. 1400-1550". In: *The Court Cities of Northern Italy: Milan, Parma, Piacenza, Mantua, Ferrara, Bologna, Urbino, Pesaro, and Rimini*. (C. M. Rosenberg ed.). New York: Cambridge UP. 335.
- Hornblower S. (2024). *Hannibal and Scipio. Parallel Lives*. Cambridge: Cambridge UP.
- Hörnqvist M. (2002). "Perché non si usa allegare i Romani: Machiavelli and the Florentine Militia of 1506." *Renaissance Quarterly* 55(1): 148-91.
- Hosler J.D. (2024).). "John of Salisbury's *Policraticus* to the Eighteenth Century". In: *Military Literature in the Medieval Roman World and Beyond* (C. Whately ed.). 368-97. Leiden: Brill.
- Howard M. (2006). "Military History and the History of War." In: *The Past as Prologue: The Importance of History to the Military Profession* (Williamson Murray and R.H. Sinnreich eds.) Cambridge: Cambridge UP: 12-22.
- Ilari V. (2002). "Imitatio, restitutio, utopia. La storia militare antica nel pensiero strategico moderno." In: *Guerra e diritto nel mondo greco e romano*. (M. Sordi ed.). Milano: Vita e Pensiero: 269-381.
- Ilari V. (2019). "L'ossimoro di Erasmo." In: Id. *Clausewitz in Italia e altri scritti di storia militare*. Roma: Aracne: 227-240.
- Ilari V. and M. Mostarda (2023). "Exploring the Italian Military Paradox". In: *Global Military Transformations: Change and Continuity, 1450-1800* (J. Black ed.). Roma: Nadir Media: 225-280.
- Ilari V. (2024). "Vegezio: Una selezione bibliografica 1980-2023." *Nuova Antologia Militare*, 4/14: 327-336.
- Ilari V. (2025a). "Il recente interesse storico-militare per il regno aragonese di Napoli".

- Nuova Antologia Militare* 21: 329-332.
- Ismay Golding S. (2022). *Livy's Portrayal of Scipio Africanus as a Complex Exemplum*. Diss. The University of Queensland.
- Jacquet D. (2020). "Écrire la chose militaire à la fin du Moyen Âge. Enquête au sein de la littérature technique et didactique sur les arts et les sciences militaires." In: *La construction du militaire, Vol. 3*. (B. Deruelle et al. eds.). Paris: Éditions de la Sorbonne: 127-146.
- Jansen D.J. (2018). "A House for All Sorts of People': Jacopo Strada's Contacts with Italian Heterodox Exiles." In: *Fruits of Migration* (C. Zwierlein and V. Lavenia eds.) Leiden/Boston: Brill:178-231.
- Jansen D.J. (2019). "Jacopo Strada as an Imperial Architect: Background." In: *Jacopo Strada and Cultural Patronage at The Imperial Court*: 251-338.
- Kemp Ch. R. (2011). *The Hapsburg and the Heretics: An Examination of Charles V's Failure to Act Militarily Against the Protestant Threat (1519-1556)*. Brigham Young University.
- Koselleck R. (1969). "Der neuzeitliche Revolutionsbegriff ans geschichtliche Kategorie." *Studium Generale* 22: 825-838.
- Kuryшева M.A. (2024). "Codex-Convolutes BnF *Supplément Grec* 607: Paleography, Codicology and Time of Making." *Vestnik Volgogradskogo gosudarstvennogo universiteta. Seriya 4*. 29/6: 236-245.
- Kuryшева M.A. (2024). "Dating of the "oldest part" of the Ms BnF, *Supplément grec* 607 with ancient military treatises." *Indo-European linguistics and classical philology*, 28: 955-963. A. Németh (2018). *The Excerpta Constantiniana and the Byzantine Appropriation of the Past*. Cambridge: Cambridge UP.
- Lefranc A. (1915). "Un réformateur militaire au XVIe siècle. Raymond de Fourquevaux." *Revue du seizième siècle* 3: 109-154.
- Le Goff J. (1977). "Antico/moderno". *Enciclopedia Einaudi*. Torino: 683-84.
- Lendon J.E. (1999). "The Rhetoric of Combat: Greek Military Theory and Roman Culture in Julius Caesar's Battle Descriptions". *Classical Antiquity*, 18: 273-329.
- Lendon J.E. (2017). "Battle descriptions in the Ancient Historians". *Greece & Rome*, 64/1: 39-64 (Pt I). 64/2:145-167 (Pt II).
- Leng R. (2002). "Die Illustrationsfolge der deutschen Vegetius – Ausgabe von Ludwig Hohenwang." In: *Flavius Vegetius Renatus, Von der Ritterschaft*. Aus dem Lateinischen übertragen von Ludwig Hohenwang, In der Ausgabe Augsburg, Johann Wiener, 1475/76. Farbmikrofiche-Edition des Exemplars der Herzog August Bibliothek Wolfenbüttel, 296.3 Hist. 2° Monumenta xylographica et typographica 6. München: Helga Lengenfelder: 31-79.
- Liberti G.A. (2022). "La difesa del Segretario. Algarotti lettore dell' 'Arte della guerra'." In: *L'arte del dialogo, il mestiere della guerra. Studi per il quinto centenario dell' 'Arte della guerra' di Niccolò Machiavelli*. Milano: FrancoAngeli: 149-162.
- Livet G. (1972). *Guerre et paix de Machiavel à Hobbes*. Paris: Colin.

- Loreto L. (1997). "Il generale e la biblioteca. La trattatistica militare greca da Democrito di Abdera ad Alessio I Comneno." In: *Lo spazio letterario della Roma antica*. (G. Cambiano, L. Canfora and D. Lanza eds.). Roma: Salerno Editore: 2: 563-89.
- Loreto L. (2006). *Per la storia militare del mondo antico. Prospettive retrospettive*. Napoli: Jovene.
- Lovisetto A. (2017). *Dell'arte militare di Antonio Cornazzano. Exempla maiorum del condottiero ideale dall'Antichità al Rinascimento*. Th., Université de Fribourg.
- Ma Xuekun (2025). "Rabelais' War Narrative and the Artillery Revolution in Early Modern Western Europe." *Neohelicon*.
- Magdalino P. (2016). "The House of Basil the Parakoimomenos." In: *Le Saint, Le Moine Et Le Paysan*. (O. Delouis et al. eds.). Paris: Éditions de la Sorbonne: 323-328.
- Magnaghi A. (1928). "I presunti errori che vengono attribuiti a Colombo nella determinazione delle latitudini." *Bollettino della Società Geografica Italiana* S. 6, Vol. 5: 553-582.
- Malandrino A. (2020). *Collatio inter-Scipionem Alexandrum Hanibalem et Pyrrum*. Petrarca online.
- Mariev S. ed. (2020). *Bessarion's Treasury. Editing, Translating and Interpreting Bessarion's Literary Heritage*. Berlin/Boston: De Gruyter.
- Martellotti G., *La Collatio inter-Scipionem Alexandrum Hanibalem et Pyrrum. Un inedito del Petrarca nella Biblioteca della University of Pennsylvania*, in *Classical, Mediaeval and Renaissance Studies in Honor of B. L. Ullman*, ed. by C. Henderson jr, I-II, Roma 1964, I, 145-68; ora in Id., *Scritti petrarcheschi*, a cura di M. Feo - S. Rizzo, Padova 1983, 321-34
- Martini Ae. and D. Bassi (1906). *Catalogus Codicum Graecorum Bibliothecae Ambrosianae*. Mediolani: Hoepli. I: 157-160.
- Masi, G. (2014). "Arte della guerra". *Enciclopedia Machiavelliana* vol. 1: 108-22.
- Mazzucchi C. M. (1978), "Dagli anni di Basilio Parakimomenos (cod. Ambr. B 119 sup.)." *Aevum* 52/2: 267-316.
- McCuaig W. (1989). *Carlo Sigonio: The Changing World of the Late Renaissance*. Princeton: Princeton UP.
- McGee D. (2004). "The Origin of Early Modern Machine Design." In: *Picturing Machines 1400-1700* (W. Lefèvre ed.) Cambridge, Mass.: MIT Press: 53-84.
- Meyer P. (1896). "Les anciens traducteurs français de Végèce, et en particulier Jean de Vignai." *Romania* 25/99: 401-423.
- Momigliano A. (1974). "Polybius between the English and the Turks." *J. L. Myres memorial lecture* 7. Now In: Id. (1982), *La storiografia greca*. Torino, Einaudi: 273-292.
- Momigliano A. (1989). *The Classical Foundation of Modern Historiography*. Berkeley: University of California Press.
- Momigliano A. (1990). "L'origine della ricerca antiquaria". *The Classical Foundations of Modern Historiography*, The Regents of the University of California (= "Le radici

- classiche della storiografia moderna.” *Sather Classical Lectures 1992*. Firenze: Sansoni: 59-83).
- Moon F.C. (2007). *The Machines of Leonardo da Vinci and Franz Reuleaux: Kinematics of Machines from the Renaissance to the 20th Century*. Dordrecht: Springer.
- Moore J.M. and P. Moore (1965). *The Manuscript Tradition of Polybius*. Cambridge, Cambridge UP.
- Muecke F. and Campanelli M. eds.(2017). *The Invention of Rome. Biondo Flavio's Roma Triumphans and its Worlds*, Genève: Droz.
- Musso A. (1999). “Del modo di regere e di regnare di Antonio Cornazzano.” *Schifanoia* 19: 67-79.
- Nuovo A. (2007a), “The creation and dispersal of the Library of G.V. Pinelli.” In: *Books on the Move: tracking copies through collections and the book trade* (R. Myers et al eds.) London: British Library: 1, 39-68.
- Nuovo A. (2007b). “G.V. Pinelli's collection of catalogues of private libraries in sixteenth-century Europe”. *Gutenberg-Jahrbuch*, 82: 129-144.
- Nuovo A. (2007c). “I ‘libri di battaglia’: commercio e circolazione tra Quattro e Cinquecento.” In: *Boiardo, Ariosto e i libri di battaglia*. (A. Canova and P. Vecchi-Galli eds.) Novara: Interlinea Edizioni: 341-359.
- Nuovo A. (2010). “Private Libraries in Sixteenth-century Italy.” In: *Early Printed Books as Material Objects* (B. Wagner and M. Reed eds.) Berlin/New York: De Gruyter Saur: 229-242.
- Nuzzo E. (2009). “Machiavelli nella Fondazione del Genere Moderno della Storia Antica. Attorno all' *Essay* su Roma di Walter Moyle.” In: *Anglo-American Faces of Machiavelli. Machiavelli e machiavellismi nella cultura anglo-americana* (A. Arienzo and G. Borrelli eds.). Monza: Polimetrica. 249-312.
- Omont H. (1916). “Minoïde Mynas et ses missions en Orient (1840-1855).” *Mémoires de l'Institut national de France*, 40: 337-419.
- Orestano R. (1963). *Introduzione allo studio storico del diritto romano*. Torino: Giappichelli².
- Ostuni G. (1993). *Le macchine del re: il Texaurus Regis Francie*. Vigevano: Società storica vigevanese.
- Pace N. (1988). “La traduzione di Niccolò Perotti delle *Historiae* di Polibio.” *Studi umanistici piceni* 8: 221-234.
- Paci R. (2005). *La guerra nell'Europa del Cinquecento e il generale Achille Tarducci da Corinaldo*. Ancona. Proposte e ricerche.
- Pade M. (2006). “Thucydides' Renaissance Readers.” In: *Brill's Companion to Thucydides* (A. Tsakmakis and A. Rengakos eds.). Leiden/Boston: Brill: 779-810.
- Pagliara P.N. (2001). “Fra Giovani Giocondo.” *Dizionario Biografico degli Italiani* 56.
- Palumbo M. (2014), “Patrizi Francesco.” *Dizionario Biografico degli Italiani* 81.
- Parkes-Russell G. (2021). *'Authentic' Knight Identities and 'Ideal' Depictions of Chi-*

- valry *Between C.1350- C.1410 in France. When Men Were Not the Enemy*. Online Undergraduate Dissertation. Grin Verlag.
- Paviot J. (1997). *Philippe de Clèves, seigneur de Ravestein, Instruction de guerroyer de toute manière, tant par terre que par mer. Édition critique du manuscrit français 1244 de la Bibliothèque nationale de France*. Paris: Librairie Honoré Champion.
- Pedullà G. ed. (2025). *Carlo VIII e la campagna d'Italia* (Books 7th and 8th of de Comynnes' *Memoirs*). Torino: Einaudi.
- Pedullà G. (2016). "Machiavelli the Tactician: Math, Graphs and Knots in the Art of War." In: *The Radical Machiavelli* (F. Del Lucchese, F. Frosini, and V. Morfino ed.). Leiden: Brill: 81-102.
- Perez S. (2021). "Charles Quint, empereur 'grand public' ? (XIXe-XXIe siècle)." *L'Âge d'or: Images dans le monde ibérique et ibéroaméricain* 14: 1-11.
- Perifano A. (2002). "Penser la guerre au XVI siècle Science Art ou pratique *Paralleli Militari* di Patrizi." In: *Les guerres d'Italie. Histoire, pratiques, représentations* (D. Boillet and M.-F. Piéjus eds.) Paris: Université Paris III Sorbonne Nouvelle, Centre Censier: 237-257.
- Pineda V. (2023). "Maquiavelo en España: versiones poco exploradas del Arte della guerra." *Studia Aurea* 17: 439-479.
- Prager F.D. and U. Montag (1984), *Mariano di Jacopo detto il Taccola*, Wiesbaden: Dr. Ludwig Reichert Verlag.
- Pretalli M. (2015). "La bataille de Pharsale dans l'Arte militare terrestre e maritima de Mario Savorgnano: composition et décomposition d'un récit." *Dialogues d'histoire ancienne* 41/1: 201-228.
- Pretalli M. (2017a). "Il filosofo e l'ingegnere: la questione dell'utilità delle fortezze alla fine del Rinascimento." *Revue des études italiennes* 63/3-4: 5-24.
- Pretalli M. (2017b). *Du champ de bataille à la bibliothèque. Le dialogue militaire italien au xvie siècle*. Paris: Classiques Garnier.
- Pretalli M. (2018). "La mise en écriture des savoirs militaires dans l'Italie de la seconde moitié du XVIe siècle." In: *Modello, regola ordine. Parcours normatifs dans l'Italie du Cinquecento* (H. Miesse and G. Valenti eds.) Rennes, P. U. de Rennes: 155-154.
- Pretalli M. (2019). "Letteratura e trasmissione dei saperi nel dialogo militare del secondo Cinquecento." In: *Letteratura e Scienze* (A. Casadei et al. eds.) Roma: Adi: 1-14.
- Pretalli M. (2020a). "Hannibal versus Phormio: Theory and Practice in Italian Military Literature at the End of the Renaissance." *Archives Internationales d'histoire des sciences* 69 (182-182): 376-418.
- Pretalli M. (2020b). "L'Arte della guerra di Machiavelli e la letteratura militare del Cinquecento." *Nuova Antologia Militare*, 1/3: 11-92.
- Pretalli M. (2021a). "L'expérience dans la littérature militaire italienne de la fin du xvie siècle. La rhétorique au service de la légitimation de l'expertise". In: *La Science prise aux mots: enquête sur le lexique scientifique de la Renaissance* (V. Giacomotto-Charra and M. Marrache-Gouraud eds.) Paris: Classiques Garnier. pp xxx-xxx

- Pretalli M. (2021b). *Giulio Cesare Brancaccio. Letteratura e armi al tramonto del Rinascimento. Con l'edizione critica degli scritti militari inediti*. Manziana: Vecchiarelli.
- Pretalli M. (2024). "La traduction du de re militari de Roberto Valturio par Louis Meigret dans la littérature militaire du xvie siècle." *Réforme, Humanisme, Renaissance* 99: 33-58.
- Price R. (2005). "L. Arthur Burd, Lord Acton, and Machiavelli." In: *Victorian and Edwardian responses to the Italian Renaissance* (J. E. Law and L. Østermark-Johansen eds). Aldershot: Ashgate: 257-80.
- Procacci G. (1955). "La fortuna dell'Arte della guerra del Machiavelli nella Francia del secolo XVI." *Rivista storica italiana*, 67: 493-528.
- Pryor J.H. and E.M. Jeffreys, *The Age of the ΔΡΟΜΩΝ. The Byzantine Navy ca 500–1204 (The Medieval Mediterranean 62)*, Brill, Leiden, 2006, pp. 455-481.
- Purton P. (2018), *The Medieval Military Engineer. From the Roman Empire to the Sixteenth Century*. Woodbridge: The Boydell Press.
- Q. Fr. (1864). "Fouilles faites par Jacques Strada aux frais de Louis de Gonzague." *L'intermédiaire des chercheurs et curieux* I: 7 (117).
- Quaglioni D. (2008). "Commynes 'testimone' delle guerre d'Italia." In: *Città in guerra Esperienza e riflessioni nel primo '500*, (G.M. Anselmi and A. De Benedictis eds.) Bologna: Minerva edizioni: 3-14.
- Rance Ph. (2007). "The Date of the Military Compendium of Syrianus Magister." *Byzantinische Zeitschrift* Bd. 100/2, 2007: I. Abteilung, pp.701-737.
- Rance Ph. (2016). "The Reception of Byzantine Military Literature in the Early Modern Period (ca. 1550-1700.*)" (Herzog August Bibliothek Wolfenbüttel. Research Proposal.)
- Raugei A.M. (2018). *Gian Vincenzo Pinelli e la sua biblioteca* (Cahiers d'Humanisme et Renaissance). Genève: Droz.
- Reeve M.D. (2003) "Modestus, scriptor rei militaris". In: *La tradition vive. Mélanges d'histoire des textes en l'honneur de Louis Holtz*. Turnhout: Brepols: 417-432.
- Reichberg G.M. (2017). *Thomas Aquinas on war and peace*. Cambridge, Cambridge UP.
- Reno Ch. (2017). "The Manuscripts of the *Livre des fais d'armes et de chevalerie*." *Digital Philology: A Journal of Medieval Cultures* 6/1: 137-162.
- Rich J.W. (2020). "The Mommsen of the Renaissance: Carlo Sigonio, the *De antiquo iure populi Romani*, and Roman Republican Colonization." In: *The Renaissance of Roman Colonization: Carlo Sigonio and the Making of Legal Colonial Discourse*. (J. Pelgrom and A. Weststeijn eds.). Oxford: 48–94.
- Richardot Ph. (1997). "Les éditions d'auteurs militaires antiques au XVe-XVIe siècle." *Stratégique* 68: 4. [compendiated in H. Coutau-Bégarie (1999). *Traité de stratégie*, 2nd ed. Paris: Economica: 157-9].
- Richardot Ph. (1998). *Végèce et la culture militaire du Moyen Âge*. Paris: Economica.
- Rivière J.-M. (2019). "La 'culture de la guerre' dans les arts figuratifs des cours d'Italie

- centrale (Mantoue et Ferrare, 1494-1512).” □*hal-02496566*□.
- Rodger N.A.M. (2004). “Queen Elizabeth and the myth of sea-power in English history.” *Transactions of the Royal Historical Society* 14:153-174.
- Rodríguez-Álvarez A. (2023). “Most of our termes now vsed in warres are deriued from straungers’: Robert Barret’s Glossary of Military Terms in *The Theorike and Practike of Moderne Warres* (1598).” *International Journal Of Lexicography* 20: 1–22.
- Rogers C.J. (1993). “The military revolutions of the Hundred Years’ War”. *Journal of Military History*, 57: 241-278. Now In: Id. ed. (1995: 2018). *The Military Revolution Debate. Readings on the Military Transformation of Early Modern Europe*. New York: Routledge: 55-94.
- Rogers C.J. ed. (2005). *The Military Revolution Debate: Readings on the Military Transformation of Early Modern Europe*. Boulder, CO: Westview Press.
- Romm J. (1994). “New World and “*novos orbes*”: Seneca in the Renaissance Debate over Ancient Knowledge of America.” In: *The Classical Tradition and the Americas*, I, *European images of the Americas and the classical tradition*, 1, (W. Haase and M. Reinhold eds.), Berlin/New York: de Gruyter: 77-115.
- Ronchey S. (2008). *L’enigma di Piero, l’ultimo bizantino e nella rivelazione di un grande quadro*. Milano: Rizzoli: 387-88.
- Rossi A.S. (2021). *Il Livio di Machiavelli. L’uso politico delle fonti*, Salerno Editore.
- Rossi G. (2014). “Roma e Venezia a confronto nei *Discorsi Politici* di Paolo Paruta.” *Transalpina* 17: 141-164.
- Roudaut F. (2024). *Sur la lettre de Gargantua à Pantagruel. Éléments d’histoire des idées à la Renaissance*, II. Paris, Garnier.
- Rowley M. and M. van der Tol eds. (2024). “Innocent Gentillet, Against Machiavelli’s Amoral Politics (1576).” In: *A Global Sourcebook in Protestant Political Thought*, I: 381-395.
- Sanavia G. (2021). “Il sapere matematico al servizio della guerra”. In: *Letteratura e Scienze* (A. Casadei et al. eds.). Roma: Associazione degli Italianisti: 1-8.
- Sanesi G.P. (1891). “Un discorso sconosciuto di Donato Giannotti intorno alla Milizia.” *Archivio Storico Italiano* 8/183: 3–27.
- Santangelo F. (2024). “Introduzione”. In *Carlo Sigonio, L’antico regime giuridico dei cittadini romani* (Santangelo et al. eds). *History of Classical Scholarship*, 6. University of Turin.
- Sasso G. (1987). *Machiavelli e gli antichi e altri saggi*. Milano/Napoli: Ricciardi: I.
- Schadee H. (2017). “Writing War with Caesar: The Commentarii’s Afterlife in Military Memoirs. In: *The Cambridge Companion to the Writings of Julius Caesar* (Grillo L, Krebs CB, eds.) *Cambridge Companions to Literature*. Cambridge UP: 318-332.
- Schellenberg H.M. (2017). “A Short Bibliographical Note on the Arabic Translation of Aelian’s *Tactica Theoria*.” In: *Greek Taktika: Ancient Military Writing and Its Heritage* (Ph. Rance and N. Sekunda eds.). Gdansk: 135-140.

- Schreiter K. and G. Lorenzoni (2025). "The contribution of an outsider's complementary assets to ecosystem emergence: Aldus Manutius and the printing industry in Renaissance Italy." *Business History*, 67:8: 2026-2053.
- Senesi M.E. (1988). "Nicolò Machiavelli, l'Arte della guerra e i Medici." *Interpres* 7: 297-309.
- Settia A.A. (1985). "*De re militari*: cultura bellica nelle corti emiliane prima di Leonardo e di Machiavelli." In: *Le sedi della cultura nell'Emilia Romagna: L'epoca delle signorie, le corti*. Milano: Silvana Editoriale: 65-89.
- Settia A.A. (2016). "Passato e futuro nell'“orizzonte tecnico” di Guido da Vigevano." In: *Future Wars: Storia della distopia militare*. Quaderno SISMI. Milan: Acies Edizioni: 93-108.
- Shrader C.R. (1979). "A handlist of extant manuscripts containing the *De re militari* of Flavius Vegetius Renatus", *Scriptorium* 33: 280-330.
- Sherer I. (2021). *The Scramble for Italy. Continuity and Change in the Italian Wars, 1494-1559*. New York: Routledge.
- Sicking L. (2007). "Philip of Cleves' *Instruction de toutes manières de guerroyer* and the Fitting Out of Warships in the Netherlands during the Habsburg-Valois Wars. " In: *Entre la ville, la noblesse et l'État: Philippe de Clèves (1456-1528). Homme politique et bibliophile* (J. Haemers et al. eds.). Turnhout: Brepols: 101-115.
- Soldini H. (2014). *Les Républiques de Donato Giannotti. Une biographie d'un républicain florentin du XVI^e siècle. II Volume* (PhD). European University Institute: Florence.
- Stanton G.B. (1971). "Cunctando Restituit Rem: The Tradition About Fabius Maximus." *Antichthon* 5: 49-56.
- Stewart P.D. (1969). *Innocent Gentillet e la sua polemica antimachiavellica*. Firenze: La Nuova Italia.
- Stok F. (2019). "Translating from Greek (and Latin) into Latin: Niccolò Perotti and Plutarch's On the Fortune of the Romans." In: *Making and Rethinking the Renaissance. Between Greek and Latin in 15th-16th century Europe* (G. Abbamonte and S. Harrison eds.). Berlin/Boston: de Gruyter: 79-94.
- Storti F. (2000). "L'eredità militare di Alfonso I d'Aragona". *Archivio storico per le province napoletane*, 118: 13-61.
- Stradis A. (2015). "Thucydides in the Staff College". In: *A Handbook to the Reception of Thucydides* (Ch. Lee and N. Morley eds.) Chichester: Wiley: 424-445.
- Szkilnik M. (2022). *La vie postume du Jouvencel. Reception d'un livre sur la guerre xv^e - xix^e siècles*. Paris: Honoré Champion.
- Taylor F.L. (1921). *The Art of War in Italy 1484-1529*. Cambridge: Cambridge UP.
- Tedeschi A. (2022). "Scipione e Annibale a Efeso: la *quaestio de ducibus* da Tito Livio a Petrarca." In: *Vetus in tela deducitur argumentum. I Classici nel tempo* (T. Ragno and F. Sivo eds.) Foggia/Campobasso: Il Castello Edizioni: 115-130.

- Theotokis G. and D. Sidiropoulos (2021). *Byzantine Military Rhetoric in the Ninth Century. A Translation of the Anonymi Byzantini Rhetorica Militaris*. London/New York: Routledge.
- Vasoli C. (1989), *Francesco Patrizi da Cherso*, Roma, Bulzoni: 214 nt 17.
- Vaughan, Richard (2002) [1973]. *Charles the Bold: The Last Valois Duke of Burgundy*. Woodbridge: The Boydell Press.
- Vecce C. (2012). *Le battaglie di Leonardo*. Firenze: Giunti.
- Verrier F. (1996). "Machiavelli e Fabrizio Colonna nell'arte della guerra: il polemologo sdoppiato." In: *Machiavelli politico, storico, letterato* (J.-J. Marchand ed.). Roma: Salerno Editore: 175-187.
- Verrier, F. (2000), "L'Art de la guerre machiavélien, 'bréviaire' de l'humanisme militaire". In: *Pensée stratégique & humanisme. De la tactique des Anciens à l'éthique de la stratégie*. (eds B. Colson and H. Coutau-Bégarie.) Paris: Economica: 53-67.
- Verrier F. (2002). "Machiavel, X, Y et les légions." In: *Les Guerres d'Italie. Histoire, pratiques, représentations* (D. Boillet and M. E. Piéjus eds.). Paris, Université Paris III Sorbonne Nouvelle: 259-273.
- Verrier F. (2004). "Les Discours sur la première décade de Tite-Live, un traité militaire en pointillé." *Dialogues militaires entre Anciens et Modernes* (J.-P. Bois ed.), Rennes, PU de Rennes: 131-140.
- Versiero M. (2011). "L'arte della guerra, fra virtù e bestialità. La concezione della guerra e la figura del guerriero nell'opera di Leonardo da Vinci." *Cahiers de la Méditerranée*, 83: 79-85.
- Wallraff M. et al. eds (2012). *Iulius Africanus Cesti. The Extant Fragments*. Berlin/Boston. De Gruyter.
- Wescher C. (1867). "Notice sur les manuscrits relatifs à la Poliorcétique des grecs." In: Id. *Poliorcétique des Grecs. Traités théoriques et récit historiques*. Paris: Imprimerie impériale: IX-XLIV.
- Whately C. ed. (2024). *Military Literature in the Medieval Roman World and Beyond*. Leiden: Brill.
- Wilfred Westgate R.I. (1936). "The Text of Valla's Translation of Thucydides." *Transactions and Proceedings of the American Philological Association*, 67: 240-251.
- Zancarani J.-C. (2008). "'L'incredibile celerità' di Gastone de Foix". In: *Città in guerra. Esperienze e riflessioni nel primo '500. Bologna nelle guerre d'Italia* (G. M. Anselmi and A. De Benedictis eds.). Bologna: Minerva: 57-68.

CAPITOLO 2

LA CREAZIONE DEL MODELLO: LA FASE EUROPEA

LE FONTI ROMANE
DELLE IDENTITÀ NAZIONALI,
DELLA REGION DI STATO
E DEL IUS GENTIUM
E LE BASI TUCIDIDEE
DEL DIRITTO DEL MARE

7 Tacito e Cesare come fonti delle identità nazionali misoromane

Come spesso si ripete, a Mommsen scappò di definire Tacito come il “meno militare” di tutti gli storici antichi, in riferimento al suo stringato resoconto della vittoria di Gaio Svetonio Paolino su Budicca nel 61 d.C.¹⁸¹ Eppure questa singola menzione della bellicosa regina della tribù degli Iceni, ripresa nell’*Anglia Historia* di Polidoro Virgilio (1513),¹⁸² contribuì, insieme al mito arturiano delle origini troiane dei Britanni,¹⁸³ e malgrado i Romani di Shakespeare/Florio,¹⁸⁴ allo scisma britannico dalla Roma imperiale e cattolica. Shakespeare compose il suo *Giulio Cesare* nel 1599, ma, significativamente, la prima edizione inglese dei *Commentari* risale al 1585 e la seconda al 1693 (tratta da quella di Jean Godouin in *usum Delphini*), con solo tre traduzioni (Tiptoft del 1530, Golding del 1565 e quella commentata di Edmondes del 1601/1604).

Paradossalmente, fu proprio un papa umanista, Enea Silvio Piccolomini, il primo a cogliere il valore politico della *Germania* di Tacito (nota fin dal 1425). Infatti, nel suo appello del 1453 ai principi tedeschi per la riconquista di Bisanzio, Pio II citò le catastrofiche campagne germaniche di Lollio e Varo (18 a.C. e 9 d.C.) come prova della benevolenza divina verso i Germani (*a Deo accepti*). Fu questo un potente avallo al trasferimento della sede dell’impero da Roma alla Germania, gestito con cura da Massimiliano I, l’imperatore dei dotti, come lo definisce Alain Schnapp.¹⁸⁵ L’imperatore del Sacro Romano Impero «della nazione germanica» morì nel 1519. Nello stesso anno Ulrich von Hutten attinse dalla *Germania* il mito misoromano di Arminio il Cherusco, dando così inizio alla lunga storia dell’i-

181 Th. Mommsen (1885). 5: 165 nota 1 («Der unmilitärischste aller Schriftsteller.») E.G. Hardy (1910).

182 E. Adler (2008). S. Frénée-Hutchins (2014). E.M. Vannan (2021). C. Levin (2019). Su Polidoro come scrittore militare cfr. M. Jähns (1889): I: 424.

183 A. Adolph (2015).

184 J.L. Walker (2002). P.A. Cantor (2017). M. Del Sapio Garbero (2018). P. Gray (2019).

185 La parte più duratura della sua eredità è di natura iconografica, come i centotrentasette blocchi xilografici della *Processione trionfale dell’imperatore*, ideati da Massimiliano e Johannes Stabius nel 1512 per essere affissi alle pareti dei municipi o dei palazzi dei principi, e disegnati per lo più da Hans Burgkmair e Albrecht Altdorfer, mai completata e pubblicata postuma nel 1526 come libro in 200 copie e nuovamente nel 1777 e nel 1884. W. Stenhouse (2012).

dentità germanica e dell'orgoglio razziale.¹⁸⁶ Secondo Hutten, Arminio era più grande di Annibale, per aver «compiuto nella Germania più remota» ciò che il condottiero punico non riuscì mai a realizzare alle porte di Roma.¹⁸⁷

La successione imperiale (1519) del secondo re austriaco di Spagna, Carlo d'Asburgo, che vantava discendenza dalla dinastia giulio-claudia e governava le Fiandre in virtù del suo matrimonio con una discendente di Carlo Magno, identificò anche la Spagna con l'Impero Romano. Ma la propaganda sull'eredità romana ispirata dal cancelliere imperiale Mercurino da Gattinara fu controbilanciata dai contraccolpi spagnoli della *Bauernkrieg* tedesca (1524/1526). In particolare, ebbe un grande successo popolare una denuncia spagnola dell'oppressione romana sugli antichi Germani,¹⁸⁸ coeva al sacco di Roma (1527), comune nemesi ispano-luterana contro l'Anticristo romano. Le questioni dell'identità preromana e della resistenza antiromana riemersero pienamente in Spagna con la Controversia delle Indie (1551-52)¹⁸⁹ e la separazione dall'Impero germanico (1555), ma l'eroica resistenza di Numanzia, oggetto di una famosa tragedia di Cervantes (1589),¹⁹⁰ fu infine preferita a quella dell'iberico Viriato, imbarazzante icona dell'indipendenza portoghese dalla Spagna.

Il mito francese di Alesia, invece, è molto più recente.¹⁹¹ Non fu utilizzato da Jean Bodin¹⁹² né dagli ugonotti monarcomachi (Hotman, Beza e Mornay)¹⁹³ nella costruzione della sovranità francese. Forse la resa di Vercingetorige, criticata dai cronisti, era imbarazzante, e anche i secoli gallo-romani e la vittoria franco-romana su Attila (451 d.C.) ebbero un peso, ma forse la ragione principale era che la fonte su cui basare l'identità gallo-celtica era allora costituita solo dalle note etnografiche dei *Commentarii de bello Gallico*, messe in evidenza dall'esule fio-

186 D.R. Kelley (1993). R. Wiegels e W. Woesler (cur.) (1995). L. Canfora (2024). R. Wolters (2006). Th. Renna (2016).

187 U. von Hutten (1995): 15-16. J.Ch. Phillips (2019): 34.

188 *El villano del Danubio*, del Fray Antonio de Guevara. Vedi F. Calero (2019): 143 ss. D.A. Lupher (2003): 46-54.

189 D.A. Lupher (2003): 189-234 («Cano and Las Casas on the Roman Conquest of Spain as a Precedent for the Spanish Conquest of the New World»).

190 A. M. Kahn (2007). J. Cortadella (2005). S. Martinez Bermejo (2014). F. Calvo (2018).

191 A. Schnapp (2008).

192 F. Meinecke (1957): 56-64.

193 R.E. Giesey (1970). J.H.M. Salmon (1980).

rentino Gabriello Simeoni (1558).¹⁹⁴ Se la Germania era stata inventata da Tacito, la *Francogallia* (Hotman 1573) era debitrice di Cesare.¹⁹⁵

Cesare, infatti, era venerato in Francia proprio come Scipione lo era in Italia.¹⁹⁶ Nel 1480 il monaco Robert Gaguin presentò al re Carlo VIII, che amava Cesare, la sua traduzione francese degli otto libri della Guerra gallica, stampata nel 1500. Quattro traduzioni francesi dei *Commentari* furono stampate nel 1488, nel 1531, nel 1555 e nel 1576. L'edizione aldina del 1513, curata e illustrata da Fra Giovanni Giocondo,¹⁹⁷ fu ristampata a Parigi a partire dal 1539, e molte altre seguirono in seguito.¹⁹⁸ Piero Strozzi, il condottiero francese che aveva ereditato dal padre Filippo l'odio per i Medici e la passione per la cultura ellenistica, iniziò una traduzione in greco dei *Commentari*.¹⁹⁹ Anche Blaise de Monluc, che negli ultimi anni della sua vita si rammaricò di aver trascurato i propri studi, diede questo titolo alle sue memorie di guerra, dettate tra il 1570 e il 1576 e pubblicate postume nel 1592.²⁰⁰

Nel 1559 il filosofo e logico Pierre de la Ramée dedicò al cardinale Carlo di Lorena un saggio conciso e acuto sull'arte della guerra di Cesare,²⁰¹ tratto dai *Commentarii* utilizzando il metodo «dicotomico» o «dialettico» di Ramée per

194 M. McGowan (2000): 100 e segg. M. Pretalli (2016). A.M. Riggsby (2018).

195 L. Sheppard-Larsen (2024). G. Dobesch (1989). T. Creer (2019). P. A. Ferreira Almeida (2021).

196 M. Jähns (1890): I: 450. E. Mazeaud-Karagiannis (2005). M. McGowan (2000): 287-289. R. Chaulet (2025). Sono stati catalogati circa 220 manoscritti rinascimentali dei *Commentari* (V. Brown 1981).

197 Fra Giocondo, maestro di Guillaume Budé, prestò servizio in Francia come architetto militare tra il 1495 e il 1505. L'edizione aldina dei *Commentari* contiene due mappe dell'antica Gallia realizzate da Manuzio e cinque figure tecniche disegnate da Giocondo raffiguranti il ponte di legno di Cesare sul Reno, Auaricum, Alesia, Uxellodunum e Masilia.

198 Sulle edizioni francesi rinascimentali dei *Commentari* vedi il *Recensus* tratto dalla *Bibliografia latina* di Johann Albert Fabricius (1771) in A.J. Valpy (1819). IV: 2051-2055.

199 G. Lumbroso (1888).

200 P. Courteault (1908). H. Schadee (2017).

201 *Liber de Caesaris Militia*, Parigi, Andreas Wechelus, 1559. C.-G. Dubois (1985). Il libro tratta i seguenti argomenti: disciplina e mezzi, fortificazioni (p. 21v), terreno (34r), morale (44v), incertezza (47r), attacco (65v) e difesa delle località (78r), combattimenti navali (89v) e due casi di studio: l'assedio di Marsiglia (94r) e la resistenza ad Alessandria (103r-115).

individuare (*inventio*) e classificare (*dispositio*) i concetti chiave (*loci*).²⁰² Nel gennaio 1574, sedici mesi dopo l'assassinio di Ramée durante la strage di San Bartolomeo, il suo fedele amico e discepolo Johann Thomas Freig chiese al generale imperiale Lazarus Schwendi, che si era espresso a favore della tolleranza religiosa,²⁰³ un finanziamento per ripubblicare il libro. Come aveva fatto con altre opere di Ramée, Freig aveva arricchito anche questa con diagrammi ad albero altamente ramificati e sistematici per classificare le conoscenze militari (*disciplina rei militaris*). Tuttavia, l'edizione di Freig non fu stampata a Francoforte dagli eredi di Wechelus se non dieci anni dopo, quando sia Freig che Schwendi erano ormai deceduti.²⁰⁴ Una traduzione francese della *Militia* di Ramée, a cura di Pierre Poisson, signore di La Bodinière, era stata stampata a Parigi nel 1583.

Montaigne ammirava in Cesare «il miracolo della sua grandezza» e, nei *Commentari*, «la purezza e l'inimitabile raffinatezza del suo linguaggio», la sua modestia riguardo al proprio ruolo e la sincerità dei suoi giudizi sui nemici — fatta eccezione per il pregiudizio volto a mascherare la sua «cattiva causa» e «le sciocchezze della sua ambizione pestilenziale».²⁰⁵ E il più importante dei pochi Saggi «militari» di Montaigne, scritto nel 1578, sono le *Observations sur les moyens de faire la guerre de Jules César* (*Essais* II, xxxiv) in cui egli ricordava la passione del maresciallo Strozzi per i *Commentari* e concordava sul fatto che

202 S.J.G. Burton (2024). Si vedano anche W.J. Ong (1958) e G. Oldrini (1997).

203 H. Louthan (1996). Sui libri di Schwendi vedi M. Jähns (1889): I: 535-542. L. Baillet (1986). B. Heuser (2017): 136-166.

204 Il testo del 1559 è preceduto dalla dedica di Freig a Schwendi (datata a Friburgo in Brisgovia, 28 gennaio 1574) e da un diagramma in cinque tabelle, contenente la *summaria distributio* della *disciplina rei militaris* (o *disciplina recte belli administrandi*). Questa è suddivisa in tre parti: mobilitazione (*apparatus*), accampamento (*castra*) e operazioni (*congressus*). L'*apparatus* comprende gli uomini (*delectus*) e i rifornimenti (*commeatus*, costituiti da *stipendium* e *res frumentaria*). I *castra* comprendono la marcia verso gli accampamenti (*progressus agminis in castra*, che comporta l'attraversamento di montagne, fiumi e mari), la scelta dei siti e la costruzione degli accampamenti (*architectura castrorum*), nonché la preparazione (*armorum meditatio*, *schola militaris*, *exerciti lustratio*, ovvero addestramento, ricompense e punizioni). Il *congressus* riguarda le decisioni relative a: a) se dare o rifiutare battaglia, b) dove combattere, c) con quale formazione tattica (*ordinis ratio*) e d) come motivare gli uomini (*cohortatio*). Seguono due ulteriori diagrammi dedicati alle operazioni di Cesare, sia terrestri (le campagne galliche contro gli Elvezi e i Nervi, le campagne civili a Farsalo e a Munda e l'assedio di Alesia) che navali (contro i Veneti, l'assedio di Marsiglia e la difesa di Alessandria).

205 *Essais* (1595) II, 10 *Des livres* J. Céard (2001): 659. Cfr. tuttavia L. Mackenzie (2006).

«dovrebbero essere il manuale di ogni uomo d'armi, poiché Cesare è il vero e supremo maestro dell'arte militare», per non parlare dello splendido stile con cui aveva trattato questo argomento.²⁰⁶

Una traduzione inglese commentata dei primi cinque libri della Guerra gallica fu pubblicata a Londra nel 1600²⁰⁷ da Clement Edmondes, funzionario pubblico e uomo politico, che dedicò l'opera al suo «onorevole amico» Sir Francis Vere, generale delle truppe inglesi a Nieuwpoort. Riccamente illustrato con sei incisioni su rame, il libro aveva lo scopo di esporre la «pratica dell'arte militare» romana (...) «per una migliore conduzione delle nostre guerre moderne». Nel 1604, poco dopo l'ascesa al trono di Giacomo VI e I Stuart, Edmondes dedicò anche al principe di Galles, all'epoca decenne, il suo commento al sesto e al settimo libro di Cesare, pubblicato insieme a un opuscolo sul «nostro moderno addestramento».²⁰⁸

L'ammirazione francese per Cesare era evidente anche nell'edizione critica dei testi cesariani, incluse le annotazioni e la *Notitia Galliae*, del grande filologo francese Giuseppe Giusto Scaligero²⁰⁹ e successivamente nei paragoni tra Enrico IV e Cesare tracciati nelle *Economies royales* da Maximilien de Béthune duc de Sully,²¹⁰ a cui fu attribuita anche una traduzione scolastica, manoscritta, dei *Commentari*. Traduzioni simili di uno o due libri dei *Commentari* a fini didattici furono imposte anche ad entrambi i futuri successori di Enrico IV, e la traduzione del tredicesimo Luigi XIV fu pubblicata in folio nel 1651.²¹¹

²⁰⁶ L. Vaillancourt (2016).

²⁰⁷ *Observations upon the first five bookes of Caesars commentaries* (London, Peter Short, 1600).

²⁰⁸ *Observations Upon Caesars Commentaries, setting forth the Practice of the Art militaire in the time of th Romaine Empire for the better direction of our moderne Warres* (London, Mathew Lownes, 1604). Cockle (1900): 58-60, n. 71. Sui libri militari elisabettiani vedi H.J. Webb (1965).

²⁰⁹ *C. Iulii Caesaris quae extant ex emendatione Ios. Scaligeri* (Lutetiae, Robert Estienne, 1578; Lugduni Batavorum, Elzevir, 1635; Amstelodami, Elzevir, 1661)

²¹⁰ M.-D. Legrand (2014).

²¹¹ A.-A. Barbier (1820): I: 178-179. *Nota dell'editore* in: L.N. Bonaparte (1866). M. Jähns (1890): II: 871.

8 *Disciplina e ratio. Arte della guerra antica e scienza politica moderna*

Tuttavia, in seguito alla condanna di Machiavelli, fu Tacito a offrire una copertura per un machiavellismo velato, nonché un riferimento più adeguato sia per una condanna repubblicana del militarismo imperiale e della tirannia, sia per una teoria conservatrice dello Stato e della guerra. Sebbene tanto il «tacitismo nero» quanto quello «rosso»²¹² fossero di carattere prevalentemente cattolico e italiano, non va dimenticato che la prima edizione critica delle opere sopravvissute di Tacito (Anversa, Plantiniana, 1574) fu curata da Giusto Lipsio, il fondatore fiammingo del neostoicismo che apprezzava il patriottismo e l'equilibrio di Machiavelli²¹³ e attingeva in particolare al concetto di disciplina di Vegezio intesa come educazione personale e sociale.²¹⁴ Ma nel 1626 Tacito servì al napoletano Ottavio Sammarco per giustificare l'egemonia spagnola sull'Italia.²¹⁵ Identità nazionali e religiose contrastanti, approcci filosofici opposti e persino scuole stilistiche in competizione produssero così una nuova attenzione politica sull'uso dei classici e una nuova visione del rapporto tra guerra, costituzione e società.

Ed ovviamente, poiché tutta questa letteratura, tanto “politica” quanto “storica”, apparteneva al genere epidittico, i classici furono usati come un immenso repertorio di esempi e sentenze, ove la qualità si misurava sull'abilità di scovare (*inventio*) e combinare i *loci communes*, senza neppure doversi preoccupare di metterli in fila cronologicamente per tentare almeno di cogliere derivazioni, slittamenti, contraddizioni. Queste ultime, se pure riconosciute, venivano smussate, perché lo scopo consisteva appunto nella costruzione di un repertorio inconfutabile, precipitato e codificazione di una immaginaria saggezza antica pronta all'uso moderno. Lo stile editoriale imponeva due indici. Uno sistematico, espresso in libri, capitoli e sezioni, con poche varianti da un autore all'altro e anzi spesso tralatzio. E un secondo, più importante, alfabetico, spesso lunghissimo, in cui il

212 G. Toffanin (1921). J. Waszink (2010) e (2025).

213 Meinecke (1957): 25-26; 197. I. Berlin (1972 = 1979): 29. S. Visentin (2015). A. Clerici (2021). J. Waszink (2004): 98-103 (sul Machiavelli di Lipsio); 148-151 (sul Tacito di Lipsio). Sulla biblioteca di Lipsio cfr. Th. Simar (1907).

214 G. Oestreich (1989). Sull'interpretazione di Oestreich e sul neo-stoicismo vedi J. Waszink (2004): 10-14; 108-109. H. Leira (2008).

215 *Discorso politico sulla pace in Italia* (Napoli, Lazzaro Scoriggio, 1626). M.S. Garcia Gonzalez (2025).

lettore dell'epoca sapeva cogliere il punto che di volta in volta lo interessava: e che era un po' l'equivalente dei rimari per gli aspiranti poeti.

Già dai titoli stessi, i *Discorsi su Cornelio Tacito* di Scipione Ammirato (1584) e Virgilio Malvezzi (1589) seguivano il metodo di Machiavelli per estrapolare dalla storia romana gli argomenti rilevanti per il governo degli Stati e la conduzione delle guerre. Essi si limitarono a sostituire Livio con Tacito (nell'edizione di Manuzio del 1534), ovvero la storia della Repubblica romana con quella del Principato, «più adatta ai tempi presenti», come scrisse Ammirato nella sua prefazione. E Vegezio fu sostituito non solo da Polibio,²¹⁶ ma anche da Tacito (altro che scrittore «non militare»!), persino riguardo a legioni e combattimenti. Un buon terzo dei 142 discorsi di Ammirato e dei 52 di Malvezzi riguarda la sicurezza, l'esercito e la guerra.²¹⁷ A differenza di Ammirato e Malvezzi, il loro contemporaneo Lambert Daneau espone la propria cultura politica e militare in circa duemilacinquecento «aforismi», ovvero commenti alle opere di quattordici autori antichi e uno moderno (Commynes).²¹⁸

Ma anche i polemisti cattolici si preoccupavano, a modo loro, di sostituire l'*Arte della Guerra* di Machiavelli. Nel 1593 Tommaso Bozio, un oratoriano intransigente e ferreo oppositore di Enrico di Navarra (1592), condannò le milizie nazionali e negò ai principi il diritto sovrano di muovere guerra per i propri interessi particolari, postulando la superiorità morale e persino pratica della guerra giusta (*bellum iustum*) secondo la dottrina cattolica, in quanto conforme alla logica stessa della guerra (*ratio bellica*), e citando come prova una galleria apologetica di gesta eroiche.²¹⁹ Il vescovo francescano Girolamo Panigarola, altro avversario di qualsiasi compromesso con gli ugonotti, cercò di contrapporre all'arte

216 Schwager (2002): 454 nt. 388 su M. Jähns (1889): I: 122 e segg.

217 M. Pretalli (2017). S. Bulletta (1993). D. Aricò (2004). G. Bucchi ed E. Zucchi (cur.) (2025).

218 Tucidide (p. 1), Senofonte (50), Polibio (107), Erodoto (193), Sallustio (290), Livio (295), Tacito (410), Commynes (510), Platone (544), Aristotele (567), Plutarco (572), Isocrate (576), Agapeto (576), Cicerone (579) e Plinio (583-592). Tuttavia, i commentari citano circa novanta autori antichi e centotrenta moderni (tra cui Erasmo, Machiavelli e Lipsio). L'indice analitico comprende circa millecinquecento voci (Daneau, *Aphorismi politici et militares, expliciti mille et amplius exemplis. In usum togatum et sagatum*, Lugduni Batavorum, Jacobus Marcus, 1639).

219 Th. Bozio, *De robore bellico diuturnis et amplis catholicorum regnis liber unus adversus Machiavellum* (Roma 1593; Colonia, Iohann Gymnicus, 1594 e 1601). S. Mastellone (1969).

della guerra fondata sulla tradizione classica un'altra interamente derivata da 260 passaggi della Bibbia e dedicata a Carlo Emanuele di Savoia).²²⁰

Nella *Bibliotheca selecta* per il programma di studi gesuita (*ratio studiorum*)²²¹ Antonio Possevino condannò Machiavelli, Bodin, La Noue e Mornay²²² e li sostituì con l'imperatore Leone. Inoltre, il rinomato stratega e diplomatico gesuita, che coltivò i rapporti con la cerchia padovana di Peiresc e Pinelli, propose anche l'istituzione dei «seminari militari»²²³ già previsti da Pio V e Gregorio XIII per il ripristino degli ordini militari religiosi medievali (libro V, pp. 399-403). Nelle successive edizioni veneziane della *Bibliotheca* (1603, 1607) il libro V fu ampliato, con una breve storia degli Ordini (capitoli I-V), la valutazione di Leone (capitolo VII) e un ampio elenco di letture (capitolo VI, pp. 190-192), forse la più antica bibliografia militare dopo le raccolte bizantine. Naturalmente, dei 123 libri presenti nell'elenco, più di cento erano di natura giuridica e teologica, soprattutto opera dei Padri e dei Dottori della Chiesa, e solo venti erano di carattere militare nel senso odierno del termine: due sezioni enciclopediche (Iul. Afr. VII e Isid., *Etym.* XVIII), dieci autori antichi (Polibio, Cesare, Onasandro, Frontino, Eliano, Polieno, Vegezio, Maurizio, Leone e Urbicio), sette autori italiani moderni (Valturio, Cornazzano, Della Valle, Ferretti, Brancaccio, Fiammelli, Tartaglia) e — degno di nota — Lipsio. Altrettanto significativa è l'assenza dall'elenco di Possevino di Ammirato e Malvezzi, sebbene quest'ultimo avesse costellato i propri dialoghi di esegesi biblica.²²⁴

Infatti, le biblioteche gesuite conservarono le opere di Machiavelli,²²⁵ e, nonostante i ventiquattro opuscoli antimachiavellici pubblicati tra il 1610 e il 1667, all'inizio del XVII secolo apparvero due Apologie parallele: una commissionata dal cardinale Richelieu a Louis Machon e un'altra (mai stampata) a cura del tedesco italofilo Kaspar Schoppe, senza dubbio tra i più acuti strateghi della guerra politico-ideologica cattolica, che, oltre al geniale recupero di Campanella, scelse di

220 *Specchio della guerra*, Pietro Martire, Locarno (Bergamo), 1595. F. Ghia e F. Meroi (cur.) (2013).

221 M. Zanardi (1998).

222 A. Possevini, *Judicium de Nuae militis galli, Joannis Bodini, Philippi Mornaei et Nicolai Machiavelli quibusdam scriptis* (Lione 1593).

223 T.J. Szabó (2016).

224 V. Lavenia (2020).

225 G. Colli (2019).

contrapporre Machiavelli agli avversari esterni e interni della Chiesa, considerati ben più pericolosi del segretario fiorentino. Inoltre, l'*Arte della Guerra* fu tradotta in latino (1610), tedesco (1619) e inglese (1636).²²⁶

Ma il vero balzo in avanti nella visione post-machiavelliana della guerra fu quello di considerarla non più solo come una pratica (arte), ma come «ragione» (*ratio*, ragione), cioè come parte della «ragione di Stato», come recita il titolo del trattato di Giovanni Botero (1589), diffuso per decenni con frequenti ristampe italiane e ripetute versioni in spagnolo (1593), francese (1599), latino (1602) e tedesco (1657).²²⁷ In latino, *logos* è reso con *ratio*, che significa non solo «scopo» o «fine», ma anche «ragione», «misura», «metodo», «correlazione e coerenza tra le diverse parti di un tutto», e quindi «logica» e «struttura». L'espressione *ratio belli* o *bellandi* o *belli gerendi* compare in Cicerone²²⁸, Cesare²²⁹ e Livio²³⁰ già prima di Tacito²³¹, ma quest'ultimo ha contribuito maggiormente alla teoria bellica dell'età moderna poiché la sua descrizione delle guerre si concentra sul processo decisionale strategico piuttosto che sull'esecuzione tattica.²³²

226 S. Bertelli (1973): 26 e segg.: 284-85. J. Macek (1980): 213-214, 252.

227 E. Thuau (1966). R. Schnür cur. (1975). G. Borrelli (2015).

228 Cic. *Att.* VIII 11b «Al momento non so quali siano le tue idee e il tuo piano di campagna (*quod tuum consilium aut quae ratio belli sit, ignoro*).» (trad. E. O. Windstedt, 1913. Heinemann: 139). *prov. cons.* 29, 1. Cic. *frg.* 10. Cur. I. Gildenhard, L. Hodgson e altri (2014).

229 Ces. *Gal.* IV 1: teoria e pratica della guerra (*belli ratio et usus*). IV 23: *rei militaris ratio*. V 16: «tattiche di cavalleria (*equestri autem proelii ratio*).» VI 34: «regola e consuetudine (*ratio et consuetudo*) dell'esercito romano». VIII 6 «belli ratio» (trad. H. G. Edwards 1917. Loeb: 1917. 181, 211, 255, 361, 525). *Civ.* I 44: «Era proprio questo sistema (**ratio**) che ora gettava i nostri uomini nella confusione, non essendo abituati a questo genere di combattimento (*insuetos huius generi pugnae*).» II 18: «Il suo piano di campagna era (*ratio autem haec erat belli*).» III 47: «Il metodo di guerra era nuovo e senza precedenti (*nova et inusitata belli ratio*).» (trad. A. G. Peskett 1914. Loeb: 65-66: 151: 265).

230 Liv. 22, 39: «L'unico modo di condurre la guerra (*una ratio belli gerendi*) contro Annibale è quello che io [Fabio] ho adottato.» (trad. Fennell, 1880: 138).

231 Tac. *Hist.* III 51: «punire secondo le leggi della guerra» (*ulcisci ratio belli*). IV 63: «l'interesse della guerra si opponeva al massacro [*excidio*] *obstabat ratio belli*.» *Ann.* II 14: «Una pianura non era l'unico campo di battaglia favorevole a un soldato romano: se usava buon senso (*si ratio adsit*), anche i boschi e le radure erano ugualmente adatti». III 21: «Tacfarinas ricorse alla guerriglia (*spargit bellum*), cedendo terreno quando il nemico si faceva pressante, per poi tornare a tormentarne le retrovie. Infatti, finché l'africano si attenne a questa strategia (*ea ratio*), ingannò impunemente i romani, inefficaci e con i piedi doloranti». XIII 6: «È possibile gestire la guerra per mezzo di pedagoghi? (*bella per magistros administrari possent*).» (trad. J. Jackson 1931-37. Loeb: II 121, 403, 557. V 11).

232 I. Kajanto (1970). E. M. Boldy (2014). R. Davis (2018).

Questa scelta stilistica è coerente con la percezione di una discontinuità tra la tattica, intesa come l'arte del soldato, e la strategia, intesa come l'arte del generale, che sembra essersi affermata nell'epoca di Traiano (Tac. *Hist.* 3, 20: *Front. Strat.*, 4, 7, 4). Tuttavia, non dovremmo trascurare il ruolo svolto dalla riscoperta delle compilazioni bizantine di *Strategica*, *Tactica* e *Poliorcetica*, che riflettono il modo in cui la scienza militare fu sistematizzata e trasmessa durante il Rinascimento macedone (XI-XII secolo d.C.). È significativo che Giovanni VII di Nassau-Siegen, cugino di Maurizio, fondatore dell'Università (1595) e successivamente dell'Accademia Militare di Siegen (1616), sia stato il primo a riconoscere (o attribuire) importanza epistemologica a questa divisione tripartita già nel 1596.²³³ La distinzione separava la conoscenza pratica (l'arte della guerra) dalla scienza della guerra (*strategemática*), che veniva così sottratta alla *res militaris* e affidata alla politica.

9. *La strategemática e la rivincita di Formione*

La *strategemática* costituiva, infatti, un potente argomento per confutare la derisione di Formione ed estendere agli strateghi laici il primato dei funzionari pubblici (*militia togata*) sui soldati (*militia armata*), che i trattati giuridici avevano dedotto dal principio giustiniano (533 d.C.) delle *arma et leges* come i due pilastri dell'impero.²³⁴ Ciò consente agli «scienziati» della politica di annettersi la «conoscenza militare» (*militaris prudentia*), alla quale Lipsio dedica il quinto dei suoi *Sei libri di politica* (1589),²³⁵ con una breve apologia (*excusatiuncula*)

²³³ W. Hahlweg, (1941): 125. M. Jähns (1890): II: 910-919. Sui trattati militari antichi come generi letterari, cfr. C. Whately (2015) e J.T. Chlup, C. Whately (cur.) (2020). Su Enea come primo autore militare "sistematico", cfr. J. Vela Telada (2004).

²³⁴ Bibliografia in M. Lipenius (1970) s. v. «*militia togata*» e «*militum paeferentia*» 42-44. Comprende opere di Enrico Breuleo (1593), Otto Filippo Zeuschliffer (1684), Goffredo Strauss (1679) e Nicola Cristiano Lyncker (1697). Cfr. R. Puddu (1982): 117-119. D. Frigo (2001): 286-289. Il saggio *De militum et doctorum praeferentia*, di Cristoforo Lanfranchino, finì addirittura nel volume XVIII del *Tractatus universi juris* (Venezia, Ziletti, 1584).

²³⁵ Il Libro V contiene 20 capitoli: 1 *Excusatiuncula*. 2 La prudenza militare necessaria ai principi. 3 La guerra all'estero. 4 La guerra giusta. 5 Come evitare una guerra avventata. Cosa occorre considerare in ogni impresa. 6 Per intraprendere una guerra sono necessari tre requisiti. Denaro, rifornimenti e armi. 7 Cavalieri contro fanti. 8 I buoni soldati derivano dalla leva e dalla disciplina. 9 Soldati nazionali contro soldati stranieri. 10 Gli stranieri sono per i tiranni. 11 Soldati di carriera e miliziani. 12 Entrambi reclutati tramite leva. 13 Parti della disciplina: ordine, coercizione, modestia, astinenza. 14 Per i genera-

per aver sollevato l'argomento, pur non essendo un soldato. L'argomentazione di Lipsio è che «la prudenza nella gestione della guerra» (*administratio belli*) non si acquisisce attraverso l'esperienza diretta, ma attraverso la capacità di attingere alle esperienze altrui, in particolare da storici e da

«quei saggi e famosi uomini (...) che in parte hanno partecipato, anzi, hanno presieduto alle guerre. In parte erano impegnati nel senato e nei comizi, dove si discuteva e si deliberava. Videro, udirono; e, cosa più importante, osservarono con giudizio le cause e le origini stesse delle cose, non solo i prodromi (προφάσεις) degli eventi, ma la causa (αἴτια) stessa».

Di seguito un esempio e una citazione : Alessandro che impara da un semplice bardo come Omero; il generale ateniese Ificrate che risponde a un provocatore, spiegando che un generale «non è “*hippeis, hoplites, toxotes* o *peltasta*”, “ma colui che sa come dirigerli tutti”». ²³⁶ Non che Lipsio affermi di essere un soldato o un generale: ma «qualcuno che sa come consigliarli e persuaderli al momento giusto» – questo, certamente sì. Al contrario, «alcuni Annibali moderni si rifiutano di ascoltare qualsiasi cosa, nemmeno una lezione tratta da Cesare». ²³⁷ La morte impedì a Lipsio di scrivere, a corredo della sua prudenza militare, una raccolta specifica di *Avvertimenti ed Esempi di Politica Militare*. Ne rimane solo l'inizio, dove Lipsio sosteneva che «le facili vittorie» degli europei sui barbari, «sia in questo mondo che nel nuovo», fossero dovute al loro «giudizio e alla loro abilità, che superano quelli delle altre nazioni». ²³⁸

Mentre Lipsio sembra lamentarsi di essere o poter essere trattato come il Nuovo Formione, Elias Reusner rivendicò con orgoglio questo titolo nella prefazione alla sua *Strategemata* (Francoforte 1609), argomentando contro i soldati rozzi e vanagloriosi e sottolineando l'importanza della storia, con Alessandro e Scipione

li, l'abilità conta più del valore. 15 Qualità del generale: conoscenza, virtù, provvidenza, felicità, autorità. 16 Consiglio militare in tempo di guerra e prima della battaglia. 17 Gli stratagemmi non sono solo utili, ma anche onorevoli. 18 Cosa fare dopo una vittoria o una sconfitta. 19 Chi perde mira a una pace sicura e buona. 20 Chi vince mira a una pace dignitosa, utile, sicura, mite e senza frodi. Il Libro Sesto tratta della guerra civile.

²³⁶ Plut. *Apophth. Iphicrates* (*Mor.* 3, pp. 186-187 Babbitt. «La storia si trova anche nelle *Moralia*, 99 E e 440 B.»)

²³⁷ L'intera «*excusatiuncula*» di Lipsius fu citata dal gesuita Adam Contzen nel primo capitolo («i funzionari pubblici e i sacerdoti possono discutere opportunamente della guerra») del suo libro «Sulla guerra», ovvero il decimo e ultimo libro della *Politica* (1621: 1626).

²³⁸ J. Papy (2003).

che leggevano Senofonte, Cesare che a sua volta emulava Alessandro e Scipione, e così via.²³⁹ Docente e in seguito, per un breve periodo, rettore dell'Università di Jena, Reusner dedicò il libro ai rettori del piccolo ducato slesiano di Breslavia, ma in esso offre la sua «apollinea» *hoplothea* di «consigli prudentissimi e stragemmi astuti» attinti dall'«immenso campo della storia», ai suoi studenti, «soldati civili acquartierati» nel collegio Solana (*iuvenes togati in castris Solanae milites*) contro la barbarie turca e la tirannia cattolica. L'idea della storia come *hoplothea* di esempi trovò riscontro nell'università calvinista di Herborn, fondata nel 1584 da Giovanni VI di Nassau-Dillenburg “Il Taciturno”, padre di Giovanni VII di Nassau-Siegen “Il Mediano”: infatti proprio a Herborn fu pubblicata postuma (1618: 1651) una raccolta delle lezioni tenute da Reusner a Jena (*Hortculus historico-politicus*) in sei parti, la sesta delle quali dedicata alla guerra (pp. 585-736).

Reusner fu anche epistemologo del genere storico. Le sue *Isagoges historicae* (Jena, Lippold, 1600: 1609) suddividono la storia in geografia (*topikon*), cronologia (*kronikon*), genealogia (*genealogikon*) ed eventi (*pragmatikon*, *res gestae*), ma recepiscono l'idea di storia universale di Carion (1532) e di Melantone (1558–69: 1578), suddivisa tra sacra e profana e caratterizzata dalla successione dei quattro imperi.²⁴⁰ Questa era anche la visione prevalente in Francia, accentuata tra gli ugonotti dal loro millenarismo biblico. Tuttavia, la straordinaria domanda sociale di storia indotta dalle guerre civili²⁴¹ spinse giuristi e politici ugonotti come Étienne Pasquier (1560), François Baudoin (1561) e Jean Bodin (1566) verso una ricerca indipendente e una critica erudita delle fonti (*scuola culta*).²⁴² Lo storicismo «francese» (*mos Gallicus*) si contrapponeva all'approccio «italiano»

²³⁹ *Stratagematographia sive Thesaurus bellicus* (Francoforte, Paltheniano, 1609; 1661.)

L'opera, suddivisa in tre parti e 73 capitoli, analizza in dettaglio gli aspetti politici e amministrativi relativi alla deliberazione, alla preparazione, alla conduzione e agli effetti della guerra. L'indice è preceduto da nove tabelle sinottiche che illustrano la struttura e la sequenza logica delle varie parti (etimologia, definizione, tipi, cause della guerra, effetti e analogie con il duello e il banditismo). Le più analitiche riguardano le cause (oggettive e soggettive), la preparazione (*susceptio*) e la conduzione (*administratio*) della guerra, la conservazione (*salus*), la sicurezza (*ab hostili vi*) e il morale (*fortitudo*) delle forze, nonché la difesa (*munitio*) e l'attacco (*propugnatio*) dei luoghi. M. Jähns (1890): II: 909-910.

²⁴⁰ A. Momigliano (1994). Id. (1982).

²⁴¹ Come dimostrano i 657 libri di storia pubblicati in Francia tra il 1550 e il 1610. C. Vivanti (1964). cit. da K. Gaganakis (2011): 27 nota 36.

²⁴² G. Huppert (1968). G. Zecchini e A. Garimberti (2013). A. Suggi (1998).

sistematico e dogmatico (*mos Italicus*),²⁴³ gettando così le basi per una storia che fosse al tempo stesso nazionale e sociale.

Questa tendenza culminò, cinque anni dopo l'ingresso di Enrico IV a Parigi, nel progetto di Lancelot Voisin de La Popelinière per una storia «perfetta» (*accomplie*), libera da ogni soggettività, su cui fondare sia una storia della storiografia (*histoire des histoires*) sia una «nuova» (comune) storia del popolo francese.²⁴⁴ Lo storicismo politico e giuridico, emerso all'inizio del secolo con Guicciardini e Andrea Alciato in un'Italia invasa e contesa, maturò così in Francia, aiutandola a superare le guerre civili. La critica del presente soppiantò gli *exempla* estrapolati dal passato e riferiti a un sistema morale predeterminato. Così l'*exemplum* si trasformò in un «caso», cioè in un'aporia problematica, riscoprendo l'antica arte dei discorsi.²⁴⁵ L'*imitatio* si trasformò così in giudizio, il paradigma in critica, l'ucronia in utopia.²⁴⁶

Nel XVII secolo, lo storicismo rinascimentale francese influenzò anche il modo in cui veniva letta la storia militare antica. Tuttavia, la storia e i discorsi riuscirono a malapena a controbilanciare la trasformazione della *prudentia* politico-militare in *ratio* («ragione»), analoga alla trasformazione (avvenuta nel II secolo d.C.) della *juris-prudentia* (scienza giuridica) in *ars/τέχνη*.²⁴⁷ Da qui la costruzione di aforismi (delimitazioni) politico-militari, apoftegmi (sentenze, massime) e assiomi (principi),²⁴⁸ da annotare nei margini delle traduzioni in lingua volgare di Tacito, come quella monumentale di Baltazar Alamos de Barrientos (scritta tra il 1590 e il 1597). Oppure strutturati in modo sistematico in libri e capitoli, come i *Digesta* di Giustiniano erano suddivisi in libri e *tituli*.

Si formarono così delle *hoplotechae*, come Reusner definiva la propria: miscele di «massime tratte da vari scrittori di politica e di guerra», come recita il titolo di quella redatta nel 1613 da Girolamo Frachetta di Rovigo e ristampata nel 1617, 1624 e 1647. *Il Seminario sul governo dello Stato e della guerra* di

243 I. Birocchi (2012). X. Prevost (2011).

244 G. Huppert (1970). K. Gaganakis (2011): 20-27. Un punto di vista diverso in Ph. Desan (2018).

245 M. Pretalli (2017).

246 V. Ilari (2002): 301.

247 D. Mantovani (2024): 166-167.

248 G. Cantarutti (2001) e D. Suin (2022) sugli aforismi di Ippocrate e sulla metafora medica nei trattati politici.

Frachetta (Venezia, Evangelista Deuchino) conteneva quasi ottomila massime tratte da sedici autori antichi²⁴⁹ e quattro moderni (Tommaso d'Aquino, Comynes, Guicciardini e il plagio dell'*Arte* di Machiavelli indicato come «Guglielmo Bellaio») e raggruppate in 110 capitoli, 59 dei quali erano «sulla guerra» (XLI-V-CII: pp. 292-727). Tuttavia, era migliore dell'*Anatomia ingeniorum et scientiarum* del vescovo Antonio Zara (Venezia, Dei, 1615),²⁵⁰ costituita da 52 raccolte di citazioni corrispondenti ad altrettanti «membri» o scienze, tra cui quella militare, classificata come la quindicesima (pp. 286-318) delle sedici scienze «immaginative», distinte da quelle intellettuali e mnemoniche.

Uno degli allievi di Frachetta era Fabio Frezza di Napoli, che debuttò nel 1614 con 1.590 «massime, regole e precetti di stato e di guerra» tratti da Tacito, dai *Panegirici* a Traiano di Plinio e da altri autori. Tuttavia, Frezza fu anche uno storico originale e accurato, che nei suoi ventuno *Discorsi* (1617)²⁵¹ esaminò casi controversi di giustizia in guerra (come i massacri di Cesare e la distruzione di Artaxata) o di opportunismo (l'appoggio spartano all'egemonia ateniese, la clemenza dei Sanniti verso i prigionieri romani), oltre a questioni pratiche (come il rapporto tra denaro, armi e provviste) e problemi di natura prettamente storica (come la successione di Alessandro).

10. *Le lezioni militari dell'antichità in un classicismo misoromano*

Secondo Ubbo Emmius, Rettore dell'Università di Groninga, il conte Guglielmo Luigi di Nassau, Capitano Generale e Stadhouder della Frisia,

«fu il primo, dai tempi dei Romani, a studiare la tattica e a mettere in pratica le sue scoperte. [Il suo segretario Everard van] Reyd esaminò tutto ciò che riguardava l'arte della guerra nelle opere degli autori greci e romani, e il conte lo studiò poi insieme al colonnello Cornput. Ciò avveniva attorno a un grande tavolo sul quale venivano simulate e analizzate, per quanto possibile, manovre di ogni tipo utilizzando figurine di piombo. Io stesso ho visto tali figurine».²⁵²

249 Tucidide, Senofonte, Isocrate, Demostene, Platone, Aristotele, Polibio, Cesare, Aulo Hirzio, Sallustio, Livio, Plutarco, Tacito, Svetonio, Cassio Dione, Vegezio e Procopio.

250 L. Bisello (2026).

251 *Discorsi politici, et militari, sopra varij luochi di diuersi scrittori graui* (Napoli, Tarquinio Longo, 1617).

252 M. Jähns (1890): II: 881.

Secondo van Reyd, subito dopo la conquista di Breda (1590) il suo signore iniziò a studiare una riforma tattica per sostituire i quadrati dei picchieri pesanti con formazioni più manovrabili, come testimoniato dalla storia antica. «Il conte», scrive Reyd, «non risparmiò né tempo né sforzi nel cercare ciò che si poteva ancora trovare nei libri degli antichi».²⁵³ Il frutto di questi studi fu un commento alle battaglie della Seconda Guerra Punica, e Guglielmo Luigi rimase entusiasta del racconto di Polibio su Canne (3, 112-16), molto più chiaro e più “militare” di quello di Livio.²⁵⁴

Reyd aggiunge che il conte iniziò a far sperimentare al proprio reggimento le nuove formazioni direttamente in battaglia, suscitando inizialmente lo scherno degli spagnoli. Ma anche suo cugino, cognato e *conlega maior* Maurizio di Nassau, in seguito Principe d'Orange, era desideroso di sperimentare la formazione manipolare descritta da Polibio e commentata da Lipsio nei *De militia Romana libri quinque*, pubblicati ad Anversa nel 1594 in 1.500 copie. Il 24 agosto 1595, rispondendo a Lipsio, che si era lamentato della scarsa risonanza del libro, il suo editore Franciscus Raphelengius (van Ravelingen) lo informò che gli Stati avevano donato il libro al Principe subito dopo la sua pubblicazione e che Maurizio lo aveva studiato con diligenza.²⁵⁵

Tanto che nel luglio del 1595, «mentre era temporaneamente di stanza all'Aia, addestrò i soldati a combattere alla maniera romana: sessanta picchieri da un lato e quaranta fanti dall'altro, armati di scudi romani e seguendo l'antica tradizione».²⁵⁶ e, secondo il duca di Rohan, avanzò l'idea di dotare una parte della fanteria di uno scudo. Inoltre, Maurizio fece studiare Polibio al suo fratel-

253 M. Jähns (1890): II: 880-881.

254 Il libro, intitolato *Annibal et Scipion ou Les Grands Capitaines* e dedicato a (Filippo Guglielmo) Principe d'Orange, fu pubblicato non prima del 1675 (L'Aia, Steucker) con sette mappe di battaglia incise relative a Tessin, Trebia, Trasimeno, Metauro, Canne e Zama. M. Jähns (1890): II: 878-879.

255 M. Jähns (1890): II: 870.

256 «Comes noster Mauricius interim dum Hagae in ocio est, milites pugnare Romano more docuit: 60 pedites hastati ab una parte, 40 pedites ab altera, muniti Romano scuto usu antiquo (Il nostro conte Maurizio, mentre si trovava all'Aia in periodo di riposo, insegnò ai soldati a combattere secondo l'usanza romana: sessanta fanti con l'asta da un lato, quaranta fanti dall'altro, muniti di scudo romano, secondo l'antico rito).» Gerardus Sandelin a Lipsius, 16 luglio 1595 (P. Burman, *Sylloge epistolarum*, 1727 I: 744. *Iusti Lipsi epistulae* 2004, VIII: 409). M. Jähns (1890): II: 880. W. Hahlweg (1973): 13 (Introduzione). A. Momigliano (1974): I: 135. G. Parker (2007).

lastro (e futuro successore),²⁵⁷ il giovane principe Federico Enrico, quarto figlio di Guglielmo il Taciturno e di Luisa de Coligny, figlia del famoso capo ugonotto perito nella strage di San Bartolomeo del 1574.

Pur dubitando che la legione romana, pensata per campagne su larga scala, potesse essere utile nel teatro fiammingo, Guglielmo Luigi aveva scoperto in una traduzione latina della *Tattica* di Leone (895/908 d.C.) i vantaggi della formazione neo-macedone, in particolare per distaccamenti da quattro a seimila uomini, come scrisse a Maurizio l'8 dicembre 1594 da Groninga.²⁵⁸ Guglielmo Luigi pensò anche di ripetere la *Cannensis pugna* per annientare l'intero esercito spagnolo delle Fiandre, come menzionò nella lettera del 19 aprile 1595 a Maurizio.²⁵⁹ Quest'ultimo, invece, rispose che si doveva dare battaglia solo in caso di forza maggiore o di schiacciante superiorità sul nemico. Una lezione «fabiana» tramandata da Vegezio a Machiavelli, e che lo stesso Maurizio applicò nella primavera del 1593, quando gli spagnoli tentarono ripetutamente di provocarlo in battaglia.²⁶⁰ Né fu *Cannensis* la sua molto esaltata vittoria a Nieuwpoort (1600), dove gli spagnoli persero la maggior parte delle loro forze. Ciò avvenne a causa dell'effetto dell'alta marea sulla cavalleria spagnola, e non per merito di Maurizio, che era stato costretto a dare battaglia, contro il proprio parere, da un ordine perentorio degli Stati Generali olandesi.²⁶¹

A Nieuwpoort, comunque, furono sperimentate nuove tattiche per l'impiego dei moschettieri. Queste erano state sviluppate dagli ugonotti durante le guerre civili francesi²⁶² e perfezionate da Luigi di Nassau, i cui regolamenti furono poi riesportati in Francia e nei paesi protestanti. Ulteriormente migliorato nel 1623-30 da Gustavo Adolfo, il nuovo sistema portò, sebbene non prima della fine del

257 M. Jähns (1890): II: 870.

258 M. Jähns (1890): II: 874-875. Secondo Jähns «Meursius realizzò quest'opera nel 1612, nella quale, su richiesta del Principe d'Orange, incluse la traduzione latina di John Cheke, pubblicata a Basilea nel 1554 [Jähns: 454]. Ciò avvenne probabilmente su suggerimento di Guglielmo Luigi di Nassau».

259 Th. Schwager (2012): 222.

260 W. Hahlweg (1960). Schwager (2012): 188-261 («Die militärische Kultur der Nassau-Oranier (ca. 1589-ca. 1610)», 298, 432-434 (sulla traduzione francese dell'opera di W. L. di Nassau *Annibale e Scipione*, cur. Alain-Claude de Maistre, L'Aia, 1674).

261 Ch. Oman (1937): 584-603.

262 Ch. Oman (1937): 403-04; 465-66. J.A. Lynn (1985): 178-179. G. Parker (2007).

XVII secolo, alla definitiva abolizione della picca e all'adozione dello schieramento lineare (*ordre mince*). La novità consisteva nel fatto che, accelerando grazie a espedienti tattici e miglioramenti tecnici (come il fucile a pietra focaia e la cartuccia) la cadenza di fuoco della moschetteria, quest'ultima divenne col tempo un vero e proprio surrogato del defunto tiro con l'arco e fu in grado di affrontare le cariche di cavalleria senza la protezione dei quadrati dei picchieri.²⁶³

Ovviamente, il criterio di mantenere una relativa continuità di tiro alternando tre o più linee di armi a colpo singolo non fu inventato a Nieuwpoort, poiché è intuitivo, anche se impossibile da eseguire senza un lungo addestramento. Ad ogni modo, Luciano Pezzolo ha opportunamente ricordato vari precedenti della «contromarcia» orangista, sia in Asia che in Europa (la battaglia di Bicocca del 1522 e le esercitazioni delle milizie veneziane a Cipro e in Terraferma nel 1561/63), nonché vari riferimenti in trattati militari (Giovanni Antonio Levo 1567, Thomas Digges 1579, Cesare d'Evoli e Camillo Agrippa, 1583).²⁶⁴ *Ad abundantiam*, Richard Brzezinski aggiunge all'elenco dei precedenti la contromarcia usata alla battaglia di Obertyn nel 1531 (vittoria polacca sui moldavi), specificando che, contrariamente al dogma dominante nella letteratura militare ugonotta e anglo-olandese del primo Seicento, fu proprio lo sviluppo delle armi da fuoco a rendere la contromarcia sempre più rischiosa e complicata, fino ad eliminarla definitivamente.²⁶⁵

La circostanza fortuita che spiega l'insolito interesse accademico per questo dettaglio tattico è che l'espediente sembra essere stato suggerito a Guglielmo Luigi di Nassau dalla lettura della *Tattica* di Eliano. L'interesse specifico per questa pedante "libretta" risiedeva nella descrizione (apparentemente accurata, ma proprio per questo libresca e del tutto irrealistica) dei tre tipi di contromarce – greco, macedone ed ellenistico – grazie alle quali si poteva garantire un lancio continuo di armi da getto (giavellotti, archi, balestre), più efficaci delle armi da fuoco portatili. Frutto del lavoro di uno studioso e non di un militare, l'opera scritta da Claudio Eliano per Traiano non mirava a spiegare ciò che l'imperatore

263 G.E. Rothenberg (1986). C. Schulten (1989). Sulla vera disposizione in battaglia dei picchieri vedi G. Cerino Badone (2012).

264 L. Pezzolo (2022).

265 R. Brzezinski (2005/2017): 295 (a proposito di Turner, *Pallas Armata*: 211-212, v. *infra* cap. III, §. 22).

già conosceva perfettamente di suo, ovvero l'*ordo* e le manovre delle legioni, ma ciò che conosceva solo vagamente, ovvero il modo in cui combattevano i due tipi di falange (macedone e lacedemone), compreso il cosiddetto *choreus* («coreografia», scorrimento) eseguito dalla fanteria leggera attorno ai quadrati degli opliti per colpire il nemico con *missilia* in un flusso continuo.²⁶⁶ Fu proprio il carattere antiquario dell'opera a renderla rilevante alla fine del XVI secolo, quando i quadrati dei picchieri presentavano problemi che potevano apparire simili a quelli delle antiche falangi.

L'influenza di Eliano sulle riforme di Nassau era ben nota nella storiografia militare classica, come documentato nel capolavoro di Max Jähns, ma fu una monografia del 1941 di Werner Hahlweg a diffondere negli anni '50 tra un pubblico più ampio l'idea – elettrizzante per l'erudizione accademica – di una riforma epocale scaturita da un testo scritto quindici secoli prima.²⁶⁷ Inoltre, l'interesse di Hahlweg non era puramente erudito. In un certo senso, era una conseguenza dell'impatto politico che Hans Delbrück aveva attribuito alle riforme tattiche di Maurizio come vero punto di svolta nell'evoluzione dello Stato moderno, sfidando così il primato militare neolatino. Machiavelli aveva certamente compreso bene il nesso tra guerra, esercito nazionale permanente e costituzione repubblicana; ma, sosteneva Delbrück, senza essere in grado di fondare un nuovo modello di esercito. Una tesi successivamente sviluppata nel 1906-1913 da un allievo di Delbrück.²⁶⁸

Nel 1953, Gerhard Oestreich tracciò un parallelo tra la nuova «disciplina» militare di Maurizio e la «disciplina sociale» neo-stoica, sottolineando il fatto che Guglielmo Luigi avesse conosciuto Eliano, uno degli scrittori militari stoici, attraverso le lezioni di Lipsio.²⁶⁹ Tre anni dopo, la storia sociale si appropriò dell'*Oranienreform*, trasformandola nella madre di tutte le «rivoluzioni militari» passate e future.²⁷⁰ L'idea originale di Michael Roberts, poi sviluppata dal

²⁶⁶ Schwager (2012): 227.

²⁶⁷ Hahlweg (1941).

²⁶⁸ H. Delbrück (2020³). IV: 179. M. Hobohm (1913). Vedila discussione in Schwager (2012): 14-15, 26, 71. Tra le undici conclusioni (*Thesen*) della sua meticolosa indagine, l'autrice pone al primo posto la conferma del primato umanistico e machiavellico nel trasferimento del pensiero militare antico alla pratica militare moderna (Schwager: 756).

²⁶⁹ G. Oestreich (1953). F. Lammert (1954).

²⁷⁰ G. Parker (2003). L'espressione «rivoluzione militare» era già in uso nel XVIII e XIX

suo allievo Geoffrey Parker, rimase sotto i riflettori accademici per tre generazioni grazie a continui adattamenti e revisioni, finché la nomenclatura del Pentagono non archivò il concetto stesso di «rivoluzione» militare, sostituendolo con quello di «trasformazione».²⁷¹

E Olaf van Nimwegen, ricostruendo un secolo di storia militare olandese, ha effettivamente ridimensionato l'importanza, meramente tattica, della prima *Oranienreform* (1588-1617), mentre le vere fondamenta «amministrative» dell'esercito permanente olandese e dello Stato furono poste molto tempo dopo, durante la Guerra di Devoluzione contro il Re Sole.²⁷² Epoca, del resto, che vide finalmente la concreta creazione, negli stati tedeschi, degli eserciti permanenti (*miles perpetuus*) e nazionali.

Inoltre, non va trascurato il fatto che l'umanesimo olandese era caratterizzato da «una crescente attenzione per il latino e un allontanamento dal greco».²⁷³ Il vero modello militare olandese era la legione romana descritta da Polibio e commentata da Lipsio. E nel 1609, quando Casaubon pubblicò a Parigi l'edizione critica, commentata e tradotta, di Polibio commissionata da Maurizio, portò alla luce anche il frammento (18, 28–32) in cui, confrontando i due sistemi, Polibio proclama la legione superiore alla falange, come dimostrato a Cinocefale (197 a.C.). Eliano, e talvolta persino Leone, venivano citati nei manuali olandesi-ugonotti solo per evidenziare la differenza con la legione e i limiti dei picchieri, considerati l'equivalente moderno della falange.

11. *Polibio contro Tacito: Lipsio, Casaubon, Valtrino e Savile*

Come le guerre d'Italia, anche le guerre di Fiandra, insieme alle guerre civili in Francia e in Inghilterra, stimolarono reinterpretazioni originali della tradizione militare classica, contribuendo alla creazione di un modello militare protestante antagonista di quello cattolico. Nel 2012, Therese Schwager ha liberato queste riletture dei classici (da Lipsio a Casaubon, Saumaise, Rigault, Peiresc e

secolo: C.J. Rogers (2009).

²⁷¹ J. Luh (2023).

²⁷² O. van Nimwegen (2003). Id. (2010). Cfr. in precedenza J. W. Wijn (1934). Cfr. anche gli ulteriori contributi di Hahlweg: (1969). (1971).

²⁷³ Schwager (2012): 506, nota 572.

Naudé) dalle sovrastrutture sociologiche o filosofiche quali la «rivoluzione militare» e il «disciplinamento sociale», ricostruendone con accuratezza e perspicacia la vera storia «interna» e fornendo così un contributo davvero fondamentale sia alla storia del classicismo militare²⁷⁴ sia alla storia delle idee.²⁷⁵

Va detto che il suo libro non ha ancora ricevuto il pieno riconoscimento che merita per la sua importanza, non solo a causa della sua complessità, accentuata dalla lingua tedesca, ma soprattutto perché, con tutta evidenza, ha dimostrato la complessità del problema, avendo, quietamente e rispettosamente, rimesso in discussione vari dogmi accademici. Ma anche quello, fortemente ideologico già in Delbrück, che il classicismo militare tutto debba al Sarrastro anglo-olandese e nulla alla machiavellica Regina della Notte.

Ciò non toglie, naturalmente, che la reinterpretazione critica dei classici militari sia stata una delle maggiori ricadute del neostoicismo olandese a cavallo tra Cinque e Seicento. Nel quinto dei *Politicorum sive Civilis Doctrinae Libri Sex* (Leiden, Plantiniana/ Raphelengius, 1589) Lipsio enunciò vari criteri politici di organizzazione militare (preferenza dei soldati nazionali rispetto ai mercenari e della fanteria rispetto alla cavalleria, ordine misto basato su forze permanenti e milizia di riserva – *milites perpetui* e *subsidiarii*) e sostenne che l'arte della guerra andasse appresa dagli storici e che la disciplina perfetta si potesse trovare tornando alla scienza militare romana.²⁷⁶ Ritornato al cattolicesimo nel 1591 e chiamato dall'Università Cattolica di Lovanio, Lipsio vi scrisse le prime due opere di una trilogia progettata sulla struttura dell'esercito (*de Militia Romana*), l'arte dell'assedio (*Poliorceticon*) e le grandi battaglie (*Triumph*) dei Romani.²⁷⁷ I primi due furono stampati ad Anversa (ex Officina Plantiniana) nel 1595 e nel 1596, ma la stesura dei *Triumph* fu forse scoraggiata non solo dalle critiche ricevute dalla *Militia*, ma anche dalla recente pubblicazione di due trattati giuridico-critici sulle guerre romane, di cui parleremo nel prossimo paragrafo.

²⁷⁴ Schwager (2012): 4-52; 187-239; 756-60.

²⁷⁵ Schwager (2012): 56, 350 e segg., dove l'autrice cita come esempio di trasmissione culturale consapevole il timore di Claude Sarrau (1644) che l'opera di Saumaise potesse portare a «un concetto francese che si realizzerà in Olanda» (*conception françoise qui se produira en Hollande*). Sulla mediazione svedese nella trasmissione ritardata (1640) della *Riforma di Orange* alla Prussia, cfr. D. Riches (2005).

²⁷⁶ S.E. Phang (2008).

²⁷⁷ Schwager (2012): 91-113.

La *Militia* di Lipsio è dedicata a Filippo III e alla gloria militare della Spagna, e nell'epistola ai lettori l'autore sottolinea la novità della sua opera, che a sua conoscenza non ha precursori, «se non forse» l'italiano Patrizi, nascondendo così i suoi riferimenti all'intertestualità machiavelliana.²⁷⁸ In realtà, il libro è un commento al frammento romano di Polibio (VI, 19-42), suddiviso in cinque libri²⁷⁹ e quarantanove «dialogismi», in cui i passaggi polibiani vengono interpretati, integrati e messi a confronto con numerosi altri testi, in particolare Vegezio, Livio e i tattici greci. I primi quattro libri trattano del reclutamento, dell'organizzazione, dell'armamento, dell'addestramento e delle tattiche della legione; il quinto (dedicato alla disciplina) riguarda l'accampamento e la vita al campo, concludendosi con un confronto in cui viene proclamata la superiorità del sistema romano rispetto a quello moderno. Infatti, lo scopo e la novità del libro consistono nel ricostruire i «rituali» militari romani (*ritualia*), secondo la sistematica antiquaria della conoscenza storica, articolata precisamente in fatti (*memorabilia*), istituzioni (*ritualia*) e questioni civili e morali.²⁸⁰ Il *Poliorecticon, sive De Machinis, Tormentis, Telis, Libri Quinque* (1596) espone le antiche macchine e artiglierie d'assedio, in forma di dialogo tra Lipsio e i consiglieri del vescovo di Liegi, durante la sua convalescenza del giugno 1591 al castello di Seraing sulla Mosa, nel territorio dove all'epoca di Cesare vivevano gli Ebu-roni.²⁸¹

Se l'affermazione sfuggita quarant'anni fa ad Anthony Grafton che il *de Militia Romana* avrebbe «rivoluzionato il volto della battaglia»²⁸² è ovviamente iperbolica, certo Lipsio continuò a essere citato.²⁸³ E si tratta infatti di un'opera significativa, non tanto per la storia del neo-stoicismo quanto per quella del classicismo militare. Non regge però il confronto con Sidonio per quanto riguarda la storia delle istituzioni militari, ed è troppo ingenua e troppo poco tecnica per

278 Schwager (2012): 125: 155. J. De Landtsheer (2001).

279 I. Leva dei cittadini e degli alleati. II. Gerarchia: comandanti generali (imperatori e legati) e particolari (centurioni e tribuni). III. Armamenti: fanteria leggera e pesante, cavalleria. IV. In battaglia: ordini, stendardi, formazione. V. Disciplina: dove (nell'accampamento, sui bastioni) e componenti (compiti, esercitazioni, leggi).

280 Schwager (2012): 157, nota 251.

281 Jähns (1889): I: 561. Delbrück IV: 156. B. Colson (1999): 50-56.

282 A. Grafton (1987): 387. Cit. in Schwager (2012): 158, nota 257.

283 Schwager (2012): 183-186.

contribuire seriamente agli studi contemporanei di tattica, meccanica e balistica, come lo stesso autore in parte riconosceva (V, xx), pur ritenendo che il modello romano potesse ispirare alcune riforme tattiche e disciplinari: «Abbiamo potuto dare un assaggio, non abbiamo potuto dare le regole» (*gustum dare potuimus, praecepta non potuimus*).²⁸⁴

La *Militia* di Lipsio fu stampata in millecinquecento copie e nel 1598 ne seguì una seconda edizione «ampiamente accresciuta e corretta» con la stessa eccezionale tiratura.²⁸⁵ Ma il libro fu aspramente criticato dai filologi calvinisti, non solo da Casaubon, che all'epoca era impegnato nel proprio commento su Polibio,²⁸⁶ ma anche da Giovanni Scaligero, amico e successore di Lipsio a Leida, e in seguito da Saumaise; egli fu persino accusato di aver plagiato Patrizi.²⁸⁷

Inoltre, poco dopo la sua pubblicazione, l'opera «polibiana» di Lipsio si trovò in concorrenza con altre due interpretazioni «tacitiste» dell'antico esercito romano.²⁸⁸ La prima erano i *de re militari veterum Romanorum libri septem* (e settantanove capitoli) del gesuita Giovanni Antonio Valtrino (Colonia, Birkmann, 1597).²⁸⁹ La seconda era una traduzione latina (Heidelberg, Voegelin,

²⁸⁴ Schwager (2012): Schwager analizza in gran parte una traduzione manoscritta in francese: Justus Lipsius: *La milice romaine de Juste Lipse. Liure Cinquième. Mise en François*. KB, Ms. 128 A-6, dialogo XX. «Conclusion des cinq discours, et briefve comparaison de l'anciene Milice à la Nostre». Cfr. A.D. Renting e J.T.C. Renting-Kuijpers (2024).

²⁸⁵ Ristampato separatamente nel 1602 e nel 1616, e nel volume III delle *Opera omnia*, 1614, 1637.

²⁸⁶ La traduzione *katà pódas* di Casaubon, ripubblicata separatamente nel 1610, era più affidabile di quella di Lipsius, la cui conoscenza del greco era appena sufficiente per una parafrasi (M. Dubuisson, 2000: 19-22). Ciò non toglie che Schoppe abbia criticato tutti e tre i più grandi studiosi del suo tempo, rimproverando a Lipsius i solecismi e a Casaubon e Scaliger i barbarismi. Cfr. S. Bertelli (1973): 28. Sulla *Prudentia* di Polibio nelle traduzioni di Lipsius, Casaubon e Grotius, cfr. J. Waszink (2006).

²⁸⁷ Schwager (2012): 185-86: 452-491.

²⁸⁸ Sul contrasto confessionale e filosofico tra «Polibianesimo» e Tacitismo, cfr. Schwager (2012): 531-549. Lipsio, Valtrino e Savile sono citati – insieme a Patrizi e al suo curatore, lo storico Cesare Campana – come fonti per una concisa panoramica sulla milizia romana (*Ghedeck-Schrift inhoudende een cort begriip van den Crijchshandel der Romeijnen*, 1600) pubblicata da Jacques Wijts (Jan Witz), divenuto nel 1624 sergente maggiore generale olandese. Cfr. Schwager (202): 213 nt. 96.

²⁸⁹ Opera in sette libri: deliberazione sulla guerra (I), scelta del comandante (II), consistenza della legione (III), raduno degli uomini scelti (IV), preparazione alla battaglia (V), azioni successive (VI), ricompense per il vincitore (VII). L'interpretazione di Lipsius degli *stipendia* romani fu criticata anche da Vincenzo Contarini (1609), ma in seguito (1620) di-

1601), a cura di Marquard Freher, del *Commentary On Roman Militia* di Henry Savile, scritto in inglese nel 1591 come complemento alla sua precedente traduzione dell'*Agricola* e delle *Storie* di Tacito (1585).²⁹⁰ E anche il *Poliorceticon* fu presto superato dal citato trattato di Achille Tarducci (Venezia, 1601).

Gli scrittori militari successivi continuarono a citarlo, ma per reverenza, e già nel 1616 Jacobi von Wallhausen lo criticò piuttosto aspramente (nella *Prefazione* alla sua traduzione tedesca di Vegezio):

«così che nella descrizione dell'arte della guerra romana, nei commenti al trattato di Polibio, [Lipsio] ha tratto gran parte del contenuto da Vegezio e lo ha spiegato ai lettori, dimostrandolo con mille massime: Infatti, se Lipsio avesse esplorato la pratica della guerra con la stessa diligenza con cui ne studiava la teoria, non avrebbe sentenziato così sbrigativamente su questo eccellente Vegezio, invece di esaminarlo come chi, aperto il mallo di una noce, guardasse il guscio senza aprirlo per osservare o assaggiare il gheriglio. Così fece Lipsio: prese i gusci e le cose meno importanti di Vegezio e tralasciò le parti più interne e utili, come spiego al lettore in questa prima parte dell'Arte della guerra romana, di cui Lipsio non pensò, né comprese, né volle comprendere una sola parola (*absit calunnia*)».²⁹¹

Lipsio continuò ad essere utilizzato a lungo grazie alla qualità delle sue ventotto illustrazioni, che avevano messo in ombra quelle di Giovanni Franco nel trattato dello zio Francesco Patrizi (*Gl'ordini della milizia romana tratti da Polibio in incisione su rame*, Venezia, Libreria dell'Elefanta, 1573). In definitiva, l'unico contributo duraturo di Lipsio alla storia delle tattiche romane fu l'ipotesi del *quincunx* per risolvere l'enigma della *triplex acies*, così spesso ripetuta da essere considerata un «termine tecnico» liviano.²⁹²

fesa da Erycius Puteanus, allievo di Lipsius e suo successore alla cattedra di storia a Lovanio. Su Valtrino vedi I. Gaddo (2019).

²⁹⁰ Il libro (87 pagine, senza suddivisione in capitoli) offre informazioni concise, originali e approfondite sulle legioni repubblicane e imperiali, basate esclusivamente su fonti antiche realmente pertinenti all'argomento. Su Savile vedi A. Gajda (2021).

²⁹¹ *Romanische Kriegskunst I*. Darinnen außführlich vnd klärlich gewiesen wirdt, waßerley Gestalt vor etlich tausendt Jahren die Edle Kriegskünste in Kriegsschulen seynd publice gelehrt (Frankfurt am Mayn, Paul Jacobi, 1616), alle pp. 12-13 non numerate.

²⁹² Schwager (2012): 171, nota 295; 182; 635, nota 943. H. Delbrück (1912): 488. Id. (1920³): I, 491 (sull'errore di Georg Veith).

12 *Le guerre romane alla base del diritto internazionale*

I due modi in cui il Rinascimento utilizzò l'eredità classica furono l'estrapolazione e la forma. Il primo era caratteristico del pensiero politico-militare, una conoscenza pragmatica costruita sull'analogia tra esperienza antica e moderna. La forma, d'altra parte, era essenziale nella filosofia, nelle arti, nella geometria, nella meccanica, nelle scienze naturali e nel diritto. Attraverso l'intima relazione tra forma e struttura, queste scienze generarono una storicizzazione veramente critica della propria parte dell'eredità classica. Fu quindi il pensiero giuridico a generare l'embrione della storia sociale e istituzionale del mondo antico (che ebbe inizio, come abbiamo visto, con Sigonio) e a utilizzare i principi del diritto civile romano per costruire sia il diritto costituzionale che quello internazionale.

Ibrido tra «apologia» e «utopia»,²⁹³ il diritto internazionale aveva infatti una duplice origine. Non solo dai giuristi protestanti che si affrontavano nei tribunali dell'Ammiragliato sui diritti di pesca nel Mare del Nord e sui diritti di transito nello Stretto di Malacca,²⁹⁴ ma anche dai teologi cattolici di Salamanca che, basandosi su un'interpretazione tomista del diritto romano, difendevano i diritti della corona spagnola contro quelli arrogati dai *conquistadores* nei confronti degli amerindi.²⁹⁵ Le guerre dei Romani venivano prese in esame in entrambi i contesti, sia in relazione alle questioni di giustizia e costituzionalità della guerra (diritto di dichiarare e decidere la guerra, *ius ad bellum*), sia come repertorio di norme consuetudinarie e positive e di casi controversi, anche giudiziari, da cui dedurre regole e criteri di comportamento equo e razionale da parte dei belligeranti (*ius in bello*).

Le Guerre d'Italia riaccessero il conflitto tra diritto e giustizia. Nella *Querela pacis*, scritta in vista della conferenza di pace di Cambrai nel marzo 1517, Erasmo ricordava ai principi cristiani che persino i malvagi Romani erano stati in grado, almeno una volta, di chiudere il tempio di Giano. Anche Machiavelli scrisse nei *Discorsi* che le guerre dei Romani, come quelle di Alessandro, erano guerre di conquista brutali e ingiuste, alcune delle quali (come le guerre sannite e puniche) iniziate con il pretesto di difendere dei alleati.²⁹⁶

²⁹³ M. Koskenniemi (2005). Id. (2013).

²⁹⁴ T. Brook (2013).

²⁹⁵ M. Koskenniemi (2010). M.W. Janis e C. Evans (cur.) (1999).

²⁹⁶ V. Ilari (1981): 21-44. J.-L. Fournel (2010).

I *Discorsi* furono completati nel 1519, l'anno in cui i Romani sbarcarono in Messico con Cortés. Infatti, come ha dimostrato David Lupher nel 2003, le conquiste romane hanno plasmato la conquista spagnola del Nuovo Mondo. In primo luogo, fornendo i ruoli (da Cesare a Cortés, da Giugurta a Cuauhtémoc, da Mario a Sandoval, da Silla a Holguín), il parallelo (Tenochtitlan come la Gerusalemme di Tito) e il confronto tra le due conquiste, con quella spagnola più gloriosa di quella romana, data la esiguità delle forze e la grandezza dei risultati.²⁹⁷ In seguito, le istituzioni, il paganesimo, le guerre e lo spirito guerriero dei Romani fornirono a Gonzalo Fernández de Oviedo, Garcilaso de la Vega, Bartolomé de Las Casas e ad altri autori i paradigmi per la prima storia etnografica, culturale e religiosa delle civiltà precolombiane.²⁹⁸ Tuttavia, le contraddizioni del Nuovo Mondo si ripercossero anche nel Vecchio Mondo. Secondo Miguel de Ulzurrun (1525), la conquista spagnola dimostrava il carattere universale e il disegno divino dell'impero di Augusto, rendendo Carlo V l'imperatore del mondo.²⁹⁹ Ma a partire dal 1535, la scuola «tomista» dell'Università di Salamanca mise in discussione i fondamenti teologici, giuridici e storici delle conquiste romane e del dominio spagnolo sulle Indie. Attenuando le critiche radicali del suo allievo Domingo de Soto contro un dominio basato esclusivamente sulla forza (*ius erat in armis*), nel 1539 Francisco de Vitoria sostenne che il diritto al commercio e alla predicazione della fede giustificasse la conquista, e che il *ius belli* costituisse comunque una base giuridica sufficiente per il dominio spagnolo nelle Indie Occidentali, come già riconosciuto nel 1493 dalla Bolla Alessandrina *inter cetera*.³⁰⁰ Un compromesso debole che non placò l'irritazione di Madrid né attenuò le posizioni radicali all'interno della scuola di Vitoria.³⁰¹

In effetti, il dibattito di Salamanca rifletteva il profondo conflitto tra i *conquistadores* e la madrepatria riguardo alle ricchezze americane. Pertanto, nel suo memoriale del 1542, Las Casas chiese a Carlo V di esercitare il proprio diritto imperiale confiscando metà dei beni dei coloni per finanziare lo sviluppo delle Indie. Ma nel 1549 Las Casas sostenne che il diritto imperiale di Carlo V non fosse né

²⁹⁷ Lupher (2003): 9-42.

²⁹⁸ Lupher (2003): 235-317. Lupher (2021).

²⁹⁹ Lupher (2003): 46-50.

³⁰⁰ Cattelan (2025): 105 ss.

³⁰¹ Lupher (2003): 61-93.

universale né unico, bensì territoriale e duplice: uno sulla nazione tedesca e uno sulle Indie, entrambi derivati dalle investiture papali del 1453 (dei tedeschi come eredi di Bisanzio) e del 1493 (dei Re Cattolici per l'evangelizzazione delle Indie).³⁰² Nelle memorie scritte per la controversia di Valladolid (1550-51), i Romani venivano menzionati solo per confrontare il loro grado di «barbarie» con quello degli spagnoli e degli indigeni, e fu solo nel decennio successivo che vari autori spagnoli discussero la giustizia delle conquiste romane,³⁰³ ovvero la questione che oggi chiamiamo dell'«imperialismo» romano.

Nella Controversia delle Indie le argomentazioni giuridiche attingevano per lo più alla teologia cattolica e al diritto ecclesiastico. I riferimenti al diritto civile romano nei rapporti tra sovrani si diffusero solo nella seconda metà del XVI secolo. Nei *Six livres de la République* (Paris, Jacques du Puys, 1576), Bodin giudicò la revoca del Trattato di Madrid (firmato da Francesco I nel 1526 mentre era prigioniero degli spagnoli) sulla base del principio giuridico romano secondo cui il consenso dato sotto costrizione non ne invalida per questo gli effetti, a meno che questi non vengano successivamente contestati dal firmatario e annullati da un tribunale.³⁰⁴ Secondo Bodin, il trattato di Madrid era quindi valido, ma vincolava solo la persona fisica del firmatario, non il popolo francese, poiché le concessioni territoriali eccedevano il potere del re. Il diritto romano consentiva quindi a Carlo V di esigere la resa (*deditio*) di Francesco I: ma poiché quest'ultimo aveva ripreso le sue funzioni sovrane, l'imperatore dovette accontentarsi dei due figli che il re gli aveva dato in ostaggio. La realtà della guerra si impose anche sui principi giustinianeî: ad esempio, la giurisprudenza riconobbe che la ribellione di un principe sovrano o di una repubblica contro l'imperatore o il papa non inficiava il dovere di obbedienza dei loro sudditi, ai quali doveva essere perciò riconosciuto lo status di combattenti legittimi.³⁰⁵

Tuttavia, com'era prevedibile, furono due uditori di guerra imperiali, il piemontese Pierino Belli³⁰⁶ e l'olandese Balthazar Ayala,³⁰⁷ i primi a ricorrere al di-

³⁰² Lupher (2003): 126-133.

³⁰³ Lupher (2003): 133-188. L. Nuzzo (2005).

³⁰⁴ D.4.2.21.5 (Paolo, *libro undicesimo sull'editto*).

³⁰⁵ D. Quaglioni (2010).

³⁰⁶ *De re militari et bello tractatus* (Venezia, Francesco Portonari, 1563).

³⁰⁷ *De iure et officiis bellicis et disciplina militari, libri III* (Douai, Ioannes Bogardus, 1582;

ritto romano per codificare il diritto militare e bellico moderno. Entrambi riflettevano la concezione giurisprudenziale classica della guerra come una controversia giudiziaria condotta con altri mezzi, ma comunque soggetta a regole procedurali e con effetti sulle persone, sui beni e sulla collettività.³⁰⁸ Questo concetto si basava su una visione positiva della guerra giusta come guerra legale, cioè fondata sulle leggi dell'impero e sul diritto feudale, e presupponeva la continua esistenza di un ordine imperiale superiore alle parti belligeranti. Le fonti erano la teoria della guerra giusta di Cicerone (*De officiis*), i principi del diritto naturale e dell'equità sviluppati dai commentatori moderni del *Corpus iuris* di Giustiniano e il diritto dei feziali (*ius fetiale*). Le oscure cerimonie romane relative alla guerra e ai trattati (*foedera*), ripristinate da Augusto, furono trattate da Pomponio Leto intorno al 1490 (in un testo stampato nel 1510 e in una miscellanea antiquaria del 1559), e successivamente da François Hotman, il quale classificò le sette materie di competenza dei feziali³⁰⁹ e individuò cinque formule relative alle relazioni esterne tratte da Gellio, Livio e dal commento di Servio all'Eneide.³¹⁰ Tuttavia, a differenza delle «leggi comuni» della cultura politica greca, il diritto feziale non era «internazionale», ma costituiva la parte del diritto pubblico romano relativa alle relazioni esterne, proprio come il diritto di guerra sovranazionale del Sacro Romano Impero.³¹¹

Tuttavia, sebbene internamente l'impero potesse ancora essere considerato una *Res publica* di stati subordinati, le sue norme non potevano regolare i rapporti tra Stati-nazione che non si consideravano più parte di esso, compresa la Spagna a partire dal 1555.³¹² Ciò metteva in discussione anche la validità del diritto romano, il che si rifletteva nella disputa tra i metodi giuridici italiani e francesi. Fu proprio per difendere il diritto romano³¹³ che Alberigo Gentili, docente di diritto civile a

Antuerpiae, Martinus Nutius, 1597).

308 F. Ruschi (2024): 85-160. V. Vadi (2025). V. Vadi (2020): 192-272 ("Gentili e il diritto della guerra").

309 *Commentarius de verbis iuris*, s. v. *Feciales* (*Operae*, I, pars 2, 1599, col. 670).

310 *Antiquitates romanae* I, quinta pars, *de formulis antiquis* (*Operae*, III, 1605, coll. 319, 321, 324-25).

311 V. Ilari (1981): 43-63. D. Quaglioni (2007). D. Dainese (2022).

312 C. Vergerio (2017). V. Vadi (2025b).

313 Gentili, *De iuris interpretibus dialogi sex* (Londra, John Wolf, 1582). G. Minnucci (2011).

Oxford dal 1581 (e *Regius Professor* dal 1587), trasse l'idea geniale di separarlo dal diritto giustiniano e dalla *Res publica* imperiale, come fece fin dalla prima bozza del suo *de iure belli*³¹⁴ pubblicato nell'anno del trionfo elisabettiano sull'*Invincibile Armata*. Naturalmente, era anche un modo per evitare il destino del primo titolare della cattedra, il beato John Story, che nel 1571 fu rapito, torturato, impiccato, squartato e smembrato in quanto disertore a favore della Spagna.³¹⁵

Sebbene protetto da Robert Dudley, consigliere della regina Elisabetta, Gentili correva di fatto già gravi rischi sfidando l'ingerenza confessionale nelle questioni giuridiche (col suo famoso *Silete, theologi, in munere alieno!*, che deliziava Carl Schmitt).³¹⁶ D'altra parte, egli respingeva l'argomentazione avanzata da Filippo II di Spagna riguardo alla successione portoghese, secondo cui «spetta alle armi e non ai giuristi dare e togliere imperi», affermando che tali questioni appartenevano ai giuristi, poiché, dopo la fine dell'impero di Giustiniano, i concetti romani di ragione naturale (*naturalis ratio*) e di diritto comune (*ius gentium*) erano diventati patrimonio comune su cui era possibile e necessario costruire un diritto «al di fuori» degli Stati (*ius extra respublicas*).

E nel 1590 Gentili aggiunse un'analisi storico-giuridica delle *causae* di ciascuna guerra romana, tutte considerate (sulla scia di Lact. *inst.* 6, 9, 4) pretestuose e aggressive (*De iniustitia bellica Romanorum Actio*), respingendo l'interpretazione dello *ius fetiale* come embrione del diritto internazionale: al massimo, si trattava di un «rimedio all'iniquità», o meglio di una foglia di fico. Gentili lo ripubblicò nel 1599, ma come primo libro (*Actio prima*) di una dissertazione *De Armis Romanis* (da intendere “sul ricorso alle armi da parte dei Romani”), mentre il Libro II (*Actio secunda*) conteneva una successiva *Defensio*, *De iustitia bellica Romanorum*, dove, seguendo lo stesso schema, le argomentazioni del Libro I venivano puntualmente confutate e ribaltate a favore dei Romani.³¹⁷

³¹⁴ *De iure belli commentatio prima* (Londra, John Wolff, 1588). V. Ilari (1982). D. Quagliani et al., cur. (2008). Ch. Zendri (2010). L. Lacché e V. Lavenia, cur. (2024).

³¹⁵ D. Panizza (1981). V. Lavenia (2015). A. Petrina (2015). Sul conflitto con John Reynolds vedi R. Camerlingo (2016). S. Colavecchia (2018). V. Vada (2020): 41-90 (“La vita avventurosa di Alberico Gentili”).

³¹⁶ M.G. Di Renzo Villata (2018).

³¹⁷ Ilari (1981): 65-79. A.D. Luper (cur.) (2011), e ivi in particolare D. Panizza (2011) e B. Straumann (2011). B. Kingsbury e B. Straumann (cur.) (2010). Idd. (2014). V. Vadi (2020): 329-449 («Gentili e l'ingiustizia dell'Impero»).

Tuttavia, la tradizione giurisprudenziale come fonte di diritto tra gli Stati fu svalutata da Grozio, il quale contrappose la *ratio naturalis* e il diritto romano e canonico alle fonti filosofico-teologiche (*ius divinum*) e storico-politiche (*ius voluntarium*). Seguendo l'idea della guerra come controversia formale, Gentili aveva proposto il ruolo mediatore della scienza giuridica nella formalizzazione e nella risoluzione delle controversie internazionali, ma Grozio voleva costruire (secondo la ragione, ovviamente, ma soprattutto attraverso accordi tra Stati) una comunità internazionale capace di autoregolamentarsi.³¹⁸ Tuttavia, come ha osservato Carlo Galli, Grozio rimane anche profondamente astorico, e la sua «foresta» di esempi «porta l'intera tradizione nella modernità, trasformata in un miscuglio enciclopedico di prove giuridiche».³¹⁹ Ma se i mattoni erano classici, l'edificio del diritto «*inter gentes*» rappresentava una delle principali discontinuità moderne rispetto al mondo antico.³²⁰

Tra le cause della guerra civile inglese vi fu la resistenza del Parlamento alla codificazione del diritto proposta da Francis Bacon, che centralizzava il potere legislativo nel sovrano. Tanto che nel 1629 Thomas Ryves scrisse un'appassionata difesa di Giustiniano e della sua corte dalle «calunnie» di Procopio, scoperte e pubblicate nel 1620 dal primo custode della Biblioteca Vaticana, Nicolò Alemani, uno studioso di Ancona, ma di origine greca.³²¹ E il tentativo di Gentili di fondare il diritto internazionale sul diritto romano fu ripreso anche da Sir Arthur Duck in un trattato intitolato *On the Use and Diffusion of Roman Law in Various Christian States*.³²² Il trattato iniziava con la tesi di Giustiniano di un impero fondato su *arma et leges* e concludeva che «la giustizia dei Romani risiedeva nelle loro leggi» (I, 1, 21) e non nelle armi, poiché, esaminando caso per caso, «le guerre romane non possono essere giustificate (I, 1, 16) né dalla volontà divina (17) né dal consenso dei principi e dei popoli (18) né dalla prescrizione (19)» e che «i popoli soggiogati dai Romani riottennero giustamente la loro libertà (20)».³²³

318 Ilari (1981): 79-86. V. Vadi (2020): 450-495.

319 C. Galli (2023). I: xi-xxvi.

320 Un tema affrontato con perspicacia da E.J. Wheeler (2011).

321 V. Ilari (2024).

322 Prima ed. 1653 (Londra, Richard Royston). Successive 1654 (Leiden, Elzevier), 1676 (Leipzig, Johann Lüderwald/Johann Erich Hahn), 1719 (Napoli, Parrino), 1724 (insieme alla traduzione inglese dell'*Histoire du droit romain* di Claude Joseph de Ferrière.

323 Ilari (1981): 87-95. R. Helmholz (2015). M. Piccinini e C.M. Valsecchi (2025).

Duck morì nel 1648, rovinato dalla sua fedeltà al re durante la guerra civile. John Budden e Richard Zouche gli erano nel frattempo succeduti alla cattedra di diritto civile a Oxford. Nel 1650, nel tentativo di ingraziarsi Cromwell, Zouche pubblicò *The Law and Procedure of the Fecial, or, the Law Between Nations and an Explanation of the Same*, in cui affrontò effettivamente la questione molto dibattuta della codificazione del diritto inglese, proposta da Bacone e osteggiata dai parlamentari, sostenitori della *common law*. Contrariamente a Bacone, Zouche propose il diritto civile e la tradizione giurisprudenziale come fonte del diritto ecclesiastico, militare e marittimo, la *common law* come fonte del diritto feudale e il *ius fetiale* come fonte di ciò che egli definì *ius inter gentes* (tra le nazioni).

Va notato che Zouche propose questa denominazione come alternativa sia a quella utilizzata da Gentili (*ius extra respublicas*, al di fuori degli stati) sia a quella di Grozio (*ius gentium*, delle nazioni). Secondo Zouche, la differenza tra i due consisteva nel fatto che Gentili aveva basato le sue considerazioni sul diritto (*ius*), mentre Grozio sulla ragione (*ratio*); egli, invece, voleva includere i trattati tra le fonti del diritto internazionale.³²⁴

13. *La storia navale antica e i fondamenti tucididei del diritto del mare*

Nel 1533 Lilio Gregorio Giraldi di Ferrara dedicò al principe, e ben presto duca, Ercole II d'Este un trattato intitolato *De re nautica*, stampato a Basilea nel 1540. Tuttavia, il libro non è altro che una raccolta disordinata di citazioni classiche sulla navigazione antica. Molto più interessante è *De iure & re navali*, del giurista Giulio Ferretti di Ravenna, dedicato all'imperatore Carlo V, che lo aveva nominato prefetto del potere giudiziario (*praefectus iure dicundo*) in Puglia e nel Sannio. Questo trattato, composto da diciassette «libri» molto brevi e pubblicato postumo dal figlio Esuperanto,³²⁵ tratta gli aspetti pratici e giuridici delle esigenze e dei vincoli della navigazione, nonché della guerra navale,

³²⁴ Ilari (1981): 95-100.

³²⁵ *De iure & re navali et de ipsius rei navalis et belli aquatici praeceptis legitimis liber*, (Venezia, Francesco Franceschi Senese, 1579). Poi nel T. XII dei *Tractatus universi iuris*, Venezia, 1584. L. Sicking (2025). Sui libri marittimi dell'età moderna vedi S. Stratico (1823).

intrecciando testi giuridici e storia romana, ma in modo talmente eterogeneo e disorganizzato da aver finora scoraggiato gli studiosi.

In effetti, la storia navale antica era stata piuttosto trascurata dai letterati italiani, poco interessati alla *res navalis* di Vegezio e alle compilazioni bizantine dei ναυτικά, forse a causa del pregiudizio secondo cui le battaglie navali antiche fossero una replica delle battaglie terrestri. Fece però eccezione Venezia, dove nell'ottobre 1526 un filologo, traduttore di classici, docente di greco e specialista di meccanica aristotelica poté convincere il senato a consentirgli di costruire in arsenale, malgrado il fondato scetticismo e la rivolta corporativa delle maestranze, una mitica quinquereme romana da guerra progettata a tavolino deducendo le proporzioni “dai più antichi testi greci”. Nel maggio 1529 la quinquereme di Vettor Fausto vinse addirittura, in Canal, la gara di velocità con la trireme *Cornera*, suscitando l'entusiasmo di Ludovico Ariosto (*Orlando furioso*, XLVI, 19, 1) e di tutti i letterati europei per questo trionfo della *marina architettura* sull'incolta pratica artigianale.³²⁶

Lazare de Baïf, rappresentante di Francesco I presso Andrea Gritti (1529-1534), cercò invano di ingaggiare Fausto, fedele a Venezia malgrado le commesse di brigantini dai duchi di Ferrara e Urbino e la sospetta corrispondenza col fratello a Costantinopoli. Ma proprio a Venezia, comunque, Baïf elaborò la prima ricostruzione filologica e archeologica delle navi romane, accompagnata da 20 illustrazioni in parte copiate dalla colonna Traiana (per gentile concessione dell'ambasciatore francese a Roma). L'opera, pubblicata più volte a Lione e Basilea (1537/1547),³²⁷ è purtroppo legata alla persecuzione di Étienne Dolet, accusato calunniosamente di plagio e ignoranza in un compendio di Baïf curato da Charles Estienne, al quale Dolet rispose con un proprio importante vocabolario navale (1537), tratto dal suo *Commentario sulla lingua latina*.³²⁸

Probabilmente anche il manoscritto del patrizio Cristoforo Dal Canal *Sulla milizia marittima* risale a questo periodo (1535/1553): benché destinato alla pubblicazione, fu pubblicato solo nel 1930 da Mario Nani Mocenigo. La prima vera discussione sulla guerra navale antica si trova però nell'ottavo libro dell'o-

³²⁶ L. Campana (2018).

³²⁷ L. Pinvert (1900): 62-67; 93-95.

³²⁸ R.C. Christie (1899): 273-281. M. Furno (2024): 156.

pera di Domenico Cyllenius³²⁹ *De vetere & recentiore scientia militari*, dedicata al duca Emanuele Filiberto di Savoia. Secondo Cyllenius, la guerra in mare è diversa e più crudele di quella terrestre.³³⁰ Non c'è infatti via di scampo per una flotta circondata, come avvenne nella battaglia del Nilo (VIII, 1: 48-49). Una flotta può conquistare fortezze costiere come fece Alessandro a Tiro (II: 49-51), trasferire la guerra in territorio nemico (IV: 51-52) e logorare le forze e il morale del nemico (V: 52-53).

Il giurista olandese Peter Peckius (Der Alten, m. nel 1589) redasse una raccolta dei riferimenti navali e marittimi presenti nel *Corpus Juris* di Giustiniano.³³¹ Una storia comparata degli ammiragliati antichi e moderni fu pubblicata nel 1584 da La Popelinière³³²; era dedicata all'ammiraglio Anne de Joyeuse ed era stata scritta in tono polemico in francese anziché in latino.³³³ Criticando il silenzio di Giraldo e Bāif e contestando le teorie circa l'origine capetingia dell'ammiragliato francese, La Popelinière inquadrava la questione come storia delle istituzioni preposte alla pianificazione e gestione delle strutture marittime e al comando delle flotte, ricavando dalle fonti i dati relativi alle marine greca, macedone e persiana e, più in generale, quelle dell'Asia, dell'Africa e dell'Europa settentrionale, compresa quella dei «nostri *antenati* gallici» (*nos ancêtres les Gaules*), prima della conquista romana. La Popelinière analizzava poi l'ascesa e la caduta della marina romana, da «popolare» a «monarchica», le incursioni navali dei Franchi «a spese dei Galli e con disonore dei Romani che li comandavano», e le successive imprese dei «Francesi» sotto le tre dinastie («razze») — i Merovingi, i Carolingi e i Capetingi. Seguivano la struttura, le

329 *De vetere & recentiore scientia militari*, omnium bellorum genera, terrestria perinde ac naualia, necnon tormentorum rationes complectente, opus, veluti ad quendam artis & disciplinae ordinem redactum, cunctis ducibus ac militibus perutile, nec minus domi, quàm foris conducibile (Venezia, Comin da Trino, 1559).

330 Ph. De Souza (2026).

331 *In Titulis Digesti & Codicis ad Rem Nauticam Pertinentes Commentarii* pubblicati postumi (Leiden, Adrianus Wijngaarden, 1647; Amsterdam, Vedova J.H. Boom, 1648) con le *Notae* di Arnold Vinnius e le *Leges navales & ius navale Rhodiorum, gr. & lat.*

332 *L'Amiral de France. Et par occasion, de celuy des autres nations, tant vieilles que nouvelles* (Parigi, Thomas Perier, 1584).

333 In una lunga prefazione (*avant-discours*), l'autore inveisce contro l'uso del latino, la lingua imposta dai Romani ai Galli e ad altri popoli soggiogati, ma dalla quale i francesi — che hanno così spesso sconfitto gli italiani — devono liberarsi, prendendo spunto dal rifiuto di Mario [e di Catone] di parlare il greco, la lingua dei loro schiavi.

responsabilità, i poteri e gli onori dell'ammiragliato francese, con accenni alla sua giurisdizione e al diritto marittimo, e infine un'ampia trattazione dei termini greci e latini utilizzati per indicare i comandi navali e costieri, nonché l'origine «saracena» del termine «ammiraglio» (pp. 66v–71r).

Il primo libro stampato in Italia dedicato esclusivamente alla guerra navale fu *L'Armata Navale* (Roma, Egidio Spada, 1614) di Pantero Pantera da Como, consigliere generale delle galee papali. Secondo Pantera, «I Romani... espansero e mantennero la loro grandezza non solo con i loro eserciti di terra ma anche con la loro armata navale». In fin dei conti le guerre civili furono decise da una battaglia navale (Azio) e l'impero non controllava solo il Mediterraneo, ma anche l'oceano dall'Inghilterra alle Colonne d'Ercole. Le tre flotte di Miseno, Brindisi e Ravenna contavano 600 navi, 1.500 galee e altrettante imbarcazioni minori «dotate di una vastissima gamma di strumenti navali». Ulteriori riferimenti alle antiche battaglie navali si trovano nelle storie militari delle campagne di Lepanto e dell'Armada spagnola.

Tutti questi autori riconducevano l'intera storia navale antica all'esperienza romana del mare. Vettor Fausto aveva latinizzato anche Tucidide, ma fu solo alla vigilia della Guerra Santa contro i Turchi (1570-1573) che lo storico greco entrò nella retorica pubblica veneziana. Il senatore Antonio Zeno modellò la sua esortazione alla guerra sull'*Epitaphios* di Pericle (Tuc. 2, 35-46), come in seguito fece anche Paruta nel commemorare i caduti veneziani a Lepanto.³³⁴ Il discorso di Pericle servì a convincere l'avara oligarchia veneziana che la sua libertà civica dipendeva dalle spese per la difesa del suo «Oltremare» (*Stato da mar*), ma Paruta (1595: II, 1: 351-391) temeva invece che questo paragone fosse di cattivo auspicio, pensando alla demagogia bellicosa di Cleone, alla spedizione di Alcibiade in Sicilia e alla sua definitiva sconfitta, alla tirannia e alla guerra civile, poiché Venezia e Atene erano entrambe talassocrazie fondate sul commercio e sugli interessi individuali e quindi incapaci di quel feroce patriottismo e di quella resilienza a lungo termine che avevano permesso a Roma di creare un impero così vasto e duraturo.³³⁵

Paradossalmente, l'importanza di Tucidide nel pensiero politico veneziano,

³³⁴ K. Hoekstra (2012): 30-33.

³³⁵ F. Meinecke (1956): 66. G. Rossi (2014). K. Hoekstra (2012): 33.

ma soprattutto in quello inglese, era un'eredità di Carlo V. Infatti, nel 1550 l'imperatore ne fece inviare una copia (in francese) a Maria Tudor, per convincerla della necessità di giustiziare la sua sorellastra Elisabetta e i ribelli che volevano impedire a Maria di sposare Filippo d' Spagna.³³⁶ E quasi ottant'anni dopo Hobbes pubblicò gli *Eight Bookes of Peloponnesian Warre* (1629).³³⁷

Tuttavia, un effetto più immediato ebbero i riferimenti iniziali di Tucidide alle flotte di Minosse, Agamennone e Temistocle (Tuc. 1,4; 1,13,1-6) sul progetto presentato da John Dee³³⁸ alla regina Elisabetta su come migliorare la flotta inglese, che sottolineava l'«importanza (...) di essere signori dei mari».³³⁹ Alla fine del XIX secolo ciò fu interpretato come la prima anticipazione della potenza navale britannica.³⁴⁰ Ma il capitolo di Dee sul «dominio dei mari» sembra piuttosto riferirsi alla proprietà giuridica (*dominium*) o al diritto esclusivo di controllare e tassare il traffico in un determinato spazio marittimo, nel senso del *dominium mundi* rivendicato dall'imperatore Antonino contro le norme consuetudinarie rodiane sullo scarico delle merci dalle navi (*Dig.* 14, 2),³⁴¹ come fu interpretato anche da Paolo Sarpi (1612), da Giulio Pace (1619) e Pietro Battista Borgo (1642) nelle rispettive trattazioni sul possesso giuridico e sulla giurisdizione dei mari Adriatico e Ligure (*Dominium maris Adriatici e Ligustici*),³⁴² nonché da Serafim de Freitas (1625),³⁴³ John Selden (1635) e Johan Locken (1652) in merito a simili pretese portoghesi, inglesi e svedesi sui rispettivi mari

³³⁶ K. Hoekstra (2012): 24-25

³³⁷ L. Iori (2016).

³³⁸ *General and Rare Memorials Pertaining to the Perfect Arte of Navigation* (London, John Daye, 1577).

³³⁹ L'appendice (pp. 69–79) contiene un riassunto in latino di due discorsi *de Rebus Peloponnesi* del filosofo bizantino Georgius Gemistus Plethon. Cfr. Ames & Herbert (1785: 660–662). I sostenitori del *mare liberum* – Grozio (1609: 18): «eam terram quae in divisione populo nulli obvenit, ὀνόματι» (cioè Tuc. 1.139.2) – e i sostenitori del *mare clausum* facevano appello all'autorità di Tucidide, mentre questi ultimi ricavavano dallo storico ateniese il principio del «dominio del mare» (Selden, *Mare clausum*, 10.14–15 sui «Signori del Mare» di Corinto – cfr. Selden: 44)

³⁴⁰ H. Kopp (2016).

³⁴¹ G. Purpura (1985).

³⁴² S. Paliaga (2014). S. Cattelan (2025): 221 ss.

³⁴³ S. Cattelan (2025): 250 ss. Wijffels A. (2025). Sugli *Hispanicae Advocationis Libri Duo* di Alberico Gentili, pubblicati postumi nel 1613 (Hanau, eredi Guglielmo Antoni) cfr. V. Vadi (2020): 273-328.

“chiusi” (*Clausum*) e “sicuri” (*Tutus*).³⁴⁴

È opportuno sottolineare che qui *dominium* o anche *imperium maris* è un concetto puramente giuridico, e che non può essere confuso con quello di “Potenza marittima” (*Sea Power*), un concetto che infatti Alfred Thayer Mahan non ha mai applicato alla storia marittima antica né a quella occidentale anteriore al decennio 1660. Se oggi il mito della potenza marittima elisabettiana viene criticato da Nicholas Rodger,³⁴⁵ già oltre un secolo fa Frederick Thomas Jane contestò l’applicabilità del concetto di *Seapower* alla talassocrazia ateniese.³⁴⁶ È una concessione veniale al gergo bellico del 1944 se Arnaldo Momigliano intitolò “Sea-Power in Greek Thought” un articolo che in realtà affronta la critica antidemocratica della talassocrazia ateniese,³⁴⁷ ma tali questioni socioeconomiche e costituzionali non hanno alcuna attinenza con le attuali teorie della potenza marittima intesa come proiezione di forza globale.

Tucidide fu citato nuovamente a Venezia nel 1606 dal rappresentante inglese Henry Wotton per convincere la Repubblica a rispondere con la guerra all’interdetto papale³⁴⁸ e, in seguito, da Paolo Sarpi, che collegò la libertà veneziana ai possedimenti d’oltremare. Ma l’Impero minoico, la talassocrazia ateniese e la vera causa della guerra del Peloponneso (Tuc. 1.23.6) servirono persino a sostenere l’unione dei regni britannici (Thomas Craig, 1605), la guerra preventiva contro la Spagna (Francis Bacon, 1624) e la tesi del «Mare Chiuso» (Selden, 1635) ripresa da giuristi tedeschi filo-svedesi (Locken, Johann Heinrich Boecler, Hermann Conring). Una tesi contestata a sua volta dal danese Johan Isaaksz Pontanus (1636) e dall’ugonotto ginevrino Jacques Godefroy (1637), il quale scrisse anche un opuscolo sulle cause della distruzione della Lega Achea, alla quale paragonò l’Olanda³⁴⁹.

Nondimeno va detto che la questione giuridica “mare chiuso contro mare

³⁴⁴ A. Batson (2024). S. Cattelan (2025).

³⁴⁵ N.A.M. Rodger (2004).

³⁴⁶ F.T. Jane (1906): 24-39. Cfr. V. Ilari (2022): 270-271.

³⁴⁷ (*Athenaion Politeia* e Stesimbrotto di Taso), la risposta di Tucidide nell’ultimo discorso di Pericle (2.60-4) e le idee di Platone e Aristotele. Cfr. Momigliano (1944).

³⁴⁸ K. Hoekstra (2012): 30.

³⁴⁹ *Oratio III Achaica: Seu, de causis interitus Reipublicae Achæorum*, in *Orationes politicae tres* (Ginevra 1637), poi in *Opera juridica minora* edita da Christian Heinrich Trotz (Leiden, Johann Arnold Langerak, 1733: 333-346).

libero” fu in realtà una “guerra cognitiva” prodromica allo scoppio delle guerre anglo-olandesi (1652-1785), alle quali Mahan fece risalire l’inizio della moderna competizione per la supremazia oceanica e che Michael Palmer considera l’equivalente marittimo della “rivoluzione militare”.³⁵⁰ E una prima approssimazione al concetto di Sea Power la troviamo già nel giurista olandese Martinus Schook, il quale argomentò, attingendo alla storia greca e alle guerre puniche, i vantaggi del potere marittimo (*Commoda Potentiae Maritimae*, 1648) e del dominio dei mari (*Imperium Maritimum*, 1652) e delineò anche una successione storica di potenze marittime antiche (Atene, Cartagine, Roma) e moderne (Venezia, Genova, gli Ottomani, la Danimarca, la Gran Bretagna e infine gli olandesi).³⁵¹

Ma per la nostra introduzione allo studio storico del classicismo militare è importante anche accennare, sia pure sommariamente, alla coeva ricerca filologica e archeologica sulle antiche marinerie. Il primo trattato sulle navi antiche (*Historia navalis*, Londra, Thomas Harper, 1629) è opera di Sir Thomas Ryves, che abbiamo già incontrato tra gli eredi di Gentili.³⁵² Seguì quelli di un altro giurista, Andreas Senfleben avvocato di Breslavia.³⁵³

Ma il vero salto di qualità fu compiuto da Johannes Scheffer di Strasburgo,³⁵⁴ insigne filologo classico ma anche storico delle antichità svedesi e della Lapponia, col trattato *De Militia Navali Veterum* (Uppsala, Johannes Jonsson, 1654), dedicato alla regina Maria Cristina, con numerose illustrazioni di tipi di monete e suddiviso in quattro libri e ventisette capitoli. Il primo tratta dell’origine della navigazione e della struttura generale delle navi,³⁵⁵ il secondo (p. 53) della flotta (*de apparatu bellico*),³⁵⁶ il terzo (169) del suo impiego (*de usu huius*

³⁵⁰ M.A.J. Palmer (1997).

³⁵¹ A. Batson (2024). T. Verbeek (2015). B. Heuser (2017): 117-135.

³⁵² Ryves pubblicò in seguito *Historia navalis antiqua libri quatuor* (1633) e *Historia Navalis mediae libri tres* (1640).

³⁵³ *Argo, sive variarum antiquarum navium sylva*, Leipzig, 1642.

³⁵⁴ A. Burius (2000-2002).

³⁵⁵ Il concetto di navigazione e di nave (i), inventato dai Fenici (ii), la nascita di una cultura navale (iii), i tipi di navigazione (iv), la struttura comune (v) e le parti delle navi (vi).

³⁵⁶ Che cos’è una flotta. Inventata dagli egizi (i), caratteristiche delle navi militari (ii), soldati ed equipaggi (iii), come venivano costruite e assemblate le flotte romane (iv), armi ed equipaggiamento delle navi (v), i loro ornamenti (vi), armi e distintivi di soldati e marinai (vii).

militiae)³⁵⁷ e il quarto (247) della disciplina e della gerarchia,³⁵⁸ per concludersi con alcune appendici (312-341). Nel 1660 Scheffer contribuì con un saggio sulla tipologia delle navi e una lettera a Marcus Meibom riguardo le tecniche di costruzione della trireme, una questione rimasta irrisolta dall'ipotesi di Meibom.³⁵⁹ A Scheffer si deve anche la prima edizione critica della *taktika* di Arriano e Maurizio³⁶⁰ (Uppsala, 1664).

BIBLIOGRAFIA DEL SECONDO CAPITOLO

- Adler E. (2008). "Boudica's Speeches in Tacitus and Dio". *Classical World* 101/2: 173-195.
- Adolph A. (2015). *Brutus of Troy: And the Quest for the Ancestry of the British*. Barnsley: Penn and Sword.
- Aricò D. (2004). «Plutarco nei *Discorsi sopra Cornelio Tacito* di Virgilio Malvezzi». *Filologia e critica*, 29: 201-243.
- Baillet L. (1986). «Schwendi lettore di Machiavelli». *Revue d'Alsace* 112: 119-197.
- Barbier A.-A. (1820). *Examen critique et integration des dictionnaires historiques les plus répandus*. Paris: Rey et Gravier.
- Batson A. (2024). «*Mare Tutum*, Thucydides King Minos and the Concept of the Secure Sea in Seventh Century Maritime Law». *Grotiana* 45/1: 1-31.
- Berlin I. (1972). «The Originality of Machiavelli». In: *Studies on Machiavelli* (M.P. Gilmore ed.). Firenze: Sansoni (ora in Id., 1979. *Against the Current. Essays in the History of Ideas* (H. Hardy ed.). New York: The Viking Press.
- Bertelli S. (1973). *Ribelli, libertini e ortodossi nella storiografia barocca*. Firenze: La Nuova Italia.
- Birocchi I. (2012). «*Mos Italicus* e *Mos Gallicus*». In: *Il contributo italiano alla storia del pensiero: Diritto*. Roma: Enciclopedia Italiana Treccani.
- Bisello L. (2026). "L'*Anatomia ingeniorum* (1615) di Antonio Zara nel dibattito sulla sede dell'anima nella prima età moderna: tra censura e pedagogia.". 403-427. *De Gruyter open access*.

357 Segnali (i), esercitazioni navali (ii), squadroni e convogli (iii), basi navali (iv), schieramento navale (v), combattimento navale (vi), assedi navali e guarnigioni (vii).

358 Salari navali (i), trionfi navali (ii), premi per ufficiali e marinai (iii), punizioni navali (iv), ufficiali superiori (v), ufficiali subalterni (vi), sottufficiali (vii).

359 *De fabrica triremium liber* (Amsterdam, Christoffel Cunradus, 1671); Constantini Opellii *de fabrica triremium Meibomiana epistola perbrevis ad amicum* (Eleutheropoli, 1672).

360 *Arriani tactica manuscr. ex bibl. Cl. Salmasio et Aciem contra Alanos cum vers. lat. et notis suis* ed. Johannes Schefferus Argentoratensis apud N. Curion, Ubsaliae, 1664.

- Boldy E.M. (2014). *The Portrayal of the Generals and Armies in Tacitus' Annals*. The University of Queensland.
- Bonaparte L.N. (1866). *Histoire de Jules César*. Paris: Plon.
- Brook T. (2013). *Mr Selden's Map of China: Decoding the Secrets of a Vanished Cartographer*. Toronto: Anansi Press.
- Borrelli G. (2015). «Gli studi di *Ragion di Stato* negli ultimi due decenni del ventesimo secolo: motivazioni e considerazioni critiche». *Politics* 4 (online).
- Brown V. (1981). «Portraits of Julius Cesar in Latin manuscripts of the Commentaires». *Viator* 12: 319-355.
- Brzezinski R. (2005/2017). "The Influence of Classic Military Texts in Early Modern Poland." In: *Greek Taktika: Ancient Military Writing and its Heritage. Proceedings of the International Conference on Greek Taktika held at the University of Toruń, 7-11 April 2005* (Ph. Rance and N. Sekunda eds.) Gdańsk: Akanthina: 282-308.
- Bucchi G. ed E. Zucchi cur. (2025). 'Sotto Breve giro di parole'. *Aspetti della ricezione e del riuso di Tacito tra il Cinque e il Seicento*. Padova: Padova UP.
- Bulletta S. (1993). «La riflessione sulla storia nei *Discorsi sopra Cornelio Tacito* di Virgilio Malvezzi». *Aevum*, 67/3: 617-36.
- Burius A. (2000-2002). «Johannes Schefferus». *Svenskt biografiskt lexikon*. Stockholm: Riksarkivet 31: 508-520.
- Burton S.J.G. (2024). *Ramism and the Reformation of Method. The Franciscan Legacy in Early Modern*. Oxford: Oxford UP.
- Calero F. (2019). *¿Luis Vives o Antonio de Guevara? El inicio del enigma*. Madrid: Dickinson S. L.
- Calvo F. (2018). «La Numancia de Cervantes y la múltiple temporalidad del teatro histórico». *Anales Cervantinos* L: 167-176.
- Camerlingo R. (2016). «Machiavelli a Oxford. Guerra e teatro da Gentili a Shakespeare». *Rinascimento* 56: 123-138.
- Campana L. (2018). «The Defence of the Venetian Dominio Da Mar in the Sixteenth Century: Ship Design, Naval Architecture, and the Naval Career of Vettor Fausto's Quinquereme.» In: *A Military History of the Mediterranean Sea. Aspects of War, Diplomacy, and Military Elites* (G. Teotokis and A. Yıldız eds.) Leiden/Boston: Brill: 44-78.
- Canfora L. (2024). *La Germania di Tacito da Engels al nazismo* (2ª ed.). Roma: Officina Libraria.
- Cantarutti G. (a cura di) (2001). *La scrittura aforistica*. Bologna: Il Mulino.
- Cantor P.A. (2017). *Shakespeare's Roman Trilogy. The Twilight of the Ancient World*. Chicago: University of Chicago Press.
- Cattelan S. (2025). *Mare Clausum: The Formation of the Law of the Sea in Pre-Modern State. Practice and Legal Doctrine (c. 1350-1650)*. Leiden/Boston: Brill/Nijhoff.
- Céard J. ed. (2001). *Les Essais de Michel Seigneur de Montaigne* (1595). La Pochothèque-

- ue. Librairie Générale Française.
- Cerino Badone G. (2012). «La cultura della guerra. Sapere teorico e sapere empirico nel mondo militare del XVII secolo». *Società e storia* 136: 261-282.
- Chaulet R. (2025). «La réception de Jules César à l'époque moderne». In: *Jules César: Constructions d'une image de l'Antiquité à nos jours* (C. Mercier et F. Bièvre-Perrin eds.). Besançon: Presses universitaires de Franche-Comté: 65-96.
- Christie R.C. (1899). *Étienne Dolet, the Martyr of the Renaissance 1508-1546: a Biography*. London: Macmillan.
- Clerici A. (2021). «In publicis malis. Justus Lipsio e la “doppia faccia” del neostoicismo nelle guerre di religione europee». In: *Crisis and Renewal in the History of European Political Thought* (C. Cuttica and L. Kontler eds.). Leiden/Boston: Brill: 259-279.
- Colavecchia S. (2018). *Alberico Gentili e l'Europa. Storia ed eredità del pensiero di un esule italiano nella prima età moderna*. Macerata: EUM.
- Colli G. (2019). «Machiavelli nelle biblioteche gesuitiche. Il Fondo librario antico dei gesuiti italiani tra diaspora e recupero». *Culture del testo e del documento*, 58: 43-82.
- Cortadella J. (2005). «La Numancia de Cervantes: paradojas de la heroica resistencia ante Roma en la España imperial». In: *Actas del XI Coloquio Internacional de la Asociación de Cervantistas*. Seul: Chul Park: 557-570.
- Courteault P. (1908). *Blaise de Monluc Historien. Étude Critique sur le texte et la valeur historique des Commentaires*. Toulouse: Privat.
- Creer T. (2019). «Ethnography in Caesar's Gallic War and Its Implications for Composition». *The Classical Quarterly* 69/1: 246–263.
- Dainese D. (2022). «Sacrificio di sé e idea di stato in Balthazar de Ayala». *Storicamente* 18: 1-25.
- Davis R. (2018). «Tacitus». *The Encyclopedia of Ancient History: Roman Military History*. Wiley.
- De Landtsheer, J. (2001). “Justus Lipsius’ *De Militia Romana*: Polybius Revived or How an Ancient Historian was Turned into a Manual of Early Modern Warfare.” In: *Re-creating Ancient History. Episodes from the Greek and Roman Past in the Arts and Literatures of the Early Modern Period* (K.A.E. Enenkel et al. eds.) Leiden/Boston: Brill: 101-122.
- Delbrück H. (1912). “Die Schlacht bei Cannä.” *Historische Zeitschrift* 109: 488.
- Delbrück H. (2020³). *Geschichte des Kriegskunst im Rahmen der politischen Geschichte*. Berlin: Stilke.
- Del Sapio Garbero M. ed. (2018). *Rome in Shakespeare's World*. Roma: Ed. di storia e letteratura.
- Desan Ph. (2018). “‘Even Fables Will Become History’: La Popelinière and Universal History at the End of the Sixteenth Century.” In: *Universal History and the Making of the Global* (H. Bjørnstad et al. eds). New York / London: Routledge: 43-56.
- de Souza Ph. (2026). “Courage and Cowardice in Ancient Naval Warfare.” In: *Brill's*

- Companion to Courage and Cowardice in Ancient Warfare* (J. Finn ed.) Leiden/Boston: Brill: 139-182.
- Di Renzo Villata M.G. (2018). "A proposito di *Silete Theologi in Munere Alieno*. Alberigo Gentili tra diritto, teologia e religione." *Rivista di storia del diritto italiano* 91/1: 117-134.
- Dobesch G. (1989). "Caesar als Ethnograph." *Wiener humanistische Blätter Jahrgang* 31: 16-51.
- Droysen, G. (1875). "Die erste Kriegsschule in Deutschland." *Zeitschrift für deutsche Kulturgeschichte Neue Folge* 4: 36-52.
- Dubois C.-G. (1985). "César et Rameau." In: *Présence de César Présence de César. Hommage au doyen Michel Rambaud* (R. Chevallier ed.) Paris: Les Belles Lettre: 101-115.
- Dubuisson M. (2000). "Polybe et la 'militia romana'." In: *Pensée stratégique et humanisme. De la tactique des Anciens à l'éthique de la stratégie*, (B. Colson and H. Coutau-Bégarie eds.) Paris: Economica: 1-23.
- Ferreira Almeida P. A. (2021). "Deviating From the Sources: The Dual Character of Gauls' Society in Caesar (Gal., 6.11-19)." *Sources Et modèles Des Historiens Anciens*, 2, (O. Devillers and B. Battistin Sebastiani eds.) Bordeaux: Ausonius Éditions: 213-215.
- Fournel J.-L. (2010). "Les guerres de l'utopie. Considérations sur Thomas More, Francesco Patrizi et Tommaso Campanella." In: *Justice et armes au XVIe siècle, Laboratoire italien* (D. Quaglioni and J.-C. Zancarini eds.) *Politique et société*. 10: 129-154.
- Frénée-Hutchins S. (2014). *Boudica's Odyssey in Early Modern England*. London/New York: Routledge.
- Frigo D. (2001). «Principe e capitano, pace e guerra: figure del "politico" tra il Cinquecento e il Seicento». In: *Il Perfetto Capitano. Immagini e realtà* (a cura di M. Fantoni). Roma: Bulzoni: 286-289.
- Furno M. (2024). «L'imprimeur e(s)t le philologue: enjeux sociaux, économiques et intellectuels de l'ethos philologique de l'imprimeur au XVIe siècle en France, de Josse Bade à Henri II Estienne (1503-1598)». *Princeps philologorum. L'autorità del filologo nelle edizioni di testi antichi nel Rinascimento*. Pessac: Presses Universitaires de Bordeaux, collana S@voirs humanistes 4, p. 156.
- Gaddo I. (2019), *Vocazione e identità gesuitica in Giovanni Antonio Valtrino (1556-1601)*. Padova: Università di Padova.
- Gaganakis K. (2011). "Thinking About History in the European Sixteenth Century: La Popelinière and his Quest for 'Perfect History'." *Historiein* 10: 27 nt 36.
- Gajda A. (2021). "Henry Savile and the Elizabethan Court." *Erudition and the Republic of Letters* 6: 32-60.
- Galli C. (2023). «Prefazione». In: *Ugo Grozio. Il diritto di guerra e di pace* (a cura di C. Galli e A. Del Vecchio). Napoli: Istituto Italiano per gli Studi Filosofici I: xi-xxvi.
- Garcia Gonzalez M.S. (2025). "Tacitus in the *Discorso politico* of Ottavio Sammarco:

- from threat of war into politics.” *History of European Ideas*, 5/1: 10-26.
- Ghia F. e F. Meroi (a cura di) (2013). *Francesco Panigarola. Predicazione, filosofia e teologia nel secondo Cinquecento*. Firenze: Olschki.
- Giesey R.E. (1970). “The Monarchomach Triumvirs: Hotman, Beza and Mornay.” *Bibliothèque d’Humanisme et Renaissance*, 32: 41-56.
- Gildenhard I., et al. ed. (2014). *Cicero’s On Pompey Command (de Imperio)* 27-49 (I.). Cambridge: Open Book Publishers.
- Grafton A. (1987). «Portrait of Justus Lipsio». *The American Scholar* 56: 382-390.
- Gray P. (2019). *Shakespeare and the Fall of the Roman Republic. Selfhood, Stoicism, and Civil War*. Edinburgh: Edinburgh U.P.
- Hahlweg, W. (1941). *Die Heeresreform der Oranier und die Antike. Die Heeresreform der Oranier und die Antike. Studien zur Geschichte des Kriegswesens der Niederlande, Deutschlands, Frankreichs, Englands, Italiens, Spaniens und der Schweiz vom Jahre 1589 bis zum Dreissigjährigen Kriege*. Berlin: Junker u. Dünhaupt. Reprinted (1987). Osnabrück: Biblio Verlag.
- Hahlweg W. (1960). “Ludwig von Nassau und die Cannae-problem”. *Nassauische Annalen* 71: 237-242.
- Hahlweg W. (1969). “Die Oranische Heeresreform. Ihr Weiterwirken und die Befreiung und Etablierung der Niederlande. Studien und Betrachtungen.” *Nassauische Annalen* 80: 137-157.
- Hahlweg W. (1971). “Aspekte und Probleme der Reform des niederländischen Kriegswesens unter Prinz Moritz von Oranien”. *Bijdragen en mededelingen*
- Hahlweg W. (1973). *Die Heeresreform der Oranier. Das Kriegsbuch des Grafen Johann von Nassau-Siegen*. Wiesbaden: Historische Kommission.
- Hardy E.G. (1910). “Tacitus as a Military Historian in the Histories.” *The Journal of Philology*, 31/62: 123-152.
- Helmholz R. (2015). “Arthur Duck (1580-1648).” *Ecclesiastical Law Journal* 17: 215-220.
- Heuser B. (2017). *Strategy Before Clausewitz. Linking Warfare and Statecraft, 1400-1830*. London/New York: Routledge: 136-166 (“Lazarus Schwendi, Raimondo Montecuccoli, the Turkish wars. Peaceful coexistence or rollback?”) 117-135 (“Command of the Sea: the origins of a strategic concept.”)
- Hobohm M. (1913). *Machiavellis Renaissance der Kriegskunst*. Berlin: Karl Curtius.
- Hoekstra K. (2012). “Thucydides and the bellicose beginnings of modern political theory.” In: *Thucydides and the modern world: reception, reinterpretation, and influence from the Renaissance to today* (K. Harloe and N. Morley eds.) Cambridge: Cambridge UP. : 25-54.
- Huppert G. (1968). “Naissance de l’histoire en France: les ‘Recherches’ d’Estienne Pasquier.” *Annales. ESC* 23/1: 69-105.
- Huppert G. (1970). *The Idea of Perfect History: Historical Erudition and Historical Philo-*

- sophy in Renaissance France*. Urbana: University of Illinois Press.
- Ilari V. (1981). *L'interpretazione storica del diritto di guerra romano tra tradizione romanistica e giusnaturalismo*. Milano: Giuffrè.
- Ilari V. (1982). «*Ius civile e ius extra rem publicam* nel *De iure belli* di Alberico Gentili». *Studi in onore di Arnaldo Biscardi III*: 535-555.
- Ilari V. (2022). "Thucydides' Traps. The Peloponnesian War in American Political Rhetoric and in Senior Military Education." In: *Thucydides in the Age of Extremes and Beyond. Academia and Politics*. (eds. L. Iori and I. Matijašić). Newcastle upon Tyne and Venice: History of Classical Scholarship, Supplementary Volume 5): 263-299.
- Ilari V. (2024). "Secret History. An Early Survey." *Nuova Antologia Militare* 5/19: 559-574.
- Iori L. (2016). *Thucydides Anglicus. Gli Eight Bookes di Thomas Hobbes e la ricezione inglese delle Storie di Tucidide (1450-1642)*. Rome: Edizioni di Storia e Letteratura.
- Jähns M. (1890). *Geschichte des Kriegswissenschaften vornehmlich in Deutschland* 21. Band: XVII. und XVIII. Jahrhundert bis zum Auftreten Friedrichs des Großen 1740. München / Leipzig: Oldenburg.
- Jane F.T. (1906). *Heresies of Sea Power*. New York: Longmans Green.
- Janis M.W. and C. Evans eds. (1999). *Religion and International Law*. Leiden-Boston, Nijhoff.
- Kahn A.M. (2007). "Representation and Interpretation of Historical Characters in Cervantes's *La Numancia*: Jugurtha and Viriatus." *The Bulletin of Hispanic Studies*, 84/5: 573-587.
- Kajanto I. (1970). "Tacitus' Attitude to War and the Soldier." *Latomus*, 29/3: 699-718.
- Kelley D.R. (1993). "Tacitus Noster: The Germania." In: *The Renaissance and Reformation. Tacitus and the Tacitean Tradition* (T.J. Luce and A. Woodman eds). Princeton: Princeton UP: 152-200.
- Kingsbury B. and B. Straumann eds (2010). *Gentili Alberico. The Wars of the Romans. A Critical Edition and Translation of De armis Romanis*. Oxford, Oxford UP.
- Kingsbury B. and B. Straumann (2014). "Guerre romane e diritto romano." In: *Alberico Gentili. Giustizia guerra impero*. Roma: Giuffrè: 57-78.
- Kopp H. (2016). "The 'Rule of the Sea': Thucydidean Concept or Periclean Utopia?" In: C. Thauer & C. Wendt (eds), *Thucydides and Political Order. Concepts of Order and the History of the Peloponnesian War* (New York), 129-149.
- Koskenniemi M. (2005). *From Apology to Utopia: The Structure of International Legal Argument* (1985), *Reissue with New Epilogue*. Cambridge: Cambridge U.P.
- Koskenniemi M. (2010). "Colonization of the 'Indies': The Origin of International Law?" In: *La idea de la América en el pensamiento ius internacionalista del siglo XXI* (Yolanda Gamarra ed.). Zaragoza: Institución Fernando el Católico: 43-63.
- Koskenniemi M. (2013). "Histories of International Law: Significance and Problems for a Critical View." *Temple International & Comparative Law Journal*, 24/2: 215-240.

- Lacché L. e V. Lavenia eds. (2024). *Alberico Gentili ieri e oggi. Teologia, religioni e diritto internazionale*. Macerata: Eum.
- Lammert F. (1954). "Die Antike in der Heeresreform der Oranier. Gedanken zu neueren Veröffentlichungen von Werner Hahlweg und Gerhard Oestreich." *Nassauische Annalen* 65: 246-250.
- Lavenia V. (2015) «Intorno ad Alberico Gentili. La formazione, i processi, l'esilio». In: *Ripensare la riforma protestante. Nuove prospettive degli studi italiani* (a cura di L. Felici). Torino, Claudiana: 255-268.
- Lavenia V. (2020). «Mosè e Giosuè: una teologia gesuitica della guerra? Momenti, contesti e figure (XVI-XVII secolo)». *Mélanges de l'École française de Rome, Italie et Méditerranée modernes et contemporaines* 132/1 (online).
- Legrand M.D. (2014). «Les Parallèles de César et de Henry le Grand de Sully: mise en perspective et approches littéraires». *Albineana. Cahiers d'Aubigné* 26: 229-251.
- Leira H. (2008). "Justus Lipsius, Political Humanism and the Disciplining of 17th Century Statecraft." *Review of International Studies*, 34/4: 669-692.
- Levin C. (2019). "Boudicca and Elizabeth Rally Their Troops: Two Queens Both Alike in Dignity." In: *Remembering Queens and Kings of Early Modern England and France* (E. Paraque ed.) London: Palgrave Macmillan: 13-33.
- Lipenius M. (1970). *Bibliotheca realis juridica* (reprint). Hildesheim-New York: Georg Olms Verlag.
- Louthan H. (1996). "Finding a via media: Lazarus von Schwendi and the climax of Austrian irenicism." In: Id. *The Quest for Compromise: Peacemakers in Counter-Reformation Vienna*. Cambridge Studies in Early Modern History. Cambridge UP: 106-120.
- Luh J. (2023). "Early Modern Military Revolution: The German Perspective." In: *Global Military Transformations: Change and Continuity, 1450-1800* (J. Black ed.) Roma: SISM/Nadir Media: 205-224.
- Lumbroso G. (1888). «Piero Strozzi fiorentino e la Metafrasi greca dei Commentarti di Giulio Cesare. Nota». Reale Accademia dei Lincei, Anno 285, *Rendiconti* S. IV, vol. IV/4: 166-173.
- Lupher D.A. (2003). *Romans in a New World. Classical Models in Sixteen-Century Spanish America*. Ann Arbor: The University of Michigan Press.
- Lupher D.A. ed. (2011). *The Roman Foundations of the Law of Nations. Alberico Gentili and the Justice of Empire*. Oxford: Oxford UP.
- Lupher D.A. (2021). "Romans in Spain and Britain as Models and Anti-Models for New World Encounters." In: *Brill's Companion to Classics in the Early Americas* (M. Feile Tones et al. eds.). Leiden/Boston: Brill: 242-270.
- Lynn J.A. (1985). "Tactical Evolution in the French Army, 1560-1660." *French Historical Studies* 14/2: 176-191.
- Macek J. (1980). *Machiavelli e il machiavellismo*. Firenze: La Nuova Italia.
- Mackenzie L. (2006). «Imitation Gone Wrong: The 'Pestilentially Ambitious' Figure of

- Julius Caesar in Michel de Montaigne's Essays». In: *Julius Caesar in Western Culture* (M. Wyke ed.). Malden, MA: Blackwell: 131-147.
- Mantovani D. (2024). *La letteratura invisibile. I giuristi scrittori di Roma antica*. Bari/Roma: Laterza.
- Martinez Bermejo S. (2014). «L'image de Rome et la confirmation du savoir militaire dans les monarchies hispano-ibériques à l'époque moderne. Approche et contradictions». In: *L'imperium romanum en perspective. Les savoirs d'empire dans la République romaine et leur héritage dans l'Europe médiévale et moderne* (J. Dubouloz et al. eds.) Rennes: P.U. de Franche-Comté: 371-387.
- Mastellone S. (1969), "L'antimachiavellismo dell'intransigente Tommaso Bozio." *Il Pensiero Politico* 2/3: 488-490.
- Mazeaud-Karagiannis E. (2005). "Force ou violence? Images de Jules César dans l'œuvre de la Pléiade." In: *Journées d'études dans le cadre du programme de recherches Entre Moyen Âge et Renaissance*. Paris: Université Denis Diderot: 86-110.
- McGowan M. (2000). *The Vision of Rome in late Renaissance France*. Yale UP.
- Meinecke F. (1957). *Machiavellism: the doctrine of raison d'état and its place in modern history* (W. Starck ed.). New Haven: Yale UP: 56-64. *The Bodin Project - Aids to the study of Jean Bodin* (Harvard University online).
- Mellor R. ed. (1995). *Ulrich von Hutten, Arminius in Tacitus: The Classical Heritage*. New York & London: Garland Publishing, Inc.
- Minnucci G. (2011). *Alberico Gentili, interprete del diritto dell'età moderna*. Noceto: Monduzzi.
- Momigliano A. (1944). «Sea Power in Greek Thought». *CR* 58.1, 1-7 = Id. (1960), *Secondo Contributo alla storia degli studi classici*. Roma: 57-67.
- Momigliano A. (1974). "Polybius between the English and the Turks." *The Seventh J. L. Myres Lectures*. Oxford 1974, now In: Id. (1980). *Sesto Contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*. Roma: Ed. di Storia e Letteratura: I: 125-141.
- Momigliano A. (1982). "The Origins of Universal History." In: *The Poet and the Historian. Essays in Literary and Historical Biblical Criticism* (R. Friedman ed.). Leiden-Boston: Brill: 133-148.
- Momigliano A. (1994). "Daniel and the Greek Theory of Imperial Succession (in Italian 1980)." In: *Essays on Ancient and Modern Judaism*. Chicago: University of Chicago Press: 29-35.
- Mommsen Th. (1885). *Römische Geschichte*. Berlino: Weidmann. 5.
- Nuzzo L. (2005). *Il linguaggio giuridico della conquista: strategie di controllo nelle Indie spagnole*, Napoli, Jovene.
- Oestreich G. (1953). "Die römische Stoizismus und die oranische Heeresreform." *Historische Zeitschrift* 176: 17-43.
- Oestreich G. (1989). *Antiker Geist und moderner Staat bei Justus Lipsius (1547-1606); der Neustoizismus als politische Bewegung* (N. Mout ed.). Göttingen: Vandenhoeck

& Ruprecht.

- Oldrini G. (1997). *La disputa del metodo nel Rinascimento. Indagini su Ramo e sul rasmusismo*. Firenze: Le Lettere.
- Oman Ch. (1937). *The Art of War in the Sixteenth Century*. London: Methuen.
- Ong W.J., S.J. (1958). *Ramus: method, and the decay of dialogue; from the art of discourse to the art of reason*. Cambridge, Mass. Harvard UP.
- Palm V. (1941). *Der erste deutsche Militärschriftsteller : herkunft und Familie des Johann Jakobi von Wallhausen [d. i. Johann Jakobi Tautphoeus.]* DuMont-Schauberg.
- Palmer M.A.J. (1997). "The 'Military Revolution' Afloat: The Era of the Anglo-Dutch Wars and the Transition to Modern Warfare at Sea." *War in History* 4/2: 123-149.
- Panizza D. (1981). *Alberico Gentili Giurista ideologo nell'Inghilterra elisabettiana*. Padova Cedam.
- Panizza D. (2011). "Alberico Gentili's *De Armis Romanis*: The Roman Model of the Just Empire." In: *The Roman Foundations of the Law of Nations. Alberico Gentili and the Justice of Empire* (Lupher A.D. ed.) Oxford: Oxford UP: 53-84.
- Papy J. (2003). "An unpublished dialogue by Justus Lipsius on military prudence and the causes of war: The *Monita et Exempla Politica de re militari* (1605)." *Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance* 65/1: 135-148.
- Parker G. (2003). "From the House of Orange to the House of Bush: 400 years of revolutions in military affairs." *Militaire Spectator* 172/4: 177-193.
- Parker G. (2007). "The Limits to Revolutions in Military Affairs: Maurice of Nassau, the Battle of Nieuwpoort (1600), and the Legacy." *Journal of Military History* 71: 331-372.
- Petrina A. (2015). «Ai margini del testo: Alberico Gentili e la circolazione di Machiavelli in Inghilterra». *Etica & Politica / Ethics & Politics* 17/3: 195-214.
- Pezzolo L. (2022). «La contromarcia olandese: un mito?» *Dimensioni e problemi della ricerca storica* 2: 193-206.
- Paliaga S. (2014). «Il Dominio dell'Adriatico: Paolo Sarpi, Pietro Giannone e la sovranità contesa tra Venezia, Napoli e Vienna». In: *Naval History* (a cura di V. Ilari). Roma: Quaderno SISM: 217-230.
- Palm V. (1941). *Der erste deutsche Militärschriftsteller : herkunft und Familie des Johann Jakobi von Wallhausen [d. i. Johann Jakobi Tautphoeus.]* DuMont-Schauberg.
- Palmer M.A.J. (1997). "The 'Military Revolution' Afloat: The Era of the Anglo-Dutch Wars and the Transition to Modern Warfare at Sea." *War in History* 4/2: 123-149.
- Panizza D. (1981). *Alberico Gentili Giurista ideologo nell'Inghilterra elisabettiana*. Padova Cedam.
- Panizza D. (2011). "Alberico Gentili's *De Armis Romanis*: The Roman Model of the Just Empire." In: *The Roman Foundations of the Law of Nations. Alberico Gentili and the*

- Justice of Empire* (Lupher A.D. ed.) Oxford: Oxford UP: 53-84.
- Papy J. (2003). "An unpublished dialogue by Justus Lipsius on military prudence and the causes of war: The *Monita et Exempla Politica de re militari* (1605)." *Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance* 65/1: 135-148.
- Parker G. (2003). "From the House of Orange to the House of Bush: 400 years of revolutions in military affairs." *Militaire Spectator* 172/4: 177-193.
- Parker G. (2007). "The Limits to Revolutions in Military Affairs: Maurice of Nassau, the Battle of Nieuwpoort (1600), and the Legacy." *Journal of Military History* 71: 331-372.
- Phang S.E. (2008). *Roman Military Service. Ideologies of Discipline in the Late Republic and Early Principate*. Cambridge: Cambridge U.P.
- Phillips J.Ch. (2019). *Was Rome Not Beautiful Too? Modern Germany and the Legacy of Ancient Rome* (ScholarWorks). Fayetteville: University of Arkansas.
- Piccinini M. and C.M. Valsecchi (2025). "Re-Reding Arthur Duck: *Ius commune* and Insular Exceptionalism." In: *Borders of the Early Modern Ius Commune England, Venice, and Scandinavia* (D. Freda et al. eds.) London: Routledge. pages
- Pinvert L. (1900). *Lazare de Baïf (1496?-1547)*. Paris: Fontemoing.
- Plathner L. (1913). *Graf Johann von Nassau und die erste Kriegsschule. Ein Beitrag zur Kenntnis des Kriegswesens um die Wende des 16. Jahrhunderts* (Berliner Diss.) Breslau.
- Pretalli M. (2016). "Gabriele Simeoni et l'art militaire du xvie siècle." In: *Gabriele Simeoni (1509-1570?). Un Florentin en France entre princes et libraires* (S. D'Amico and Ch. Magnin-Simonin eds.) Genève: Droz: 367-384.
- Pretalli M. (2017). *Du champ de bataille à la bibliothèque. Le dialogue militaire italien au XVIe siècle*. Paris: Classiques Garnier
- Prevost X. (2011). "*Mos gallicus jura docendi*. La réforme humaniste de la formation des juristes." *Revue historique du droit français et étranger* 89/4: 457-594.
- Puddu R. (1982). *Il soldato gentiluomo. Autoritratto di una società guerriera: la Spagna del Cinquecento*. Bologna: Il Mulino.
- Purpura G. (1985). «Il Regolamento doganale di Cauno e la *Lex Rhodia* in D.14,2,9». *Annali del seminario giuridico dell'università di Palermo* 38: 273-331.
- Quaglioni D. (2007). «Guerra e diritto nel Cinquecento. I trattatisti del *ius militare*». In: *Studi di storia del diritto medievale e moderno* 2 (F. Liotta ed.). Bologna: Monduzzi: 191-210.
- Quaglioni D. et al. eds. (2008). *Alberico Gentili, Il diritto di guerra*. Milano: Lefebvre Guiffré.
- Quaglioni D. (2010). «Pour une histoire du droit de guerre au début de l'âge moderne. Bodin, Gentili, Grotius». In: *Justice et armes au XVIe siècle, Laboratoire italien* (a cura di Quaglioni e J.-C. Zancarini), *Politique et société* 10: online.
- Ragnolini D. (2021), *Gens genti lupa: Thomas Hobbes e le relazioni internazionali*, So-

- veria Mannelli: Rubbettino.
- Renna Th. (2016). "The Reception of Tacitus' *Germania* by the German Humanists: from Provence to Empire." *Quidditas* 37: 111-150.
- Renting A.D. and J.T.C. Renting-Kuijpers (2024). *The Seventeenth-Century Orange-Nassau Library. The Catalogue Compiled by Anthonie Smets in 1686, the 1749 Auction Catalogue and Other Contemporary Sources*. Leiden/Boston: Brill.
- Riches D. (2005). "Early modern military reform and the connection between Sweden and Brandenburg-Prussia." *Scandinavian Studies* 77/3: 347-364.
- Riggsby A.M. (2018). "The Politics of Geography." In: *The Cambridge companion to the writings of Julius Caesar* (L. Grillo and C.B. Krebs eds.) Cambridge: Cambridge UP: 68-80.
- Rogers C.J. (2009). "The Idea of Military Revolutions in Eighteenth and Nineteenth Centuries texts." *Revista de Historia das Ideias* 30: 395-415.
- Rothenberg G.E. (1986). "Maurice of Nassau, Gustavus Adolphus, Raimondo Montecuccoli, and the 'Military Revolution' Of the Seventeenth Century." In: *Makers of Modern Strategy: From Machiavelli to the Nuclear Age* (P. Paret et al. eds.) Princeton: Princeton UP: 32-63.
- Ruschi F. (2024). *L'aurora del diritto internazionale. Guerra, umanesimo giuridico e ius gentium*. Satura: Napoli.
- Salmon J.H.M. (1980). "Cicero and Tacitus in Sixteenth-Century France." *The American Historical Review*, 85/2: 307-331.
- Schnapp A. (2008). "Teutoburger Wald et Alésia. Deux figures de l'identité historique." In: *Alésia et la bataille du Teutoburg : Un parallèle critique des sources* (M. Reddé and S. von Schnurbein eds.) :11-26.
- Schnür R. ed. (1975). *Staatsräson. Studien zur Geschichte eines politischen Begriffes*. Berlin: Dunker & Humblot.
- Schulten C. (1989). "Une nouvelle approche de Maurice de Nassau (1567-1625)." In: *Mélanges André Corvisier, Le soldat, la stratégie, la mort*. Paris: Economica: 42-53.
- Schwager Th. (2010). "Claude de Saumaise 'polybianische' militia. Ein Aspekt konzeptueller Friedensbildung im Vorfeld des Westfälischen Friedens." In: *Pax perpetua: Neuere Forschungen zum Frieden in der Frühen Neuzeit*. (eds I. Schmidt-Voges et alii), München: R. Oldenbourg Verlag: 257-85.
- Schwager Th. (2012). *Militärtheorie im Späthumanismus. Kulturtransfer taktischer und strategischer Theorien in den Niederlanden und Frankreich (1590-1660)*. Berlin/Boston: De Gruyter: 222.
- Sheppard-Larsen L. (2024). "Creating Roman Identity: Caesar's *Bello Gallico* and the Enfranchisement of Cisalpine Gaul." *Melita Classica* 10: 52-67.
- Sicking L. (2025). "Beyond the Free Sea: The Law of the Sea in Renaissance Europe." In: *International Law in Early Modern Europe* (R. Lesaffer ed.) Cambridge: Cambridge UP: 107-134.

- Simar Th. (1907). "Notice sur les livres de Juste Lipse conservés dans la bibliothèque de l'Université de Leyde." *Revue des bibliothèques*: 261-283.
- Stenhouse W. (2012). "Visualizing the Roman Triumph: Descriptio and the Antiquarian Imagination," *Papers of the British School at Rome* 80: 233-56.
- Stratico S. (1823). *Bibliografia di marina nelle varie lingue dell'Europa, ovvero Raccolta dei titoli dei libri nelle suddette lingue che trattano di quest'arte*. Milano: I. R. Stamperia.
- Straumann B. (2011) "The Corpus Juris as a Source of Law Between Sovereigns in Alberico Gentili's Thought." In: *The Roman Foundations of the Law of Nations. Alberico Gentili and the Justice of Empire* (Lupher A.D. ed.) Oxford: Oxford UP: 101-125.
- Suggi A. (1998). "Cronologia e storia universale nella Methodus di Jean Bodin." *I Castelli di Yale* 3/3: 75-92.
- Suin D. (2022). "La medicina della politica: note sulla scrittura aforistica di età barocca." *Politics* 18: 1-12.
- Szabó T.J. (2016). "Il progetto cinquecentesco di un seminario militare cattolico tra Venezia e la Transilvania." *Studia Historica Adriatica et Danubiana* ix/1-2: 73-80.
- Thuau E. (1966). *Raison d'État et pensée politique à l'époque de Richelieu*. Paris: Armand Colin.
- Toffanin G. (1921). *Machiavelli e il "tacitismo": (la "politica storica" al tempo della Controriforma)*. Padova: Draghi.
- Vadi V. (2020). *Alberico Gentili and the Early Modern Law of Nations*. Leiden: Brill.
- Vadi V. (2025a). «Warfare on Land in Renaissance Europe». In: *International Law in Early Modern Europe* (R. Lesaffer ed.). Cambridge: Cambridge UP: 171-203.
- Vadi V. (2025b). «Measure for Measure: Alberico Gentili, International Law and the Reason of State». *Revue de Synthèse* 146/3-4: 547-580.
- Vaillancourt L. (2016). "Le culte paradoxal du génie militaire chez Montaigne." *Tangence* 111: 15-27.
- Valpy A.J. (1819). *C. J. Caesaris Opera Omnia ex editione Oberliniana*. Londra: A.J. Valpy.
- Vannan E.M. (2021). «The Queen of Propaganda: Boudica's Representation in Empire». *The Arbutus Review*, 12/1: 24-40.
- van Nimwegen O. (2003). «Het Staatse leger en de militaire revolutie van de vroegmoderne tijd (*The Dutch Army and the early-modern military revolutions*)». *BMGN (Low Country Historical Review)* 118/4: 519-544.
- van Nimwegen O. (2010). *The Dutch Army and the Military Revolutions, 1588–1688* (transl. A. May). Woodbridge; Boydell Press.
- Vela Telada J. (2004). «Warfare, History, and Literature in the Archaic and Classical Periods. The Development of Greek Military Treatises». *Historia* 53/2: 129-142.
- Verbeek T. (2015). «Schoock, Martinus (1614–1669)». In: *The Cambridge Descartes Lexicon* (L. Nolan ed.). Cambridge U.P.

- Vergerio C. (2017). «Alberico Gentili's de iure belli: An Absolutist Attempt to Reconcile the jus gentium and the Reason of State Tradition». *Journal of the history of International Law* 19: 429–466.
- Visentin S. (2015). «La disputa tra Dirck Coornhert e Justus Lipsio, ovvero l'emergere di un'antropologia machiavelliana nell'umanesimo olandese». *Storia del pensiero politico*, 2: 203–226.
- Vivanti C. (1964). «Paulus Aemilius Gallis condidit historias?». *Annales ESC* 19: 1117–1124.
- Walker J.L. (2002). *Shakespeare and the Classical Tradition: An Annotated Bibliography*. New York / Londra: Routledge.
- Waszink J. (2004). *Justus Lipsio Politica. Six Books of Politics or Political edited, with translation and introduction*. Assen: Royal van Worcum.
- Waszink J. (2006). «Polybius and *Prudentia*». In: *Land of Dreams. Greek and Latin Studies in Honour of A.H.M. Kessel* (a cura di A.P.M.H. Lardinois et al.). Leiden/Boston: Brill: 372–383.
- Waszink J. (2010). «Your Tacitism or mine? Modern and early-modern conceptions of Tacitus and Tacitism». *History of European Ideas*, 36/4: 375–385.
- Waszink J. (2025). «Introduction: Tacitism». *History of European Ideas*, 51/1: 1–9.
- Webb H.J. (1965). *Elizabethan Military Science. The Books and the Practice*, Madison/Milwaukee/Londra: Winsconsin Press.
- Wheeler E.J. (2011). «Hugo Grotius and Aristotle's Lost Δικαιώματα πόλεων: History's First Monograph on Just War». *Politica antica*: 141–169.
- Wiegels R. and W. Woessler eds. (1995). *Arminius und die Varus Schlacht. Geschichte, Mythos, Literatur*. Paderborn: Schoeningh.
- Wijffels A. (2025). «The Law of Maritime Warfare during the Transition between Medieval and Early Modern Europe». In: *International Law in Early Modern Europe* (a cura di R. Lesaffer). Cambridge: Cambridge UP: 204–231.
- Wijn J. W. (1934). *Het Krijgswezen in de tijd van Prins Maurits* (The military system at the time of Prince Mauritius, PhD Th.). Utrecht: Hoeijenbos & Co.
- Wolters R (2006). *Die Römer in Germanien*. 5th ed. München, H.C. Beck.
- Zanardi M. (1998). «La “Ratio atque institutio studiorum Societatis Iesu”: tappe e vicende della sua progressiva formazione (1541-1616)». *Annali di storia dell'educazione*, 5: 135–164.
- Zecchini G. e A. Garimberti (2013). *Storici antichi e storici moderni nella Methodus di Jean Bodin*. Milano: Vita e Pensiero.
- Zendri Ch. (2010). «Alberico Gentili e il *De iure belli*: metodo e fonti». *Politique et société*. 10: 45–63.

CAPITOLO 3

L'EPOCA DELL'ESPERIENZA

L'ARTE DELLA GUERRA ANTICA
FRA CRITICA DELLE ARMI
E CRITICA DELLE FONTI
(1610-1699)

14 Polibio vs Eliano nei manuali militari calvinisti (1607-1621)

Tra le eredità della cultura militare ugonotta/olandese vi fu un crescente interesse per le tattiche antiche.³⁶¹ Mentre dotti e politici vedevano nelle fonti modelli storici ed esempi retorici, i militari coglievano forme e concetti, somiglianze e differenze tra le pratiche antiche e moderne. Mentre i profani vedevano soprattutto le differenze esteriori, gli esperti consideravano le funzioni, distinguendo tra semplici aumenti di efficacia (ad esempio, nella velocità e nella gittata del tiro) e vere e proprie discontinuità «rivoluzionarie».

La contromarcia (*choreus*, *corloghen*) dei moschettieri richiedeva una precisa sincronizzazione dei movimenti e, di conseguenza, regolamenti meticolosi e un addestramento continuo fino a quando l'esecuzione dei movimenti non diventasse una seconda natura. Solo chi sperimentava la difficoltà di manovrare formazioni sul campo di battaglia poteva capire la particolare enfasi posta nei trattati militari antichi sull'addestramento continuo non solo delle reclute (*tyro-nes*) ma anche dei veterani. Ciò spiega, come osservò Hans Delbrück, il motivo per cui le formule dei comandi riportate da Eliano fossero analoghe a quelle moderne, indicando prima la direzione e poi il movimento richiesto: ad esempio «*Ad hastam / ad scutum – immuta*» corrisponde al nostro «fianco destro/sinistro – giratevi» (anziché «giratevi – verso il fianco destro/sinistro»)³⁶².

La bozza del regolamento olandese (*Kriegsbuch*) fu redatta dal fratello di Guglielmo Luigi, il conte Giovanni VII di Nassau-Siegen. Rivista e migliorata dal Quartiermastro Generale, il matematico Simon Stevin, e dal primo direttore della *schola militaris*, il capitano Jacobi von Wallhausen, fu infine pubblicata nel 1607 ad Amsterdam e fu immediatamente seguita da un gran numero di ristampe, traduzioni e parafrasi. Nel 1941 Werner Hahlweg elencò ventotto libri, stampati fra il 1600 e il 1691, di cui sedici in tedesco e dodici in altre lingue, dedicati al maneggio delle armi e all'addestramento della fanteria (*schola militaris*, *tyrocinium militare*, *waffenhandlung*) più o meno influenzati dal sistema olandese, elenco poi citato tralatiziamente da vari autori, me compreso.³⁶³ Due

³⁶¹ K. Chovanec (2020).

³⁶² H. Delbrück, IV: 156.

³⁶³ W. Hahlweg (1941): 54 e segg., 230-301. Parrott (2001): 21. Ilari 2002: 336-337. Cerino Badone 2012: 266. N. Lamal (2015). Sarebbero sedici in tedesco, quattro in inglese,

dei tre in olandese sono quelli, resi famosissimi dalle magnifiche illustrazioni, di Jacob de Ghein (L'Aia, 1607) e Adam van Breen (Gravenhage, 1618), e quello in latino è l'*Alphabetum pro tyrone pedestri* (Francoforte, 1615) di Wallhausen. Ma quello italiano in realtà non c'entra,³⁶⁴ mentre ne mancano vari altri francesi.

Un'altra caratteristica distintiva del modello militare ugonotto-olandese era la formazione teorico-pratica degli ufficiali, col motto "*Arte et Marte in utrumque paratus*" (come recita il disegno del 1607 che ha ispirato la copertina di questo libro). Nei suoi *Discours politiques et militaires* (Basilea, 1587), il comandante ugonotto François de La Noue (m. nel 1591) esortò il re ad assumersi la responsabilità della formazione militare di duemila gentiluomini destinati a inquadrare il nuovo esercito francese. Infatti, sotto Enrico IV, sorsero varie "accademie" militari nel Faubourg Saint-Germain, tra il Pré-aux-Clercs e la spianata di Grenelle, luogo adatto alle esercitazioni. Ma fu ancora una volta la Casa d'Orange a promuovere le iniziative più famose, volte alla formazione degli alti ufficiali dell'esercito protestante. Nel 1606, Henri de La Tour, duca di Bouillon, cognato di Maurizio di Nassau, fondò l'*Académie des Exercices* presso l'accademia protestante di Sedan, e nel 1617 Giovanni VII di Nassau-Siegen fondò una *Kriegs- und Ritterschule* a Siegen, sotto la direzione di Wallhausen, ormai colonnello, alla quale partecipò anche Cartesio nel 1618. Nel 1616, Philippe Duplessis Mornay, governatore di Saumur (la città dell'Anjou che aveva ospitato le assemblee ugonotte del 1595 e del 1611) vi aprì l'*Académie d'Équitation*, nazionalizzata nel 1636 da Richelieu (*Académie Royale des Exercices de Guerre*).

Destinati all'istruzione superiore, molti libri pratici includevano anche confronti tecnici tra eserciti antichi e moderni, e tra le formazioni di Polibio e di

quattro in francese, tre in olandese, uno in italiano e uno in latino; oltre ad altri otto relativi alla cavalleria, di cui cinque in italiano e uno ciascuno in tedesco, inglese e latino.

³⁶⁴ Hahlweg cita la seconda edizione (Anversa, Heinrick Aertssens, 1617) del *Theatro Militare* del gentiluomo milanese Flaminio Della Croce, dedicata al colonnello austriaco Johann Jakob von Bronckhorst-Batenburg (probabilmente conosciuto durante il suo *Grand Tour* in Italia). Questo trattato, il cui primo abbozzo fu stampato a Milano (Bernardino Lantoni) nel 1613, non è però un manuale di addestramento, e tanto meno all'olandese, ma una descrizione dei compiti del governatore e del sergente maggiore di piazza (pp. 33-180) e dei vari tipi di cavalleria (181), seguito da consigli (comunque interessanti) sulle battaglie (261) e di prudenza ai generali, con accenni agli stratagemmi del duca di Parma (283-336).

Eliano. Il primo fu il *Kriegsbuch, darin die Alte und Neue Militia aller örter vermehret, eigentlich beschriebe*, scritto nel settembre 1607 da Wilhelm Schäffer, detto Dilich, rinomato capomastro, ingegnere, storico, cartografo e incisore al servizio del langravio d'Assia. Dilich concepì il libro durante i suoi viaggi nei Paesi Bassi in compagnia del principe ereditario Otto, al quale in seguito lo dedicò. Stampato a Kassel (Wilhelm Wessel) nel 1607 con incisioni in rame di fortificazioni, accampamenti e artiglieria, il *Kriegsbuch* seguiva lo schema di Ramée/Freig (1584),³⁶⁵ con una prima parte dedicata alla preparazione (*Apparatus*) e una seconda alle campagne militari (*Congressu praelii*), per un totale di nove libri: (1) reclutamento (*delectus*), (2) l'addestramento (*exercitium, disciplina*), (3) le fortificazioni e gli accampamenti (*castra*), (4) i rifornimenti e la logistica (*commeatus*), (5) gli armamenti (*armamentaria*), (6) la valutazione delle circostanze (*opportunitates*) relative a tempo, luogo e alla qualità delle truppe; (7) gli stratagemmi, sia leciti che illeciti; (8) battaglie terrestri e navali e scaramucce; (9) assalti e difesa di località.³⁶⁶

Questo argomento fu citato anche in un saggio pubblicato (a quanto pare già nel 1603) da Luis de Montgommery, Sieur de Courbouzon, *La Milice Française, reduite à l'ancien ordre & discipline militaire des légions, telle & comme la souloient observer les anciens François, à l'imitation des Romains & des Macédoniens*, seguita nel 1610 da una seconda edizione «rivista e ampliata per includere le esercitazioni olandesi insieme ai Regolamenti di cavalleria, e illustrata».³⁶⁷ Tuttavia, il testo non corrisponde alla prima parte del titolo, e

³⁶⁵ Cfr. supra, p. 76.

³⁶⁶ Una seconda edizione, notevolmente migliorata, seguì nel 1640, pubblicata solo nel 1689 a Francoforte (*Hochvernünfftig gegründet- und aufgerichtete, in gewisse Classen eingetheilte, bisher verschlossen gelegen, nunmehr aber eröffnete Kriegs-Schule*). M. Jähns (1890): II: 907-909 e 956-960. Dilich pubblicò anche una descrizione di vari luoghi fortificati (*Peribologia oder Hist. von Vestungsgebewen. Vieler Örter vermehret ... und publicirett durch Wilhelm Dilichium*, Frankfurt 1640). Cfr. Jähns, 1118-1121. Tralatzia appare la citazione, in tutte le bibliografie sette e ottocentesche, di un *Iconismus militiae veteris & recentiores* attribuito a Wilhelm Dilich e datato 1645 senza però indicazioni di luogo né di editore.

³⁶⁷ Dedicata con enfasi a Enrico IV, la seconda edizione del libro fu pubblicata nell'aprile del 1610, un mese e mezzo prima del regicidio. L'autore – figlio e fratello di illustri capitani dell'esercito ugonotto, nonché nipote del cavaliere normanno che nel 1559 aveva ucciso involontariamente il re Enrico II (Hamilton, 2024: 147) – si scagliò contro il confessore del re, padre Coton, e contro Marie de Gournay, che aveva difeso i gesuiti dall'ac-

l'unica ragione per analizzarlo qui è che sembra offrire uno spaccato di come i riferimenti antichi fossero compresi da soldati semianalfabeti.³⁶⁸ Il libro è infatti una miscellanea di aneddoti, curiosità e osservazioni sulla fanteria francese, talvolta messa a confronto con quella spagnola, e costellata di parallelismi immaginari tra il moderno e l'antico (ad esempio, tra picchieri, *hastati* e *sarissophori*, o tra capitani e tribuni, e tra colonnelli e «prefetti dei tribuni»).

Sebbene l'autore elenchi tredici autori antichi nella prefazione³⁶⁹ e citi successivamente Cesare e l'imperatore Leone, i suoi riferimenti «romani» derivano principalmente da *Les Instructions Sur Le Faict de la Guerre* (Fourquevaux), che Montgomery critica perché «troppo antiquato» e «lontano dalle armi moderne». Egli poi fraintende il significato di *tirones* (reclute) e confonde l'elenco dell'equipaggiamento etrusco fornito all'esercito di volontari di Scipione nel 205 a.C. (Liv. 28, 45, 4) con l'equipaggiamento individuale dei legionari, deducendo per scherzo che questa razza erculea si sarebbe in seguito estinta per poi reincarnarsi «attraverso una metempsicosi pitagorica» nei muli dell'Alvernia (p. 10).

Secondo Montgomery sia gli antichi Galli e Gallo-Greci sia i moderni giannizzeri combattevano in «falange», anche se questi ultimi erano armati di *rondelle* (scudi rotondi) e giavellotti anziché di *sarisse*: e presenta come formazione a falange un diagramma (p. 92) che assomiglia maggiormente alla nuova formazione olandese. Egli, infatti, ne è ben informato, non solo perché cita Eliano e, essendo ugonotto, rende omaggio all'eccellenza militare degli ebrei di Mosè, ma anche perché nel 1600 prese parte agli assedi di Crève-coeur e Saint André al seguito di Maurizio di Nassau, il quale gli confidò che «cento *rondeliers* possono sfondare duecento picchieri». (pp. 127–139). La seconda parte del libro è infatti dedicata al sistema olandese e comprende un lungo elenco di comandi per i movimenti e l'uso del moschetto, corredato da diagrammi e tabelle aritmetiche (pp. 103–127), seguito da dettagli pratici sugli assedi (132–178, con

causa di complicità morale nel regicidio (cfr. C. Sommervogel, 1960, II: 1547-1560; F. Rurale, 2021). Una terza edizione, leggermente corretta, della *Milice Française* di Montgomery apparve nel 1614 (Paris, Rousselot: rist. 1636).

³⁶⁸ L. Staiano-Daniels (2020). M. Jähns (1890): II: 932-933.

³⁶⁹ Sette greci («Cineo e suo figlio Alessandro, Pirro, Clearco, Pausania, Ificrate, Posidonio») e sei romani («Catone, Cornelio Celso, Frontino, Eliano, Vegezio, Polibio»).

tavole) e sulla cavalleria (179–199).

Nello stesso 1610 la “modernizzazione” dei modelli militari classici fu intrapresa anche da altri autori di libri a stampa e manoscritti, come Louys de Chabans, sieur de Maines (m. 1632), ambasciatore a Venezia e maestro generale dell’artiglieria veneziana, poi maresciallo di campo francese e storico delle guerre ugonotte, autore di un manoscritto sull’addestramento francese nel 1610.³⁷⁰ «Una proposta per schierare un esercito moderno», che includeva la fanteria armata di moschetti e l’artiglieria, «secondo la vera disciplina degli antichi Greci e Romani», fu presentata nel 1610 da Modestino Stigliola, altrimenti noto solo come aiutante del suo famoso fratello Nicola Antonio per il rilevamento topografico del Regno di Napoli.³⁷¹

I riferimenti a Polibio e a Eliano, tuttavia, sono del tutto assenti nei *Principes de l’Art militaire ... et de l’ordre & motions militaires, qui sont maintenant observées en Hollande par le prince Maurice* (Lione 1612, 1615, 1622, 1637; Rouen 1636, 1641). L’autore era Jérémie de Billon, sieur de la Prugne,³⁷² un altro ufficiale calvinista, tenente del Reggimento-modello de Chappes, che aveva prestato servizio sotto Maurizio di Nassau, nonché autore di *Instructions militaires divisées en six livres* (Lione, Barthélémy Ancelin, 1617), con 141 capitoli e un centinaio di magnifici diagrammi a colori, opera dedicata al re e tradotta in tedesco da Wallhausen.

Nel 1615 il matematico e teorico militare Louis de Machault, Sieur de Ro-maincourt, che era anch’egli in contatto con Peiresc, pubblicò un’eccellente

³⁷⁰ *L’exercice des armées françoises sous Louis XIII, formé sur l’ancienne discipline des Macédoniens et des Romains* (Paris, 1610: BN RES-R-2228: cit. in Th. Schwager (2012): 764. Un altro testo simile sembra essere stato l’introvabile *Traité de l’ancienne milice romaine, tiré de Polybius, & enrichi de plusieurs autorités, où il se verra l’ordre de leurs armées, de leurs soldats, & de tous ceux qui leur commandoient & de quelles armes ils ussoient, offensives &c défensives \ leurs récompenses, leurs loix, et leurs châtimens* (Digione 1634) di Simon de Villers de la Faye, signore di Chevigny. Cit. in L. Moreri (1759): X: 624. Vedi pure *Le mareschal de bataille. Contenant le maniemment des armes. Les evolutions. Plusieurs bataillons, tant contre l’infanterie que contre la cavalerie. Divers ordres de batailles...* Paris, Toussaint Quinet (stampato da Estienne Migon), 1647. Folio.

³⁷¹ *Proposta di ordinar battaglia conforme alla vera disciplina degli antichi Greci e Romani*, 1610, Ms Biblioteca Sanese, L v. 19. M. d’Ayala (1854): 61-63. Cockle (1900): N. 610. Ilari (2021): 698-699.

³⁷² M.-C. Vignal Souleyreau (2023). M. Jähns (1890): II: 933-934.

traduzione di Eliano e Polibio nella terminologia militare francese, in cui, ad esempio, la «tactica» di Eliano è resa con «sergenterie», ovvero il compito di schierare le truppe svolto dai sergenti maggiori di reggimento e generali.³⁷³

Nel 1612, Johannes van Meurs pubblicò a Leida, a spese di Lodewijk Elzevier, la prima traduzione latina della *Tattica* di Leone con testo a fronte,³⁷⁴ annotata e dedicata agli Stati Generali in onore di Maurizio di Nassau. Nel 1613, Elzevier pubblicò anche una nuova traduzione latina di Eliano a cura di Sixtus Arcerius di Franeken (Frisia)³⁷⁵ e, poco dopo, entrambe le traduzioni in un unico volume. Nella dedica a Guglielmo Luigi di Nassau, Arcerius ricorda i dodici anni trascorsi alla corte (*aula*) di Nassau a leggere e discutere testi antichi insieme al defunto Everard van Reyn, e la difficoltà di comprendere Eliano, letto nella traduzione latina di Robortello (Venezia 1552). Infine, «dopo ripetute letture» mentre prestava servizio come medico nell'esercito olandese, «scopri gradualmente molte cose che erano state alterate». Ciò lo portò all'idea di confrontare la traduzione di Robortello con quella di Gaza, basata su un manoscritto diverso, e infine alla decisione di realizzarne una nuova.

Nella sua lettera al lettore, Arcerius precisa di aver reinterpretato, con nuove «ingegnose congetture», circa 120 termini greci dal significato dubbio,³⁷⁶ già segnalati da Henri Estienne in un manoscritto che gli era stato gentilmente inviato a Francoforte da Melchior Goldast von Haiminsfeld, giurista calvinista svizzero e collezionista di leggi tedesche medievali. Egli fa inoltre presente al lettore che la sua interpretazione delle armi antiche menzionate da Eliano riflette sia la sua

³⁷³ Schwager (2012): 383: 425-431. 572. Dedicata al Re, *La milice des Grecs et des Romains, traduite en française du Grec d'Aelian et de Polybe* (Parigi, Hierosme Drouart, 1615), comprende: A) *La Sergeanterie* dei Greci (1-96) con 40 diagrammi. B) La milizia romana secondo Polibio VI (97). C) Alcune battaglie: Cesare contro Labieno a Ruspina (117). I Bigarrures di Giulio Africano (121). Il Caracollo di uno squadrone di cavalleria ordinato come gli Sciti (124). Alessandro Magno al Granico (125), a Isso (128) e ad Arbela (134); Canne (140). Scipione contro Asdrubale a Baecula (145). D) Il confronto polibiano tra la falange e la legione (pp. 148-152).

³⁷⁴ *Leonis Imperatoris Tactica, sive de Re Militari Liber, Graecè et Latinè, cum Notis Joannis Meursii*.

³⁷⁵ *Tactica, sive de motionibus, ac praeceptis militaribus, ad formandas et transformandas acies necessariis, liber singularis*.

³⁷⁶ Cfr. «*Aeliani lectiones variae e MS codice descriptae olim, ac notatae ab Henrico Stephano*» (in Arcerius, tratto da *Lectori benevolo*).

esperienza militare sia le sue letture di Senofonte, Arriano, Polibio, Diodoro Siculo e Agazia. Oltre alla traduzione, con il testo greco a fronte, dei 54 capitoli di Eliano (pp. 1-85), il libro contiene le *Note* di Arcerius ad Eliano (89-172) e traduzioni analoghe con il testo a fronte: a) le descrizioni di quattro famose battaglie (173-191) tratte da autori antichi: Leuttra (Diod. 15), Mantinea (Sen. Hell. 7), Canne (Polyb. 3) e il Volturno del 554 d.C. (Agathias 2, 1-10); b) il confronto polibiano tra le armature e le formazioni di battaglia dei Macedoni e dei Romani (192-199),³⁷⁷ e c) il resoconto di Arriano sulle campagne di Alessandro contro i popoli illirici (200-208) e sulla battaglia del Granico (208-216).

Nel 1616 la traduzione di Arcerius fu a sua volta tradotta in inglese dal capitano John Bingham, un veterano dell'esercito olandese, e pubblicata a Londra per conto di Laurence Lisle col titolo *The Tactiks of Aelian Or art of embattailing an army after ye Grecian manner*, insieme ad alcune note di Arcerius e *The Exercise military of ye English* ordinato da Maurizio di Nassau (pp. 153-159). Dedicato al Principe di Galles (il futuro re Carlo I), il libro contiene cinquanta figure di Egidius Gelius, un incisore olandese di Woudrichem (vicino a Dordrecht). «Il frontespizio raffigura Alessandro Magno che offre la sua spada al principe Maurizio. Dietro ciascuno dei due gentiluomini si trovano i loro seguaci; sopra di loro aleggia un genio con una corona d'alloro». Il contenuto, che segue perfettamente l'originale, è suddiviso in 54 sezioni,³⁷⁸ «tutte, fino alla XXX, corredate di lunghe note.»³⁷⁹

Nel 1623 Bingham tradusse anche la versione di Lipsio dell'*Anabasi* di Senofonte «alla quale (fu) aggiunto un confronto tra il modo di fare la guerra dei Romani e quello dei nostri tempi, tratto dalla fine del quinto libro di Iusto Lipsio, *De militia Romana*»). Una *Second Part of the Aelian Tactics (The Art of Embattailing an Army)*, «contenente la pratica dei migliori generali di tutta l'antichità, riguardo alle forme delle battaglie», uscì nel 1629 (Londra, John Beak e Thomas Brudenell per Ralph Mab.), composta dai capitoli 30, 31, 34-50, 52 e 54 della *Tactica* completa,³⁸⁰ con note aggiunte e 20 figure incise da Martin

377 «Un brano molto elegante, tratto dalle Ecloghe storiche di Polibio, xvii», scrisse Arcerius.

378 M. Jähns (1890): II: 871-872.

379 Cockle (1900): 70 n. 88.

380 30 La falange a fronte largo, la falange profonda, o a cavallo, e la falange a fronte irre-

Droeshout (di origini fiamminghe, noto come illustratore del ritratto di copertina delle opere complete di William Shakespeare, 1623).

Paradossalmente, l'analisi più chiara, meglio illustrata e più ampiamente riprodotta del confronto tra la legione di Polibio e la falange di Eliano non fu opera di un ugonotto, bensì di un cattolico, un certo Sieur du Praissac, figura piuttosto oscura, autore di una *Briefve méthode pour résoudre facilement toute question militaire proposée* (1614) di diciotto pagine, dedicata al cardinale du Perron, membro del consiglio di reggenza francese,³⁸¹ nonché di un manuale pratico (*Discours militaires*, 1618) sulle formazioni tattiche della fanteria, con diagrammi tratti da trattati olandesi. Testi entrambi pubblicati a Parigi dalla Vedova M. Guillemot, tradotti da John Cruso, membro della Chiesa olandese e capitano della milizia olandese di Norfolk³⁸² e stampati nel 1639 e nuovamente nel 1642 col titolo machiavelliano *The Art of Warre*.

In effetti, il *Discours* segue lo schema di Dilich, e le ultime pagine (173-213) contengono un'interpretazione dettagliata, illustrata con numerosi diagrammi, delle manovre necessarie per schierare i due tipi di falange, quella greca e quella macedone, e la legione repubblicana. Praissac possedeva infatti un'eccellente conoscenza della storia militare antica, come dimostrano le prime sette delle sue undici *Questions militaires* (1617) dedicate a Henri de Bouade, baron de Palluau, governatore di Saint-Germain en Laye. Lo stile è quello di un dialogo

golare. 31 Preamble, Protaxis, Epitaxis, Prostaxis, Entaxis e Hypotaxis. 34 L'esercizio delle armi in marcia e in posizione di vantaggio. 35 Segnali di direzione da impartire all'esercito. 36 Della marcia e dei vari tipi di battaglie adatte alla marcia. E innanzitutto la giusta induzione, dei Calembolos e della Triphalange, da opporre ad essa. 37 Paragoge o deduzione. 38 Falange antistoma. 39 Falange antistoma. 40 Diphalance antistoma. 41 Difalange peristoma. 42 Difalange homoiostoma e della Plinthiam. 43 Difalange eterostoma. 44 Rombo di cavalleria e della Mezzaluna di fanteria per contrastarlo. 45 Battaglia di cavalleria eteromeke e la Plagiofalange da opporre contro di essa. 46 Un altro tipo di rombo per i cavalieri, e la formazione di fanteria chiamata Epicampios Emprosthia per contrastarlo. 47 Formazione di fanteria chiamata Cyrte, da opporre all'Epicampios. 48 Tetragono, tutta formazione di cavalleria, e del cuneo di fanteria da opporvi. 49 La formazione di fanteria chiamata Plesium, e la formazione a serpentina o a fronte a sega per contrastarla. 50 L'Iperfalangesi, l'Ipercherasi e l'Attenuazione. 51 Termini relativi all'organizzazione della marcia dell'esercito. 52 Termini di comando. 54 Termini di direzione.

³⁸¹ J.P. Salzmann (2007). M. Jähns (1890): II: 934-935.

³⁸² Ch. Joby (2022): 168-198. F. Schurink (2013). P. Scannell (2013). M.G.D. Cockle (1900). Lawrence (2009). Sul «Glossario militare» di Robert Barret (1598) vedi A. Rodriguez-Alvarez (2023).

tra «pro e contro», ma la novità sta nel fatto che gli esempi, almeno in parte, non vengono semplicemente citati, ma anche analizzati come veri e propri «casi di studio» o, secondo Barbara Donegan, «un primo esercizio di teoria delle decisioni».³⁸³ La parte più analitica (II: 8-19) riguarda le ragioni del successo di Agatocle e poi di Scipione nel portare la guerra da Siracusa e Roma a Cartagine. Tuttavia, questi successi furono controbilanciati dai fallimenti di Ciro contro Tomiri, di Epaminonda contro Sparta, degli Ateniesi in Sicilia e di Pirro in Italia, nonché da quello di Annibale dovuto alla sua incapacità di sfruttare la vittoria di Canne e all'«ozio di Capua».³⁸⁴

15 *La rinascita di Vegezio, la Strategemata e ancora Cesare (1617-40).*

In controtendenza rispetto alla moda polibiana, Vegezio trovò un seguace nel colonnello Johann Jacobi von Wallhausen (nato Johannes Tautphoeus), primo e prolifico scrittore militare tedesco e direttore della scuola militare aperta nel 1617 a Siegen per addestrare i quadri superiori degli eserciti protestanti.³⁸⁵ Proprio a fini didattici, nel 1616 Wallhausen pubblicò – tra gli altri manuali sulla fanteria, la cavalleria e il tiro con l'«*archery*» (artiglieria) – la prima traduzione tedesca di Vegezio (*Romanische Kriegskunst*), apparentemente basata sulla traduzione francese dei *Veteres scriptores de re militari* di Nicolas Volcy (Wollick) de Sérrouville.³⁸⁶ Il libro, illustrato con numerose incisioni su rame, afferma nel frontespizio di essere stato stampato a Francoforte da Paul Jacobi a spese dello stesso Wallhausen. Il quale scrive, nella prefazione:

³⁸³ B. Donegan (2008): 36 (cit. in Joby: 184).

³⁸⁴ Le altre sei questioni «antiche» riguardano il dovere dei sudditi di obbedire agli ordini anche se ingiusti (I), il vantaggio decisivo di un comandante in capo abile e accorto (V) e come comportarsi nei confronti del nemico: non infuriarsi (III), seminare discordia (IV), indurlo ad attaccare per primo (VI) e offrirgli una via di fuga (VII).

³⁸⁵ Schwager (2012): 262-80. G. Droysen (1872). L. Plathner (1913). V. Palm (1941).

³⁸⁶ *Du fait de guerre et fleur de chevalerie, quatre livres. Sixte Jule Frontin homme consulaire des stratagemes, especes, & subtilitez de guerre, quatre livres. Aelian de lordre et instruction des batailles, unq liure. Modeste des vocables du fait de guerre, unq liure. Pareillement 120 histoires concernans le fait de guerre, ioinctes a Vegece. Traduicts fidellement du latin en françois*, Paris, Chrétien Wechel, 1536. Secondo M. Jähns (1890): II: 873-874, cfr. I: 122. (Jähns scrive erroneamente «Veichel» invece di Wechel).

«Gli scritti di Vegezio sono una vera e propria botte e un vero e proprio vaso, da cui si attinge non solo *merum* [*vinum*], una bevanda dolce e pura, ma dolcezza su dolcezza, a condizione che si utilizzi la chiave giusta per il rubinetto da cui si desidera attingere. Infatti, in questa botte, in cui giace questo nobile *merum*, non vi è, come nelle botti ordinarie, un misero rubinetto di legno da cui chiunque possa attingere; sappiate, invece, che il rubinetto è di ottone, e si può aprire solo con una chiave, senza la quale nessuno può attingere nulla. Una chiave perduta per centinaia di anni, nascosta, persino arrugginita. Se Lipsio l'avesse posseduta e avesse attinto da Vegezio, si sarebbe formata un'opinione e un giudizio diversi riguardo a questo illustre autore; tutto ciò il lettore di buon cuore potrà vedere e comprendere più chiaramente dai miei scritti, che verranno alla luce nella descrizione dell'arte militare romana».

Un'opera più impegnativa fu quella che Wallhausen contribuì a realizzare nel 1621, con la *Camera militaris o Tesoro dell'arte militare (in cui vengono illustrati, per l'uso odierno, tutti i tipi di stratagemmi bellici via terra e via mare dall'inizio del mondo fino a Cesare Augusto)*, un compendio in 55 capitoli tratto da Frontino, Polieno, Onesandro e altri autori, e dedicato a Massimiliano I di Baviera, comandante supremo dell'esercito imperiale.³⁸⁷

Un compendio simile, il *Manipulus Stratagematum*, fu pubblicato nel 1632 ad Amsterdam (Joannes Janssonius) dal filologo danese-tedesco Elias Peter Winstруп, che desiderava dedicarlo al suo signore, lo sfortunato principe-vescovo Ulrik III di Danimarca, sebbene questi fosse stato travolto dalle vicissitudini della guerra, al punto da morire all'età di ventidue anni nel 1633. E infatti, la dedica, dopo aver celebrato la saggezza di Ificrate e l'astuzia di Ulisse e Annibale, si conclude con l'eroico discorso di Catone a Farsalo (Lucano, 9, 379 e segg.). La triste dedica è tuttavia controbilanciata da un elogio, a cura del teologo Georg Pasor, di «Godstavus» Adolfo, vittorioso su Cesare e sul Papa ed erede di Annibale, Gedeone, Davide e dei Maccabei, nonché di Scanderbeg, Ziska («l'eroe che allora frantumò le armi di Cesare, vendicando la morte di Hus, il Teologo») e di Cristiano IV di Danimarca. A differenza della *Camera* di Wallhausen, il *Manipulus* include anche stratagemmi moderni ed è strutturato

³⁸⁷ *Camera militaris oder Kriegskunst-Schatzkammer, darinnen allerley Kriegs-Stratagemata zu Wasser und Landt von Anfang der Welt biß auf Caesarem Augustum, heutige Stunde zu gebrauchen, gezeiget werden* (Frankfurt am Main, Daniel and David Aubrien and Clement Schleichen, 1621). M. Jähns (1890): II: 943-944.

in modo migliore.

Ciò potrebbe spiegare perché, nel 1662, il *Vegezio* di Wallhausen fu ripubblicato a Francoforte non insieme alla *Camera*, ma insieme a quello di Winstrup. Gli stratagemmi sono classificati in 22 titoli, corrispondenti a diversi obiettivi.³⁸⁸ Nove titoli sono a loro volta suddivisi in quattro o più paragrafi (centotré in totale) sui vari modi per raggiungere l'obiettivo considerato nel titolo. Ad esempio, l'ultimo titolo comprende trentasei modi diversi per conquistare città o località, ciascuno dei quali comprende a sua volta numerosi casi. Va notato che gli stratagemmi consistono in gran parte in una «guerra cognitiva», basata sulla manipolazione e l'occultamento (*simulatio/dissimulatio*) di notizie, intenzioni e situazioni — siano esse proprie o altrui.

Un'altra traduzione di Cruso fu, nel 1640, quella del *Parfaict Capitaine, autrement, L'abregé des guerres de la Gaule des Commentaires de Cesar*³⁸⁹ di Henri de Rohan, stratega della resistenza ugonotta (1621–29), all'epoca comandante francese in Valtellina e artefice a Venezia dell'alleanza strategica franco-svedese,³⁹⁰ apologeta del repubblicanesimo calvinista e delle «Nuove Rome» olandesi e veneziane,³⁹¹ caduto nel 1638 a Rheinfelden. Il testo, scritto a Padova nel 1631, era una mera adulazione retorica del re Luigi XIII, intesa a convincerlo a impersonare il nuovo Cesare, liberatore dalla tirannia degli Asburgo, e fungeva da copertura per un illustre trattato «geopolitico» sugli «interessi» reciproci dei «principi e degli Stati della cristianità», preceduto da una lunghis-

388 1 Come indurre il nemico a dare battaglia. 2 Decapitare il nemico (Giuditta). 3 Come influenzare le decisioni del nemico. 4 Demoralizzarlo. 5 Ostacolarlo. 6 Infondergli falsa sicurezza. 7 Seminare sospetto e discordia nelle file nemiche. 8 Istigare sedizioni. 9 e defezioni. 10 Provocare il panico. 11 Neutralizzare la cavalleria. 12 Gli elefanti. 13 Distruggere o 14 neutralizzare le armi. 15 E le macchine da guerra. 16 Impedire le sortite. 17 Tagliare fuori o sequestrare provviste e denaro. 18 Sconvolgere e intimorire il nemico con l'inganno. 19 Ritirare le proprie forze da situazioni sfavorevoli. 20 Ritardare l'avanzata del nemico. 21 Ostacolare l'inseguimento e l'attacco. 22 Conquistare città e roccaforti.

389 Pubblicato postumo a Leida nel 1638 dai fratelli Bonaventure and Abraham Elzevier. La traduzione di Cruso è *The Complete Captain, or, An Abbridgement of Cesars Warres with observations upon them; Written by the late great Generall, the Duke of Rohan. And Englished by I.C. (Cambridge, Roger Daniel, 1640)*. Il testo include pure a separate appended treatise on modern warfare.

390 J. Buhring (1885).

391 A. Nijenhuis-Bescher (2015).

sima prefazione indirizzata a Richelieu.³⁹²

Va notato che questi testi non erano destinati alla pubblicazione. Il primo fu stampato a Parigi solo nel 1636, poco dopo il trattato franco-svedese di Compiègne, mentre il secondo fu aggiunto solo nella quarta edizione, pubblicata un anno dopo la morte di Richelieu.³⁹³ Il testo originale del 1631 era incentrato sul compendio (*abrégé*) dell'opera di Cesare, con massime di comportamento dedotte da ciascun libro: otto dalla Guerra gallica (pp. 1-54) e sei dalla Guerra civile (55-96). Seguivano poi ossequiosi luoghi comuni sulla falange (96-105) e sulla *disciplina militaris* mutuata da Lipsio (106-142), per concludersi tuttavia con un interessante *Trattato sulla guerra* (143-250) basato sul confronto tra antico e moderno,³⁹⁴ e sull'idea, espressa nella dedica al re, che «l'ordine di guerra degli antichi Greci e Romani (fosse) il vero fondamento dell'arte militare, poiché, sebbene l'invenzione della polvere da sparo avesse portato innovazioni nel modo di condurre la guerra, tuttavia (dagli antichi) si traevano ancora buone massime». Il confronto tra Saumaise e Peiresc, che erano relativamente sconosciuti al di fuori degli ambienti accademici e ben presto caddero nell'oblio, e Rohan, la cui opera fu ristampata ad ogni scoppio di guerra fino al 1757, mostra chiaramente quanto fossero diventate distanti e opposte le storie degli strateghi e dei filologi.

Più riflessivi e di gran lunga meno famosi de *Le Parfaict Capitaine* furono i *Due Discorsi di guerra* (*Zween Kriegs-Discurs*) di Johann Wilhelm Neumair von Ramsla. Consigliere e amministratore distrettuale dei duchi di Sassonia-Weimar, Neumair era famoso soprattutto per i resoconti geografici ed etnografici dei numerosi paesi visitati durante le sue missioni diplomatiche o mentre accompagnava il suo giovane sovrano Johann Ernst I nel suo *Grand Tour* del 1613-14 in Francia, Inghilterra e Olanda. Egli fu, tuttavia, anche autore

³⁹² R. Walter (2024). È oggetto di controversia se l'opera anonima *Intérêts et maximes des princes et des états souverains* (Colonia 1666, 1673) sia opera di Rohan o di Gatién de Courtilz, detto de Sandras, famoso per aver inventato il personaggio di D'Artagnan.

³⁹³ Schwager (2012): 325-349, 392-393, 544 e segg. M. Jähns (1890): II: 950-951.

³⁹⁴ Organizzazione e marce (143), battaglie (165), fortezze e assedi (170), artiglieria (204), logistica e intelligence (2085), compiti dei generali (216), attacco e difesa in relazione alle forze e alle condizioni degli Stati (224), consolidamento delle conquiste (236), alleanze e coalizioni (240), l'opportunità di delegare il comando militare a un esperto (242) e l'importanza della reputazione (248-250). Cfr. D. Parrott (2001): 25 e segg.

di importanti monografie (*sonderbarer Tractatus*) sulla scienza finanziaria (*Stime e imposte, Von Schatzungen und Steuern*, Schleusingen, 1632) e sul diritto costituzionale e internazionale, tra cui *Sulla guerra (Vom Kriege*, Jena 1641),³⁹⁵ relative alla difficile scelta del piccolo ducato luterano tra neutralità e alleanze allo scoppio della Guerra dei Trent'anni e in seguito alle devastanti incursioni di Tilly.³⁹⁶ I suoi scritti più specifici sulla storia e la politica della guerra sono una storia in latino della *guerra di Cipro* (Lipsia, 1621) e due libri, uno che segue lo schema di Dilich (*Memorie e regole di guerra*, Jena, 1630, 1662) e *ovvero Le gesta del nobile e eccellente [duca] Johann Wilhelm* (Jena, 1644). Si tratta di testi molto originali e interessanti, ma si allontanano troppo dal nostro argomento per essere esaminati in questa sede, anche se anch'essi sono ricchi di esempi e citazioni classiche.³⁹⁷

Più rilevanti per il presente studio, invece, sono i due testi «cesariani» di Neumair. Il primo, stampato a Francoforte dai fratelli Ruland nel 1620, sembra essere stato ispirato dalla sfortunata spedizione del duca Johann Ernst in Boemia.³⁹⁸ Si tratta di una traduzione tedesca del *Compendio della Guerra Gallica* (1581) di Giulio Cesare Brancaccio, pubblicato insieme ai *Discorsi* del duca di Urbino e *all'Arte militare terrestre e navale* (1599) di Mario Savorgnano.³⁹⁹ La seconda opera, intitolata *Memorie e regole militari tratte dai Commentari*

³⁹⁵ V.E. Grabar (1897).

³⁹⁶ Gli stessi titoli e le date dei trattati specifici di Neumair sono eloquenti: *Sulle alleanze e le leghe in tempo di guerra* (1620, 1624), *Sulla neutralità e l'assistenza, ovvero l'imparzialità e la parità in guerra* (1620, Jena 1625, 1631, Erfurt 1644, Jena 1674), *Sulle trattative di pace e sui trattati in tempo di guerra* (1624), *Sulla rivolta delle classi inferiori contro i propri governanti e superiori* (1633). Per i dettagli sulla storia del Ducato durante la Guerra dei Trent'anni, cfr. A. Ackermann (2023).

³⁹⁷ Su questi libri vedi M. Jähns (1890): II: 951-955 e 968-971 (*Vom Kriege*).

³⁹⁸ Nel 1620 il duca prese parte alla guerra di Boemia contro gli Asburgo in qualità di colonnello; in seguito alla sconfitta nella battaglia della Montagna Bianca, lasciò il governo nelle mani dei suoi fratelli per continuare a combattere come capitano nella cavalleria olandese e successivamente come generale di cavalleria danese fino alla sua morte in Ungheria nel 1626.

³⁹⁹ *Zween Kriegs-Discurs: I. Über Julii Caesaris VIII Bücher vom Französischen Krieg, Herrn Iulii Caesaris Brancati. II. Herrn Francisci Mariae Herzogen zu Urbin, von allerhande Kriegs-Vortheilen. Und darinnen IV Bücher von der Kriegskunst zu Wasser und Land, Herrn Marii Savorgnani. Aus dem Italienischen ins Deutsche übersetzt* (Frankfurt am Main, Sumptibus Rulandiorum, 1620).

di Cesare sulle guerre galliche e civili,⁴⁰⁰ era accompagnata da un *Trattatello separato sulle battaglie in campo aperto*,⁴⁰¹ dedicato al duca Bernardo di Weimar, entrambi prodotte a Erfurt nel 1637. Le «regole» tratte dai *Commentari* e confrontate con le esperienze dirette e indirette dell'autore sono raggruppate per argomento in trentacinque capitoli,⁴⁰² e l'ultimo, «sul nemico in generale», contiene – secondo Max Jähns⁴⁰³ – i principi fondamentali: non mostrare pietà per il nemico sconfitto, ma senza spingerlo alla disperazione, e impegnarsi in battaglia solo se la vittoria non può essere ottenuta con altri mezzi. Infatti, il libretto ge-

400 *Militärischen Erinnerungen und Regeln aus Cäsars Commentar vom französischen und vom innerlichen Kriege*.

401 *Von Feldschlachten sonderbares Tractetlein*. Durch Johann Wilhelm Neumair von u. zu Ramßla. Verfertigt i. J. 1637. Erfurt

402 1 Sulla guerra e sull'arte della guerra in generale. 2 Cosa dovrebbe e può fare chi intende intraprendere una guerra e, analogamente, cosa può impedirgli di farlo. 3 Cosa dovrebbe e può fare chi sta per essere attaccato o è già stato attaccato. 4 Cosa devono tenere in considerazione i paesi confinanti con uno in cui è in corso una guerra. 5 Sull'assistenza o l'aiuto. 6 Sui generali e sui capitani. 7 Sulle armate e le forze militari. 8 Sui soldati in generale. 9 Su spie, disertori e traditori. 10 Sulle provviste e sul foraggio: quando, dove e come questi possano essere procurati, e allo stesso modo come possano essere bloccati, ritardati, impediti con un'imboscata o addirittura sequestrati. 11 Sulla partenza e sulla marcia, e allo stesso modo quando il nemico marcia contro di noi o quando noi marciamo contro di lui. 12 Come trincerarsi durante la marcia o quando si è accampati, specialmente quando il nemico è vicino. 13 Inoltre, come si possa essere impediti di farlo. 14 Sui passaggi (attraverso territorio straniero), come questi possano avvenire e come possano anche essere evitati. 16 Sulla ricognizione e l'osservazione. 17 Sui passi di montagna. 18 Sui fiumi. 19 Sugli attacchi. 20 Sulle imboscate o sulle trappole. 21 Sulle città, le fortezze e i ridotti; come osservarli, attaccarli, assediarli, prenderli d'assalto, conquistarli o difenderli. 22 Sulla resa; quando e come questa debba avvenire, e fino a che punto ci si possa fidare di coloro che si arrendono a noi. 23 Sui rinforzi e su come ritardarli o addirittura privarne il nemico, e su come garantire la nostra sicurezza in caso di ritirata. 24 Sulle formazioni di battaglia. 25 Sulle scaramucce e sulle battaglie campali; come indurre il nemico a ingaggiare battaglia, quando e come debba essere attaccato, sia in marcia che in altre circostanze, e come le nostre forze debbano essere sostenute durante lo scontro. 26 Sulla ritirata e sulla fuga; quando, come e verso dove queste dovrebbero avvenire, e come si dovrebbe inseguire il nemico in fuga o in ritirata. 27 Sulla vittoria; effetti e sfruttamento. 28 Sui prigionieri e sui vinti. 29 Sugli accampamenti invernali e sull'alloggiamento delle truppe; dove e come questi dovrebbero essere stabiliti e fortificati, e come respingerli se necessario. 30 Sulle tregue e i cessate il fuoco. 31 Sulle trattative di pace e sulla pace; come essa debba essere ricercata, concessa e garantita. 32 Sulle punizioni e sulla legge marziale. 33 Sugli inviati. 34 Sui ribelli, gli insubordinati, i cospiratori. 35 Sul nemico in generale.

403 M. Jähns (1883): 351-353 e (1890): II: 951, 953-954.

mello sulle battaglie campali dedica ben due dei suoi sette capitoli⁴⁰⁴ all'analisi di tutte le circostanze che potrebbero incoraggiare o dissuadere il comandante supremo (*Kriegshäupter*) dal rischiare la battaglia.

16 *Hermann Hugo*: Sulla milizia a cavallo antica e moderna (1630)

Il predominio olandese e protestante negli studi sulla riforma della fanteria trova un corrispettivo nel predominio italiano e cattolico negli studi sulla modernizzazione della cavalleria, e ancor più nell'equitazione, nell'ippologia e nell'ippiatria.⁴⁰⁵ Un predominio paradossale, dato lo scarso sviluppo dell'allevamento equino in Italia, in particolare del Nord. Senza contare che, all'epoca, il primato tardoantico e medievale della cavalleria era considerato dagli umanisti e dagli esperti militari come un misero surrogato della fanteria — scomparsa con il crollo dell'Impero Romano — mentre la modernizzazione era vista proprio come il ripristino dell'antico primato della fanteria grazie alle armi da fuoco, all'artiglieria da campagna e alla crescente efficienza dello Stato amministrativo, a scapito della costosa e inutile cavalleria corazzata, ma anche delle fortificazioni progettate per impedire una guerra breve e decisiva (la guerra «corta e grossa» di Machiavelli); proprio quelle armi «fabiane» in cui eccellevano i trattati militari italiani del Rinascimento.

A parte un capitolo di La Noue sul declino delle lance (*Discours*, 1587, xv, 285 e segg.), la prima monografia sulla cavalleria moderna fu *Regole militari sul comando e sul servizio speciale della cavalleria* (Anversa, Gioachimo Trognaesio, 1611) del Cavaliere di Malta Fra Lodovico Melzo, consigliere e luogotenente generale nelle Fiandre, successivamente tradotta in spagnolo (Mi-

404 I. Le ragioni e le considerazioni che spinsero i condottieri a rischiare la battaglia contro i propri nemici. II. Le ragioni per cui i condottieri erano restii a ingaggiare o a rischiare la battaglia contro i propri nemici. III. Con quali mezzi i condottieri incitarono e condussero i propri nemici in battaglia. IV. Con quali mezzi i condottieri trionfarono sui propri nemici e mantennero il campo di battaglia. V. Promemoria e regole sulle formazioni di battaglia. VI. Analogamente, sulle scaramucce. VII. Analogamente, sulle battaglie in campo aperto.

405 L. Domizio (2024).

lano, Bidelli, 1619).⁴⁰⁶ A questa seguì *Il comando della cavalleria leggera* (Venezia, 1612) del generale imperiale Giorgio Basta, conte di Huszt, che rivalutò polemicamente le lance come cavalleria leggera,⁴⁰⁷ il manuale di equitazione (*Ritterkunst*) e *L'arte della guerra a cavallo* (*Kriegskunst zu Pferd*, Francoforte, de Bry, 1616) di Wallhausen,⁴⁰⁸ l'*Istruzione completa per il servizio della cavalleria* (Venezia, Pinelli, 1617) di Bartolomeo Pellicciari da Modena, *L'Esercizio della Cavalleria* (Anversa, Aertsius, 1625) di Flaminio Dalla Croce,⁴⁰⁹ una raccolta tratta dai trattati precedenti a cura di John Cruso (Cambridge, 1632)⁴¹⁰ e infine la traduzione francese dell'opera di Wallhausen (*Art militaire à cheval*, Amsterdam, Jean Jansson, 1635). Tutte queste opere sono riccamente illustrate, sebbene presentino diverse figure in comune.

A differenza dei trattati sulla fanteria, quelli sulla cavalleria non tentano di tracciare paragoni con esempi antichi. Il primo a farlo fu un gesuita fiammingo, Hermann Hugo, autore di un trattato *De prima scribendi origine et universa rei literariae antiquitate* (1617) e di *Pia Desideria*, «il libro di emblemi religiosi più popolare del XVII secolo». Ma fu anche autore di una storia militare approfondita e riccamente illustrata dell'assedio di Breda (*Obsidio Bredana*, Anversa, Plantin, 1626),⁴¹¹ a cui aveva preso parte in qualità di cappellano e confessore del generale Ambrogio Spinola. Successivamente fu inviato al Collegio dei Gesuiti di Madrid per insegnare *res militaris* ai futuri cappellani della *Missio Castrensis* nelle Fiandre, dove, nel 1629, prese parte all'invasione diversiva spagnola della Veluwe e morì di peste a Rheinberg (Westfalia) all'età

⁴⁰⁶ M. Jähns (1890): II: 1049-1052.

⁴⁰⁷ M. Jähns (1890): II: 1052-1055.

⁴⁰⁸ M. Jähns (1890): II: 1055-1057.

⁴⁰⁹ In cinque libri (Il cavaliere. Le compagnie. Lo schieramento in battaglia. Il cavallo. Massime morali) con 129 capitoli e 15 figure. Cfr. A. Simoni (1993) e (2004). N. Lamal (2015).

⁴¹⁰ *Militarie Instructions For The Cavallrie or rules and directions for the service of horse, collected out of divers foreigne authors ancient and modern, and rectified according to the present practice of the Low-Countries warres*. By J. C. [John Cruso]. Printers to the Universitie of Cambridge, 1632. Dedicato a Thomas, conte di Aroundell e conte di Surrey, maresciallo d'Inghilterra. Il libro comprende quattro parti (1. Sul reclutamento degli uomini; 2. Sulla marcia; 3. Sull'accampamento; 4. Sulla formazione in battaglia) con sessanta capitoli. Cfr. T.M. Spaulding (1938). Ch. Joby (2022): 142-167.

⁴¹¹ Tradotto in francese (*Le siège de la ville de Brede*, Anversa, Plantin, 1631).

di quarantuno anni.⁴¹² Così i suoi *De militia equestri antiqua et noua ad regem Philippum IV libri quinque* furono pubblicati postumi (Anversa, Plantin, 1630), con una copertina davvero imponente che raffigurava non solo antichi catafratti e moderni cavalli da guerra corazzati, ma anche cammelli, elefanti, carri da guerra e persino centauri e ippogrifi.

Il trattato comprende cinque libri⁴¹³, ciascuno composto da sei capitoli. Il capitolo più lungo e più tecnico è il quinto del quarto libro,⁴¹⁴ dedicato alla cavalleria moderna e lodato anche dal principe di Ligne, non da ultimo per le sue ventisette eccellenti incisioni (pp. 258-292), che illustrano le diverse formazioni (*acies*). Sei illustrazioni a doppia pagina (*iconogrammi*) mostrano tre diverse *acies* offensive (due basate su Wallhausen e una su Melzo), l'*acies* difensiva suggerita da Wallhausen, la formazione della legione polibiana secondo Lipsio e l'*acies nova* tratta da Melzo. Altri diagrammi, inseriti nel testo, mostrano le quindici possibili formazioni di una compagna di 64 lance e le sei schiere proposte da Della Croce in alternativa a quelle di Melzo.

Il resto del trattato, tuttavia, è quel barocco intreccio di citazioni classiche, bibliche e patristiche che era consuetudine all'epoca, del tutto privo di significato storico e politico, e in linea con il pregiudizio secondo cui tutto ciò che i contemporanei pensavano e facevano era già stato pensato e fatto (meglio) dagli «antichi». Al di là dei cavalli inventati da Nettuno, della Centauromachia, di un Bucefalo e delle Amazzoni (pp. 1-19), Hugo lasciò comunque in eredità almeno un archivio — seppur caotico — di passaggi tratti da fonti classiche. Se non altro, ciò confutava l'altro pregiudizio, espresso ad esempio da Cruso nella

412 K. Takeda (2024): 192-193. V. Lavenia (2017) e (2020).

413 I Origini del cavallo, dell'equitazione e del combattimento a cavallo o sul carro. II Reclutamento, approvvigionamento di cavalli, armi, insegne (66). III Unità, addestramento, logistica (122). IV I vari compiti e le formazioni della cavalleria (192). V Dignità, cariche, carriere, prerogative, ricompense e punizioni (299-334). Jähns (1890): II: 1057 e segg. Hahlweg (1941): 187.

414 I sei capitoli del quarto libro sono: 1 Compiti e formazioni della cavalleria durante le marce. 2 Messa in sicurezza e pattugliamento di accampamenti e postazioni, secondo il metodo antico e quello moderno. 3 Rifornimento di foraggio, abbeveraggio, ricerca di grano e provviste, e come addestrare i cavalieri. 4 Ricognizioni, sicurezza, incursioni, imboscate, contrasto al rifornimento nemico e intercettazione dei corrieri. 5 Preparativi religiosi per la battaglia, scelta del terreno e schieramento in battaglia. 6 Come combattere in schermaglia con un misto di fanti e cavalieri.

sua introduzione, riguardo al presunto «silenzio» degli antichi sulla cavalleria (a parte i riferimenti in Eliano e Vegezio). Hugo citava Senofonte, Sallustio, Cesare, Livio, Tacito, i capitoli di Leone (pp. 143–146) e l'elenco dei reggimenti di cavalleria tratto dalla *Notitia Dignitatum* (pp. 218–217). Illustrò inoltre i vari tipi di formazione (cuneo, forbici, torri, globo) della *turma* (compagnia), riferendosi (p. 281) all'interpretazione data dal suo conterraneo Valtrino (il «Lipsio gesuita») alla «*serra praeliari*» (Fest. 11: attacchi limitati ma costanti, analoghi alla moderna *caracole* = chiocciola). Inoltre, delineò la nomenclatura (185–191) delle formazioni, della gerarchia, delle funzioni e delle specialità distinte in base all'armamento, allo status giuridico o all'origine. Infine, raccolse utilmente le fonti sugli elefanti (pp. 26–37) e sui carri falcati (pp. 37–50), attingendo a Stevichius per la descrizione di quelli britannici (p. 44) e richiamando le spiegazioni classiche della loro obsolescenza tattica, determinata dalle efficaci contromisure romane (schieramento su terreno impervio, apertura di varchi nella linea, barriere avanzate di paletti, trappole e *triboli*).

17 *Saumaise* Sull'arte militare dei Romani (1625-1655)

Se a Lipsio, considerato l'erede di Erasmo, fu concesso di mettere i frutti della sua erudizione a disposizione di entrambe le parti belligeranti nelle Fiandre, il contributo di altri filologi fiamminghi e francesi alla “*restitutio*” militare sembra invece più vincolato dal mecenatismo pubblico. Infatti Isaac Casaubon dice, in una lettera a Giuseppe Giusto Scaligero (1606?), che la sua edizione critica di Polibio era stata «ordinata dall'alto».»⁴¹⁵ Non necessariamente da parte del re Enrico IV (che non sapeva leggere il greco). Forse da parte di Maximilien de Béthune, duca di Sully, interessato agli estratti di Polibio sulla diplomazia (*de legationibus*), utili per la stesura segreta del grande progetto della *pax Europaea* ideato da Sully.⁴¹⁶ È esplicita anche la commissione pubblica da parte di Gugliel-

⁴¹⁵ La notizia (Ilari 2002: 346 nt. 194: ripresa da Schwager: 558 nt 750) dipende da M. Dubuisson (1999). “Polybe et la ‘*militia romana*’”, in *Pensée Pensée stratégique et humanisme*, Actes Namur: 18. Tuttavia le referenze indicate (*Lettera a Scaligero* n. 466, cur. Th.J. Almemloveen, Rotterdam, 1709, cit. in G.F. Bruschich, 1990, *Isaac Casaubon, Polibio*, Palermo, Sellerio) non sembrano esatte.

⁴¹⁶ Gli excerpta di Polibio furono tenuti presenti anche da Emeryc Crucé, *Nouveau Cynée, ou Discours des Occasions et Moyens d'établir une paix générale et la liberté du commerce pour toute le monde* (1623).

mo Luigi di Nassau delle suddette traduzioni di Leone (1612) e di Eliano (1613). Furono promosse anche altre traduzioni in lingua volgare di classici militari antichi. Lo stesso non si può dire delle traduzioni di Eliano in francese (1611; 1615).

L'alleanza franco-svedese del maggio 1635 rappresentò una svolta nella Guerra dei Trent'anni, così come nella vita e nel destino di Claude Saumaise, lo scontroso *enfant-prodige* allevato da Casaubon, adulato da Scaligero e corteggiato invano da Richelieu e dalle università (di Oxford, Padova e Bologna), il quale dal 1631 aveva eletto l'Olanda a sua nuova patria biblica, degnandosi di succedere a Scaligero alla cattedra di Leida. L'intervento francese diede inoltre ai Paesi Bassi un nuovo slancio militare e, tra i preparativi più urgenti, lo *Stadhouder* Federico Enrico di Nassau prese persino in considerazione l'idea di rinnovare la cultura «legionaria» del proprio esercito con un testo latino più pratico di quello di Lipsio. Attraverso Saumaise, il teologo André Rivet gli inviò il testo di Savile, ma lo *Stadhouder* lo ritenne inadatto all'uso militare,⁴¹⁷ e così incaricò Saumaise di scriverne uno lui stesso, concedendogli il permesso di recarsi a Parigi per svolgere ricerche.⁴¹⁸ Lì, in agosto, Saumaise ricevette le cortesie di Richelieu e del principe di Condé, maestro di casa del re e padre del futuro Gran Condé.⁴¹⁹ Saumaise, tuttavia, era la persona meno adatta ad accettare e portare a termine un compito pratico e modesto. Infatti, iniziò come il «principe dei commentatori», guadagnando innanzitutto tempo illimitato dichiarando indispensabili quattro fonti bizantine: i *Cesti* di Giulio Africano, l'*Urbicius* (un lessico della falange tratto dalla *Tattica* di Arriano) e i trattati di Maurizio e Leone. E, il 15 ottobre, scaricò l'onere di trovarle (e la colpa dei ritardi) sul suo fedele amico Nicolas-Claude Fabri de Peiresc.⁴²⁰ Il famoso studioso provenzale iniziò naturalmente dalla biblioteca del defunto Pinelli a Padova e mobilitò la sua vasta rete di corrispondenti per conto di Saumaise, procurandogli persino diversi manoscritti, che erano considerati più affidabili delle edizioni a stampa.⁴²¹

Undici mesi dopo, il 12 settembre 1636, Saumaise rimproverò il povero Peiresc riguardo all'*Urbicius*, dicendogli che se glielo avesse portato dopo la guer-

417 Schwager: 356, nota 11.

418 Schwager: 365, nota 39.

419 Schwager: 365, nota 40.

420 Besson (1992a): 188. Schwager: 368.

421 A. Bresson (1992a): 190. Sul metodo comparativo di Peiresc vedi Miller P.N. (2001).

ra, il trattato sarebbe diventato inutile.⁴²² Ma lo *Stathouder* aveva certamente altre cose a cui pensare, tanto che nel 1638 Condé cercò di chiedere a Saumaise di dedicare a lui, anziché all'Orange, il *De Militia*.⁴²³ Il 4 ottobre 1639 fu Rivet a sollecitare Saumaise: tutti attendevano il trattato, perfino dal fronte chiedevano notizie.⁴²⁴ Nel 1643 fu Vossius a inviare a Saumaise l'Arriano copiato a Firenze dall'originale romano; il 27 maggio andò a fargli visita a Digione con l'*Urbicius* copiato all'Ambrosiana: Saumaise le ricevette in prestito, ma ovviamente Vossius non le rivide mai più.⁴²⁵ In agosto Saumaise partì per Leida, ma, trattenuto per tre mesi a Parigi dalle lusinghe di Mazzarino, vi giunse in dicembre.⁴²⁶ A Leida, Saumaise inviò finalmente alla tipografia degli Elsevier alcuni capitoli e il 27 maggio 1644 Claude Sarrau scrisse a Rivet che il libro sarebbe stato «un'opera di concezione francese che sarebbe stata prodotta in Olanda». ⁴²⁷ Ma la pubblicazione fu rinviata a causa dei dubbi dell'autore su nuovi manoscritti di ambigua interpretazione e di ulteriori procrastinazioni. Avendo ovviamente dimenticato di aver commissionato il libro di Saumaise, lo *Stathouder* scrisse a Rivet il 19 ottobre 1646, dal campo di Venloo, dicendo di averne sentito parlare già da quattro o cinque anni e chiedendo a che punto fosse.⁴²⁸ Federico Enrico morì cinque mesi dopo. Salmasius nel 1653, alle terme di Spa, di ritorno da un soggiorno all'insalubre corte di Cristina di Svezia, rovinato dalle gelosie con Hensius e Vossius.⁴²⁹

Nel 1654 la famiglia Elsevier decise di pubblicare il trattato, per quanto incompleto e imperfetto, e infine il *De re militari Romanorum* vide la luce nel 1657, edito dal tedesco Georg Horn, professore di storia a Leida.⁴³⁰ Si tratta infatti del primo libro dell'età moderna che ha spostato lo studio dell'arte militare antica dal puro commento o dal confronto tra modelli astratti a una vera e propria storia militare, fondando il discorso su un quadro sistematico originale

⁴²² Schwager: 368, nota 52.

⁴²³ Schwager: 365.

⁴²⁴ Schwager: 361, nota 28.

⁴²⁵ F.F. Blok (2000): 173.

⁴²⁶ Blok: 183-84.

⁴²⁷ Schwager: 350.

⁴²⁸ Schwager: 369.

⁴²⁹ F.F. Blok (2000): 281-299.

⁴³⁰ Schwager: 352-353, nota 6. Sulla storia del testo e dei manoscritti vedi Ead.: 385-388.

e innovativo, nonché su un'acuta critica filologica di numerose fonti inedite o trascurate. Nonostante, e anzi proprio a causa del suo scopo pratico, il trattato di Salmasius rappresenta la prima indagine veramente storica, e non più meramente accademica, del sistema militare romano.⁴³¹

Nel primo capitolo, Salmasius si chiede come mai i suoi dotti predecessori “non si siano accorti?” (*hoc minime animadverterunt*) che l'esercito di Polibio fosse solo quello di Scipione, e che proprio per questo, più cercavano di descriverlo in dettaglio attingendo a fonti successive, più accumulavano incongruenze e vicoli ciechi. (La ragione, che Saumaise non dice, è che essi non cercavano la storia, ma un modello astratto.) «L'esercito romano – continua l'Autore – crebbe e declinò con la stessa Repubblica, tanto da mutare del tutto insieme ad essa» e finì «prima di essa. Infatti, la distruzione dell'Impero romano deve essere attribuita in gran parte al venir meno della disciplina militare» (I: 2). Salmasius individua poi due cesure principali: il passaggio dalla milizia polibiana a quella cesariana e la sostituzione, nel tardo Impero, della fanteria con la cavalleria («che ne ereditò persino il nome, στρατιώτης / *milites*»). Lo studio, conciso e preciso, riguarda esclusivamente le formazioni (*acies*), nel seguente ordine: la vecchia *milizia* (II-V, 8-52), la nuova (VI-XI, 52-107), gli ausiliari (*subsidia*, XII-XIII, 110-150), la fanteria leggera (*velites*, XIV-XVII: 150-195), *gli antesignani* di Cesare (XVIII, 195-205), i distaccamenti legionari (*vexillationes*: XIX, 205-225) e la cavalleria legionaria (XX-XXI, 225-243).⁴³² I titoli stessi dei ventuno capitoli costituiscono un vero e proprio riassunto dell'opera e dimostrano perché – a mio avviso – questo libretto rimanga utile anche per gli studi contemporanei sulla legione romana:

1 «Sul cambiamento dell'arte militare tra i Romani e sul fatto che essa variasse spesso, dimostrato da molti argomenti» (p. 1). 2 «Sulla divisione della legione romana sotto Scipione e sotto i Cesari» (8). 3 [Differenze nell'organizzazione delle legioni di Polibio e di Cesare] (18). 4 [Diverse disposizioni sul campo di battaglia] (29). 5 [Ordine della vecchia legione] (49). 6 [Ordine della nuova] (52). 7 [Differenze nell'equipaggiamento,

⁴³¹ Schwager: 540-654.

⁴³² Schwager (2012): 350-391, 498-505 (Saumaise e i tattici greci), 505-525 (critiche a Saumaise), 540-43 (Saumaise e la scienza greca), 559-564 (questioni confessionali), 580-654 (confronto dettagliato tra Lipsio e Saumaise su disciplina, scienza militare, popoli, diritto di guerra, formazione del capitano, teoria dell'*acies*).

nei numeri e nelle tipologie] (71). 8 «Ancora un trattato sull'esercito multiforme dei Romani e in che cosa differisse il vecchio ordine sotto gli Scipioni dal nuovo sotto i Cesari» (79). 9 «Sulle ali dell'antico e del nuovo esercito romano, in quanto erano affidate agli antichi alleati, mentre nel nuovo erano affidate ai cittadini» (90). 10 «Da quale segno si dovrebbe distinguere se una linea è semplice o complessa. Semplice è quella che ha un'unica forma e un fronte piatto, ed è chiamata quadrata» (99). 11 «I Romani chiamavano "schieramento quadrato" (*agmen quadratum*) quello che aveva un fronte rettangolare, non la disposizione a colonne, poiché la schiera di Crasso era ambigua e contraddittoria» (108). 12 [Differenze sulle riserve e sulle forze ausiliarie] (120). 13 [Sul posizionamento delle riserve nello schieramento cesariano], (134). 14 [Differenze tra armati alla leggera e *veliti*]. Sugli *accensis* e sui *rorarii* (150). 15 [Differenza tra *veliti* e *accensis*] (157). 16 «Dei *veliti* durante le guerre puniche (...), della loro differenza rispetto agli antichi armati alla leggera (*levis armaturae*) e del motivo per cui erano chiamati così.» (165). 17 [In epoca cesariana i *veliti* furono sostituiti dagli *antesignani* come fanteria leggera] (176). 18 [Differenza tra *veliti* e *antesignani* e tra *gli antesignani* di epoca cesariana e quelli delle «epoche successive»] (195). 19 «Dei portabandiera delle legioni che succedettero agli *antesignani*. Del ruolo sul campo di battaglia della fanteria leggera. Degli *exculcatores* delle epoche successive.» (205). 20 «Dei cavalieri, e in particolare della differenza tra le questioni militari antiche e quelle moderne, e di quanti uomini si componesse l'antica legione» (225). 21 «Il passo di Polibio che spiega il diverso numero di cavalieri nella legione più antica e in quella del suo tempo, e il metodo di reclutamento dei cavalieri in ciascuna diversa situazione militare» (237-242).

Il ricorso continuo al confronto critico di molteplici fonti non mira solo a risolvere singoli punti oscuri, ma anche a fornire una *spiegazione* generale. La svolta metodologica è data proprio dall'idea che, per confrontarla (in modo veritiero e utile) con i sistemi europei moderni, occorra innanzitutto coglierne la *mutatio interna*. Inoltre, indagando le differenze tra la legione delle guerre puniche e quella dell'epoca cesariana, Salmasius le mette in parallelo, se non le mette in relazione, con il cambiamento costituzionale,⁴³³ un tema, come ha sottolineato Luigi Loreto, poi approfondito da Harrington e Montesquieu fino a John R. Sealey e Otto Hintze.⁴³⁴

⁴³³ A. Bresson (1992 a e b). M. Fumaroli (1993). Th. Schwager (2010). Schwager (2012): 395-432.

⁴³⁴ L. Loreto (1994 a e b) e (1999).

18 *Verso un'epistemologia della storia militare antica: Naudé e Mascardi*

Fondamentale per Saumaise e Peiresc fu il sostegno fornito dalla Bibliothè-que du Roi (diretta da Casaubon e successivamente da Nicolas Rigault)⁴³⁵ e dalle biblioteche private di Jacques-Auguste de Thou e dei fratelli Jacques e Pierre Dupuy. Secondo Therese Schwager

«Il legame tra la biblioteca, la ricerca bibliografica volta a ricostruire le teorie tattiche e l'arte di governare (...). È, come diceva Scipione Ammirato, “une doctrine militaire qu'on apprend au cabinet”⁴³⁶. Gli studiosi riuniti nei gabinetti fungevano da consiglieri politici e militari e si avvalevano del vasto apparato di istituzioni pubbliche e private per affermare le loro dottrine.»⁴³⁷

L'importanza delle biblioteche dell'età moderna nello sviluppo della scienza militare merita un'analisi sistematica, che vada oltre i primi lavori pionieristici.⁴³⁸ Vorrei ricordare qui che anche Henry Savile aveva studiato presso la biblioteca di Pinelli a Padova prima di occuparsi della Bodleiana e dell'influenza esercitata dal *De Bibliothecis Syntagma* di Lipsio sulla fondazione dell'Ambrosiana da parte del cardinale Borromeo.⁴³⁹ Abbiamo accennato alle biblioteche dei gesuiti, ma gli esordi della biblioteca di Vienna furono lenti e difficili.⁴⁴⁰ Roma si dimostrò più lungimirante, come dimostra la missione di Leo Allatius, *Scriptor* per il greco presso la Biblioteca Vaticana, a Heidelberg — che era stata conquistata nel 1622 dal conte Tilly — per trasferire a Roma la famosa

⁴³⁵ Nel 1599 Rigault curò l'edizione e la traduzione di Onasandro (Parigi, cur. Abraham Saugrain e Guillaume des Rues) e nel 1601 pubblicò un importante *Glossarium Τακτικὸν μιξοβάρβαρον* [taktikon mixobarbaron]: *de verborum significatione quae ad novellas Imp. qui in Oriente post Iustinianum regnauerunt de re militari constitutiones pertinent* (Paris, Ambroise Drouart & Claude Morel). In seguito, Rigault succedette a Casaubon come bibliotecario di Luigi XIII.

⁴³⁶ *Discours politiques et militaires sur Corneille Tacite*, traduit par Laurens Melliet, Lyon, 1618: VIII, 4 *sull'esperienza nell'arte militare*: 529).

⁴³⁷ Schwager (2012): 407.

⁴³⁸ A.A. Wiekart (1998), B. Colson (1999). L.Ph. Sloos (2008): 27-28. In generale, cfr. E. Canone (1993).

⁴³⁹ D. Baldi (2014).

⁴⁴⁰ P. Molino (2019).

Bibliotheca Palatina come bottino di guerra cattolico.⁴⁴¹ Per non parlare, come vedremo più avanti, del ruolo della biblioteca di Stettino nella genesi del primo manoscritto di Montecuccoli (1639/42).

Tra i corrispondenti di Peiresc spiccava Gabriel Naudé, bibliotecario di Mazzarino⁴⁴², autore nel 1627 del famoso *Consiglio su come organizzare una biblioteca*⁴⁴³ e fondatore sia della sistematica politica che di quella militare.⁴⁴⁴ Spinto dagli amici a integrare la sua *Bibliografia politica*⁴⁴⁵ con una Bibliografia militare, Naudé dedicò un capitolo a questo argomento nel suo *Syntagma (Sistema) de studio militari*, stampato a Roma da Facciotti nel 1637. Come il precedente *Syntagma de studio liberali* (Urbino, Mazzantini & Ghisoni, 1632), anche questo secondo fu dedicato a un nipote del cardinale Gianfrancesco Guidi di Bagno, ex legato pontificio nelle Fiandre e artefice nel 1631 dell'alleanza franco-bavarese che aveva posto fine, a favore dei Gonzaga-Nevers, alla guerra di successione di Mantova e del Monferrato. Nell'aprile del 1635 Guidi era stato nominato vescovo di Rieti (vicino a Roma), dove Naudé, che all'epoca era il suo bibliotecario, scrisse il *Syntagma de studio militari*.

Non si trattava di un'opera commissionata. Il cardinale di Bagno fungeva, infatti, da intermediario per le copie dei manoscritti ambrosiani che Peiresc stava imballando a Roma per spedirle via Civitavecchia a Saumaise, e Naudé ne aveva approfittato, trattenendole per settimane in modo da poter prendere appunti per il proprio lavoro: e non una, ma due volte, incurante delle «forti rimostanze» di Peiresc.⁴⁴⁶ Da buon cripto-machiavellico, il «brav'uomo», come Peiresc lo definiva con sarcasmo, vide anche l'opportunità per sé in quella colossale svolta geopolitica di una guerra nominalmente 'di religione', con l'entrata in guerra della Francia cattolica sostenuta da Roma, per salvare il contrappeso 'eretico' alla preponderanza europea che le potenze asburgiche avevano conquistato nel 1634 con la vittoria di Nordlingen. Questo fu anche il trionfo personale

441 L.S. Olschcki (1900).

442 G. Costanzo (2007).

443 A. Serrai (2021).

444 Su Saumaise e Naudé vedi Schwager (2012): 435-451, 494-498, 655. Su Naudé a Padova e la Biblioteca dei Pinelli, vedi A. Nuovo (2011). Sul soggiorno di Naudé a Rieti, vedi A. Sacchetti Sasselli (1962).

445 D. Bosco (1996).

446 Lettera di Peiresc a Saumaise, 17 aprile 1636. A. Bresson (1992b): 193.

del cardinale Guidi, candidato di Richelieu alla successione papale: del resto, il cardinale era notoriamente un generoso mecenate. Eppure, esitò a finanziare la stampa di quel libro militare altamente erudito e costoso, scritto da un oscuro topo di biblioteca. Così, il 27 gennaio 1636, Naudé inviò la bozza a Peiresc per una revisione, chiedendogli tre righe di approvazione scientifica da mostrare al cardinale, e il 30 giugno confermò a Peiresc che quest'ultimo «aveva acconsentito alla sua richiesta», avendo già fatto arrivare lo stampatore da Roma.⁴⁴⁷

Nella prefazione al benevolo lettore, Naudé ammise di non aver «mai visto una battaglia, un accampamento o un nemico» e di non sapere «nemmeno come allacciarsi correttamente una spada o estrarla dal fodero». Ma affrontò la questione della contrapposizione tra scienza ed esperienza nel capitolo dedicato alla prima rassegna completa delle fonti militari a stampa e manoscritte (pp. 504-50). Naturalmente – sosteneva Naudé⁴⁴⁸ – la scienza militare, ovvero l'amministrazione (*administratio*) della guerra, può essere acquisita solo attraverso l'esperienza diretta, ma era più economico e sicuro apprendere attraverso le lezioni tratte dalle esperienze passate (pp. 504, 507-8). E, secondo Botero, ciò che conta davvero non è l'esperienza in sé, ma la capacità di trarne la lezione pertinente (*lectio rerum militarium*). Va tuttavia osservato che, nonostante la natura essenzialmente onnicomprensiva attribuita all'*administratio belli* dai teorici politici, questa si occupa solo delle questioni morali, giuridiche e politiche, astenendosi dall'affrontare la condotta tecnica della guerra (*belli gerendi ratio*, p. 512).

Tra i testi rilevanti, Naudé collocava in primo luogo la storia antica, una sorta di archivio segreto dal quale si potevano «estrarre i pensieri segreti e le questioni arcane degli imperi» (*secretas cogitationes et imperiorum arcana ... expiscare*)..⁴⁴⁹ Poi le biografie dei grandi comandanti – che spesso imparano gli uni dagli altri, come il sultano Selim I Yavuz (1512–20) dai commentari di Cesare – e infine gli *auctores de re militari*. Oltre agli autori antichi di opere perdute, a stampa o ancora manoscritte,⁴⁵⁰ Naudé annoverò, tra i duecento settantuno

⁴⁴⁷ Schwager: 418-419, note 246-247.

⁴⁴⁸ anticipando Clausewitz (*Vom Kriege* II, 6 “sugli esempi”).

⁴⁴⁹ *Syntagma de studio militari*: 510, 686-708. M. Jähns (1890): II: 964-965.

⁴⁵⁰ Venticinque *antiqui deperditi* (pp. 514-17); manoscritti greci, arabi, latini e in lingua volgare conservati in *bibliothecis latentis* (pp. 518-25); *antiqui editi* (pp. 525-31).

moderni, diciassette che avevano studiato la milizia antica in sé⁴⁵¹ e ventuno che l'avevano confrontata con quella moderna.⁴⁵² Naudé classificò come puri eruditi Valturio, Ramée, Patrizi, Lipsio (*Militia, Poliorketikon*), Valtrino, Savile, Gentili e Saumaise; e come «ricercatori di insegnamenti» Egidio Romano, Machiavelli (*politicus damnatus*), du Bellay, Cyllenius, Patrizi (*Paralleli*), Cinuzzi, Lipsio (*Politica*), Tarducci, Hugo e Rohan.

Questa bibliografia, successivamente estratta (1683) e ampliata (1699),⁴⁵³ rimase l'unica di carattere generale fino a quelle lipsiane del 1724 e del 1732, a parte altre opere specifiche sull'artiglieria, l'ingegneria e la marina, tutte tuttavia successive al 1703.⁴⁵⁴ Mancava inoltre, fino all'avvento dell'enciclopedismo, una vera e propria sistematizzazione generale dell'arte militare. A parte lo schema di Mario Savorgnano (1599: 3, 41-42), la prima classificazione (in

⁴⁵¹ I diciassette autori *recentiores qui scripserunt de militia antiquorum in se tantummodo spectata* (pp. 531-33) erano: 1. Petrus Ramus (*lib. de moribus vet. Gallorum; comment. ad Caes.*); 2. Reinardus Senior, comes Solmensis; 3. Samuel Petitus (*lib. VIII legum Acticarum*); 4. Nicolaus Cragius (*Rep. Laced. III, tab. XII*); 5. Meursius (*De Cecropia seu Arce Athen.*); 6. Kyrianus Stroza (*ad Arist. polit., I*); 7. Iacobus Fater Stapenlensis (*Hecatonica, leges Socratis et Platonis de militia retulit*); 8. Iustus Lipsius; 9. Franciscus Patricius; 10. Ioannes Antonius Waltrinus S.J. (*De re militari veterum Romanorum, libro VII*); 11. Henricus Saviles anglus; 12. Albericus Gentili (*De militia Romana, sic*); 13. Robertus Valturius; 14. Franciscus Ferretti; 15. Roasio; 16. Claudius Salmasius; 17. Barnaba Brissonius (*lib. IV formularum qui totum de militaribus est*).

⁴⁵² I ventuno *tum de veteri (militia), et nova inter se collatis* erano: 1. Patricius (*Paralleli*); 2. Hermannus Hugo S.J.; 3. Domenicus Cyllenius; 4. Auctor Florentinus *politicae damnatae* (Machiavelli); 5. Ludovicus Regius (*lib. IX de vicissitudine rerum instituit militiae romanae cum moderna*); 6. Alexander Sardus (*De moribus et ritibus gentium, libro III*); 7. Polidorus Vergilius (*adagiorum liber de inventoribus rerum seu proverbis*); 8. Aegidius card. Columna (*Sententiarum*); 9. Petrus de Gregorius alias Tholosanus (*lib. XI Reipublicae qui est de militari cura; lib. XXV sintaxeos admirabilis*); 10. Adamus Contzen (*lib. X Politicorum de perfecta Reipublicae forma*); 11. Antonius Zara (*Anatomia ingeniorum et scientiarum, Sect. 2a, memb. XV de Militia*); 12. M. A. Petilius iur.cons. Neapolitanus (*lib. IX Exarchiae, sive de exteriori principe munere*); 13. Carolus Scribanus (*Politicus Christianus libri II*); 14. Justus Lipsius; 15. Hugo Sempilius (*libb. II et V de mathematica disciplina, ubi catalogum addit, auctorum qui de militari arte scripserunt; sed tam confuse, negligenterque concinnatum, ut eo non magis lector iuvare possit, quam si editus numquam fuisset*); 16. Ioannes Baptista Donius (*in magno opere suo philologico, titulo de militia fecisse*); 17. Erricus Rohanus (*qui nunc in Tellina valle sub Christianissimo Rege castrorum praeefectus*); 18. Guillaume du Bellay de Langey; 19. Imperiale Cinuzzi (*de disciplina militari antiqua et moderna*); 20. Achille Tarducci; 21. Ruggero de Loria.

⁴⁵³ L. Bianchi (2017). Schwager (2012): 701. D. Baldi (2014).

⁴⁵⁴ J. Petzholdt (1857). V. Ilari (2014).

72 argomenti) risale al *Lessico Militare* (1702) del gesuita napoletano Carlo d'Aquino.

Naudé apprezzò *Dell'arte historica* di Agostino Mascardi, stampata a Roma poco prima e dallo stesso tipografo del suo *Syntagma*. Si trattava infatti di un'opera complessa e innovativa, che definiva la storia come un'arte liberale distinta dalla retorica, con una propria finalità, un proprio metodo e un proprio canone stilistico, e che relegava "effemeridi, annali, cronache, commentari e biografie" al ruolo di semplici strumenti per i veri storici.⁴⁵⁵ Da notare in Mascardi anche il rifiuto dell'idea banale secondo cui la «vera» storia potesse essere semplicemente una registrazione delle proprie esperienze (III 1: 220-222); una segnalazione sulla storiografia cinese riferita dai gesuiti al cardinale Borromeo (I 1: 21); e l'aver incluso tra le fonti (I 1: 4-5) l'antiquaria e l'iconografia, ossia le «guerre scolpite o dipinte», come gli affreschi raffiguranti le vittorie su Cartagine nella Curia Ostilia e sul Campidoglio, gli archi di trionfo e le colonne di Traiano e di Antonino. Mascardi respinse anche la tesi «eretica» di Agrippa di Nettesheim secondo cui la storia non dovrebbe occuparsi di pratiche abiette e criminali come le guerre, considerando che alcune erano «comandate» da Dio e che le guerre moderne, essendo tra principi cristiani e pii, erano per ciò solo «giuste» (I 4: 67-69). Infatti, la guerra, madre di tutte le cose, lo era in particolare della storia, «a causa dell'abbondanza di eventi strani e inaspettati». Ma, aggiunse, facendo eco con sarcasmo a Luciano di Samosata (*hist. conscr.* 37), che «la progenie più mostruosa» della guerra era «la discendenza infinita degli storici» (III 1: 221).

Non sappiamo se tra questi «mostri» Mascardi includesse anche il conte Maiolino Bisaccioni di Ferrara, il quale nel 1633 aveva pubblicato a Venezia il primo volume di una storia della campagna svedese in Germania. Veterano della spedizione in Ungheria (1601) e della difesa di Vienna nel 1619 sotto Bucquoy, rissoso, spadaccino, cortigiano e romanziere, in quel fatidico anno 1635 Bisaccioni stava tramando a Torino una spedizione internazionale che avrebbe dovuto partire da Roma per cacciare gli spagnoli da Napoli e consegnare quella corona al duca di Savoia. Il progetto non fu attuato, e Bisaccioni divenne in seguito uno storico prolifico e perspicace delle guerre contemporanee, comprese le guerre «civili» di Napoli, Francia e Inghilterra. Ma lo menzioniamo qui per-

⁴⁵⁵ E. Sinkevisque (2006). A. Bonilha (2022).

ché nel 1642 pubblicò a Venezia (Pavoni) una traduzione annotata del *Parfaict Capitaine* di Rohan (citato nel titolo solo con le iniziali, H. D. R., e nel testo come «Autore» o «Duca»), seguita (pp. 279-307) da un breve commento alla *Tactica* di Leone. Bisaccioni definisce i propri commenti «*sensi civili*», ovvero riflessioni politiche, collocandoli dopo i commenti di Rohan sui singoli libri di Cesare (1-109), sull'ordine militare dei Greci (110-122) e sui singoli «capitoli» di Polibio (123-278). Nell'arcigna introduzione, Bisaccioni ha da ridire pure sul titolo «accattivante» dato dall'editore al testo postumo di Rohan, poiché «non si può ragionevolmente attribuire il titolo di capitano perfetto né a un uomo né a un libro che tratti di quest'arte», considerando la varietà delle circostanze e delle qualità personali (p. 307).

19 *La nuova sicurezza europea: dall'Impero all'equilibrio westfalico*

La svolta “storicista” espressa da Saumaise, Naudé e Mascardi è evidente anche in un altro testo contemporaneo che affronta il confronto tra la guerra antica e quella moderna in modo originale e significativo, pur rendendo omaggi di facciata a Lipsio. Si tratta di una *Dissertatio politica qua vetus et nova militia inter se comparantur*, tenuta il 13 novembre 1645, all'Università di Strasburgo – sotto il patrocinio di Johann Heinrich Böckler, allora giovane poliedrico studioso di Tacito e già decano della facoltà di filosofia – da un semplice studente austriaco in *Grand Tour*, il nobile Wolfgang Offmüller di Mülfeld, che in quegli anni (1645-1652) commerciava arazzi fiamminghi e italiani tra il Palatinato e l'Ungheria. Nella postfazione (pp. 25-27), Böckler nega di voler riesumere la guerra, quando ormai tutti sperano e chiedono la pace: afferma solo che l'idea della tesi è nata da discussioni con lo studente su un argomento di comune interesse, guidandolo nello studio ma anche nella sua originalità, correggendolo «ogni volta che intesseva nella sua tesi le parole stesse dei più grandi uomini, e talvolta preferiva che fossero le loro bocche a parlare per lui piuttosto che la propria».

La novità e l'utilità di questa tesi, alla vigilia dei negoziati di Münster e Osnabrück, consistevano nel confrontare non modelli tattici per la vittoria, ma due sistemi militari di sicurezza: l'Impero romano e l'emergente equilibrio delle

potenze. Quello romano, descritto da Tacito, «collegava tra loro le legioni, le province, le flotte, e così, in un certo momento, rendeva l'Impero una barriera di armi, in un altro otteneva la pace». L'unità dell'Impero si basava sul *limes* e, in effetti, «quando la protezione militare veniva meno, accadeva che vaste moltitudini di barbari attraversassero le rive del Reno e del Danubio». In qualità di uomo d'affari, Offmüller comprendeva bene che i grandi imperi richiedono non solo guarnigioni avanzate permanenti e basi navali (*castra navalia*), ma anche un sistema logistico come quello organizzato nel 241-43 d.C. da Gaius Furius Sabinius Aquila Timesitheus (Τιμησίθεος), suocero e prefetto del pretorio dell'imperatore Gordiano III, con basi in grado di sfamare un intero esercito in campagna per almeno due settimane, un mese o un intero anno.⁴⁵⁶ E non solo depositi, ma anche un'intera industria militare.

Indubbiamente nella storia recente non vi sono stati esempi paragonabili. Tuttavia, le grandi potenze stavano rafforzando la propria sicurezza, come dimostravano i recenti studi geopolitici.⁴⁵⁷ La Francia, prima fra tutte, aveva fortificato tutte le sue città di frontiera e disponeva di una forte fanteria. La Spagna disponeva di fortezze, cavalleria e due flotte, una mediterranea e l'altra oceanica, la cosiddetta Armada Invincibile che aveva minacciato l'Inghilterra nel 1588. Si diceva che anche i veneziani «avessero un'eccezionale predisposizione militare». E, se la Francia e la Spagna erano i piatti della bilancia, l'ago era l'Inghilterra, con le sue quattrocento navi. Ma «chi avrebbe potuto controbilanciare la Germania, la più bellicosa, se avesse impiegato le proprie forze costantemente e all'unisono?» Purtroppo, i tedeschi non avevano seguito il consiglio di Ogier Ghiselin de Busbecq né l'esempio dei turchi, creando una forza federale permanente. Perché, come diceva Senofonte, «chi ha sempre le armi pronte, dovrebbe avere molti amici e nessun nemico».

Per quanto riguarda l'artiglieria, gli esempi (tacitiani) del bombardamento batavo dei *Castra Vetera* della Germania Inferiore e di quello di Corbulo con-

⁴⁵⁶ T. Gnoli (2000). Non ho trovato indizi che la storia di [Ti]misitheus (la cui morte per dissenteria durante la campagna partica del 243 potrebbe essere stata provocata da un avvelenamento da parte del co-prefetto, fratello di Filippo l'Arabo) avesse all'epoca dato adito a paragoni con Wallenstein, l'altro genio della logistica assassinato nel febbraio del 1634.

⁴⁵⁷ Egli fa riferimento a una certa edizione di *Les Etats, Empires et principautés du monde* di Pierre d'Avity, Sieur de Montmartin.

tro la fortezza di Volandum in Armenia sembrano indicare che le macchine da guerra e le *baliste* “abbiano sortito effetti pressoché identici” a quelli dell’artiglieria moderna alimentata a polvere da sparo. Ma quest’ultima li raggiungeva più rapidamente e da una distanza maggiore, come sosteneva già lo storico bizantino Laonikos Chalkokondyles, testimone dei bombardamenti turchi del XV secolo. Per non parlare dell’efficacia delle moderne mine, inventate dal senese Francesco di Giorgio Martini e testate da Pedro Navarro contro il Castel dell’Ovo a Napoli (1503), sulle quali scrissero Vannoccio Biringucci,⁴⁵⁸ Guicciardini, Gerolamo Cardano e Gerhard Johannes Vossius.

La superiorità tecnica dei moderni, tuttavia, era minata dalla perdita di disciplina lamentata sia da Lipsio (*Polit.*, libro V, cap. 10) che da Hermann Hugo. Né vi erano comandanti capaci di ristabilire la disciplina in eserciti «violenti nel saccheggio e pigri in battaglia», come fecero Metello e Corbulone, lodati da Sallustio e Tacito. Infatti, sebbene l’indisciplina e la violenza spesso causino disastri, esse vengono tollerate, come dimostra il lassismo di Cesare, specialmente durante le guerre civili. D’altra parte, le qualità dei generali erano ancora quelle stabilite da Onasandro, così come la scienza militare (*consilia et artes*), poiché «tutte le arti e le tradizioni dell’antico esercito si ritrovano solitamente in quello [moderno], poiché gli uomini del passato avevano davanti agli occhi tutta la memoria dell’antichità, e da lì attingevano, e persino, se era facile aggiungere qualcosa alle scoperte, accumulavano di tanto in tanto nuove aggiunte».⁴⁵⁹

20 *Citando i classici dalla «Rumor-Schule» della Guerra dei Trent’anni*

Durante la guerra dei Trent’anni i libri sulla guerra e sull’arte militare conobbero un’impennata spettacolare, mentre l’uso dei classici subì un brusco decli-

⁴⁵⁸ C. Sodini (2002).

⁴⁵⁹ Max Jähns si limita a menzionare questa dissertazione, collocandola accanto a un’altra, molto più tardiva, citata come *Stratitica antiquanova, von Zustand des alten und neuen Kriegs* (Stoccarda 1680) di Friedrich “Pfaffen”. Purtroppo, questo testo non è ancora disponibile online, ma da J.Ch. Beck e A.J. Burtoff (1744): 5: 709 apprendiamo che l’autore era Friedrich Pfaff, un povero e sfortunato pastore protestante e teologo del Württemberg, e che il suo libro di argomento militare era *Stratitica, oder Discurs von alten und neuen Kriegs Händeln* (Francoforte 1679).

no; i modelli tattici di Vegezio, Polibio ed Eliano furono quasi completamente abbandonati, sostituiti da nuove e originali elaborazioni. I riferimenti ai Greci e ai Romani, se mai esistevano, erano superficiali e puramente ornamentali. I classici, tuttavia, conservarono un ruolo centrale nella scienza della guerra (o «prudenza militare»), che fino alla metà del Settecento continuò a essere considerata parte della politica, rientrando così nell'ambito di competenza di teologi, storici e retori.

Ma anche un uomo d'armi, veterano e storico della Guerra dei Trent'anni,⁴⁶⁰ come Galeazzo Gualdo Priorato, che Benedetto Croce considerava il meno «umanista» tra i teorici della ragion di Stato,⁴⁶¹ volle imitare lo stile combinatorio della retorica politica. Dedicato a Luigi XIII e a Richelieu, *Il guerriero prudente e politico* (Venezia 1640) attinge a «esempi» e «regole» del passato e del presente per creare una «bussola per navigare nel futuro» e, come suggerisce il titolo, mira a conciliare l'arte e la scienza della guerra. Sebbene i 52 temi affrontati nel saggio corrispondano in gran parte a quelli di Frachetta, il lettore intuisce che essi non sono tratti da uno schema libresco, ma rappresentano una sistematizzazione della sua esperienza personale. I circa 250 esempi moderni sono tutti contemporanei, di cui quattro quinti riguardano la guerra in corso nelle Fiandre, in Germania e nell'Italia settentrionale. Tuttavia, l'esperienza di Priorato comprende anche la familiarità con le opere di Machiavelli, come dimostrano le 34 corrispondenze nelle citazioni di esempi classici, più di un terzo del totale. Gli altri, come ha dimostrato Luca Iori, derivano da raccolte veneziane di fonti, in particolare *il Convito* di Pio de' Rossi (1639), il primo «dizionario italiano di politica», *La Corona Imperiale dell'Architettura militare* di Pietro Sardi (1618) e la *Selva di Varia Istoria* di Carlo Passi (1564). Citazioni, aggiunge Iori, non di fonti, ma solo di fatti, sempre eccessivamente semplificati e talvolta travisati. E utilizzate non per apprendere, ma solo per dimostrare legittimità culturale e confermare una linea di pensiero politico-strategico preesistente.⁴⁶² Un uso banalizzante e astorico del passato come «un altro presente», che mina costantemente anche le incursioni storiche più sofisticate delle scienze sociali, specialmente delle scienze militari e strategiche.

⁴⁶⁰ D. Dainese (2022).

⁴⁶¹ B. Croce (1929): 106-107 (cit. in A. Metlica, 2022: 22.)

⁴⁶² L. Iori (2022). B. Morsolin (1881-82).

Persino il dettagliato progetto di riforma militare in 29 «punti» presentato nel 1653 dal marchese di Aytona a Filippo IV il Grande era impreziosito da citazioni di venticinque autori antichi (tra cui Tucidide, Senofonte, Aristotele, Cicerone, Seneca, Tacito, Eliano e Leone) e di quindici autori moderni (in particolare Lipsio e il gesuita bavarese Adam Contzen, ma anche Bozio, Campanella, Sigonio, Paolo Giovio e Sancho de Londoño). In compenso, i riferimenti precisi, originali e talvolta pertinenti dimostrano la «perfezione delle armi e delle lettere» cara a Cervantes.⁴⁶³ Tuttavia, vi sono poche analogie classiche, come quella tra i corazzieri moderni e i catafratti tardo-romani (p. 84).

Gli *Otto libri delle istituzioni militari* (*Institutionum rei militaris, libri VIII*) di Szymon Starowolski, stampati nel 1639 e nuovamente nel 1640 a Cracovia da Krzysztof Schedel, furono l'ultimo trattato politico sulla guerra e sulle questioni militari scritto in latino e nello stile di Botero e Valtrino.⁴⁶⁴ Dedicata al defunto Gran Cancelliere Jan Zamoyski, il grande riformatore polacco che aveva studiato a Padova, l'opera riscosse grande successo, fu ristampata nel 1641 ad Amsterdam da Elsevier e a Firenze nel 1646 a spese di alcuni librai napoletani. L'autore, ordinato sacerdote nel 1639, aveva visitato l'Olanda nel 1609 e nel 1632. Aveva una certa esperienza di guerra, essendo stato segretario del famoso Hetman Jan Karol Chodkiewicz quando quest'ultimo aveva sconfitto i turchi a Khotyn (1621). Tra le varie opere storiche volte a forgiare l'identità polacca, Starowolski aveva scritto anche *I guerrieri sarmati* (1631), centotrenta biografie di sovrani, condottieri, magnati e cavalieri polacchi famosi per il loro valore militare.⁴⁶⁵

⁴⁶³ E. De Mesa (2008). J. Sáenz Herrero (2012).

⁴⁶⁴ Jähns II: 961-962. I libri sono: 1 Caratteristiche generali della guerra; 2 Le qualità e i doveri di un comandante; 3 La scelta dei soldati e la disciplina; 4 Addestramento e uso delle armi; 5 Guerra navale; 6 Stratagemmi. 7 Assalto e difesa delle piazzeforti. 8 Ventitré argomenti controversi (*dubia*), ad esempio se il principe debba reclutare gente dalle campagne o cittadini, se debba andare in guerra di persona, se sia da preferire la guerra aperta o quella da fortezza, ecc.

⁴⁶⁵ R. Brzezinski (2005/2017) ha ricostruito la fortuna dei classici militari romani e greci (non solo Vegezio, ma anche Livio, Frontino, Polibio, Eliano, Onasandro, tramite Valturio e Giovio) del Cinque e Seicento, favorita dalla diffusione del latino come lingua franca in una società multietnica e dalle nozze (1518) di Re Sigismondo I il Vecchio con Bona Sforza. Egli collega all'influenza di Livio lo stesso concetto di "Repubblica" polacco-lituana (*Rzeczpospolita*) e cita i primi trattati militari polacchi che recano tracce classiche, in particolare nel trattato di cavalleria di Marciu Bielski (*Sprawa Rycerska*,

21 Montecuccoli. *L'arte militare antica illuminata dalla pratica moderna*

In definitiva, tutto riconduce al rapporto tra teoria e pratica, tra scienza ed esperienza. Raimondo Montecuccoli entrò in contatto con i libri all'età di trent'anni, metà dei quali già trascorsi in battaglia. Prigioniero a Stettino dal 1639 al 1642, Raimund poté avvalersi della ricca biblioteca del Palazzo Ducale, ma il gusto barocco acquisito come paggio di un cardinale era ormai oscurato dal «gergo del soldato ribelle» (*Rumor-Schule zu Felde*) di cui parlava nel 1652 il vivace ingegnere pomerano Wendelin Schildknecht.⁴⁶⁶ Infatti, invece di imitare quei libri, l'impaziente colonnello dei corazzieri imperiali iniziò a criticarli, deluso dai «numerosi, antichi e moderni» scrittori di arte militare, la maggior parte dei quali non era «andata oltre i confini della teoria». Non lo soddisfacevano nemmeno i pochi (come Basta, Melzi, Rohan e La Noue) che avevano «unito la pratica alla speculazione», poiché si erano occupati solo di argomenti specifici dell'arte della guerra, oppure si erano fermati agli aspetti generali.

Così nel 1641 tentò di scrivere egli stesso un trattato completo,⁴⁶⁷ basato su ciò che quindici anni di pratica gli avevano insegnato, ma anche su «un'attenta lettura» dei precetti e delle storie antiche, spesso imitando Lipsio «nell'esporre le proprie riflessioni con le parole altrui», come osservò Montecuccoli non senza una punta di ironia. Non li citò, tuttavia, sia perché in sostanza «dicevano tutti le stesse cose», sia perché, scrivendo solo per sé stesso, non aveva bisogno di dimostrare la propria erudizione. Infatti, questo era lo scopo principale del citare esempi antichi, anche se, «talvolta», essi potevano suggerire qualche utile «invenzione». Quanto agli esempi moderni, citava solo le esperienze altrui, non le proprie, cosa che solo un grande uomo come Cesare poteva legittimamente

Cracovia 1569) e nei manoscritti sull'arte del generale di Stanisław Sarnicki (*Ksiggi Hetmańskie*, 1577) e Bartosz Paprocki (*Hetman*, 1578).

⁴⁶⁶ Jähns II: 1144. P. Horn (1899): 4. Sia Lazarus von Schwendi che Montecuccoli menzionano il «Rumormeister», incaricato di tenere a bada «servi e prostitute» (*Buben un Hüren*), in particolare durante le marce, e di legare agli alberi i soldati sorpresi fuori fila.

⁴⁶⁷ Il manoscritto originale è andato perduto. Ne rimangono due copie, una a Vienna, utilizzata nella traduzione tedesca imprecisa di Alois Veltzé (1899): I, e una a Modena, utilizzata nell'edizione di Raimondo Luraghi (1988): I.

fare. Questa prefazione «a chiunque legga»⁴⁶⁸ era comunque seguita dall'elenco degli autori consultati, quindici antichi⁴⁶⁹ e ventinove moderni.⁴⁷⁰

Il Trattato contiene pochi riferimenti classici, tutti pertinenti alle questioni della guerra moderna. Una decina si trovano nel «Libro I, *sull'intraprendere la guerra*».⁴⁷¹ I quindicimila uomini con cui Pirro voleva conquistare il mondo misurano i vincoli logistici relativi alla dimensione media degli eserciti. La vittoria dei Parti a Carre (53 a.C.) è un monito per chi sottovaluta la cavalleria rispetto alla fanteria. La norma romana sul bottino, che veniva versato nel tesoro militare e distribuito a tutti in parti uguali dal questore, impediva le rivolte e i rancori tipici dei saccheggi moderni. Come scrisse «quel politico» (cioè Machiavelli, *Discorsi* 2, 1), i Romani sapevano che chi vuole prevedere tutto non decide mai nulla. Gli imperatori antichi (proprio come quelli moderni...) si liberavano dei generali troppo potenti, esponendoli al pericolo, come osservato da Lipsio (*Politica* 5, 14-15), Praissac e Rohan, autori citati anche in relazione alla superiorità delle truppe nazionali sui mercenari e (insieme a Montgomery) sul confronto tra gli armamenti e le fortificazioni greche e quelle moderne.

Nel «Libro II, La guerra»⁴⁷² Machiavelli ricordava il consiglio di Aristide a Temistocle di non distruggere il ponte di Serse sullo stretto dell'Ellesponto per non metterlo con le spalle al muro e non indurlo a tentare il tutto per tutto. Imparare da Fabio fu un tema centrale nella successiva condotta strategica di Montecuccoli⁴⁷³ e nelle sue opere: non è un caso che egli fosse acclamato «Ma-

⁴⁶⁸ Luraghi (1988): 127-130.

⁴⁶⁹ Eliano (*Tactica*), Enea (*De toleranda obsidione*), Cesare (*Commentarii*), Curzio (*De gestis Alexandri*), Frontino, Erodoto, Giustino, Onasandro, Polibio, Polieno, Plutarco, Salustio, Tucidide, Vegezio, Senofonte.

⁴⁷⁰ Agricola (*De re metallica*), Ammirato, Barclay (*Argenide*), Bar-le-Duc, Basta (*Del Maestro di Campo Generale*), Campanella (*Della Monarchia di Spagna*), Comenio (*Fisica*), Coloma (*delle storie di Fiandra*), Commynes, Hondius, Faulhaber, Ferretti, Freytag, Froissart, Langrini, La Noue, Lipsio (*De civili doctrina e De milita Romana*), Machiavelli (*Arte della guerra*), Malvezzi (*Tarquinio, Romolo*), Mogling (*Meccanica dei martelli sospesi*), Neumair (*Das Verbiindnis*), Patrizi, Praissac, Robert Flugg (de Fluctibus), Rohan (*Parfait Capitaine*), Schönborner (*Politica*), Sleidanus, Strada Jacopo (Rosberg), Ufano, Wallhausen. Nel testo viene citato anche Montgomery.

⁴⁷¹ Luraghi (1988): 180-208.

⁴⁷² Luraghi (1988): I: 252-324.

⁴⁷³ Per il cosiddetto «Methodismus» di Montecuccoli e la controversia riguardante Miklós Zrínyi, Ban di Croazia, cfr. F. Tóth (2017): 17-20 e G. Hausner (2019). Per un parallelo

ximus», mentre Scipione, suo rivale, era chiamato «il Grande». Ma per evitare la battaglia, «il terreno deve essere favorevole e il proprio esercito abbastanza forte da scoraggiare il nemico». La strategia fabiana non consisteva, dopotutto, nell'evitare la battaglia, ma «nel cercarla quando fosse vantaggiosa». La *cunctatio* evocava inoltre il prezzo pagato da Alessandro e Annibale a causa della dissolutezza babilonese e dell'ozio di Capua, nonché i successi degli eserciti protestanti, pii e frugali, sui lascivi eserciti cattolici. Seguivano l'astuzia di Ificrate, Annone, Amilcare e Fabio nel gestire le rivolte e le diserzioni e persino nel trarne vantaggio, e quella di Flaminio che, mostrando misericordia, ottenne la resa dell'intera Tessaglia vessata da Filippo, e conquistò anche le Termopili e l'Acaia.

I Romani vengono menzionati nuovamente nei capitoli dedicati alla disciplina (II, IV) e alla pace (III, I), e gli antichi nel capitolo sul trattamento dei prigionieri (II, X), ma nei capitoli sulla marcia (VII), sull'alloggiamento delle truppe (VIII) e sul combattimento (IX) gli esempi sono quasi tutti moderni. Alessandro e Cesare sono citati solo brevemente in relazione all'attraversamento dei fiumi (325–27 Luraghi) e dei passi di montagna (329–30 L.) e alla rapida esecuzione delle decisioni (391–92 L.); Annone e Nabis in relazione all'appiccare incendi per coprire le ritirate (343–44 L.)

Questa moderazione nell'uso delle citazioni classiche è in netto contrasto con l'abbondanza retorica nel libro sopra citato di Gualdo Priorato, autore che, per inciso, è spesso associato al Montecuccoli “politico”.⁴⁷⁴ Il Maresciallo tornò ad attingere ai classici nel trattato *Sull'arte militare*, scritto nel 1673,⁴⁷⁵ un manuale sui principi derivati dalle esperienze personali dell'autore. Nel Capitolo Secondo (Sulla preparazione), i riferimenti classici sono di natura generale: l'antica

con Lazarus Schwendi sulla strategia imperiale contro l'Impero ottomano cfr. B. Heuser (2017): 136-166. Sulla campagna «fabiana» contro Turenne (1675) vedi Voltaire (*Siècle de Louis XIV*, cap. 12) e Jähns: 1164. Sulla *cunctatio* in Polibio, Livio, Plutarco e Appiano si vedano P. Erdkamp (1995) e F. Porte (2021).

⁴⁷⁴ Sulla somiglianza aforistica con Gualdo Priorato si vedano B. Morsolin (1881-82), C. Sodini (2002) e D. Aricò (2007): 91, nota 11. Su Montecuccoli come storico e pensatore politico si vedano F. Martelli (1990) e (2001). Altri importanti approfondimenti sugli studi matematici di Montecuccoli e sui resoconti delle missioni diplomatiche si trovano in Aricò (2007) e (2009).

⁴⁷⁵ Sulla cronologia degli scritti di Montecuccoli vedi G. Brunelli (2002).

scienza militare si trova nella storiografia piuttosto che nei trattati (xiii, 1); le armi antiche erano diverse ma simili (xv); i criteri di addestramento rimangono gli stessi (xviii); la lunghezza delle sarisse rispetto alle picche (xxiii); il termine *impedimenta* esprime bene l'impatto della logistica sulle operazioni (xliii).

I riferimenti più interessanti, tuttavia, si trovano nel Capitolo Terzo sulla «Disposizione» (Sede della Guerra), forse il concetto strategico più innovativo coniato da Montecuccoli, tratto (xlvii) da Frontino I, 3 (*De constituendo statu belli*, «dove e come *collocare* la guerra»). Alessandro e Cesare potevano correre dei rischi perché disponevano di eserciti esperti e vittoriosi. Fabio, invece, comprese che «il minimo insuccesso in un esercito debole è considerevole, proprio come un attacco minore è più dannoso per un corpo malato e debilitato di quanto lo sia uno maggiore per uno robusto, non a causa della gravità della malattia, ma a causa della debolezza di chi ne è afflitto». Così «fece maggiore affidamento sul consiglio che sulla fortuna», «non prestando ascolto ai mormorii del popolo», e agendo in modo da trarre vantaggio dal fatto di «trovarsi nel proprio paese» rispetto a un nemico lontano dalle proprie basi, determinando così un progressivo ribaltamento degli equilibri di potere, fino a «rovinare Annibale senza muovere un dito» (xlviii, 3).

Ma la *cunctatio* (temporeggiamento) non è l'unica forma di guerra difensiva. L'altra è la diversione (xlix). Durante la guerra del Peloponneso, gli Ateniesi, «incapaci di difendersi in campagna o nelle località, abbandonarono la terraferma e trasferirono la guerra in mare». E, senza spostare il teatro delle operazioni, è possibile modificare l'ambiente, come fece Domiziano nell'83 d.C. distruggendo le foreste dove si annidavano i Chatti. Ma «la diversione più famosa registrata nella storia è quella che Scipione orchestrò in Africa mentre Annibale combatteva in Italia, nella quale vediamo questi riflessi come in uno specchio». Ciò che la rese possibile furono la temporanea inerzia del nemico dovuta alla peste, il controllo romano della Sicilia e la reputazione dell'esercito romano, ma in ogni modo non avrebbe avuto successo senza la «buona sorte, che accompagnò sempre Scipione», e che gli permise di superare gli ostacoli imprevisti, conquistando Utica e sconfiggendo Siface due volte.

Sebbene il maresciallo tenesse segreto anche questo manuale, l'imperato-

re Leopoldo ne fece distribuire diverse copie manoscritte ai propri generali.⁴⁷⁶ Tuttavia, nel 1692, quando le forze imperiali e sabaude invasero il Delfinato, il manuale fu stampato a Torino con il titolo *L'Attione bellica* e dedicato al duca di Savoia, e nel 1693 a Milano, tradotto in spagnolo dal soldato Bartolomé Chafríon e dedicato al governatore spagnolo, col titolo *Arte Universal de la guerra* (e ristampato a Barcellona nel 1697). Tuttavia, circolò anche in forma manoscritta, contenendo anche due precedenti memorie di Montecuccoli sulle sue campagne del 1662–64 contro i turchi e sui criteri per affrontarli in futuro.⁴⁷⁷ Nel 1704 tutti e tre furono pubblicati a Colonia (Compagnia dei Librai) e poco dopo a Ferrara (Filoni), col titolo comune di *Memorie* (nel senso di *Studi*) a cura di Heinryk von Huyssen, precettore fiammingo del granduca Alekseij, nonché giudice militare e consigliere di Pietro il Grande. L'esemplare più pregiato, un tempo appartenuto al duca di Lorena, era tuttavia in possesso del principe di Conti, il quale lo fece tradurre dallo studioso Jacques Adam, precettore di suo figlio, e stampare nel 1712. In un acuto confronto tra le due edizioni delle *Memorie* (in seguito note come *Aforismi*), Gábor Förköli ha rilevato in Adam il primo vero riconoscimento del fatto che la scienza militare non potesse più essere confinata alle convenzioni letterarie e moralistiche:

«Mentre l'edizione di Huyssen presenta l'opera di Montecuccoli, attraverso i suoi paratesti, come un compendio di argomentazioni strategiche (nella misura in cui al lettore veniva fornito uno strumento altamente pratico per estrarre esempi e massime dal libro e comporre così un proprio testo), la traduzione di Jacques Adam rende più accessibile la conoscenza tecnica. L'esempio di Montecuccoli può aiutarci a comprendere come e perché la scienza militare dovesse affrancarsi dal mondo accademico e dalla letteratura moralistica. La pubblicazione dei suoi *Aforismi* avvenne in un momento cruciale in cui l'umanesimo stava prendendo coscienza

⁴⁷⁶ «Il *Trattato sulla guerra* era stato offerto in questa veste al principe Eugenio di Savoia, e in seguito i *Trattati sulla guerra* e *Sulle battaglie* furono copiati per il duca di Modena, completi di mappe e disegni, forse di pugno dello stesso [Montecuccoli]. *Le Tabelle Militari*, il primo manuale per gli ufficiali di stato maggiore, e gli *Aforismi sull'arte della guerra* furono in seguito dedicati a due monarchi asburgici, rispettivamente Ferdinando III e Leopoldo I.» D. Aricò (2007): 91.

⁴⁷⁷ Nel 1890 (Jähns: 1166) se ne conoscevano cinque: due a Vienna (k.u.k. Hof-Bibliothek ms. 12463 e k.u.k. Kriegsarchiv, VI) e gli altri a Gotha (Biblioteca Ducale cod. 737), Firenze (Riccardiana 2144) e Parigi (BNF ms 552, precedentemente appartenuto al duca di Lorena). Vedi anche G.F. Galeani Napione (1811).

dei propri limiti, rendendosi conto che la formazione umanistica di un capitano contribuiva meno al successo militare rispetto all'organizzazione precisa di un esercito, basata su conoscenze specializzate.»⁴⁷⁸

22 Pallas Armata. Basta con Lipsio

La Milice di Saumaise sembra anticipare la dicotomia tra storia “esterna” (*necessaria ad intelligendum*, necessaria alla comprensione) e storia “interna” (*quae variationes recensit*: che registra i cambiamenti) intuita nel 1668 da Leibniz in riferimento alla storia del diritto.⁴⁷⁹ Se Saumaise trasformò il modello militare romano da esempio retorico a oggetto di storia «interna», un altro testo pubblicato alla fine del XVII secolo ne demolì la credibilità anche dal punto di vista tecnico-militare.

«Scritto negli anni 1670 e 1671» [appena prima dell'opera di Montecuccoli *Sull'arte militare*], stampato nel 1683 (Londra, Richard Chiswell) e dedicato al re Giacomo II, *Pallas Armata (Military Essayes of the Ancient Grecian, Roman, and Modern Art of War)* mirava a formare i giovani ufficiali ed era realmente «una delle fonti più preziose per la storia delle scienze militari», come fu definito nel 1911 dall'undicesima edizione dell'*Enciclopedia Britannica*. All'epoca, però, il libro fu ignorato nel resto d'Europa e persino nel dibattito contemporaneo su Lipsio e la rivoluzione militare, al punto da essere sfuggito persino al documentatissimo capolavoro di Therese Schwager.

L'autore, Sir James Turner, era un militare scozzese, dapprima in Germania al servizio della Svezia, poi in Scozia e in Irlanda con l'esercito del Patto e dal 1647 al 1668 nelle guerre civili inglesi e scozzesi, sempre dalla parte dei realisti; subì prigionia, esilio, processi e infine un pensionamento forzato, durante il quale scrisse *Pallas Armata* e le sue *Memorie (1632-1670)*, pubblicate a Edimburgo nel 1829.⁴⁸⁰

⁴⁷⁸ G. Förköli (2013): 64.

⁴⁷⁹ *Nova Methodus discendae docendaeque iurisprudentiae* (1668), Pars II, 29-30 (W.G. Leibniz, *Opera Omnia*, Genevae, apud Fratres de Tournes, 1768, t. IV, pars III *Iurisprudentia*, pp. 191-92). F. Taranowsky, «Leibniz und die sogenannte äußere Rechtsgeschichte», *Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte*, Germanistische Abteilung 27 = 40, 1906, pp. 190-233.

⁴⁸⁰ A.F. Pollard (1900).

Pallas Armata comprendeva tre libri, dedicati all'arte della guerra greca,⁴⁸¹ romana,⁴⁸² e moderna, con rispettivamente dieci, venticinque e ventinove capitoli. Il titolo è un riferimento esplicito all'omonimo e «molto ben fatto» libro di Sir Thomas Kellie di Eastbarns (Edimburgo 1627), ma a differenza di quest'ultimo non si tratta di un manuale di esercitazioni, bensì di una sottintesa demolizione del mitico *drill* olandese, favorito invece dal re Giacomo II e VII.⁴⁸³ Quella di Turner è davvero una vera e propria cornucopia di informazioni dettagliate e precise sugli eserciti del secondo terzo del Seicento, e altrettanto dettagliate

481 1 Della milizia antica in generale (1). 2 Degli eserciti e degli schieramenti antichi. (4) 3 Sulla selezione, la leva e le armi, offensive e difensive, dei Greci (7). 4 Sulle grandi macchine da guerra, sull'addestramento e sulle esercitazioni dei Greci (9) 5 Sulla fanteria greca (12). 6 Analisi della disposizione della fanteria greca secondo Eliano (14). 7 Della cavalleria greca e alcune osservazioni al riguardo (19). 8 Della grande falange macedone, del suo numero e di come fosse schierata; con alcune osservazioni su entrambi (23). 9 Del bagaglio nelle marce, dell'accampamento, delle guardie e del loro peana (26). 10 Confronto fra i nostri eserciti moderni e la grande falange macedone (28).

482 1 Del governo dell'antica Roma e della milizia in generale (33). 2 Della selezione militare e della coscrizione dei soldati romani (40). 3 Delle loro armi offensive e difensive e del loro giuramento militare (42). 4 Degli assedi e della difesa delle città e delle fortezze, delle grandi macchine da guerra e dei congegni utilizzati in tali operazioni dai Romani e da altri popoli antichi (49). 5 Delle esercitazioni militari, dei doveri, degli oneri, delle marce e dei lavori dei soldati romani (57). 6 Della fanteria romana, di tutti i suoi vari corpi e dei loro ufficiali (61). 7 Della cavalleria romana e di tutti i suoi ufficiali (74). 8 Dei loro trombettieri e corni e del «Classicum» (79). 9 Della paga romana, del vitto e dei loro donativi (81). 10 Dello schieramento legionario secondo Tito Livio, con le correzioni di Lipsio (84). 11 Dello schieramento legionario secondo Flavio Vegezio (87). 12 La legione di Vegezio, rivista ed esaminata (89). 13 Analisi dello schieramento secondo Polibio (95). 14 Delle distanze e degli intervalli tra i vari corpi e battaglioni della cavalleria e della fanteria romane (96). 15 Degli alleati e degli ausiliari romani, e degli errori di alcuni autori al riguardo (102). 16 Di un esercito consolare romano, e di alcuni errori che lo riguardano (105). 17 Di un esercito consolare schierato sul campo; e di alcuni ufficiali generali ad esso appartenenti (108). 18 Delle diverse formazioni degli eserciti utilizzate dagli antichi nelle loro battaglie (112). 19 Di alcune usanze seguite dai Romani e da altre nazioni antiche prima, durante e dopo le battaglie (115). 20 Della marcia di un esercito consolare (118). 21 Dell'alloggiamento, dell'accampamento e della disposizione in castrametazione di un esercito consolare (122). 22 Delle guardie romane, delle vedette, della parola d'ordine e delle ronde (133). 23 Dei prigionieri di guerra, dei trattati, delle trattative e degli accordi tra gli antichi (136). 24 Delle punizioni e delle ricompense militari dei Romani e di altre nazioni antiche (145). 25 Il confronto di Polibio tra la falange macedone e la legione romana, rivisitato (150)

483 M. Glozier (2004): 89-91. *Pallas Armata* è anche il titolo di un manuale inglese di scherma (Londra 1639).

e precise sono la valutazione delle capacità tecniche e operative degli eserciti greci e romani e il confronto con quelle decisamente superiori degli eserciti moderni. I moschetti, ad esempio, «avevano reso le migliori contromarce [di Eliano] sia impraticabili che pericolose» (p. 11). Inoltre, la contromarca richiedeva un addestramento estremamente complesso, al punto che, dopo l'entusiasmo iniziale, passò di moda, proprio come i «cetrioli», dapprima raccomandati e poi sconsigliati dai medici. Anche i due tipi di falange, quella greca e quella macedone, costituivano un vero e proprio enigma: non potevano funzionare come descritto da Eliano, e come emerge anche dai resoconti di varie battaglie (p. 18). L'idea turca secondo cui i loro giannizzeri fossero simili alla falange è del tutto infondata, mentre «falangitico» era piuttosto l'esercito multietnico con cui Enrico II di Francia invase la Germania nel 1552 a sostegno della rivolta protestante contro Carlo V (pp. 29-31).

Turner contestò il pregiudizio letterario sull'eccellenza romana. Contrariamente a Machiavelli e Lipsio, Turner considerava la costituzione repubblicana viziata dal dualismo tra popolo e Senato, dall'ascesa dei *populares*, dalla struttura collegiale e dalla durata annuale delle magistrature, tutti elementi che erano fonte di dissensi e decisioni avventate, particolarmente perniciose in tempo di guerra. Le legioni, reclutate tra i plebei, non erano così disciplinate come pensava Lipsio: Turner elencò sedici ammutinamenti nel periodo repubblicano (pp. 36-38). Per quanto riguarda le fonti, molte andarono perdute, come i trattati militari di Catone, Augusto e altri imperatori. Tutto si riduceva a Polibio e Vegezio. E su quest'ultimo, condivideva l'opinione di Lipsio: «Il buon Vegezio, in fede mia, qui e altrove approssimativo e negligente, che aveva ben poco del genio degli antichi; né commetterei alcun peccato se dovessi respingere o disprezzare un simile testimone» (p. 39).

Il penultimo capitolo (III, xxviii: 353-361) di *Pallas Armata* è uno smantellamento implacabile del pregiudizio letterario che contrappone la perfezione antica alla decadenza moderna. Machiavelli, almeno, aveva una certa esperienza militare diretta, ma anche lui, come Lipsio, era un «soldato speculativo». Lipsio, d'altronde, era «talmente disgustato dalla milizia del proprio tempo (che in verità, essendo di circa ottanta o novanta anni fa, era eccellente), che avrebbe potuto vedere e osservare meglio di quanto i suoi scritti dimostrino che abbia fatto» (p. 353). Il reclutamento, l'ordine, l'armamento, lo schieramento e la disciplina romani erano, secondo Lipsio, di gran lunga

migliori rispetto ai corrispondenti moderni. Egli riteneva inoltre che nessuno Stato moderno – eccetto forse alcune repubbliche (come gli Stati Generali olandesi, ma non Venezia) – potesse reclutare eserciti nazionali. Ma, obiettò Turner, tutti i sovrani disponevano di milizie di frontiera e di riserva, come le «Trained Bands» inglesi. Francesco I aveva persino formato sette legioni provinciali, sebbene il maresciallo de Montluc, che di guerra se ne intendeva, le considerasse del tutto inutili. Per non parlare del fatto che metà degli eserciti consolari romani era composta da alleati e ausiliari provenienti dall'estero, e che un esercito mercenario multi-etnico come quello cartaginese aveva schiacciato le legioni dal Ticino a Canne. Per quanto riguarda la gerarchia, mentre quella moderna era gonfiata, le legioni romane – e la cavalleria in particolare – erano a corto di effettivi, con tutti quei tribuni stranamente raggruppati attorno agli standardi piuttosto che alla testa delle coorti.

Per quanto riguarda la superiorità delle armi antiche, «Lipsio avrebbe dovuto credere a ciò che vedeva più che a ciò che leggeva». Egli sosteneva che l'arco fosse più efficace dell'archibugio, avendo letto in Plutarco e Agazia che le frecce dei Parti e dei Goti trafiggevano elmi e armature e frantumavano la pietra (eppure i Romani si affidavano ostinatamente alle armature e agli arieti invece che al superiore arco). Gli sciocchi moderni sparavano proiettili di piombo perché, a differenza di Lipsio, ignoravano — come attestano Seneca e Ovidio — che il piombo brucia e si scioglie a causa dell'attrito con l'aria. E, come dice la Bibbia, la fionda è cento volte più efficace. Naturalmente, «il rumore dei cannoni e dei moschetti moderni non terrorizza nessuno se non gli uccelli», quindi «i Romani non si sarebbero affatto preoccupati delle armi da fuoco». Come Machiavelli, Lipsio ritiene che l'artiglieria moderna sia «buona a nient'altro che a abbattere le mura delle città e delle fortezze; poiché in battaglia, egli dice, qualsiasi rialzo del terreno, piccolo terrapieno o parapetto, essendo rapidamente eretto, sfugge a ogni danno che l'artiglieria possa infliggere».

Lo schieramento della legione su tre linee, coi novizi in prima linea (*hastati*) e i soldati più esperti al centro (*principes*) e nelle retrovie (*triarii*), appare a Lipsio come «un grande segreto: *magnum arcanum*, come egli stesso lo definisce». Ma «un mistero ridicolo», commenta Turner, sconosciuto solo a Lipsio, così come il fatto che tutti gli eserciti, sia prima che dopo i Romani, schierassero la cavalleria sui fianchi per impedire l'accerchiamento. La profondità della formazione non dipende da regole fisse, ma dal terreno e dalle circostanze, e

persino il duca d'Alba e Alessandro Farnese erano soliti schierarsi su tre linee («van, battel and rear», avanguardia, grosso, retroguardia). A Canne, fu proprio lo schieramento in profondità delle legioni a rendere possibile l'accerchiamento cartaginese e la *caedes*. Un'altra ingenuità di Lipsio è quella di prendere alla lettera il racconto di Polibio sulle marce in territorio ostile, con accampamenti fortificati allestiti al tramonto e smantellati all'alba. Senza contare che, quando si combatte nei pressi dell'accampamento, la retroguardia è più vulnerabile al panico e tende a rifugiarsi all'interno dell'accampamento, come effettivamente accadde a Canne ma fu evitato a Magnesia (190 a.C.) e in altre occasioni grazie alla saggezza dei comandanti.

Gli eserciti moderni, come quelli greci, adottarono misure di sicurezza notturne meno gravose e più efficaci, e non logoravano inutilmente i propri soldati quando potevano impiegare contadini affamati per scavare trincee. Ancora nel 1650, Turner aveva visto l'accampamento costruito un quarto di secolo prima da Spinola nei pressi di Breda, un labirinto di trecentosessanta opere e trincee, con un circuito esterno di cinquantadue miglia e uno interno di sedici – Alesia non era nulla in confronto! Per quanto riguarda la disciplina e le tanto decantate leggi romane su ricompense e punizioni, i regolamenti analoghi in vigore negli eserciti moderni erano ancora più draconiani. Ma, come venivano disattesi oggi, lo erano certamente anche all'epoca dei romani, come dimostrano proprio i periodici tentativi di ripristinare la disciplina e la mano libera lasciata da Cesare ai suoi durante le guerre civili. In conclusione, Lipsio «si è dimostrato un buon antiquario, ben istruito dai viaggi all'estero, ma è rimasto *Peregrinus domi*, un grande straniero in patria».

23 *Dalla retorica alla ricerca accademica.*

Il sistema westfalico, basato sull'equilibrio di potere e sulla sovranità e capacità fiscale-militare degli Stati, portò a una crescente professionalizzazione e tecnicizzazione della scienza militare, in cui non c'era più spazio per la retorica e le analogie classiche. Queste ultime emigrarono nel Barocco, arricchendone le «figure in eccesso» visive e letterarie.⁴⁸⁴ Allo stesso tempo, gli studi di storia

⁴⁸⁴ P.J. Burgard (2019).

militare antica si liberarono anche dal peso delle implicazioni politico-militari moderne, favoriti e finanziati da un crescente interesse sociale per l'erudizione e da un cambiamento di paradigma verso l'antichità, non più vista come origine e tradizione, ma come un viaggio nel tempo verso un «nuovo mondo», non meno sconosciuto e affascinante di quelli raggiunti dai viaggi fisici negli spazi terrestri e oceanici.⁴⁸⁵

Il primo contributo di grande rilievo della seconda metà del XVII secolo fu il *Corpus scriptorum historiae Byzantinae* in ventiquattro volumi (Parigi, 1648-1711), promosso da Colbert col patrocinio di Luigi XIV e diretto dal gesuita Philippe Labbe, il cui testo più famoso fu (1663) la prima edizione completa, commentata e tradotta ex novo, dell'opera di Procopio⁴⁸⁶ curata dal gesuita Claude Maltret, il quale, tra l'altro, colmò le lacune presenti nei due manoscritti vaticani della *Storia segreta* di Procopio scoperti e pubblicati da Nicolò Alamanni (1623)⁴⁸⁷ grazie a un codice dell'Ambrosiana scoperto dal suo confratello Pierre Poussines. Il testo di Maltret fu successivamente utilizzato per le traduzioni francesi delle *Guerre gotiche, persiane e vandale* (Léonor de Mauger, 1667-70) e della *Storia segreta* (Louis Cousin, 1671).

Non meno importante, e ancora oggi degno di essere letto, fu il primo studio storico-filologico sulla castrametazione romana basato sull'edizione di Igino Gromatico e Polibio, un libro di 480 pagine pubblicato nel 1660 (Amsterdam, Iudoc Pluymer) da uno studente di Hensius, il giurista olandese Radboud Hermann Scheele (Schelius).⁴⁸⁸ Oltre alle opere sulla storia navale antica già men-

⁴⁸⁵ Sulle edizioni dell'età moderna dei classici militari vedi Paitoni (1766/57) *in ordine alfabetico* (solo in italiano). Valpy (1819): 2045-2065 (solo Cesare). Jähns I: 447-454. II: 1142-1143. Cockle (1900): xxxiii-xl (fino al 1642).

⁴⁸⁶ M.K. Kalli (2004).

⁴⁸⁷ V. Ilari (2024). Vedi anche Thomas Ryves, *Imperatoris Justiniani Defensio adversus Ale-mannum* (1626).

⁴⁸⁸ *Hygini Gromatici et Polybii Megalopolitani De castris romanis, quae exstant. Cum notis & animadversionibus, quibus accedunt dissertationes aliquot de re eadem militari populi Romani* R. H. S., Amstelodami, Apud Iudocum Pluymer Biblopolam, 1660. Il volume comprende: a) una *Prolegomena de Castris di Igino e Polibio* (54 pagine non numerate); b) i testi di entrambi (53 p.n.n. con 3 diagrammi); c) Osservazioni su Igino (1-143) e Polibio (145-169); d) quindici *note sui castra di Polibio*: 1 *sul sacramento* (170), 2 *sulla custodia dei castra* (188), 3-5 *sullo stipendio dei militari* (200), *degli equestri* (218) e *dei dotti* (224), 6 *sul giorno dello stipendio* (230), 7 *sul grano e l'abbigliamento* (234), 8 *sul tributo e l'erario* (241), 9 *sul bottino* (249), 10 *sul vitto dei soldati* (258), 11 *sull'itineraria*

zionate,⁴⁸⁹ Johannes Schefferus (Constantinus Opelius) di Strasburgo dedicò alla regina di Svezia anche la prima edizione critica, commentata e tradotta ex novo in latino, della *Arriani Tactica et Mauricii Artis Militaris libri duodecim* (Uppsala, 1664) – in cui fu pubblicato anche Urbicio⁴⁹⁰ – e *Sui veicoli antichi* (Francoforte 1671), in cui tratta anche dei carri falcati (II, xv: 184-199).⁴⁹¹

Nel 1670 il famoso editore di Wesel Andreas ab Hoogenhuysen stampò una nuova edizione ampliata dei *Veteres scriptores de re militari*, aggiungendo a Vegezio, Frontino, Eliano e Modesto, anche il *De militia et castrametatione* di Polibio, Enea Poliorcetico, lo pseudo-Cicerone e i commentari di tre filologi defunti (Franciscus Modius, Gottschalk Stewech e Peter Schrijver).⁴⁹² Lo stesso anno ad Amsterdam fu pubblicata la nuova edizione completa di Polibio in tre volumi, curata dal filologo e giurista olandese Jakob Gronovius, con note di Casaubon, Fulvius Ursinus, Henricus Valesius e Jacobus Palmerius, insieme al *De toleranda obsidione* di Enea e alle relative interpretazioni e note di Casaubon.⁴⁹³

rio (270), 12 sull'agmine di Polibio (286), 13 sull'agmine di Vespasiano (292), 14 sulle armi delle legioni (303), 15 sulle coorti della legione antica (312); e) tre diagrammi con spiegazione di un accampamento dell'esercito consolare a due legioni e di uno a tre legioni con integrazioni; f) note finali (addenda: 321-328); g) indice dei termini e dei fatti degni di nota, indice dei ventiquattro autori antichi citati, errata corrige.

⁴⁸⁹ Cfr. sopra, Capitolo II, § 13.

⁴⁹⁰ R. W. Burgess (2005). A. Maranini (2016).

⁴⁹¹ *De re vehiculari veterum Libri duo* Accedit Pyrrhi Ligorii. V.C. De vehiculis fragmentum nunquam ante publicatum ex bibliotheca sereniss. reg. Christinae. Cum ejusdem I. Schefferi Arg. annotationibus, Francofurti, Officina Zunneriana, Typis Johannis Andreae, 1671.

⁴⁹² *Veteres de re militari scriptores quotquot extant, nunc primâ vice in unum redacti corpus*. I. Flavii Vegetii Renati institutorum rei militaris libri V. 2. Sexti Julii Frontini strategematum & strategicôn libri IV. 3. Claudius Aelianus de instruendis aciebus. 4. Modestus de vocabulis rei militaris. 5. Polybius de militia & castrametatione Romanorum. 6. Aeneae Poliorceticus, (de toleranda obsidione). 7. Incerti Autoris de re militari opusculum, quod M. Tullio Ciceroni vulgo inscribitur. Accedunt: I. Godescalci Stewechii Viri Cl. elaboratissimus in Fl. Vegetium Commentarius. II. Ejusdem conjectanea, & Francisci Modii notae in Sex. Iul. Frontinum, III. Petri Scriverii in Fl. Vegetium & Sex. Jul. Frontinum animadversives. Vesaliae Clivorum ex Officina Andreae ab Hoogenhuysen, 1670.

⁴⁹³ *Polybii Lycortae F. Megalopolitani Historiarum Libri Qui Supersunt* Interprete Isaaco Casaubono Jacobus Gronovius J.C. recensuit, ac utriusque Casauboni, Fulvii Ursini, Henr. Valesii, Iac. Palmerii, & suas notas adjecit. Accedit... Aeneae, vetustissimi Tactici. Commentarius de toleranda obsidione, cum interpretatione ac notis Isaaci Casauboni. Amstelodami, Waesberge & van Someren, 1670.

La Francia contribuì una raccolta di diritto militare romano (*Lois militaires recueillies du droit romain, et trad. en langue vulgaire*, Douay, Balthazar Belle-re 1675) curata da Alexis Desbaultz, professore di diritto all'università di Douay, e con la nuova collana di classici destinata all'istruzione del Delfino (in Usum Delphini), che includeva anche la nuova edizione di Cesare di Jean Goudoin.⁴⁹⁴

Nicolaas Blancard, professore di greco a Franeker, pubblicò ad Amsterdam una edizione critica completa di Arriano, prima l'*Anabasi di Alessandro* e l'*Indica* con la vecchia versione latina, emendata, del professore di greco e latino a Leida Bonaventura Vulcanius (dal cognome paterno de Smet, fabbro),⁴⁹⁵ e poi tutte le altre opere (*Arte tattica*, *Ordine di battaglia contro gli Alani*, *Circumnavigazione del Mar Nero e del Mar Rosso*, *Cinegetico*, *il manuale di Epitteto*, e i *frammenti* in *Stobeo* e *Aulo Gellio*), con la traduzione latina della *tactica* di Johann Scheffer.⁴⁹⁶ Un'edizione rivista e migliorata degli *Strategemata* di Polieno curati da Casaubon (1589) fu pubblicata a Leida nel 1691, insieme alla traduzione latina di Justus Vulteius, dal filologo olandese Pancraz Maaswyck (Pancratius Maasvicius).⁴⁹⁷

Su incarico reale, il cartografo, fisico, diplomatico e bibliotecario reale Melchisédec Thévenot, aiutato da Jean Boivin e Philippe de La Hire, curò nel 1693

494 *C. Julii Caesaris quae exstant, interpretatione et notis illustravit Joannes Goduinus... in usum Serenissimi Delphini*. Lutetiae Parisiorum: typis Petri le Petit, 1678.

495 Ἀρριανοῦ Περί ἀναβάσεως Ἀλεξάνδρου, Ἱστοριῶν βιβλία ζ. Τοῦ αὐτοῦ Ἰνδικά. *Arriani de expeditione Alexandri magni historiarum libri VII. Ejusdem Indica*. Ex Bonaventurae Vulcanii interpretatione Latina. Nicolaas Blancardus recensuit, versionem Latinam emendavit, & variis lectionibus tum MSS. tum impressorum auxit. Amstelodami, apud Joannem Janssonium à Waesberge, & viduam Elizæi Weyerstraet 1668.

496 Ἀρριανοῦ Τέχνη τακτική, Ἐκτάξις κατ' Ἀλάνων, Περίπλους Πόντου Εὐξείνου, Περίπλους τῆς Ἐρυθρᾶς Θαλάσσης, Κυνηγετικός, Ἐπικήτου Ἐγκειρίδιον, τοῦ αὐτοῦ Ἀποφτήγματα καὶ Ἀποσπάσματα, α ἐν τῷ Ἰωάννου Στοβαίου Ἀνθολόγιῳ καὶ ἐν ταῖς Ἀγέλλιον Ἀρτυνίαις Ἀττικαῖς σωζόμενα. *Arriani Ars tactica, Acies contra Alanos, Periplus Ponti Euxini, Periplus Maris Erythraei, Liber de venatione, Epicteti Enchiridion, ejusdem Apophtegmata et Fragmenta*, quae in Joannis Stobaei Florilegio, et in Agellii Noctibus Atticis supersunt. Cum interpretibus Latinis, & notis. Ex recensione & museo Nicolai Blancardi. Amstelodami, Apud Janssonio-Waesbergios, 1683. [*Idem*]: Amstelodami, apud Petrum de Coud, 1750.

497 *Polyaeni Strategematum libri octo*. Justo Vultejo interprete. Pancratius Maasvicius recensuit, Isaaci Casauboni, nec non suas, notas adjecit. Lugduni Batavorum: Apud Jordandum Luchtmans, & Johannem du Vivié, 1691. C. Foraggiana (2016).

una raccolta (intitolata *Opere dei matematici antichi*) di testi di poliorcetica e belopoeica greci (di Ateneo, Apollodoro, Filone, Bitone, Erone, Giulio Africano e altri) posseduti dalla Biblioteca Reale.⁴⁹⁸

Il contributo dell'erudizione del XVII secolo alla storia militare antica culminò infine nel decimo volume (*Sulla milizia romana*) del *Thesaurus Antiquitatum Romanarum* a cura di Graevius, dedicato al giovane principe Federico Guglielmo Adolfo di Nassau-Siegen e pubblicato nel 1699 a Utrecht (François Halma) e a Leida (Petrus van der Aa). La prima parte è occupata dalla traduzione latina (pp. 1-630) della monumentale Storia delle grandi vie dell'Impero Romano, contenente l'origine, lo sviluppo e l'estensione quasi incredibile delle vie militari⁴⁹⁹ (Parigi, Morel, 1622) del giurista e archeologo Nicolas Bergier, seguita dalle note del traduttore Heinrich Christian von Hennin (pp. 630-820). La seconda parte raccoglie invece le opere che Graevius considerava veramente scientifiche (e tra le quali non è incluso Lipsio):

1. *La milizia romana* di Francesco Patrizi, tradotto in latino da Ludolph Küster (Neocorus) (p. 820.)
2. «*Hyginus e Polibio de Castris*» di Schelius (p. 993.)
3. Quattordici delle note di Schelius a Polibio (omettendo la n. 14, *de telis*) (p. 1167.)
4. *De re militari Romanorum* di Salmasius (p. 1284.)
5. Dissertazione *sulla legione romana* [a cura di] Johann Bockler (p. 1454.)
6. Tre studi di Francesco Robortelli (*De Legionibus Romanorum ex Dionis lib. IV. De Commodis, praemiis et donis militaribus. De poenis militum et ignominiis*) (p. 1468.)
7. Eyrici Puteani, *De stipendio militari apud Romanos Syntagma; come è costituito il suo stipendio, finora sconosciuto* (p. 1488.)
8. Vincenzo Contarini, *De frumentaria Romanorum largitione liber, de*

⁴⁹⁸ *Veterum mathematicorum Athenæi, Apollodori, Philonis, Bitonis, Heronis, et aliorum opera: Græce et Latine, pleraque nunc primum edita*. Parisiis: ex Typographia Regia [curante Joanne Anisson, ejusdem Typographiae directore] 1693.

⁴⁹⁹ *Histoire des grands chemins de l'Empire romain, contenant l'origine, progrès & étendue quasi incroyable des chemins militaires, pavez depuis la Ville de Rome, jusques aux extremités de son Empire: où se voit la grandeur & la puissance incomparable des Romains; ensemble l'éclaircissement de l'Itinéraire d'Antonin & de la carte de Peutinger* Par Nicolas Bergier, avocat au siège Présidial de Reims.

militari Romanorum stipendio commentarius (1512.)

9. Michel-Ange de la Chausse, *De signis militaribus* (p. 1526.)

10. Pierre de la Ramée, *De Militia C. Julius Caesar* (p. 1532.)

Fondamentali per il successo editoriale della ricerca filologica ed erudita furono le illustrazioni e le mappe che, sempre più frequentemente e in modo sempre più raffinato, costellavano questi volumi. Ma esse venivano anche raccolte in atlanti e album separati, come quelli di Piero Santi Bartoli, antiquario del Papa e del Senato romano, nonché della regina di Svezia,⁵⁰⁰ e allievo di Jean Lemaire e Nicolas Poussin, il quale, tra le altre cose, incise con il bulino le scene di guerra tratte dalle Colonne di Traiano (1667, 1673, 1704, 1813) e di Marco Aurelio (1675), nonché le insegne dell'Arco di Augusto.

Lo studio della Guerra Gallica fu notevolmente arricchito da Nicolas Sanson, cartografo di Richelieu e Luigi XIII, autore di una nuova traduzione francese dei *Commentari* di Cesare basata sulle sue *Remarques sur la carte de l'ancienne Gaule* (Paris, Pierre Marete, 1651). Ma Sanson perse un figlio durante la Fronda (1649), e il giovanissimo principe di Condé commissionò una traduzione di Cesare al famoso letterato Nicolas Perrot, signore di Ablancourt. «Più elegante che fedele», fu quindi un grande successo, ristampata non solo a Parigi, ma anche a Lione, Amsterdam ecc. e nuovamente a Berlino nel 1748.⁵⁰¹ Perrot tradusse anche Tacito (1662), la *Guerra del Peloponneso* (Tucidide proseguito dalle *Elleniche* di Senofonte) e gli *Stratagemmi* di Frontino, *Avec un petit traité de la bataille des romains* (Parigi, Louis Billaine, 1664), entrambi successivamente ristampati negli *Apoftegmi*, o «*Bons Mots*» tratti dai classici (1664; 1694). Jakob Gronov dedicò ad Antonio Magliabechi i suoi *Supplementa lacunarum in Aenea Tactico, Dione Cassio, et Arriano* (Leida, Adam Gaesbeeck, 1675).

Anche la regina di Svezia contribuì direttamente alla ricerca accademica, «inviando a Scheffer una copia di Maurizio, trascritta da quattro manoscritti — due Barberini, il Mediceo e il Farnese — che aveva fatto giungere a Roma, e ordinandone la pubblicazione in latino».⁵⁰² Ma soprattutto ella rispecchiò la propria «vita eroica» [forse ciò che Carl Gustav Jung definiva *Animus*] in Ales-

⁵⁰⁰ T.A. Kutasz Christensen (2018).

⁵⁰¹ Achaintre e Lemaire (1822): 158.

⁵⁰² E.S. Cypriani (*Selecta Programmata*, Coburgo, Günther, 1708: 25).

sandro e Cesare. *Le sue Riflessioni sulla loro vita e sulle loro opere* furono scritte dopo la sua abdicazione nel 1654, con una copia delle sue massime datata già al 1680. Il saggio su Alessandro, insieme alle sue altre opere letterarie e ai suoi aforismi, fu pubblicato postumo da Johan Arckenholtz nel 1751 (Amsterdam e Lipsia, Pierre Mortier) e in traduzione inglese a Londra nel 1753. L'abate François Tallemant tentò di ricostruire *la Comparatio Alexandri cum Caesare* perduta di Plutarco nella sua opera *Les Vies des hommes illustres de Plutarque* (Bruxelles 1681).⁵⁰³

BIBLIOGRAFIA DEL TERZO CAPITOLO

- Achaintre N.L. and N.E. Lemaire (1822). *Caius Julius Caesar ad codices Parisinos Recensitus. (C. J. Caesaris quae extant Opera Omnia, IV.)* Parisiis: Firmin Didot.
- Ackermann A. (2023). *Herzog Bernhard von Weimar: Militärunternehmer und politischer Stratege im Dreißigjährigen Krieg*. Bibliothek altes Reich 34. Berlin: De Gruyter.
- Aricò D. (2007). "Appunti per l'imperatore: le *Memorie militari* di Raimondo Montecuccoli." In: *Memorie, Diari, Confessioni* (D. Fassò ed.). Bologna: Il Mulino: 89-116.
- Aricò D. (2009). "Una corrispondenza fra il gesuita bolognese Mario Bettini e Raimondo Montecuccoli." In: *Raimondo Montecuccoli. Teoria, pratica militare e cultura nell'Europa del Seicento* (A. Pini ed.). Pavullo: Comune di Pavullo: 145-172.
- Baldi D. (2014). "*De Bibliothecis Syntagma* by Justus Lipsius: innovations and confirmations for the history of libraries." *Bibliothecae* it 2/1: 15-94.
- Barker T.M. (1973). *The Military Intellectual and Battle. Raimondo Montecuccoli and the Thirty Years War*. New York: State University of New York Press.
- Beck J.Ch. and A.J. Burtoff (1744). *Neu vermehrtes historisch und geographische allgemeines Lexicon* 3. Auflage. Basel.
- Bianchi L. (2017). "'Les livres et la méthode nécessaires pour étudier la politique'. Naudé, il soggiorno italiano e gli scritti politici." *Bruniana & Campanelliana* 23/2: 553-562.

⁵⁰³ Jähns (1883): 353. Jähns cita anche le tesi di Georg Schubart (*C. J. Caesar, dictator perpetuus sub exemplo mutatae reipublicae descriptus*, Jena 1681) e di Dániel Vilmos Moller (*Disputationem Circularem de C. J. Caesare*, Altdorf 1687), nonché la riedizione a Londra e Amsterdam nel 1697 della *Vita di Cesare* di Petrarca sotto il nome del fantomatico Giuliano Celso (ritenuto fino al 1438 l'autore dei *Commentari*), che ispirò la tesi di dottorato di Dodwell a Oxford sul suo vero autore (1698).

- Bois JP (2017). "Préface." In: R. Montecuccoli, *Mémoires ou Principes de l'art militaire en général 1712* (F. Tóth ed.) Académie hongroise des sciences. Institut de Stratégie Comparée. Paris: ISC: 7-11.
- Blok F.F. (2000). *Isaac Vossius and his Circle. His Life until his Farewell to Queen Christina of Sweden, 1618-1655*. Leiden/Boston: Brill.
- Bonilha A. (2022). "Sull'elocuzione storiografica di Agostino Mascardi." [Internet].
- Bosco D. (1997). Naudé *Bibliografia politica*. Roma: Bulzoni.
- Bresson A. (1992a). Jean-Claude Fabri de Peiresc. *Lettres à Claude Saumaise et à son entourage (1620-37)*. Firenze: Olschki.
- Bresson A. (1992b). "Guerre moderne et érudition: Peiresc et le traité de la milice de Saumaise (1635-37)." *Histoire, économie, société* 11/2: 187-196.
- Brunelli G. (2012). "Montecuccoli, Raimondo." *Dizionario Biografico degli Italiani* vol. 76.
- Brussich G.F. (1990), *Isaac Casaubon, Polibio*, Prefazione di L. Canfora. Palermo: Sellerio.
- Brzezinski R. (2005/2017). "The Influence of Classic Military Texts in Early Modern Poland." In: *Greek Taktika: Ancient Military Writing and its Heritage. Proceedings of the International Conference on Greek Taktika held at the University of Toruń, 7-11 April 2005* (Ph. Rance and N. Sekunda eds.) Gdańsk: Akanthina: 282-308.
- Buhring J. (1885). *Venedig, Gustav Adolf und Rohan: ein Beitrag zur allgemeinen politischen Geschichte im Zeitalter des dreissigjährigen Krieges: aus venezianischen Quellen*. Halle: Niemeyer.
- Burgard P.J. (2019). *Baroque. Figures of Excess in Seventeenth-Century European Art and German Literature*, Leiden/Boston: Brill.
- Burgess R.W. (2005). "Urbicius' Epitedeuma: an edition, translation and commentary." *Byzantinische Zeitschrift* Bd. 98/1: 35-74 (I. Abteilung).
- Buschinger D. (2011). "Le Livre des faits d'armes et de chevalerie de Christine de Pizan et ses adaptations anglaise et haut-alémanique." *CRAI* (Académie des inscriptions et belles-lettres) 155/2: 1073-1092.
- Canone E. (1993). «Nota introduttiva. Le biblioteche private di eruditi, filosofi e Canone E. (1993). "Nota introduttiva. Le biblioteche private di eruditi, filosofi e scienziati dell'età moderna." In: *Bibliothecae selectae. Da Cusano a Leopardi* (E. Canone ed.). Firenze: Olschki: ix-xxxii.
- Chovanec K. (2020). *Pan-Protestant Heroism in Early Modern Europe*. Cham: Palgrave Macmillan.
- Cockle M.G.D. (1900). *A Bibliography of English Military Books up to 1642 and of Contemporary Foreign Books*. London: Simpkin et al.
- Colson B. (1999). *L'art de la guerre: de Machiavel à Clausewitz: dans les collections de la Bibliothèque universitaire Moretus Plantin*. Namur: Bibliothèque universitaire Moretus Plantin.

- Costanzo G. (2007). «Per una nuova organizzazione del sapere: Gabriel Naudé e la biblioteca Mazzarina». In: *Quaderni del dipartimento di scienze politiche*, Università di Catania: 243-260.
- Croce B. (1929). *Storia dell'Italia in età barocca. Pensiero, poesia e letteratura, vita morale*. Bari: Laterza.
- Dain A. (1969). "Dain Alphonse. Luc Holste et la 'collection romaine' des tacticiens grecs." (Texte revu par J.-A. de Foucault.) *Revue des Études Anciennes* 71/3-4: 338-353.
- Dainese D. (2022). «Note sulla produzione storiografica recente intorno alla Guerra dei trent'anni (Parte I: Il 1998 come Turning Point. Parte II: La trattatistica militare e le tendenze recenti.)» *Cristianesimo nella storia*, 43/3: 133-188; 819-872.
- d'Ayala M. (1854). *Bibliografia militare italiana antica e moderna*. Torino: Stamperia Reale.
- De Mesa E. (2008). *Marqués de Aytona Discurso Militar. Estudio y edición*. Madrid: Ministerio de Defensa.
- Domizio L. (2024). "The Italian contribution to the Transformations of Cavalry, XVI-XVII centuries." In: *Cavalry Warfare From Ancient Times To Today* (J. Black ed.). Roma: Nadir Media: 185-208.
- Donegan B. (2008), *War in England 1642-49*. Oxford: Oxford UP.
- Erdkamp P. (1995). "Polybius, Livy, and the Fabian strategy." *Ancient Society* 23: 127-147.
- Ernazarov K.F. (2023). "‘A King should never enter battle’: the question of the personal participation of the ruler in the battle in the works of Christina de Pisan." (in Russian). *Средние века* 84/4: 89-110.
- Foraggiana C. (2016). "Vicende di due manoscritti emiliano-romagnoli prodotti dall'atelier di Bartolomeo Zanetti." *Codices Manuscripti et Impressi, Zeitschrift für Buchgeschichte* 105:13-33
- Förköli G. (2013). "La préface à Montecuccoli, militaire érudit: entre humanisme et savoir hérité." In: *Genèse des corpus littéraires à l'âge classique*. journée d'étude des jeunes chercheurs organisée par le CELLF-17^e-18^e Université de Paris - Sorbonne (Paris IV), Paris: 57-65.
- Fumaroli M. (1993). Nicolas-Claude Fabri de Peiresc. Prince de la République des Lettres." In: *4e Centenaire de la Naissance de Gassendi*. Bruxelles.
- Galeani Napione F. (1811). «Delle prime edizioni e di un manoscritto delle memorie del Generale Montecuccoli. Memoria letta il 24 aprile 1811 nell'Accademia Imperiale di Scienze, Letteratura e Belle Arti di Torino». *Mémoires de l'Académie Impériale des Sciences, Littérature et Beaux-Arts de Turin*: 603-625.
- Glozier M. (2004). *Scottish Soldiers in France in the Reign of the Sun King: Nursery for Men of Honour*. Leiden/Boston: Brill.

- Gnoli T. (2000). "C. Furius Sabinius Aquila Timesitheus." *Mediterraneo antico. Economia Società Culture* 3/1: 261-308.
- Grabar V.E. (1897). *Joh. Wilh. Neumayr von Ramsla: Beitrag zur Geschichte der staatswissenschaftlichen Literatur im Zeitalter des Hugo Groot*. Dorpat: Mattiesen.
- Hamilton T. (2024). *A Widow's Vengeance After the Wars of Religion. Gender and Justice in Renaissance France*. Oxford: Oxford UP.
- Hausner G. (2019). "A Zrínyi-életmű modern katonai-szakmai interpretációja: Perjés Géza Zrínyi-képe." *Hadtudományi Szemle* 12: 111-125.
- Heuser B. (2017). *Strategy Before Clausewitz. Linking Warfare and Statecraft 1400-1830*. London/New York: Routledge.
- Hintze O. (1906). *Staatsverfassung und Heeresverfassung*. Vortrag Gehalten in Der Gehe-Stiftung Zu Dresden Am 17. Februar 1906. Dresden: Zahn u. Jensch.
- Horn P. (1899). *Die deutsche Soldatensprache*. Giessen: J. Rickersche Verlagsbuchhandlung.
- Ilari V. (2002). "Imitatio, restitutio, utopia. La storia militare antica nel pensiero strategico moderno." In: *Guerra e diritto nel mondo greco e romano*. (M. Sordi ed.). Milano: Vita e Pensiero: 269-381.
- Ilari V. (2014). «Tra bibliografia, sistematica ed epistemologia militare». In Id. (2019): *Clausewitz in Italia e altri scritti militari*. Roma: Aracne: 87-130.
- Ilari V. (2021). *Scrittori militari italiani dell'età moderna*. Roma: Nadir Media.
- Ilari V. (2024). «Secret History. An Early Survey». *NAM (Nuova Antologia Militare)* 5/19: 560-575.
- Iori L. (2022). «Gualdo Priorato e la storia militare antica. Sul *Guerriero prudente e politico* (1640)». In: *La res publica di Galeazzo Gualdo Priorato (1606-1678). Storiografia, notizie, letteratura* (a cura di A. Metlica e E. Zucchi). Venezia: Ca' Foscari: 187-225.
- Jähns M. (1883). "Cäsars Kommentarien und ihre literarische und kriegswissenschaftliche Folgewirkung." *Beiheft zur Militär Wochenblatt* Heft VII: Berlin: Mittler u. Sohn: 343-386.
- Jähns M. (1890). *Geschichte der Kriegswissenschaften vornehmlich in Deutschland. Zweite Abteilung. XVII. Und XVIII. Jahrhundert bis zum Auftreten Friedrichs des Grossen 1740*. München und Leipzig: R. Oldenburg.
- Joby Ch. (2022). *John Cruso of Norfolk and Anglo-Dutch Literary Identity in the Seventeenth Century*. Cambridge: D.S. Brewer.: 168-198.
- Junkelmann M. (2024). *Der Dreißigjährige Krieg: Wie die Soldaten kämpften* (Kataloge des Bayerischen Armeemuseums, Band 24, 1-3: Die Pikeniere, Die Musketiere, Die Kürassiere). Neustadt an der Aisch: Verlag Ph.C.W. Schmidt
- Kalli M.K. (2004). *The Manuscript Tradition of Procopius' Gothic Wars: A Reconstruction of Family Y in the Light of a Hitherto Unknown Manuscript (Athos, Lavra H-73)*. Beiträge zur Altertumskunde ; Bd. 205. München-Leipzig: Saur, 2004.

- Kutasz Christensen T.A. (2018). *Regina Christina, Antiquario: Queen Christina of Sweden's Development of a Classical Persona Through Allegory and Antiquarian Collecting*. PhD: The Pennsylvania State University.
- Lamal N. (2015). "Publishing Military Books in the Low countries and in Italy in the Early Seventeenth Century." In: *Specialist Markets in the Early Modern Book World, Kon.* (S. Mullius and R. Kirwan eds.) Leiden/Boston: Brill: 223-240.
- Lavenia V. (2017). "Missiones Castrenses": Jesuits and Soldiers between Pastoral Care and Violence." *Journal of Jesuit Studies* 4: 545-558.
- Lavenia V. (2020). "Chaplains and Soldiers. Experience and narratives in the Low Countries (1567-1648)." In: *Early modern war narratives and the Revolt in the Low Countries* (R. Fagel et al. eds.) Manchester: Manchester UP: 167-182.
- Lawrence (2009). *The Complete Soldier. Military Books and Military Culture in Early Stuart England, 1603-1645*. Leiden/Boston: Brill.
- Loreto L. (1994 a). «Proprietà della terra, costituzione ed esercito a Roma. James Harrington e la fine della Repubblica a metà del II sec. a.C.». *Bollettino dell'Istituto di diritto romano* III 35-36: 395-454.
- Loreto L. (1994 b). «Staatsverfassung e Heeresverfassung antiche in Otto Hintze». *Quaderni di storia* 39: 127-163.
- Loreto L. (1999). *Guerra e libertà nella Repubblica romana. John R. Seeley e le radici intellettuali della Roman Revolution*. Roma: L'Erma di Bretschneider.
- Luraghi R. (1988). *Le opere di Raimondo Montecuccoli*. Roma: Ufficio Storico SME.
- Maranini A. (2016). "Muratori e Urbicius (Mauricius) nella Repubblica delle Lettere." In *Mars et les Muses* (P. Codazzi et al. eds.) *RILUNE (Revue des littératures européennes)* 10: 31-41.
- Martelli F. (1990). *Le Leggi, Le Armi e il Principe, Studi sul pensiero politico di Raimondo Montecuccoli*. Bologna: Pitagora.
- Martelli F. (2001). «Stato e guerra nell'opera di Raimondo Montecuccoli». *Annali dell'Istituto storico italo-germanico di Trento* 27: 367-390.
- Metlica A. (2022). «Introduzione». In: *La res publica di Galeazzo Gualdo Priorato (1606-1678). Storiografia, notizie, letteratura* (a cura di A. Metlica e E. Zucchi). Venezia: Ca' Foscari: 3-26.
- Moreri L. (1759). *Le Grand Dictionnaire Historique*. Paris: Libraires associés.
- Morsolin B. (1881-82). «*Il Guerriero prudente e politico* di Galeazzo Gualdo Priorato e gli *Aforismi dell'arte bellica* di Raimondo Montecuccoli». *Atti del Reale Istituto Veneto* 8: 803-25.
- Nijenhuis-Bescher A. (2015). «Les Provinces-Unies, une nouvelle Rome? Henri II de Rohan (1579-1638), République et Calvinisme». *Chrétiens et Sociétés* 22: 55-107.
- Olscki L.S. (1900). «Istruzione a Leone Allacci per il trasporto della Biblioteca Palatina di Heidelberg a Roma». *La Bibliofilia* 2/3-5: 140-46.

- Paitoni J.M. (1766/1767). *Biblioteca degli autori antichi, greci e latini, volgarizzati*. Venezia, (5 volumi).
- Parrott D. (2001). *Richelieu's army. War, Government and Society in France, 1624-642*. Cambridge: Cambridge UP.
- Petzholdt J. (1857). «Übersicht der gesammten militärische Bibliografie». *Neuer Anzeiger für Bibliographie und Bibliothekwissenschaft*: 266-77; 310-320.
- Pollard A.F. (1900), «Turner, Sir James». *Dictionary of National Biography*, 1885-1900, volume 57.
- Porte F. (2021). “Cn. Pompeius Magnus Cunctator? La stratégie de Pompée face à César en 48 et le paradigme stratégique de la *cunctatio* chez Plutarque et Appien.” In: *Sources et modèles des historiens anciens 2* (O. Drevillers and B. Battistin eds.) *Scripta Antiqua* 145, Bordeaux: 307-326.
- Roberts K. (2005/2017). “The Practical Use of Classical Texts for Modern War in the Sixteenth and Seventeenth Centuries.” In: *Greek Taktika: Ancient Military Writing and its Heritage. Proceedings of the International Conference on Greek Taktika held at the University of Toruń, 7-11 April 2005* (Ph. Rance and N. Sekunda eds.) Gdańsk: Akanthina: 256-281.
- Roberts M. (1958). “Gustavus Adolphus and the Art of War.” *Historical Studies* 1: 69-85.
- Rodriguez-Alvarez A. (2023). “‘Most of our termes now vsed in warres are deriued from straungers’: Robert Barret’s Glossary of Military Terms in *The Theorike and Practike of Moderne Warres* (1598).” *International Journal Of Lexicography* 20: 1–22.
- Rurale F. (2021). “Parigi, 14 maggio 1610: Marie de Gournay, Maria de’ Medici e i gesuiti.” In: *Marie, Maria, Mariana* (A. Boeri and F. RURALE eds.) Brindisi: Calamospeschia: 11-51.
- Sacchetti Sasselli A. (1962). *Il soggiorno di Naudé a Rieti*. Rieti: Tip. Faraoni.
- Sáenz Herrero J. (2012). “Humanismo militar en el siglo xvi: Sancho de Londoño y su Discurso sobre la forma de reducir la disciplina militar a mejor y antiguo estado.” *Berceo* 163: 59-82.
- Salzmann J.P. (2007). “Une méthode de raisonnement tacticque à l’aube du xviiième siècle.” *Stratégique* 88: 196-205.
- Savoy S. (2020). “Christine de Pizan vs The Machine.” *Lingua Romana* 15/1: 6-15.
- Scannell P. (2013). *The development of British military professionalism through early-modern European warfare (c.1572-1637) viewed through soldiers’ published literature* (Th). Open University.
- Schurink F. (2013). “War, What is it good for? Sixteenth-Century English Translations of Ancient Roman Texts on Warfare”. In: *Renaissance Cultural Crossroads Translation, Print and Culture in Britain, 1473-1640* (ed. S. K. Barker and B. M. Hosin-

- gton). Leiden: Brill: 121-138.
- Schwager (2010). "Claude de Saumaise 'polybianische' militia. Ein Aspekt konzeptueller Friedensbildung im Vorfeld des Westfälischen Friedens." In: *Pax perpetua: Neuere Forschungen zum Frieden in der Frühen Neuzeit* (I. Schmidt-Voges et al. eds.) München: R. Oldenbourg Verlag: 257-285.
- Serrai A. (2021). *Gabriel Naudé, Helluo Librorum e l'Advis pour dresser une bibliothèque*. Firenze: Università di Firenze.
- Simoni A. (1993). "Soldier's Tale. Observations on Italian military books published at Antwerp in the early 17th Century." In: *The Italian Book 1465-1800*, (D.V. Reydi ed.) London: The British Library (Studies in the History of the Book): 255-390.
- Simoni A. (2004). "The Antwerp editions of Flaminio della Croce, or Italian swords pressed into Belgian books." In: *E codicibus impressisque: opstellen over het boek in de Lage Landen* (E. Cockx-Indestege ed.) Leuven: Peeters: II: 511-538.
- Sinkevisque E. (2006). "Com Furores de Marte e com Astúcias de Mercúrio: O Dell'Arte Historica (1636) de Agostino Mascardi." *Topoi* 7/13 (Rio de Janeiro: UFRJ): 331-378.
- Sloos L.Ph. (2008). *Warfare in the Age of Printing*. Leiden/Boston: Brill.
- Sodini C. (2002). *Guerra e cultura militare nell'età moderna*. Lucca. M. Pacini Fazzi.
- Sodini C. (2004). *Scrivere e complire. Galeazzo Gualdo Priorato e le sue «Relationi» di stati e città*. Lucca: M. Pacini Fazzi.
- Sommervogel C. (1960). *Bibliothèque de la Compagnie de Jésus*. Bruxelles & Paris: O. Schepens & A. Picard.
- Spaulding T.M. (1938). "Militaire Instruction of the Cavallrie." *The Journal of the American Military History Foundation* 2/2: 105-110.
- Spring L. (2021). *The Bavarian Army during the Thirty Years War 1618-1648* (revised ed.). Solihull: Helion.
- Staiano-Daniels L. (2020). "A Brief Introduction to Seventeenth- Century Military Manuscripts and Military Literacy." *Manuscript Studies* 5/1: 142-163.
- Takeda K. (2024). "Jesuit Militant Pastoral Care both in the Old and New World." In: *Pastoral Care and Monasticism in Latin Christianity and Japanese Buddhism*. (T. Ohnuki et al. eds.). Berlin: LIN Verlag: 165-202.
- Tamizey de Larroque Ph. (1882). *Claude Saumaise. Lettres inédites écrites de Dijon, de Paris, et de Leyde, à Peiresc (1620-1637)*. Dijon: Imprimerie Darantière.
- Tóth F. (2012). "Les Mémoires de Raimondo Montecuccoli." *Cahiers Saint Simon. Les Mémoires de la bibliothèque du duc de Saint-Simon* 40: 69-80.
- Tóth F. (2017). "Montecuccoli, le premier théoricien de la guerre moderne." In: *R. Montecuccoli, Mémoires ou Principes de l'art militaire en général 1712* (F. Tóth ed.) Académie hongroise des sciences. Institut de Stratégie Comparée. Paris: ISC: 7-11.
- Veltzé A. (1899). *Ausgewaehlte Schriften des Raimund Fürsten Montecuccoli*, Gene-

- ral-Lieutenant und Feldmarschall* (K. und K. Kriegs-Archiv.) Wien: Braumüller.
- Vignal Souleyreau M.C. (2023). “Billon (Jérémie de, Seigneur de la Prugne).” *Correspondance et papier d’État du Cardinal Richelieu*: Hypothèses (online).
- Walter R. (2024). “From Counsellor to Theorist, or the Real History of Realism: Interest in England c. 1640–80.” In: *Rise of the International* (R. Devetak and T. Dunne eds.): Oxford: Oxford Academic: 113–130.
- Wiekart A.A. (1998). “De bibliotheek van prins Maurits.” In: *Tactiek en triomf van het Staatse leger. Catalogus van de voorwerpen op de gelijknamige tentoonstelling in het Legermuseum te Delft alsmede een reconstructie van debibliotheek van prins Maurits* (J.P. Puype et al. eds.), Delft: 17-52.
- Yonge C.D. (1858). *Parallel lives of ancient and modern heroes; of Epaminondas and Gustavus Adolphus; Philip of Macedon and Frederic the Great*, London: Chapman and Hall.

CAPITOLO 4

L'EPOCA DELLA RAGIONE

L'ARTE DELLA GUERRA ANTICA,
DAL CLASSICISMO
ALLA STORIOGRAFIA

24 *Il classicismo militare nel primo quarto del XVIII secolo*

S secondo Max Jähns, a partire dalla «seconda metà del XVII secolo (...) l'interesse per l'antichità militare diminuì» rispetto alla prima metà, ma riprese nel 1740 per intensificarsi fino alla Rivoluzione.⁵⁰⁴ Di fatto, la letteratura militare relativa alle guerre di Luigi XIV (1667-1713) assunse un carattere decisamente professionale e il riferimento ai classici o scomparve del tutto (come nelle memorie di Feuquières)⁵⁰⁵ oppure servì a mettere in luce i progressi moderni (come, ad esempio, nei confronti di Puységur tra Turenne e Cesare e tra le battaglie di Nördlingen e Farsalo, e in quelli del gesuita Père Daniel fra le tattiche). Del resto l'idea che in generale il moderno avesse superato l'antico prevaleva anche nella contemporanea *Quérelle des Anciens et des Modernes*.⁵⁰⁶

In realtà, ciò che fu accantonato fu l'applicazione pratica dei modelli classici, sia come modello tattico-ordinativo, sia come argomento della trattatistica. Questi modelli furono, infatti, screditati su due fronti: da un lato dalla ricerca antiquaria e archeologica, e dall'altro dagli sviluppi tecnici e geometrici della professione militare, che culminarono nella “comunità di principi tra tattica e fortificazione” già intuita da Vauban.⁵⁰⁷ Per non parlare dell'emergere di una storia militare professionale, che abbracciava sia la storia cartografica e documentata delle guerre e delle operazioni (*Kriegsgeschichte*) sia quella delle istituzioni e della tecnologia militari, con la creazione di appositi archivi dell'esercito e della marina, non solo di mappe e piani, ma anche di trattati, dizionari, bibliografie, memorie, registri, modelli – un vero e proprio embrione delle future accademie di guerra permanenti e degli stati maggiori.⁵⁰⁸

Ciò non significa che fossero diminuiti né l'interesse accademico e popolare per la storia militare antica né il suo utilizzo ideologico. Lo dimostra, ad esempio, la popolarità in Inghilterra dell'opera di John Potter *Archaeologia Graeca or The Antiquities of Greece* (Oxford, Abel Swall, 1697), la cui terza parte (su quattro) è dedicata ai «Military Affairs of the Graecians», esposti applicando lo

⁵⁰⁴ M. Jähns (1890): 1461.

⁵⁰⁵ Jähns: 1467-1473.

⁵⁰⁶ A.H. Rigault (1856). Ch. Grell (1995). M. Fumaroli (2001).

⁵⁰⁷ J.-B. Imbert (1835).

⁵⁰⁸ P. Bret (1989). L. Cuccoli (2024).

schema polibiano ad ateniesi e spartani, in modo speculare rispetto al modello romano, che, incidentalmente, perdeva così la sua unicità.⁵⁰⁹ Il libro del giovane teologo e grecista di Oxford segnò una svolta epocale, cambiando la percezione della storia, compresa quella militare e istituzionale, dell'antica Grecia: non più un prologo, ma un'alternativa alla storia romana. Certo l'opera di Potter era stata concepita in funzione del magnifico *Thesaurus Antiquitatum Graecarum* che Gronovius aveva iniziato a pubblicare a Leida (presso van der Aa) proprio nel 1697. Ma era in inglese e quindi si rivolgeva a un pubblico più vasto. Inoltre, coglieva la tendenza ellenofila e misoromana della tradizione militare orangista e protestante, glorificata dalla recente riconquista di Namur (1695).⁵¹⁰ Nel 1702 Potter dedicò una ristampa del suo *Lycophron* a Graevius, e Gronovius incluse una traduzione latina delle *Antichità della Grecia* nel dodicesimo volume del *Thesaurus*. Diversamente dall'originale, questa traduzione, rivista dall'autore, era dedicata a Robert Harley, presidente del Parlamento e stratega della propaganda orangista, al quale Potter dovette, nel 1704, la carica di cappellano della regina Anna. Potter, tuttavia, rifiutò la regia cattedra di greco, preferendo la teologia e una carriera ecclesiastica, culminata nel 1737 con la nomina ad Arci-

509 Capitoli: I. Le guerre, il valore, la gloria militare, ecc. degli antichi Greci. II. Delle loro leve, della paga, ecc. dei soldati 6. III. Dei diversi tipi di soldati 9. IV. Delle armi e delle attrezzature dei Greci, con le loro divise militari 19. V. Degli ufficiali degli eserciti ateniese e lacedemone 51. VI. Delle varie divisioni e formazioni dell'esercito greco, e di altri termini militari 56. VII. Del loro modo di stipulare la pace e dichiarare la guerra; dei loro ambasciatori, ecc. 64. VIII. Dei loro accampamenti, delle guardie, dei turni di guardia e dello stile di vita militare 70. IX. Delle loro battaglie, delle arringhe dei generali, dei sacrifici, della musica, dei segnali, degli stendardi, della parola d'ordine e del modo di porre fine alle guerre mediante duello, ecc. X. Dei loro assedi, con le più notevoli delle 74 loro invenzioni e macchine da guerra ivi impiegate 89. XI. Dei caduti e dei loro funerali 97. XII. Del bottino di guerra, della loro gratitudine verso gli dei dopo la vittoria, dei loro trofei, ecc. 106. XIII. Delle punizioni e delle ricompense militari, con le modalità di trasmissione delle informazioni 114. XIV. Dell'invenzione e dei diversi tipi di navi 120. XV. Delle parti, degli ornamenti, ecc. delle navi 125. XVI. Delle attrezzature e degli strumenti necessari alla navigazione 131. XVII. Degli strumenti di guerra sulle navi 135. XVIII. Dei marinai e dei soldati 138. XIX. Degli ufficiali di marina 143. XX. Dei loro viaggi, dei porti, ecc. 148. XXI. Dei loro scontri, ecc. in mare 151.

510 L'assalto finale dei granatieri anglo-olandesi di Guglielmo d'Orange è celebrato nel testo scritto per la pre-esistente marcia veloce di Orange, testo oggi noto come *British Grenadiers*, più coraggiosi di «Alessandro, Ercole, Ettore e Lisandro» i quali «non videro mai una palla di cannone / né conobbero la forza della polvere da sparo per uccidere i propri nemici». Il riferimento greco del testo potrebbe conservare qualche eco di Potter?

vescovo di Canterbury.⁵¹¹

Contemporanee alle *Antiquities* di Potter furono altre due opere importanti per lo studio della storia militare antica: la *Geographia antiqua* di Gronovius (Leida: Luchtmans, 1697; 1700) e il *Lexicon militare* del gesuita Carlo d'Aquino (Roma, de Rubeis, 1702; 1724; 1728; 1739) con successive *Additiones* (Bernabò, 1727) più un *Vocabularium architecturae aedificatoriae* (de Rubeis, 1734). Secondo Max Jähns (che conosceva solo l'edizione del 1724), il *Lexicon* di Aquino, pur rispondendo «principalmente a interessi antiquari, non strettamente militari», «superava in utilità il *Kriegs-Ingenieur-und Artillerie-Lexikon* del tenente colonnello sassone Johann Rudolf Fäsch.⁵¹² Nella prefazione al lettore, Aquino professa umiltà citando Formione e limitando il proprio intento alla spiegazione dei termini militari latini, dichiarando il proprio debito verso Lipsio, Patrizi, Naudé e, per il latino medievale e tardo, verso il *Glossarium* (1678) di Charles du Fresne sieur du Cange. Le voci, corredate di ampi riferimenti alle fonti classiche, sono in ordine alfabetico, ma nell'indice sono raggruppate per argomento in 62 capitoli, gli ultimi due dei quali raccolgono rispettivamente 35 «questioni» e oltre 200 «proverbi» militari (*Adagia*). Alcuni sono molto estesi (4/6 colonne), come *Allocutio militaris*, *Bellum*, *Caliga*, *Legati*, *Legio*, *Pugna*, *Stratagemata*⁵¹³ e *Victoria*, mentre altre sono sorprendentemente brevi, come *Tactica*.

Tra le edizioni classiche di storia militare antica pubblicate nel primo quarto del XVIII secolo, tre spiccano in particolare: l'*Arriani Nicomediensis Expeditio*

⁵¹¹ La versione latina delle *Antiquities* fu ristampata a Venezia nel 1733 (Bassalea) e nel 1734 (Lazzaroni). Il testo inglese ebbe almeno otto nuove edizioni londinesi (1706, 1715, 1722, 1764, 1775, 1795, 1825, 1840) e una a Edinburgo (1808).

⁵¹² Jähns: 1454.

⁵¹³ II, p. 328: «Si dice che sia un'impresa militare, compiuta più con l'astuzia che con la forza e il coraggio. Ciò avviene quando i comandanti, trovandosi in un dilemma e in inferiorità di posizione o di numero di soldati, con qualche stratagemma nuovo ed eccellente e con un'invenzione ingegnosa, sventano o eludono i piani del nemico. Il termine *strategema* deriva dal concetto greco di comando di un esercito: da ciò risulta che questa prudenza militare e destrezza nell'ingannare appartengono esclusivamente al comandante e al capo militare. Per questo Vegezio insegna che l'arte della guerra consiste non tanto nello scontro aperto quanto negli inganni nascosti. I condottieri Agesilao, Cesare, Annibale, Scipione e Fabio Massimo hanno conquistato l'immortalità grazie a questo genere di lodi nelle guerre più famose. Tali stratagemmi, come li definiva Tucidide, non sono altro che un aiuto nelle tempeste e nell'oscurità».

tionis Alexandri libri septem et Historia Indica a cura di Gronovius (Leida, Petrus van der Aa, 1704) e le cesariane (*C. Julii Caesaris que extant*) di Samuel Clarke (Londra, Thornton, 1712, con ottantasette magnifiche incisioni) e John Davis (Leida/Delft, Luchtman/Beman, 1713), che attingeva alle edizioni di Vossius e Graevius. Nel 1724 furono inoltre pubblicati ben tre saggi su Cesare.⁵¹⁴

Tra le tesi discusse a Halle ricordiamo quelle di Reinhold Stürmer di Königsberg, *Dissertatio utrum pecunia sit nervus belli* (1703), e di Johann Peter von Ludewig, *De differentiis Juris Romani et Germanici in re militari praesertim captivorum* (1721). Altrettanto importante fu la *Sciagraphia iudicii militaris criminalis ordinarii* (Rostock, Joachim Wild, 1711) del giurista Paul Ciesius (Ciesius).

Ma lo studio più brillante fu la *Lettera intorno al ponte fatto sul Danubio sotto l'imperio di Traiano* (1715), in cui Luigi Ferdinando Marsili, generale imperiale e poliedrico scienziato bolognese, descrive i resti del ponte costruito da Apollodoro di Damasco alle Porte di Ferro. Un'opera che Marsili osservò direttamente durante la sua missione plenipotenziaria per la definizione dei nuovi confini austro-ottomani dopo la pace di Carlowitz (1699).⁵¹⁵ Nonostante l'ormai vasta letteratura sul famoso fondatore (1711) dell'Accademia delle Scienze di Bologna, la sua raccolta manoscritta di iconografia militare egizia, etrusca e romana «per far conoscere il loro metodo di guerra»⁵¹⁶ non è ancora stata studiata e pubblicata.

Nel 1718 la lettera di Marsili fu latinizzata e inserita da Albert-Henri de Sallengre, commissario delle finanze olandesi, nella sua raccolta di «antichità romane» inedite o non incluse nel *Thesaurus* di Gronovius.⁵¹⁷ Il *Novus Thesaurus* di Sallengre (L'Aia, Gosse, 1716-19) contiene anche quattro dissertazioni

⁵¹⁴ L' *Histoire des Triumvirats* di Isaac Larrey (Amsterdam, Mortier) e una tesi di Helmstedt (*Dissertatio de I. Caesare tyranno, non scelesto*, di Chrysander). Poco dopo il colonnello François de Laroche foucauld scrisse un *Parallèle entre Alexandre et César*, pubblicato solo nel 1802 a Parigi insieme a diversi altri trattati dello stesso autore. (Edizioni successive del 1830 e del 1868.)

⁵¹⁵ F. Sacchetti (2002). Brizzi G. (1998/99). Bortolotti I. (2017).

⁵¹⁶ L.F. Marsili, *Aegyptiorum, Etruscorum, Romanorum Militaris suppellex ex sculptis gemmis, nummis, marmoribus atque picturis vetustissimis recollecta ad agnitionem eorum methodi militandi* (Istituto delle Scienze di Bologna, Ms Marsili I). R. De Tata (2011).

⁵¹⁷ Nel vol. II: 958-996.

di interesse militare⁵¹⁸ e *de Elephantis in nummis obviis Exercitationes duae* del numismatico olandese Gisbert Cuper (III: 1-284).

25 *Soldati eruditi. Il progetto per una Biblioteca dei Soldati*

La crescente irrilevanza dei classici nel pensiero militare moderno penalizzò e fece infuriare i “soldati colti”. Sebbene l’espressione “*eruditi milites*” potesse, allora come oggi, essere percepita come un ossimoro,⁵¹⁹ i trattati politici e militari dell’età moderna sono pieni di elenchi di grandi comandanti antichi e moderni che leggevano e scrivevano libri, tra cui talvolta figurava persino Annibale, generalmente considerato l’incarnazione stessa del genio incolto. Nel 1708, l’argomento fu oggetto di due tesi accademiche del pastore Christoph Wilhelm Löber (Jena)⁵²⁰ e di Johann Burchard Mencke (Lipsia). Quest’ultimo era il nuovo curatore degli *Acta eruditorum*, la prima rivista scientifica tedesca fondata nel 1682 da suo padre Otto Mencke, filosofo e scienziato che tenne lezioni a Lipsia sul *jus belli ac pacis* di Grozio e intrattenne una corrispondenza con Gottfried Leibniz. Nel 1714 la questione degli *eruditi milites* fu ripresa da Gottfried Wagner (*De hominibus illustris in arte et Marte*, Wittenberg, Horn) con tono piuttosto rivendicativo.⁵²¹

Vasta eco in Germania ebbe il *Discours sur l'utilité des lettres et des sciences, par rapport au bien de l'État* (Amsterdam, Pierre Humbert. 1715) di Jean

518 *de Magistratibus Civilibusque & Militaribus Officiis Dissertatio* di Andrea Alciato (I: 325-332), *Sugli scudi romani (de Parma, Clypeo, Scuto, Pelta, Ancile*: I: 817-823) e *de Primipilo* (I: 824-830) di Aldo Manuzio e *Dissertatio de Ordine Equestri veterum Romanorum* di Christian Wilhelm Eyben (I: 1089-1124).

519 Non però da Erasmo, i cui ossimori rilevanti sono «*Scytam eruditum*», «*militem pium*», «*negotiatorem integrum*» (*Adagia*, I, 7, 76: s. v. *Myconius calvus*).

520 S. Kivistö (2014): 256-257 e (2021): 342-343.

521 «Ho deciso – scrisse Wagner – di mettere in evidenza non solo i soldati di prima classe, ma anche quelli di rango inferiore, non gli scrittori militari, ma i letterati veri e propri, illustri nei propri studi ma, all’occorrenza, anche soldati», come Arato di Sicione, generale della Lega Achea, C. Asinio Pollione, Luis Camões autore dei *Lusiadi*, il vescovo boemo, matematico, poliglotta Juan Caramuel y Lobkowitz che nel 1648 difese Praga contro gli svedesi, Georg Horn geografo e docente di storia a Leida e tra i militari «di rango inferiore» lo slesiano Johann Fechner, il sassone Valentin Foster, Filippo Cluverio di Danzica. Cfr. Jähns (1890): 1634, che cita anche un capitolo del *Der vollkommene teutsche Soldat* (1724) di Hans Friedrich von Fleming «Von denen Soldaten, die sich sowohl durch den Degen als durch die Gelehrsamkeit signalisiret».

Barbeyrac, calvinista e all'epoca professore di storia e diritto a Losanna. La nuova percezione del valore sociale e politico della cultura fece nascere l'esigenza di bibliografie, che Barbeyrac riuscì a realizzare solo dopo il suo trasferimento a Groninga, dando inizio nel 1728 alla *Bibliothèque raisonnée*, seguita dalla *Nouvelle Bibliothèque* (1738-1744). Per quanto riguarda i libri militari, i primi tentativi bibliografici successivi al *Syntagma* di Naudé furono una breve ma acuta rassegna delle recenti edizioni critiche degli autori antichi (nei *Selecta Programmata* di Ernst Salomon Cyprian, Coburgo, Pfortenhauer, 1708: 21-26),⁵²² «una panoramica molto incompleta della letteratura sul diritto militare» fornita nel 1716 da Paul Ciese,⁵²³ e un elenco di trattati giuridici sulla guerra e sulle questioni militari (*Bibliotheca militaris*) nel *Corpus juris militaris* di Johann Christian Lünig (Lipsia, 1723: 599-634).⁵²⁴

Nello stesso 1724, tuttavia, Johann Tobias Wagner, bibliotecario e rettore del liceo di Blankenburg (Harz), pubblicò un *Entwurf einer Soldaten-Bibliothek*, (Francoforte, König, 1724).⁵²⁵ Il libro è suddiviso in 350 brevi paragrafi. I §§ 1-57 trattano della necessità di studiare l'arte della guerra attraverso i libri, in sostituzione dell'esperienza diretta, di come persuadere un soldato a leggere

⁵²² Jähns: 1452.

⁵²³ *Meditatio academica de studio militari hujusque intuitu Bibliotheca speciali conscribenda in usum illorum qui etiam Militarem amant Prudentiam* (Rostock, 1716). Jähns: 1195.

⁵²⁴ Jähns: 1452, 1526-1528.

⁵²⁵ Jähns: 1452-1453. «La bibliografia riportata nel *Der vollkommene teutsche Soldat* di Fleming [1726 p. 1456] sembra essere in gran parte tratta dal libro di Wagner e non offre praticamente nulla di nuovo». Wagner pagò a caro prezzo l'errore di aver dedicato il libro al re di Prussia (Federico Guglielmo I) anziché al proprio sovrano, il duca Ludovico Rodolfo di Brunswick. Fu quindi costretto a emigrare in Russia, dove prestò servizio come precettore del principe Menshikov, ma nel 1727 il suo mecenate cadde in disgrazia e fu esiliato, cosicché il povero sfortunato fu costretto a tornare in Germania e ad arruolarsi come semplice corazziere nel Reggimento prussiano n. 7 (von Papstein). Nel 1731 Wagner fu nominato generale fiscale a Berlino e nel 1733, poco prima di essere destituito per incompetenza e di morire per un *ictus*, riuscì a pubblicare una traduzione di un testo sul diritto costituzionale francese, intitolata *Der französische Lykurg*, un titolo che negli anni Novanta del Settecento sarebbe stato riconosciuto per eccellenza a Mirabeau. Cfr. E. Witte (1937). Solo nel 2008 la biblioteca della Bundeswehr è riuscita a recuperare la copia migliore della *Soldat-Bibliothek*, che era stata classificata come pericolosa e confiscata nel 1946 con l'Ordinanza n. 4 del Consiglio di Controllo Alleato sulla «confisca di letteratura e opere di natura nazionalsocialista e militarista» del 13 maggio 1946. Cfr. G. Bosch (2023). M. Füssel (2026): 97.

libri, del perché la storia e la geografia siano importanti per condurre la guerra, di quali siano le parti dell'arte della guerra e così via. I successivi §§ 58-229 introducono le singole parti della scienza militare citando gli specialisti del settore,⁵²⁶ senza tuttavia citare i loro libri.⁵²⁷ Il resto sembra mirare a ciò che Wagner definisce «la costituzione militare romana, tedesca e nuova».⁵²⁸ I Romani sono trattati qua e là,⁵²⁹ a proposito dell'arte della vittoria (§§ 262-271) e del confronto finale tra l'antica e la nuova arte della guerra (§§ 337-350). Come appendici, Wagner aggiunse la traduzione tedesca di due “discorsi” francesi, uno di Daniel de Rampalle (pp. 375-418) e quello sopra menzionato di Barbeyrac (419-471).⁵³⁰ Si noti che Wagner sostituì il titolo originale di Rampalle (*Discours en forme de paradoxe sur l'inutilité des gens de lettres*)⁵³¹ con *Rede worinne er zeigt, daß die Gelehrsamkeit nichts nutze/ und derselben der Krieg für zuziehen sey*, togliendo l'avvertenza dell'autore che il primato dell'esperienza sulla scienza della guerra è proclamato in modo paradossale, e fuorviando così

526 Gli autori più citati sono Leonhard Fronsperger, il duca di Rohan, Wallhausen, Famiano Strada, Roger Bussy-Rabutin, Federico von Schomberg, padre Daniel, Carlo d'Aquino. Montecuccoli è classificato insieme a Brantôme, Turenne, Puységur e un'altra dozzina di autori tra i «memorialisti». Tra gli autori antichi citati figurano solo Polibio e Cesare, oltre a Plutarco per le sue *Vite eroiche* e Tacito per la *Germania*.

527 Jähns ha raggruppato i paragrafi come segue: § 58-64 Studi geografici (Atlanti dei teatri di guerra). § 65-138 Studi storici (Storia militare. Le descrizioni delle battaglie hanno un valore altamente dubbio. Nelle memorie si fa molto clamore). § 139-152 Studi sulle fortificazioni. § 153-164 Studi sull'artiglieria. § 165-178 Opere che trattano dell'arte della guerra in generale. § 179-214 Opere che descrivono o rivelano l'organizzazione militare dei Romani, dei Goti, delle antiche tribù germaniche e del Medioevo. § 215-229 Studi tattici su battaglie, marce e accampamenti (compreso il servizio di guardia).

528 Così raggruppati da Jähns: §. 230-236 Sulle esercitazioni e le giostre. §. 237-262 Sulle armi da mischia, le bandiere, i timpani e le trombe. §. 263-293 Sulla guerra d'assedio. §. 293-337 Sui corpi d'armata e gli uffici militari. §. 338-350 Sulle arti della guerra e il loro sviluppo storico.

529 §. 14. Tutte le statue e le colonne di Roma abbondano di raffigurazioni guerriere. §. 90. Come si comprende la natura romana dal «Giulio Cesare». §. 179. Occorre innanzitutto descrivere l'organizzazione bellica dei Romani, che aveva la precedenza su quella di altri popoli. §. 215. Come si muovevano i Romani. §. 221. Come i Romani spostavano le loro truppe sconfitte. 230 Per questo motivo i Romani meritano particolare lode, poiché istituirono scuole di guerra, dalle quali Wallhausen avrebbe tratto insegnamento. §. 281. I costruttori romani in tempo di guerra costruivano secondo uno schema circolare. Perché?

530 Jähns: 1633-1634.

531 Pubblicato come il «Settimo» e ultimo dei *Discours Académiques du Sieur de Rampalle*, Parigi, Courbe, 1647: 351-432.

il lettore frettoloso. Rampalle è stato talvolta classificato superficialmente tra i «precursori modernisti» della *Quérelle des Anciens et des Modernes* per un altro discorso (*L'erreur combatue*, Lione, 1641), a sua volta un plagio dell'opera dell'abate Secondo Lancellotti intitolata *L'Hoggidi*.⁵³² Il significato di entrambi è invece un pessimismo radicale, antitetico sia all'ottimismo «progressista» dei «modernisti» sia a quello dei *laudatores temporis acti*.

Nel 1734 Frederik Otto Mencke, figlio di Johann Burchard e da poco subentrato come terzo curatore degli *Acta eruditorum*, pubblicò un supplemento ideato dal padre sui «soldati dotti», intitolato *Bibliotheca Virorum militiaeque ac scriptis illustrium*. Jähns lo classifica tra le «enciclopedie», «al confine tra un'opera biografica e una storico-letteraria». ⁵³³ Nella prefazione Mencke jr. cita le dissertazioni di suo padre (1708) e di Gottfried Wagner (1714), nonché il *Catalogus mille Virorum, Mars et Arte illustrium* (Erfurt 1619) di Wolfgang Krüger, pastore a Thurnau, ma non la *Soldaten-Bibliothec* (1724) di Tobias Wagner. Il libro comprende 256 brevi biografie, da Alessandro a Zwingli (pp. 13-480).⁵³⁴

26 *Militari filosofi contro principi e savants: Santa Cruz, Folard, Doria e Maurizio di Sassonia*

Il 1724 segnò inoltre una svolta nella storia del classicismo militare, con la pubblicazione a Torino (Mairesse) delle *Reflexiones militares* del marchese di Santa Cruz e a Bruxelles (Foppens) delle *Nouvelles découvertes sur la guerre* di Jean-Charles Chevalier de Folard.⁵³⁵ Questi due autori, opposti per rango sociale, carattere e uso dei classici (l'uno convenzionale, l'altro arbitrario), condividevano un tono di autonomia intellettuale e persino di superiorità «filosofica», l'uno nei confronti della politica, l'altro nei confronti della cultura, che nessuno dei precedenti memorialisti militari, da Jean de Bueil e La Noue a Montecuccoli

⁵³² F. Arato (1996). Nonostante la stima e il sostegno di Gabriel Naudé, Lancellotti non se la cavò meglio di Wagner.

⁵³³ Jähns: 1453-1454.

⁵³⁴ Il libro è rilegato insieme a una raccolta separata di ventiquattro dissertazioni letterarie di Mencke jr., inclusa una sugli stipendi militari (268-292), più quella paterna *de his qui militia aeque ac doctrina, inclaruerunt* (1-13).

⁵³⁵ [de Saxe] (1755). L.-G. Michaud (1811). XIV: 288-291 e (1816). XV: 140-146. Jähns: 1478-1498. Ch. de Coynard (1914). J. Chagniot (1997).

e Feuquières, avrebbe potuto provare.

Ciò è particolarmente evidente in Santa Cruz, proprio perché la sua «compilazione prolissa» riassume «la conoscenza del suo tempo, nonché gli stati d'animo e i sentimenti prevalenti». ⁵³⁶ Così Filippo V di Spagna, lusingato dalla dedica barocca di Santa Cruz, non sembra accigliarsi leggendo nell'epistola al lettore che l'autore vuole esporre la scienza del *generalissimo*, non i minuti dettagli (*bagatellas*) della professione, e quindi

«in molti punti [ha] fatto del Generale l'arbitro di decisioni che potrebbero spettare al Principe; ma ciò presuppone che quest'ultimo consenta al primo di agire come ritiene opportuno per il proprio servizio: e così sembra. In altre occasioni [il Principe] esercita la funzione del [Generale] alla testa del proprio esercito e, in effetti, solo il Sovrano può rendersi un Capo perfetto».

Né il Re sembra allarmato dal fatto che questo generale con una sola stella illustri il primo punto citando Montecuccoli sulla superiorità dell'alto comando turco, ⁵³⁷ e il secondo citando lo sfogo attribuito al Grande Capitano secondo cui non sarebbe in grado di comprarsi l'amore e la lealtà delle sue truppe se fosse tenuto a render conto al sovrano dei propri beni e di quelli conquistati. ⁵³⁸ Forse l'unico a reagire fu Carlo Giacinto Ferrero, il gesuita torinese che, nel lodare l'opera e dare l'imprimatur, citò sottilmente l'esempio di Mitridate sconfitto da Lucullo (Cic. *Luc.* 1-4) per sostenere che la guerra non si impara con la pratica, ma con la lettura e il pensiero, e che quindi chiunque, persino un avvocato o un politico, può sottrarre il ruolo ai generali. Il che sarebbe stato più facile in futuro proprio grazie al magnifico trattato di Santa Cruz. ⁵³⁹

⁵³⁶ É.-A. Bardin (1851): I: 485. Jähns: 1473-1478.

⁵³⁷ Santa Cruz, *Reflexiones* I: 4. «Il comando dei turchi è accompagnato da risolutezza, segretezza e diligenza; poiché risiede in modo assoluto nel capo dell'esercito, senza limiti né dipendenze, in modo tale da evitare consultazioni, conferenze, obiezioni, dispute, discordia e invidia e, di conseguenza, la divulgazione del segreto, le indecisioni, la contraddittorietà delle diete e tutto il resto».

⁵³⁸ *Ibidem*. La citazione esatta è: «Che cosa posso promettere che li induca ad amarmi e a temermi con tanta devozione, e per cui io debba rendere conto — sia di ciò che già possiedo sia di ciò che mi sto sforzando di acquisire?». Si trova nel Dialogo dei Morti tra Gonzalo Fernández de Córdoba (El Gran Capitán) e don Pedro Manrique de Lara (I Duca di Nájera), immaginato da Diego di Salazar nel suo *Tratado de re militari* (1536: libro VII).

⁵³⁹ *Riflessioni* I: xi. Persino Pierre-Henri de Treyssac de Vergy, il traduttore francese postu-

La tesi di Ferrero era la stessa di Botero e Naudé,⁵⁴⁰ anche se il gesuita non aveva complessi di inferiorità e aveva sbandierato Lucullo invece di presentarsi in punta di piedi come un Formione beneducato. Ma il maresciallo di Puységur, ex capo di stato maggiore (*maréchal général des logis*) del maresciallo di Lussemburgo, era andato ben oltre Botero, Naudé e Ferrero verso l'assoluta autosufficienza dello studio teorico, essendosi proposto di dimostrare che «senza guerra, senza truppe, senza un esercito, senza dover neppure uscir di casa, solo con lo studio, con un po' di geometria e geografia, si può apprendere l'intera teoria delle campagne militari».⁵⁴¹

Folard, invece, era alla ricerca di un mecenate che pubblicasse il suo commento militare su una nuova traduzione di Polibio, illustrata con numerose tavole raffiguranti macchine da guerra e fortificazioni, lamentandosi del fatto che i pregiudizi e la denigrazione preventiva impedissero la raccolta di sottoscrizioni per la stampa. A tal fine, scrisse un'anteprima⁵⁴² dedicata al giovane duca d'Orléans, che avrebbe dovuto sostenere Folard come Scipione aveva fatto con Polibio. L'anziano veterano sa di essere un uomo «senza fortuna», i cui buoni consigli vengono considerati «impertinenza». Ma, come il romano Corbulone, egli è l'uomo in grado di ripristinare la virtù militare corrotta dalla lunga pace. Tutti, infatti, deplorano la paralisi della fanteria causata dagli effetti (sopravvalutati) del fuoco,⁵⁴³ ma nessuno trova alternative all'*ordre mince* (sottile) composto di soli moschettieri che dall'inizio del secolo ha definitivamente archiviato i quadrati di picchieri, sempre più vulnerabili al tiro d'artiglieria. Ma Folard ha

mo di Santa Cruz (Parigi, Rollin, 1735-1737), sentì il bisogno di chiarire che le riflessioni del generale non erano solo militari, ma anche politiche.

⁵⁴⁰ *Syntagma de studio militari*: 513-14 (*lib. II, Ducis Officium, cap. iv*).

⁵⁴¹ Puységur (1748): I: 2.

⁵⁴² I capitoli di *Nouvelles découvertes* sono: 1. Motivi addotti per criticare il Commentario militare su Polibio. Inadeguatezza degli autori che, fino ad oggi, hanno scritto sulla guerra (1). 2. Errore nel ritenere che la guerra si apprenda attraverso la routine. Si tratta di una scienza più speculativa che sperimentale (11). 3. Perché, nello studio della guerra, Polibio è stato preferito a Cesare (27). 4. Idea e utilità del Commentario militare su Polibio (35). 5. Digressione sulle tattiche dei Greci e dei Romani. La falange macedone (41). 6. Sull'ordine di battaglia romano (54). 7. Proseguimento del progetto del Commentario su Polibio (79). 8. Storia del Commentario (88). 9. Scoperte da rilevare nel Commentario. Contrariamente al pregiudizio moderno, già gli antichi usavano le trincee (97). 10. Conclusione dell'opera (131).

⁵⁴³ Cfr. B. Bouget (2002) e M. de Saxe (1757) citati da J.-P. Boys (2015): 215, nota 2.

trovato la soluzione: l'attacco in colonne profonde miste di fanteria, cavalleria e artiglieria. Aggiunge che nel 1709 (dopo la battaglia di Malplaquet) lo stesso Delfino lo aveva incoraggiato a scrivere un libro. Il nipote del re morì nel 1712 e nel 1714 Folard passò al servizio svedese. Tornato in Francia dopo la morte di Carlo XII, nel 1719 condusse la sua ultima campagna contro la Spagna. Nel capitolo nono delle *Nouvelles découvertes* Folard afferma che l'idea della colonna gli era venuta leggendo in Polibio le gesta di Epaminonda a Leuttra e Mantinea: e di aver compreso che la colonna era stata utilizzata anche in altre battaglie, in modo inadeguato da Regolo a Tunisi e da Varrone a Canne e, invece, in modo efficace da Scipione a Zama.

Tuttavia, Folard aveva già redatto il suo Trattato sulla colonna nel 1715,⁵⁴⁴ e in una lettera del 1725 al principe Francesco II Rákóczy ammise che solo dopo aver «immaginato» le proprie colonne — che erano, per di più, «molto diverse» dagli ordini greci e romani — si era reso conto che Tucidide e Polibio avevano suggerito qualcosa di simile. E ammise con ironia di aver «molto spesso» attribuito ai greci e ai romani «molte cose a cui non avevano mai pensato né che avessero mai messo in pratica» e di averle cercate invano nelle fonti classiche.⁵⁴⁵ Ma era sincero, scrivendo di aver letto e riletto Polibio,⁵⁴⁶ rendendosi conto gradualmente che si trattava di una miniera d'oro di lezioni militari e, proprio perché era una narrazione storica ampia e dettagliata, di gran lunga più utile dei resoconti aridi e selettivi delle campagne di Cesare. Folard concepì quindi un

544 Pubblicato nel 1724, nelle stesse *Nouvelles découvertes*: 1. Gli inconvenienti delle nostre tattiche. Per quanto dotti potessero essere gli antichi comandanti, è possibile perfezionarli (p. 151). 2. Della colonna e delle sue parti. Cosa si intende per questo ordine e per questo modo di combattere (162). 3. Dei diversi modi di combattere degli antichi che hanno dato origine alla scoperta della colonna (174). 4. Che cos'è il triangolo, o il *cuneus* degli antichi. Cosa si pensa di questo modo di schierarsi e combattere (179). 5. Ragioni che giustificano la colonna e i vantaggi di questo modo di combattere (198). 6. Autorità ed esempi della Colonna (214). 7. Proseguimento dello stesso argomento. Le battaglie di Leuttra e Mantinea (222). Osservazioni sulla battaglia di Mantinea (232). 8. Comandi per la formazione della Colonna e il modo di combattere in questo ordine (242). 9. Sulle armi della fanteria. La picca dovrebbe esserne parte integrante. Vantaggi e difetti di tale sistema (253). Dissertazione volta a esaminare se l'usanza di schierare la cavalleria sulle ali e la fanteria al centro di una battaglia in campo aperto sia tanto fondata quanto antica e universale (275). Osservazioni su questo ordine di battaglia (342).

545 J. Chagniot (2000): 122.

546 Nella traduzione francese imprecisa di Pierre Du Ryer (1655: 1670). Sulle traduzioni di Polibio si veda J.-P. Boys (2015): 221-222.

progetto più ampio, che avrebbe rivelato ciò che «*les Sçavans ne sçavoient pas*» (gli studiosi ignoravano), tutti i tesori della scienza militare sfuggiti a Casaubon, «che non aveva alcuna esperienza di guerra e forse scarsa conoscenza della milizia degli antichi». Trovare un studioso di greco disposto non solo a fornire una nuova traduzione, ma anche, nei punti più oscuri, ad accettare le interpretazioni di Folard sembrava impossibile; tuttavia, nel 1721 incontrò finalmente Dom Vincent Thuillier, un «docile» benedettino di Saint-Germain. «Questa docilità – scrisse Folard – è essenziale per un traduttore, anche se coloro che consulta non conoscono la lingua che sta traducendo. Spesso, infatti, la conoscenza del mestiere compensa l'ignoranza della lingua».⁵⁴⁷

La sottoscrizione fu aperta il 24 giugno 1721. Il progetto fu sostenuto dal Reggente e, dopo la sua morte nel dicembre 1723, fu patrocinato da suo figlio⁵⁴⁸ e soprattutto dal Segretario di Stato alla Guerra Claude Le Blanc.⁵⁴⁹ A lui, infatti, Folard dedicò *La Storia di Polibio*, «recentemente tradotta dal greco da Dom Vincent Thuillier», la cui stampa iniziò nel 1727 a Parigi (Gandouin) e nel 1729 presso gli editori di Amsterdam (Compagnie). Oltre al «commento o trattato di scienza militare arricchito da note critiche e storiche» che accompagna l'intera opera, Folard scrisse anche lunghe prefazioni a ciascun volume (nel secondo: i-xxii, in risposta alle critiche iniziali rivolte immediatamente al primo) e un trattato sull'*Attaque et défense des places des Anciens*, incluso nel II volume (pp. 141-338).

Fino al 1730 furono pubblicati sei volumi, il sesto dei quali conteneva gli estratti dei libri VI-XVII di Polibio, ma a seguito del malcontento causato dai commenti pungenti di Folard, la Corte vietò la stampa del resto. L'opera aveva però già ottenuto una forte risonanza europea⁵⁵⁰ e continuò a godere di una larga

⁵⁴⁷ «In altre parole, sono stato io stesso a confutare il traduttore. Ora, non posso che lodare la docilità di D. Thuillier. Spesso si trovava in situazioni difficili dalle quali Casaubon e du Ryer non sarebbero riusciti a districarsi. Allora traduceva parola per parola, poi mi chiedeva il parere e, con un rapido tratto di penna, lo correggevo; poi gli era permesso, una volta ascoltato il testo, di dare alla sua traduzione l'interpretazione che riteneva più appropriata. Sarebbe altamente auspicabile che tutti coloro che si dedicano alla traduzione fossero così modesti e docili: la Repubblica delle Lettere ne trarrebbe maggior beneficio e questi signori sarebbero più stimati.» (pp. 95-96.)

⁵⁴⁸ J.-P. Boys (2015): 222-224.

⁵⁴⁹ C.C. Sturgill (1973).

⁵⁵⁰ Jähns: 1485.

diffusione,⁵⁵¹ ma proprio l'insistenza di Folard sull'attualità degli insegnamenti antichi ne determinò paradossalmente anche una rapida obsolescenza.

In realtà, per quanto arbitrarie e di difficile lettura,⁵⁵² le sue interpretazioni della storia militare antica, e in particolare della poliorcetica, con le loro preziose tavole, meriterebbero a mio avviso una monografia. Questo aspetto non fu colto dagli storici militari. Il colonnello Carrion Nisas scrisse ironicamente che «Folard possedeva ricette infallibili per vincere tutte le battaglie perse sin dall'inizio del mondo»⁵⁵³ e Jähns sottolineò la futilità di voler insegnare «ciò che Regolo avrebbe dovuto fare nella battaglia di Tunisi o perché Varrone perse la battaglia di Canne e cosa avrebbe dovuto fare per vincerla».⁵⁵⁴

Ma fu proprio l'arrogante pretesa di Folard di giudicare e correggere la storia secondo le prassi e gli interessi del presente, cosa impensabile fino ad allora, a costituire la sua «modernità» e la chiave del suo successo. Uno dei primi critici di Folard fu, nel 1733, il generale olandese Savornin, che approfittò delle sue cortesi obiezioni tecniche alla «colonna mista» e all'«ordine obliquo» per rendere nota la propria interpretazione della battaglia di Farsalo.⁵⁵⁵

Persino il famoso abate di Saint-Pierre, autore del più recente progetto di pace perpetua (1713), suggerì al giovane abate Seran de la Tour di chiedere a Folard di arricchire le sue biografie di Scipione ed Epaminonda, pubblicate nel 1738 e nel 1741, con due note su Zama e Mantinea (quest'ultima accompagnata da una consulenza topografica del famoso ingegnere Jacques-Nicolas Bellin, maestro e comandante dell'archivio di mappe e piani della Marina francese).⁵⁵⁶

⁵⁵¹ É.-A. Bardin (1851): I: 483.

⁵⁵² Jähns: 1480 («il testo di Polibio è, per così dire, sommerso dalla moltitudine di considerazioni», cit. Moritz von Rohr, 1756) e 1484 («Collegare ogni dottrina a una sezione dell'opera di Polibio porta qua e là a una notevole confusione: nella stessa pagina si discutono cose che non hanno assolutamente nulla a che fare l'una con l'altra.»)

⁵⁵³ É.-A. Bardin (1851): 483.

⁵⁵⁴ Jähns: 1484.

⁵⁵⁵ Savornin (1733): 137-169. Su [Johannes de] Savornin [Lohman] di Groninga, cfr. J. Abel (2025): 13.

⁵⁵⁶ *Histoire de Scipion l'Africain, pour servir de suite aux Hommes illustres de Plutarque, avec les observations du Chevalier de Folard sur la bataille de Zama e Histoire d'Épaminondas, général des Thébains Avec les remarques critique et historiques, et les observations de M le Chevalier de Folard* (Paris, Didot, 1732 e 1739). Le due opere furono ristampate insieme (*Histoire de Scipion l'Africain et d'Épaminondas*, Paris, Didot, 1752)

Nel 1734, subito dopo la conquista di Napoli da parte di Carlo di Borbone, il giovane duca di Berwick, generale e ambasciatore di Filippo V, ebbe l'occasione di incontrare il rinomato *philosophe* Paolo Mattia Doria e di chiedergli un parere sui soldati colti, come il maresciallo Schulemburg e Folard. Doria, vera figura di spicco dell'Illuminismo napoletano, era infatti considerato esperto anche in materia militare, dopo tre brevi lezioni sull'arte militare, la scherma e la gestione delle piazzeforti che aveva tenuto nel 1698 all'Accademia Medinaceli.⁵⁵⁷ Doria rispose elogiando Schulemburg come un vero spirito greco e romano e giudicando Folard un dilettante che non aveva compreso né l'arte della guerra degli antichi né quella dei moderni, privo delle conoscenze geometriche e matematiche necessarie per comprendere la metafisica della tattica.⁵⁵⁸ Nel 1735 un amico di Doria, l'antiquario Mattia Egizio, commentò questa risposta contrapponendo i comandanti romani, esperti sia di scienza politica che militare, alla perniciosa separazione moderna tra il processo decisionale politico e le responsabilità sul campo (con persino le cariche militari minori assegnate in base al rango sociale piuttosto che all'esperienza). Che vantaggio inestimabile, concluse Egizio, avrebbe offerto un Capitano «filosofo e politico ed esperto grazie a una lunga pratica».⁵⁵⁹ A Doria piacque l'etichetta e nel 1739 la utilizzò come titolo (*Il Capitano Filosofo*) di un trattato «sulle origini e la natura dell'arte della guerra» che aveva elaborato a partire dalla sua critica a Folard, e già annunciato nel 1737.⁵⁶⁰

e tradotte in inglese dal reverendo R. Parry (Londra, T. Cadell, 1787). Seran de la Tour scrisse anche le biografie di *Philippe, Roi de Macedonie et père d'Alexandre* (Paris, Briasson, 1740) e di Catilina (Amsterdam/Paris, Durand, 1749), e una *Histoire du Tribunat de Rome* (Paris/Amsterdam, Vincent, 1774) e un polemico *Parallèle de la conduite des Carthaginois à l'égard des Romains dans la seconde guerre punique, avec la conduite de l'Angleterre à l'égard de la France dans la guerre déclarée par ces deux puissances en 1756* (Parigi, G. Desprez, 1757). Tuttavia, l'introduzione non sfrutta il tema della *Punica Fides* e limita il confronto al puro comportamento, escludendo espressamente le analogie tra l'«esprit général des deux nations». Entrambe erano certamente mercantili, ma con la differenza che l'Inghilterra aveva, rispetto a Cartagine, il vantaggio aggiuntivo di una classe dirigente colta e bellicosa.

⁵⁵⁷ A. Spedicati (1986): 61-62; 64; 85.

⁵⁵⁸ Commento di P. M. Doria su una lettera del maresciallo di Schulemburg al cavaliere de Follard [BNN, vol. XI, ms. 28. Doria, *Lettere e Ragionamenti varj*, 1741, Rag. VII, p. 719 «Ho ancora un commento inedito...»].

⁵⁵⁹ Il saggio fu pubblicato postumo nel 1751.

⁵⁶⁰ Nei suoi *Ragionamenti e poesie varie* (Venezia, 1737: 70-117), che contengono anche la

Il libro è dedicato alla memoria di Berwick, scomparso a Napoli nel 1738. L'autore lo elogia per le sue imprese militari e diplomatiche e per la sua cultura filosofica, fondata su vaste letture: soprattutto dei libri di Doria. Successivamente, dopo aver sopportato un estenuante groviglio di ingenuità sentenziosa e cliché, il lettore ricava l'idea di fondo secondo cui oggi i politici e gli avvocati non comprendono la pratica della guerra, né i soldati comprendono le regole e gli ordini, poiché le loro rispettive conoscenze sono compartimentate. Abbiamo perso la parte metafisica dell'Arte della guerra (i principi morali, politici ed economici tratti dalla ragione naturale e sistematizzati) che era stata creata da filosofi-generalisti greci come Senofonte e Milziade, e messa in pratica solo dai Romani, attraverso il loro sistema di comando (il senato delibera, i consoli provvedono e decretano: *senatus censet, consules vident ac edicunt*). Questa derivazione culturale non ha bisogno di essere dimostrata; del resto, è attestata anche dall'invettiva del soldato autodidatta Mario contro i politici che credono di poter diventare capitani leggendo qualche manuale greco (Sall. *Jug.*). Esperto sia di metafisica che di geometria e sostenuto da Eliano⁵⁶¹ e da Montecuccoli, Doria riesce invece a sistematizzare principi e pratica ed estrarre dalla prima parte le quaranta «massime» (I: 102-240) che delineano il tipo ideale del Capitano supremo, filosofo e geometra. Nella seconda parte Doria applica la geometria e la matematica alla tattica, spiegando Eliano (p. 1), i Romani (76) e Montecuccoli (95) e confutando Folard (104), per poi esporre in assiomi e massime il suo modello di esercito (128) e le altre parti della tattica: evoluzioni, marce, accampamenti, assedi, combattimenti e battaglie (168-224).

Nell'inverno del 1732, il conte Maurizio di Sassonia, figlio naturale del re Augusto il Forte e colonnello di cavalleria al servizio della Francia, scrisse il suo famoso trattato *Mes Rêveries* nel corso di tredici notti insonni, che inviò al fratellastro Federico Augusto il 12 gennaio 1733, con una lettera in cui lo descriveva come «un'opera che ho composto sull'arte della guerra durante la mia malattia».⁵⁶² Tuttavia, la pubblicazione fu rinviata a tempo indeterminato dagli incarichi militari di Maurizio. Fu solo durante il breve periodo tra le due guerre del 1736-1740 che ebbe il tempo di leggere Polibio sotto la guida di Fo-

sua critica all'esaltazione di Carlo XII di Svezia da parte di Voltaire (48-69).

⁵⁶¹ Letto da Doria nella traduzione italiana di Francesco Ferrosi (Venezia, 1551).

⁵⁶² Jähns: 1501.

lard, tanto da ispirare, mezzo secolo dopo, una famosa incisione che immagina Folard mentre impartisce lezioni al conte di Sassonia.⁵⁶³ Ma le *Rêveries* caddero nell'oblio e furono pubblicate postume, attraverso modalità non ancora del tutto chiarite, solo nel 1756.⁵⁶⁴

La fama del maresciallo e i riferimenti «romani» garantirono il successo editoriale, sostenuto anche dalle ottantaquattro tavole a colori, metà delle quali del tutto fantasiose, dell'edizione Pérau (1757). Ma in realtà i riferimenti romani delle *Rêveries* sono puramente terminologici e concentrati principalmente nel capitolo (II della prima parte) dedicato alla riorganizzazione della fanteria in «legioni» di 16 centurie con tremila fanti (metà armati di mezze picche e metà di fucili con baionette e nuovi tipi di cartucce), più 560 soldati leggeri a piedi e a cavallo, con un'artiglieria leggera composta da 16 mortai a lungo raggio (inventati da Maurizio) e due pontoni. Questa disposizione era concepita per uno schieramento «manipolare» basato sugli intervalli tra i quadrati, ideato per assaltare la linea sottile dell'avversario capace solo di inefficaci salve di moschetteria. Gli unici altri riferimenti ai Romani riguardano l'uso di aggiungere un po' di aceto all'acqua potabile per preservare la salute, e l'addestramento al «passo militare» misurato, che consentiva una velocità di marcia doppia rispetto alla media moderna. (Maurizio raccomanda anche di preservare i piedi della fanteria sostituendo le calze con le gambe nude e il grasso, e le scarpe con zoccoli o sandali, senza tuttavia citare l'esempio romano).

A trentasei anni, molti dei quali trascorsi combattendo al fianco di Eugenio di Savoia, Maurizio ha imparato che «la guerra è una scienza avvolta nell'oscurità, nella cui penombra non si può camminare con passo sicuro: la routine e il pre-

⁵⁶³ Progettato da François Louis Swebach-Desfontaines, inciso da Blin, Parigi, 1790.

⁵⁶⁴ Nel 1753 Antoine de Ricouart d'Hérouville, tenente generale, scienziato e imprenditore minerario, pubblicò, come opera postuma del maresciallo de Saxe, un vasto progetto per la riforma della fanteria francese «in stile romano», che in realtà traeva ispirazione da un capitolo delle *Rêveries* (*Traité des Légions à l'Exemple des anciens Romains, Ou Mémoires Sur l'Infanterie, composés par Mr le Marechal Comte de Saxe, Ouvrage Posthume*, La Haye, Compagnie, 1753). Infatti, i manoscritti delle *Rêveries* circolarono e furono infine pubblicati nel 1756 all'Aia (Pierre Gosse jr.) e nel 1757 rispettivamente ad Amsterdam e a Lipsia (Arkstée e Merkus) da Zacharie de Pazzi de Bonneville, capitano ingegnere prussiano e discendente della famiglia fiorentina dei Pazzi, e da Gabriel-Louis Calabre Pérau, priore della Sorbona, autoproclamatosi «Abbé» e particolarmente famoso per la sua benevola divulgazione della Massoneria (Ginevra, 1742). Jähns: 1500-1511.

giudizio ne costituiscono la base, conseguenza naturale dell'ignoranza. Tutte le scienze hanno principi e regole; la guerra non ne ha alcuno». I generali scrivono ciò che vogliono sentire, gli storici ciò che immaginano. «Ecco perché abbiamo solo una vaga idea della disciplina dei Greci e dei Romani». «Nessuno sa quali fossero le tattiche degli antichi». «Siamo già più lontani dal metodo di Gustavo Adolfo di quanto lui lo fosse da quello dei Romani. Rimangono quindi solo le consuetudini, i cui principi ci sono sconosciuti». Maurizio giudica Folard «l'unico che abbia osato varcare i confini del pregiudizio» e «approva la sua nobile audacia». «Ma egli si spinge troppo oltre», ignorando il peso determinante della psicologia e delle circostanze, e il maresciallo dedica metà del capitolo IV a una critica della colonna. Pérau aggiunge inoltre, nella seconda parte, la traduzione del brano di Polibio sulla superiorità della legione rispetto alla falange (X: 110-119).

27 *Storia filosofica delle guerre romane contro critica storica delle fonti classiche: Montesquieu, Beaufort e Gordon*

Nel 1734 Montesquieu pubblicò ad Amsterdam (Desbordes), in forma anonima, quel che Alexis de Tocqueville definì «il miglior esempio di come dovrebbe essere scritta una storia filosofica».⁵⁶⁵ Le sue *Considérations sur les causes de la grandeur des Romains et de leur décadence* furono influenzate dal suo soggiorno in Inghilterra (1729-31) e scritte dopo il suo ritorno e la perdita di ogni speranza di entrare nel servizio diplomatico⁵⁶⁶, ma rappresentano anche un approfondimento del *Dialogue de Sylla et d'Eucrate* (1724) e sono complementari alle sue *Réflexions sur la monarchie universelle en Europe*, pubblicate anch'esse nel 1734 ad Amsterdam. La storia romana, che culmina e perisce nell'impero universale, è quindi un paradigma e un monito per la storia europea moderna.

Montesquieu è oggi interpretato come uno «stratega» *ante litteram*,⁵⁶⁷ ma la sua analisi di Roma, proseguita ne *L'Esprit des Lois* (in particolare nel libro XI, capitoli 12-19), riguarda specificamente il nesso politico tra «guerra e costituzione». L'equilibrio geopolitico della Repubblica europea, che sostituisce la

⁵⁶⁵ V. de Senarclens (2003).

⁵⁶⁶ Ch. Volpillac-Augier (2013).

⁵⁶⁷ J. Stone (2025).

conquista al commercio, corrisponde all'equilibrio dei poteri che mantiene la libertà all'interno dello Stato. Un'idea decisamente «westfaliana» che avrebbe poi affascinato Carl Schmitt, il teorico antiliberalista di uno speciale *ius publicum Europaeum* aldilà del diritto internazionale comune.⁵⁶⁸

Per Montesquieu l'impero romano universale non è il prodotto di un disegno divino prestabilito per la redenzione (Bossuet) né di un processo storico tendente alla pace perpetua, ma nemmeno di una rivoluzione tirannica contro l'«antica prudenza repubblicana», come in Machiavelli,⁵⁶⁹ Paruta, Saint Évremond⁵⁷⁰ e Harrington.⁵⁷¹ La novità di Montesquieu consistette nel sottolineare l'incompatibilità strutturale tra guerra e libertà, e quindi nel vedere le cause del «declino» già implicite nella stessa «grandezza» di una società interamente orientata alla «guerra per sempre», dove il patriottismo plebeo, motivato dall'avidità a scapito di altri popoli, era inevitabilmente destinato a essere sopraffatto dalla timocrazia e dall'interesse personale.⁵⁷² Queste «enormi» eccezionalità (di Roma, di Sil-la) sono più sorprendenti che ammirevoli, e controbilanciate dalla svalutazione iconoclastica di Cesare e Augusto e dalla paradossale simpatia per i nemici – Annibale e Mitridate calunniati, la «grandezza» di Attila, i barbari del Nord «liberatori», non conquistatori.⁵⁷³

La centralità tendenziosa che Montesquieu attribuisce alla guerra come chiave di lettura di tutta la storia romana sfrutta il modello militare repubblicano astratto creato dalla letteratura precedente (II: «Sull'arte della guerra tra i Romani»). Quindi, a parte alcune esagerazioni e congetture marginali, Montesquieu non dice né intende dire nulla di nuovo. L'originalità, invece, risiede nella rara capacità di fornire spiegazioni razionali degli eventi, individuando non solo i fattori determinanti, ma anche la «dottrina strategica» dell'espansione romana (VI: «La condotta adottata dai Romani per sottomettere tutti i popoli») e poi della difesa dei *limes* (XVIII: «Nuove massime adottate dai Romani»), nonché le «Cause» (IX: «Della caduta di Roma [repubblicana]»; XIX: «Della coloniz-

⁵⁶⁸ N. Campagna (2013).

⁵⁶⁹ F. Henderson (2024).

⁵⁷⁰ P. Andrivet (1998).

⁵⁷¹ C.C. Vassiliou (2023). Su Harrington si veda anche L. Loreto (1996).

⁵⁷² R.B. Oake (1955).

⁵⁷³ P. Andrivet (2012).

zazione dei barbari») e le «Ragioni» (XIX: «Perché l'Impero d'Occidente fu il primo a cadere»; XXIII: «Sulla longevità dell'Impero d'Oriente»).

Questo libro conciso offre una serie di spunti strategici straordinariamente originali, come il confronto tra Atene e Roma nel V secolo a.C. Sebbene le due città fossero simili per popolazione — circa 431.000 abitanti ad Atene e 440.000 a Roma — le loro risorse militari differivano notevolmente, con un rapporto di quasi uno a cinque. Questa disparità era dovuta alla composizione della popolazione ateniese, costituita in gran parte da schiavi stranieri. Il contrasto è ancora più rivelatore quando queste milizie di cittadini-soldati, mantenute praticamente a costo zero, vengono messe a confronto con i successivi eserciti professionali, le cui esigenze in termini di manodopera soggetta a tassazione erano così gravose che occorreano mille sudditi per mantenere appena dieci soldati.

I capitoli sull'ascesa di Roma (III–V) offrono ulteriori spunti di riflessione. Secondo Plutarco, Pirro fu costretto a una guerra continua perché il piccolo regno dell'Epiro non riusciva a sostenere i suoi seimila fanti e cinquecento cavalieri. Da lui, osserva Montesquieu, i Romani impararono a trincerarsi e a resistere sia alla falange che agli elefanti. Il potere di Cartagine, al contrario, si basava sul commercio: l'opulenza divideva gli interessi, attirava l'avidità e contribuiva ben poco a garantire la lealtà degli alleati o dei mercenari. Consentiva proiezioni di forza oltremare e alcuni vantaggi militari — una propria flotta e cavalleria mercenaria — ma si rivelò fragile di fronte a un pericolo esistenziale. Anche la potenza navale antica era di gran lunga meno decisiva di quella moderna: senza bussole, propulsione a vela o artiglieria a polvere da sparo, rimaneva costiera e relativamente facile da neutralizzare, come dimostrò la flotta di Gaio Duilio, improvvisata in tre mesi copiando un relitto cartaginese. L'invasione di Annibale fu devastante, e Canne portò alla defezione degli alleati italiani di Roma. Eppure, come osserva Montesquieu, «furono proprio le conquiste di Annibale a iniziare a cambiare le sorti di questa guerra (...) Le conquiste sono facili da ottenere, perché si compiono con tutte le proprie forze; sono difficili da mantenere, perché si difendono con solo una parte delle proprie forze». Alla fine, Annibale cedette alla resilienza morale di Roma, alla sua capacità di assorbire la sconfitta e alla sua abilità nel neutralizzare i vantaggi nemici portando la guerra in Spagna e in Africa, corrompendo la cavalleria nemica e contrastando gli elefanti.

La sorprendente incapacità dei nemici di Roma di unirsi, già rilevata riguar-

do alle tribù galliche, guida l'intelligente interpretazione di Montesquieu delle ripercussioni di Zama sulle leghe greche (etoli, achei, beoti) e sui regni ellenistici. La miopia, la rivalità, il sospetto e la codarda illusione di un accordo separato⁵⁷⁴ con Roma impedirono l'alleanza tra Filippo V di Macedonia e Antioco di Siria e l'audace riapertura del fronte italiano raccomandata da Annibale. Il rapido crollo della Macedonia fu dovuto non solo all'inferiorità tattica della falange rispetto alla legione e alla disperata «crudeltà»⁵⁷⁵ del suo re, ma soprattutto all'assuefazione dei Greci alla necessità di un'egemonia straniera, specialmente se questa veniva spacciata, come fece Flaminio, per una generosa «liberazione». Non solo dal giogo macedone, tuttavia, ma anche da quello della Lega Etolica, che si pentì di aver fatto appello ai Romani e di aver combattuto per la loro vittoria. L'eccessiva espansione del potere oltre «certi limiti naturali» scatena forze centrifughe che rendono gli imperi vulnerabili ai conquistatori. Proprio come la Grande Persia era caduta sotto Alessandro Magno, così anche la Grande Siria cadde sotto i Romani. Per quanto riguarda l'Egitto, Roma nel frattempo gli sottrasse la maggior parte dell'esercito, vietando alle città greche di fornirgli mercenari. L'unico a resistere, e per un quarto di secolo, fu l'eroico e tenace Mitridate: e non solo perché era favorito dalle guerre civili romane, ma anche e soprattutto perché rifiutò di arrendersi e si proclamò nemico di Roma, polarizzando così tutti i resistenti, compresi i Romani proscritti da Silla.

Questa prima storia «filosofica» e, in anticipo sui tempi, «strategica» dell'Impero Romano fu pubblicata poco prima della *Dissertation sur l'incertitude des cinq premiers siècles de l'histoire romaine* di Louis de Beaufort (Utrecht, Étienne Neaulme, 1738), che diede il via al dibattito epistemologico sulla critica storica.⁵⁷⁶ Le differenze tra i due approcci erano certamente marcate, ma entrambi rappresentavano comunque un allontanamento, sebbene da prospettive diverse, dalla retorica tradizionale, che interpretava fonti classiche come il Digesto o la Bibbia intrecciandone le concordanze e sorvolando sulle contraddizioni. Beaufort non contrapponeva le fonti epigrafiche, archeologiche e iconografiche

⁵⁷⁴ Montesquieu contrappose questa viltà al rifiuto di Luigi XIV (1710) di accettare una pace separata e la cobelligeranza con gli ex nemici contro suo nipote Filippo V di Spagna. (Il Re Sole «sapeva bene che il coraggio può rafforzare una corona, mentre l'infamia non potrebbe mai farlo»).

⁵⁷⁵ B.-P. Frost (2025).

⁵⁷⁶ A. Momigliano (1950). M. Raskolnikoff (1992). E. Gabba (2007): 171-175.

a quelle letterarie, ma piuttosto deduceva l'incertezza della storia romana antica proprio da queste ultime. Il vero iconoclasta fu Montesquieu, poiché giudicò ben al di là di quelle fonti con il senno di poi, conoscendo gli sviluppi, gli esiti e il significato degli eventi narrati. E la loro eco nel nostro presente.

Rientra nella nuova moda della storiografia critica anche il *Discorso* di Algarotti *sulla durata dei regni dei Sette Re di Roma*,⁵⁷⁷ che sottolinea, anche con riferimento alla revisione newtoniana della cronologia, le contraddizioni e gli anacronismi della tradizione.

Al genere della storia filosofica possiamo attribuire anche i *Political Discourses*, una serie di trentuno saggi radicali di stampo whig sulla storia romana che Thomas Gordon, il noto avvocato scozzese repubblicano e anticlericale, inserì come prefazione alle sue traduzioni di Tacito (1728-1737) e Sallustio (1744), entrambe pubblicate a Londra da Woodward & Peele. In molti punti i giudizi di Gordon coincidono con quelli di Montesquieu, specialmente riguardo alla corruzione come causa delle guerre civili e della caduta della Repubblica e al principato inteso come tirannia; tuttavia, a differenza di Montesquieu, Gordon non riconosce alcuna grandezza, ma solo calcolo, nelle dimissioni di Silla (*Discours III* in *Sallustio*). Inoltre, riconosce il pericolo che i plebei ricorrano alla forza per porre rimedio a un'oppressione di lunga data (*D. IV*) e approfondisce ulteriormente le dinamiche e gli effetti delle guerre civili (*D. VIII*), anche in riferimento alla lettura hobbesiana di Tucide.⁵⁷⁸ Cesare viene screditato come un

⁵⁷⁷ Venezia, 21 dicembre 1745, a Francesco Maria Zanotti, segretario dell'Accademia delle Scienze di Bologna. In: *Opere Varie del Conte Algarotti*, II. Venezia: Pasquali, 1757: 13-33.

⁵⁷⁸ VIII. Delle guerre civili. I. Chi sono i primi responsabili della guerra civile: cosa la infiamma maggiormente e perché è così difficile da arginare. II. Il potere principale in una guerra civile spetta ai generali, ma è poco rispettato dai soldati. Sia i soldati che il popolo diventano induriti e ingovernabili. III. La corruzione scandalosa e i costumi dissoluti generati dalla guerra civile; con le terribili barbarie e devastazioni che la accompagnano. IV. I soldati, in una guerra civile, pensano solo a sé stessi: quali meschini strumenti e cause servono a scatenarla e a perpetuarla. V. Quanto sia difficile porre fine a una guerra civile. La tendenza di una guerra civile a generarne altre. Come essa acuisce gli animi degli uomini, sconvolge la costituzione civile e genera tirannia. VI. I mali e i cambiamenti improvvisi che la guerra civile porta alle singole famiglie e al Paese in generale; con i feroci malcontenti, le animosità e la depravazione morale che essa comporta. Una panoramica degli orrori e delle calamità strazianti causati dalla guerra civile; tratta dalla storia della Grecia.

dittatore crudele (*D. III in Tacito I*) e un «parricida» egoista contrapposto all'altruista e «patriota» Catone (*D. II in Sallustio*), mentre Augusto viene descritto come «vendicativo» (*D. IV in Tacito I*). Mentre Montesquieu analizza lo «Spirito (Logica) della conquista» contrapponendolo allo «Spirito del commercio»,⁵⁷⁹ Gordon condanna lo «*Humor* (propensione) alla conquista» come una «follia sconsiderata, vana e distruttiva» (*D. X in Tacito I*). Nello stesso discorso egli valuta «l'onere e il pericolo di mantenere grandi eserciti.» Questi ultimi sono «i più disciplinati», ma è discutibile che «per questo» siano «i meno temibili per un Paese.» «I principi che governano con il potere militare sono sempre alla mercé dei militari», e «la soldatesca romana» ha fornito molti esempi di «audacia e furia».

28 *L'eredità di Folard: la persistenza dell'Arte militare antica come modello*

Secondo Max Jähns, «nella seconda metà del XVIII secolo, lo studio della letteratura militare antica costituiva un elemento essenziale della scienza militare, ancor più che in passato. E non solo, come avviene oggi, in senso antiquario-storico, ma con la seria intenzione di applicare gli insegnamenti degli antichi nel modo più diretto possibile».⁵⁸⁰ Ma lo stesso Jähns, poco più avanti nel suo trattato, documenta la nascita contemporanea di un'idea completamente opposta dell'Arte della Guerra Antica: non come «modello», ma come «fase» di una nuova concezione evolutiva e progressista dell'arte e della scienza militare.

Ne parleremo nel prossimo paragrafo, mentre qui analizzeremo questa nuova rinascita dell'antica saggezza militare, il cui impatto più duraturo fu l'evoluzione dell'arte del comando (le «qualità del generale» di Onosandro) in una vera e propria conoscenza o «scienza» indipendente dall'«arte» (la pratica del comando). Una scienza razionale e illuminata che tende a sovrapporsi alla politica e a mettere in discussione le prerogative sovrane. Questa scienza fu inizialmen-

⁵⁷⁹ J.-Ch. Foix (2012).

⁵⁸⁰ Jähns: 1823 (la citazione prosegue così: «La stessa cosa era accaduta nel Medioevo, nel XVI e nel XVII secolo; tuttavia, mentre in epoche precedenti ci si rivolgeva principalmente ai poliorcetici e, nel XVII secolo, soprattutto ai tattici elementari, nel XVIII secolo erano gli storici militari antichi, soprattutto Polibio e Cesare, a cui veniva dedicato lo studio più attento in quanto maestri dell'arte della guerra su larga scala»).

te definita, sulla scia di Maurice de Saxe, la «partie sublime»⁵⁸¹ dell'arte della guerra, poi «*arte strategica*» (*art stratégique*) da Joly de Maizeroy⁵⁸² e infine «*strategia*» (*stratégie*) da Nocker de Schorn.⁵⁸³

Per il resto, la rinascita del «modello antico» fu piuttosto effimera ed essenzialmente polarizzata dall'eredità di Folard, de Saxe e Puységur, legata alla questione della battaglia decisiva, che la moderna potenza di fuoco sembrava aver reso impossibile. E svanì quando il mito della colonna fu sostituito dalla nuova visione di Guibert, incentrata sulla manovra. In un certo senso, l'ultimo epigono di Folard fu Voltaire, con la sua bizzarra riscoperta dei carri falcati con cui Caterina II, la Nuova Tomiri, avrebbe fatto a pezzi l'esercito ottomano.⁵⁸⁴

È degno di nota il fatto che l'interesse contemporaneo per la storia militare antica fosse alimentato dallo stesso Federico II di Prussia, che bilanciava il compendio di Folard con la familiarità con due dei più grandi critici del cavaliere, quali Guischard e Algarotti. Lettore non solo di Cesare e Polibio, ma anche di Cicerone, Epicuro, Marco Aurelio e Montesquieu, il re possedeva una cultura classica e in varie occasioni citava battaglie e condottieri antichi. Inoltre, il classicismo contribuì a «elaborare quella visione altamente estetizzata caratterizzata da stasi ed equilibrio» con la quale, secondo Christopher Clarke, Federico «tentò di difendere lo Stato dalla storia» e di «contrastare» il cambiamento sociale.⁵⁸⁵ Tuttavia, come sostiene Adam Storrington,⁵⁸⁶ il suo reale interesse storico-militare riguardava solo campagne recenti o contemporanee. Né mise mai in relazione il suo «ordine obliquo» con la manovra di Epaminonda a Leuttra, né la sua strategia con il precedente di Fabio, o persino di Pericle, come avrebbe fatto Hans Delbrück.⁵⁸⁷

Il compendio di Folard era stato commissionato nel 1740 da Federico a Phi-

581 Ciò sembra richiamare il titolo del trattato ellenistico anonimo di critica letteraria *Περί Ὑψους*, *De sublimitate*, la cui traduzione francese (a cura di Guillaume Nicolas Desprez) scatenò la Controversia sugli Antichi e i Moderni nel 1674.

582 Sulla tesi di Joly "inventore" della strategia vedi A. David (2009) e (2019).

583 M. Recordati Koen (2025).

584 V. Ilari (2016).

585 Ch. Clark (2019): 72-117.

586 A. Storrington (2022). M. Borchia (2022).

587 H. Delbrück, *Die Strategie des Perikles. Erläutert durch die Strategie Friedrichs des Großen*, Reimer, 1890.

lipp Loth von Seers, colonnello del corpo degli ingegneri prussiani di origine olandese. Ritardato dalla guerra di successione austriaca, il lavoro fu ripreso dopo la morte di Folard e completato alla fine del 1752. Il re lo revisionò personalmente, riorganizzandolo, accorciandolo e inserendo alcune citazioni di Folard omesse da Seers.⁵⁸⁸ Inoltre, il 5 gennaio 1753 Federico lo intitolò *Lo spirito di Folard*, ovvero una raccolta dei «diamanti» raccolti tra le «visioni e stravaganze» del cavaliere. Il re ne fece realizzare solo poche copie manoscritte, riservate esclusivamente alla meditazione dei generali di più alto rango. Ma la voce dell'interesse di Federico per Folard favorì una seconda edizione completa, dedicata al re, dei *Commentari su Polibio* (Amsterdam, Chatelain, 1753), una traduzione tedesca (Berlino, 1755) e un nuovo compendio (*Abrégé*, Parigi, Chabot, 1754). E una vera e propria chicca fu, nel 1760, la pubblicazione da parte della Compagnia parigina dei Librai di una copia dello stesso *Esprit de Folard* di Federico, in cui l'autore era indicato con la formula «de main de Maître» (di mano del Maestro).⁵⁸⁹ Seguirono ristampe ad Amsterdam (1760) e a Lipsia (1761), e nel 1763 fu pubblicata a Berlino una raccolta di vari autori antichi attribuita al «Maestro».

Nell'inverno del 1758 Federico ricevette a Breslavia, su raccomandazione del duca Ferdinando di Brunswick, l'autore di una revisione radicale di Folard, appena pubblicata. Nato a Magdeburgo da una famiglia di rifugiati ugonotti, Karl Theophil Guischard aveva studiato teologia e filologia, era stato precettore dei figli del governatore dell'Olanda e, non essendo riuscito a ottenere una cattedra a Leida, aveva prestato servizio per un breve periodo nell'esercito olandese, per poi proseguire le sue ricerche sulla storia militare antica in Inghilterra. Sebbene Guischard fosse un uomo severo, supponente e di difficile convivenza, il re lo nominò capitano e aiutante di ala e, nel 1759, in seguito a un'accesa discussione sul nome del centurione anziano della Decima Legione che si era sacrificato in un attacco disperato per assicurare la vittoria di Cesare a Farsalo, il re si vendicò conferendo a Guischard il titolo nobiliare, sarcastico e pseudo-storico, di «Quintus Icilius».⁵⁹⁰ Nel 1761 Federico non riuscì a trovare tra i suoi uf-

⁵⁸⁸ Jähns: 1489.

⁵⁸⁹ Secondo il conte di Lippe l'autore era il colonnello del genio Johann Rudolph Fäsch (Jähns: 1492), ma questi era morto nel 1749.

⁵⁹⁰ «La scelta del nuovo nome derivò da una questione storica controversa legata alla richie-

ficiali nobili nessuno disposto a eseguire l'ordine disonorevole di saccheggiare, per rappresaglia,⁵⁹¹ la splendida «Versailles» sassone di Hubertusburg. Affidò quindi l'incarico al plebeo Guischard, con il suo reggimento di truppe leggere, e per accrescere il disprezzo di classe nei suoi confronti gli lasciò una terza parte del bottino (circa 60.000 talleri), con cui, una volta terminata la guerra, l'ex pastore mancato poté acquistare la tenuta di Wassersuppe vicino a Rathenow, dove proseguì i suoi studi di storia militare antica e organizzò una biblioteca di 5.300 volumi, provenienti per lo più da Hubertusburg.⁵⁹² Così, dopo la sua morte (1775), il re la acquistò per 12.000 talleri.⁵⁹³

Tra tutti gli storici militari del mondo antico, Guischard fu forse l'unico a possedere sia una certa esperienza bellica sia una solida base filologica, che comprendeva l'ebraico e l'arabo. Ne era ben consapevole e, di conseguenza, si mostrava piuttosto provocatorio nei confronti delle gerarchie sociali e militari. Nella dedica dei *Mémoires Militaires* allo Stadhouder ereditario, celebrò lo spirito egualitario dell'esercito olandese, dove aveva potuto «osare discutere le grandi operazioni di guerra nonostante un grado che [lo] teneva ancora molto lontano dalla loro esecuzione», perché «a differenza del grado, il genio e il gusto

sta avanzata da Guischard di dargli il comando di un corpo volante da organizzare secondo i principi tattici romani. Mentre ne discutevano, il re citò il centurione della Decima Legione, che si era distinto a Farsalo, chiamandolo Quinto Cecilio. Guischard non perse occasione per correggerlo, sostenendo che il nome esatto era Quinto Icilio. Il re non volle ammetterlo e ordinò che gli fosse portato un libro. Guischard aveva ragione. Sfortunatamente per lui, negli scritti di Dionigi di Alicarnasso figurava un tribuno di nome Icilius, il quale aveva emanato una legge secondo cui nessuno doveva interferire con un tribuno né contraddirlo quando questi presentava qualcosa al popolo. Non importa se questo fatto fosse noto al re o se fosse stato scoperto in seguito da qualche topo di biblioteca. A Guischard fu brutalmente rovinato il trionfo da studioso. Il re spiegò: «Molto bene. Potrebbe avere ragione. Ma sarà chiamato Quinto Icilio per il resto della sua vita». Graf zur Lippe (1866): 101-107 («Quintus Icilius, Seigneur de Wassersuppe alias Guischard») Tuttavia, sia Federico che Guischard ricordavano male, poiché il centurione *Primus Pilus* caduto a Farsalo è registrato come Gaius Crastinus (Ces., *B. civ.* 3, 90-99).

591 Il saccheggio fu una rappresaglia per il saccheggio austro-sassone del castello di Charlottenburg a Berlino.

592 E. Thomas (2014). Si vedano anche E. zur Lippe (1866) e C. e G. Legal (2020).

593 La collezione costituì una sezione separata della Biblioteca Reale fino al 1795; molti volumi, recanti ex libris decorati con cherubini e il nome *Quinti Icili*, sono conservati ancora oggi nella Biblioteca di Stato di Berlino.

non sono soggetti a subordinazione, e un Filopemene⁵⁹⁴ può avere, con il coraggio di un semplice cavaliere, il *coup d'oeil* e la perspicacia di un generale».

Più fondata era, nel “Discorso preliminare”, la critica alle interpretazioni errate del lessico militare antico, determinate dall’incompetenza tecnica del traduttore e aggravate dai preconcetti dell’interprete, particolarmente evidenti in Folard e Thuillier.⁵⁹⁵ Ma l’oscurità delle fonti dipendeva anche dallo stile essenzialmente retorico della storiografia antica: pretendere accuratezza militare da Livio o da Plutarco era come credere di comprendere Poltava o Fontenoy leggendo i libri di Voltaire. Le fonti non avevano tutte lo stesso valore. Polibio era più affidabile di Vegezio, poiché scriveva di eventi contemporanei o comunque recenti, di cui aveva avuto una certa esperienza diretta. Lo stesso vale per Tucidide, Senofonte, Polibio, Giulio Cesare e Arriano, che raccontavano «ciò che essi stessi avevano fatto, o ciò che era stato fatto sotto i loro occhi». È qui che si possono trovare le vere tattiche greche e romane, non negli scrittori greco-ellenistici, che «lavoravano, per la maggior parte, basandosi sull’immaginazione», trattando «come un esercizio di meccanica la maggior parte dell’arte militare».⁵⁹⁶ Infine, Guischard sottolinea l’aspetto evolutivo dell’arte della guerra antica, «ancora agli albori ai tempi di Tucidide».⁵⁹⁷

⁵⁹⁴ Il cavaliere arcadico che, ignorando gli ordini, caricò insieme agli uomini che lo seguivano, aprendo la strada alla vittoria a Sellasia (222 a.C.). Filopemene fu in seguito ipparco e poi stratega della Lega Achea; gli succedette Licorta, padre di Polibio.

⁵⁹⁵ Lipsius, Saumaise, Casaubon, Schelius, scriveva Guischard (1758: I, 3), «non possono restituire alla narrazione greca o latina il suo vero significato, poiché non comprendono a sufficienza queste lingue morte. Lo studioso talvolta azzecca la spiegazione del significato naturale delle parole. L’ufficiale si orienta sempre verso ciò che è plausibile, quando incontra oscurità nel testo. Senza preoccuparsi di ciò che è stato fatto, afferma ciò che ritiene fattibile; cosicché la sua esposizione, sebbene meglio fondata di quella dello studioso, è tuttavia quasi sempre meno veritiera».

⁵⁹⁶ «E, rappresentando con la matita i corpi di un esercito, tracciavano sulla carta ordini di battaglia o piani che esistevano solo nella loro immaginazione e nella loro ignoranza della pratica. Da lì derivano questi battaglioni e queste formazioni romboidali, angolari, orbicolari, ovali, ad arco, a ferro di cavallo, a tenaglia, a sega ecc. In tutti gli scrittori che non erano professionisti c’è solo l’assurdo, o al massimo il plausibile.» (1758: I, 9).

⁵⁹⁷ Le pagine 10-14 del Discorso preliminare sono riassunte come segue da Jähns (1891): «Mezzo secolo dopo, sotto Senofonte, l’arte della guerra greca si era lasciata alle spalle la fase di apprendistato, per raggiungere la maestria sotto Epaminonda, Parmenione, Filippo e Alessandro. E lo stesso progresso si riscontra tra i Romani! Le tattiche di Cesare non hanno quasi nulla in comune con quelle di Emilio Paolo o di Scipione. Non

Il primo volume delle *Memorie militari* era dedicato all'analisi di sedici battaglie, tredici descritte da Polibio⁵⁹⁸, due di Alessandro (Granico e Arbela) e una di Cesare (Alesia). Il secondo volume contiene la critica alla tesi di Folard sull'attacco e la difesa delle piazze (1), gli assedi di Platea (47) e di Messene (53), Onosandro (71), la *Tattica* (157) e l'*Acies contro gli Alani* di Arriano (201) e la campagna di Cesare in Africa (213).

Poco prima della sua morte, Guischard pubblicò il resto dei suoi scritti di storia antica col titolo *Mémoires critiques et historiques sur plusieurs points d'antiquités militaires* (Berlino, Haude e Spenser, 1773; Parigi, Durand & Neveu; Strasburgo, Marchand, 1774). L'opera era composta da quattro volumi: i primi due contenevano *L'histoire détaillée de la Campagne de Jules-César en Espagne contre les Lieutenants de Pompée, avec des preuves & des Observations*. Il terzo comprendeva due monografie (I. *L'histoire des légions de César*. II. *Une Dissertation sur l'année romaine avec un Journal des principaux événements arrivés dans les quatre dernières années qui ont précédé la réforme du Calendrier par César*) e la traduzione di un manoscritto greco contenente i *Cesti* di Giulio Africano.

Il quarto volume era una replica a *Les Recherches d'Antiquités Militaires avec la défense du Chevalier Folard* (Parigi, 1770) del cavaliere Robert de Lo-Looz, il quale a sua volta rispose con una *Défense du chevalier Folard contre les nouvelles opinions sur la méthode des Anciens dans leurs sièges, retranchements, ecc.* (Bouillon, 1776).

Classificare Francesco Algarotti tra i critici di Folard rischia di ridurlo al suo rapporto con Federico II e di far perdere l'originalità specificamente letteraria e «italiana» del suo approccio alla storia militare antica, sì, piuttosto divulgativo

si incontra più la formazione a scacchiera degli Hastati, dei Principes e dei Triari. Folard sbaglia di grosso quando fa persistere il quinconce fino all'epoca di Traiano. Cesare disponeva già di forme tattiche completamente diverse... Successivamente, la comprensione della guerra subisce un nuovo declino. Le tattiche di Leone o di Maurizio sono tanto diverse da quelle di Cesare quanto il loro impero lo è dal suo... Certamente, avendo trovato in Polibio e nei suoi simili cose diverse da quelle che vedeva Folard, era come se lui stesso mi spingesse a condividere le verità che cercava e non sempre trovava, così come io le vedo."

⁵⁹⁸ Agrigento (262 d.C.). 2 Tunisi (255). 3 Macar/Agades (240). 4 Adda (223). 5 Ticino (218). 6 Trebbia (218). 7 Gerunium (217). 8 Canne (216). 9 Caphyes (220). 10 Mantinea (207). 11 Baecula (208). 12 Zama (202). 13 Cinocephalus (197).

e sommario, ma non per questo meno «filosofico» nella qualità rispetto a Vico, Montesquieu, Voltaire, Gordon, Gibbon e decisamente più incisivo rispetto agli opuscoli periferici di Doria e Pecis. E soprattutto nei suoi venti *Discorsi Militari*, un misto di classicismo e attualità politico-militare, riconosco quel giornalismo geostrategico colto che normalizza le nostre follie contemporanee e al quale nemmeno io ho avuto la forza di sfuggire del tutto.

Formatosi a Bologna, seguace e divulgatore della fisica di Newton,⁵⁹⁹ Algarotti iniziò a interessarsi di geopolitica e di arte militare nel 1738, durante il suo secondo viaggio in Inghilterra, grazie al rapporto con John Hervey. Quest'ultimo era infatti Lord Custode del Sigillo Privato e destinatario del rapporto di Algarotti del 1739 dalla Russia, allora in guerra con la Turchia.⁶⁰⁰ Al suo ritorno incontrò Federico, allora ancora principe ereditario, e rimase a Berlino durante la prima guerra di Slesia (1740-42), per poi passare al servizio della Sassonia, con il titolo di consigliere di guerra e l'incarico di procurare opere d'arte in Italia per la galleria di Dresda. Algarotti tornò in Prussia nel 1747 e rimase a Potsdam fino al 1753. Nel 1749 assistette all'incontro tra Federico e il maresciallo di Sassonia, cogliendo l'occasione per paragonarli a Scipione e Annibale e per schierarsi con la maggioranza contro Folard, stigmatizzando la sua pretesa di «descrivere i fatti antichi» meglio degli scrittori antichi «dando l'impressione di aver compreso il consiglio di Scipione meglio di Polibio.»

Algarotti lo scrisse in un breve *Saggio sulla battaglia di Zama*,⁶⁰¹ il suo primo contributo storico-militare. Il secondo fu un saggio sull'artiglieria antica contrapposta a quella moderna⁶⁰² in cui negava che la polvere da sparo fosse stata una vera rivoluzione epocale come lo erano state la stampa e la bussola. Poco dopo, e in nesso logico, seguì un commento all'*Arte della guerra* di Machiavelli, dapprima sotto forma di una breve lettera da Potsdam (4 gennaio 1753) all'ambasciatore sabauda a Madrid,⁶⁰³ poi come venti lettere scritte durante la

⁵⁹⁹ D. Aricò (2020).

⁶⁰⁰ R.M. Delli Quadri (2017).

⁶⁰¹ Da Potsdam, 12 febbraio 1749, al feldmaresciallo prussiano James Francis Edward Keith. Pubblicato per la prima volta in *Discorsi sopra differenti soggetti* (Venezia, Pasquali, 1755), poi in *Opere varie* (*ibidem*, 1757, II: 37-47), infine in *Works* (vol. III 1764 = vol. V 1791). Cfr. D. Aricò (2025): 653 nota 10.

⁶⁰² Da Potsdam, 3 novembre 1752, a (*Opere Varie* II: 49-76.)

⁶⁰³ In *Opere varie* II: 77-100.

villeggiatura bolognese tra giugno e settembre 1758 a un corrispondente sconosciuto (*Lettere militari*, Venezia, Zatta, 1759), ripubblicate nel 1764 col titolo *Sulla scienza militare del Segretario fiorentino*.⁶⁰⁴ La breve dedica (da Bologna, 30 giugno 1763) al principe Friedrich Heinrich Ludwig, fratello minore di Federico, citava una famosa frase tratta dal poema del re *L'arte della guerra*: «Si vous voulez passer sous un arc triomphal / Campez en Fabius, marchez comme Annibal» (II: 261-62.) Circa il contenuto, rinvio a quanto ho scritto sopra, nel paragrafo 4 sull'*Arte della guerra* di Machiavelli.

Solo cinque dei venti “*Discorsi militari*” di Algarotti (Livorno: Coltellini, 1764: III)⁶⁰⁵ riguardano la storia militare antica. Due sono semplici dichiarazioni di adesione all'opinione della maggioranza, a favore dell'ordine sottile (D. II: 152-157) e contro la colonna di Folard (D. III: 158-163). Stimolanti, invece, sono i brevi saggi sugli *Studi militari di Andrea Palladio* (D. IV: 164-169), sulla *Scienza militare di Virgilio* (D. XIII: 250-266) e sui *piani di Cesare al momento della sua morte* (D. V: 170-182, a Giuseppe Pecis). Perché gli storici militari, e più recentemente Puységur, utilizzano *l'Iliade* come fonte, e non *l'Eneide* (IX-XI), che pure «narra» la guerra tra Troiani e Latini con notevole precisione tecnica? Perché – dice Algarotti – *l'Ilioupersis* fu la «prima guerra storica» e *l'Iliade* è la nostra unica fonte al riguardo, mentre la guerra tra Troiani e Latini era un mito moderno e Virgilio, sebbene meglio informato di Livio sulle loro tecniche di guerra contemporanee, non aggiunge nulla a ciò che sappiamo da altre fonti.⁶⁰⁶ Cesare disponeva contro i Parti degli stessi strumenti utilizzati dai russi contro i tartari: una fanteria disciplinata in grado di marciare in formazione come una nave, un'eccellente cavalleria leggera ausiliaria e il *limes*, il rullo compressore proteso nell'*hosticum*. Avrebbe potuto quindi vendicare Crasso, come immaginava Plutarco (*Caes.* 44, 1); e poi attraversare l'Ircania, aggirando il Mar Caspio e il Caucaso, per poi invadere la Scizia e tornare in Italia attraverso i Celti, conquistando l'intero globo. Ma Plutarco ignorava il latino, confon-

604 In: *Opere del Conte Algarotti* (Livorno: Coltellini: 1764. IV, 1-138). *Opere. Edizione novissima* (Venezia: Palese, 1791: V, 3-180). Cfr. G.A. Liberti (2022).

605 D. Aricò (2016a e b).

606 Algarotti pubblicò il saggio su Virgilio nel 1762 su un giornale (le *Nuove Memorie per servire la storia letteraria*), sostenendo in seguito di aver ignorato che lo stesso argomento era stato trattato da Sigrais in una memoria letta nel 1760 all'Accademia delle Iscrizioni di Parigi. Cfr. D. Aricò (2016a): 153-185.

deva i *Commentari* con le *Efemeridi* e non comprendeva la prudenza di Cesare, che si era fermato al Reno e alla Manica.

Nel 1739-1741 Algarotti aveva pensato di scrivere una biografia di Cesare. Gli appunti relativi furono pubblicati postumi (1794), come *Saggio critico sul triumvirato di Cesare, Pompeo e Crasso*, nell'*Edizione Novissima* a cura di Francesco Aglietti (*Opere*, XVII: 149-522).

29 *La nascita della storia dell'arte/scienza militare (1741-1789)*

Nel 1973 Rosario Assunto interpretò il ruolo delle antichità classiche nella cultura illuminista come una esortazione a tornare *nella* storia, dopo il fallimento di ogni tentativo di uscire *dalla* storia.⁶⁰⁷ Ma si trattò piuttosto di una “storizzazione” dell’antico, che cessò definitivamente di essere il “passato alternativo” immaginato da Petrarca e della rivoluzione umanistico-rinascimentale, per essere ricordato al presente mediante l’idea di “progresso”, al tempo stesso scientifico, sociale ed etico-politico.

La rivoluzione scientifica, la *querelle* tra Antichi e Moderni, e poi la storia filosofica e l'*Encyclopédie delle scienze, delle arti e delle professioni*, intesa non solo come “illuminazione” ma soprattutto come “esplorazione e scoperta”⁶⁰⁸, rafforzarono la percezione dell’arte della guerra antica e moderna come fasi di un progresso nella conoscenza piuttosto che come modelli rivali. E, di conseguenza, che l’arte della guerra, come tutte le altre arti e professioni, necessitasse di una propria storia tecnica. Già nel 1741 Étienne-Claude Beneton de Morange de Peyrins concepì una *Histoire de la guerre, avec des réflexions sur l'origine et les progrès de cet art* (Parigi, Mercier & Boudet). Solo nell’aprile del 1756, tuttavia, la definizione fu ripresa dal generale Georg Dietrich von der Groeben nei suoi «Zufälligen Gedanken über die Kriegsgeschichte» (nella *Krieges-Bibliothek* di Johann Jacob Korn, III Versuch, Breslavia 1770: 3-24). Secondo von der Groeben i soldati hanno bisogno di storie che spieghino chiaramente le cause, lo svolgimento e gli effetti della guerra, plasmando il giudizio militare attraverso la conservazione di concetti, principi ed esempi del passato.⁶⁰⁹

⁶⁰⁷ D. Biagi Maino (2022).

⁶⁰⁸ D. Fulda (2025).

⁶⁰⁹ Jähns: 1813.

Nel 1776-77 la *Göttingische Anzeigen von gelehrten Sachen*⁶¹⁰ pubblicò due «Fragmente einer Geschichte des Kriegskunst» (I, 1: 59-74; 3: 271-290) del tenente colonnello sassone Johann Gottlieb Siegfrieden.⁶¹¹ Richiamando alcune proposte precedenti (di Aguesseau,⁶¹² Nicolai⁶¹³ e Guibert) e criticando saggi precedenti (Lipsio, Folard, Guischard) interamente incentrati sulle fonti greche e romane, Siegfrieden sostenne la necessità di una storia sistematica dell'arte della guerra dall'antichità ai tempi moderni, sollecitando una ricerca più ampia che collegasse l'organizzazione militare ai contesti politici e sociali.

Con “Storia della guerra” o “Storia bellica” si intende qui la “Storia dell'arte della guerra”. Si tratta di una storia della prassi, delle esperienze, di uno studio critico ed evolutivo sul combattimento, sulle campagne militari e sull'arte del comando. Ma, parallelamente, si stava sviluppando, attraverso la sistematica bibliografica (*Bibliothek*), un'epistemologia storica delle conoscenze tecniche, delle varie “scienze” funzionali all'arte della guerra. Contribuiva a questo processo lo sviluppo della topografia militare, con la nascita dei “depositi” della guerra e della marina incaricati di produrre non solo le carte ma anche le “memorie” storico-statistiche relative alla storia militare del territorio, alle sue caratteristiche geostrategiche e ai fattori ambientali, economici e sociali rilevanti per lo studio e la pianificazione delle campagne.⁶¹⁴ Inoltre, come ha magistralmente rilevato Arnaud Guinier, si formavano criteri rigorosi per la redazione standardizzata delle “memorie” tecnico militari.⁶¹⁵

Nascevano così due storie militari complementari e gemelle: quella della prassi (*Kriegskunst*) e quella della scienza (*Kriegswissenschaften*).⁶¹⁶ Due aspetti di quella che Leibniz aveva definito nel 1668 la storia «interna» di qualsiasi professione, non solo giuridica, ma anche militare (e accademica). La prassi, tut-

610 M. Mulsow (2016).

611 Jähns: 1842. Will (1785): 135.

612 Henri-Louis chevalier d'Aguesseau, colonnello del Reggimento della Couronne, morto nel 1748.

613 Colonnello Ferdinand Friedrich von Nicolai (1775). Cfr. D. Hohrath (1992).

614 La letteratura su questo tema è molto ampia. Da ultimo vedi B. Fonck e M. Roucaud (2015a e 2015b).

615 A. Guinier (2015).

616 Un tentativo di rivalutare il concetto di Scienze della Guerra nell'età moderna è quello di O. Kann e M. Schwarz (eds.) (2021).

tavia, è refrattaria all'epistemologia. Pertanto la prassi conia etichette piuttosto che concetti, e lo fa inconsciamente, attraverso lunghe gestazioni e improvvise illuminazioni. Così nacque, nel 1774, l'etichetta «storia militare», passata inosservata nel titolo di un modesto manuale per cadetti napoletani, le *Lezioni di geografia e storia militare* di Giuseppe Saverio Poli (Napoli, Fratelli De Simone). Per un primo tentativo di definizione dell'etichetta, tuttavia, si dovette attendere fino al 1787, quando il colonnello Louis-Félix Guynement de Kéralio scrisse la voce «Histoire militaire» con annesso «plan d'une histoire militaire française» nella sua *Encyclopédie méthodique – Art militaire* (Parigi, Panckoucke & Liegi, Plomteux, III: 29-39).

La questione principale della storia militare è se le invenzioni tecnologiche, a partire dalla polvere da sparo, possano produrre vere e proprie discontinuità qualitative, le cosiddette «rivoluzioni» militari. In risposta ai negazionisti, Jakob Mauvillon scrisse (in francese) un determinante *Essai sur l'influence de la poudre à canon dans l'art de la guerre moderne* (Dessau, 1782; Lipsia 1788²). Il noto ingegnere militare dell'Assia ed economista liberale di origini ugonotte, che insegnò architettura militare al Carolinum di Kassel e tattica e politica al Carolinum di Braunschweig, descrisse in dettaglio gli effetti della potenza di fuoco su armature, artiglieria, esercitazioni, manovre, marce, accampamenti, attraversamenti fluviali e battaglie, sostenendo che fossero di gran lunga superiori a quanto potesse ammettere una valutazione generica.⁶¹⁷

Proprio all'inizio della Rivoluzione francese, un altro ugonotto, Louis Cornet barone d'Écrammeville, capitano di sostituzione presso il Régiment de Cambrésis e rentier normanno, dedicò al «più grande uomo di guerra del secolo» (non nominato, ma probabilmente il marchese de Lafayette) il secondo tentativo, dal 1741, di una storia generale dell'arte della guerra «dalle sue origini ai giorni nostri».⁶¹⁸ A differenza della tradizione precedente, che suddivideva lo sviluppo dell'arte militare in base alle tattiche della fanteria, d'Écrammeville individuò i principali punti di svolta nella crisi della fanteria, sostituita dalla

⁶¹⁷ Jähns: 2098-2099.

⁶¹⁸ *Essai Historique et militaire sur l'Art de la Guerre depuis son origine jusqu'à nos jours* (Paris, Bleuët, 1789-1790). Una seconda edizione, intitolata *Valutazione storica e militare delle cause principali del successo o del fallimento in guerra, da Ciro a Federico il Grande*, fu pubblicata in forma anonima nel 1791.

cavalleria corazzata nel V secolo d.C., nella polvere da sparo e nella rinascita della fanteria dopo Gustavo Adolfo.

Un terzo tentativo, alla fine del secolo, venne dal generale Johann Gottfried von Hoyer, il padre dell'artiglieria sassone, con la sua *Storia dell'arte della guerra dal primo impiego militare della polvere da sparo*⁶¹⁹ redatta nell'ambito della *Storia delle Arti e delle Scienze* pubblicata dall'Accademia di Göttingen, in particolare come seconda sezione della Storia della Matematica.

Secondo Hoyer «la Storia dell'arte della guerra può essere considerata da due diverse prospettive: in primo luogo, come una storia continua e pragmatica degli eventi militari, oppure, in secondo luogo, come una mera presentazione delle invenzioni e dei cambiamenti nei vari rami dell'arte della guerra, man mano che si sono sviluppati da un'epoca all'altra per una varietà di ragioni, segnalando le occasioni in cui furono applicati per la prima volta», aggiungendo di essersi sentito «obbligato a scegliere il secondo approccio». L'unico motore del progresso militare considerato da Hoyer è il miglioramento della potenza di fuoco attraverso la guerra d'Italia, la guerra delle Fiandre e la Guerra dei Trent'anni, le guerre francesi del 1648–1738 e del 1740–1792, e infine le guerre rivoluzionarie.⁶²⁰ Da notare che proprio il crescente riconoscimento della discontinuità legata alla polvere da sparo finì per «storicizzare» ulteriormente lo studio dell'arte della guerra antica, non più solo come modello rivale dell'arte della guerra moderna o come fase dello stesso progresso tecnico, ma come parte integrante del mondo antico nel suo complesso, avvicinando così la prospettiva professionale dei militari a quella erudita degli antiquari.

Nella vita avventurosa di Jean-Henri Maubert de Gouvest,⁶²¹ monaco cappuccino, spia, artigiere e letterato, non poteva mancare l'ambizioso progetto di «raccolgere e mettere in ordine» «tutto ciò che gli Antichi scrissero in materia di arte della guerra». Ma i suoi *Mémoires militaires sur les Anciens* (Bruxelles,

619 *Geschichte der Kriegskunst: seit der erster Anwendung des Schiesspulvers zum Kriegsgebrauch bis an das Ende des achtzehnten Jahrhunderts*, in *Geschichte der Künste und Wissenschaften*, von einer Gesellschaft gelehrter Männer (Göttingen, bey Johann Georg Rosenbusch, 1799-1800).

620 «Dal primo utilizzo della polvere da sparo alla fine del XVIII secolo, si distinguono chiaramente sette epoche principali». Jähns: 1838-1842.

621 I. Meunier-Messika (2018).

1762) sono in realtà solo una raccolta disordinata di dodici monografie sulle campagne della prima e della seconda guerra punica e di Cesare, sulle armi romane, sui principi dell'arte militare e della poliorcetica greca, per lo più plagiate da Guischard, oltre a un estratto da Beausobre sulle truppe greche.

Un po' più interessante è il saggio *Delle milizie greca, e romana della condotta de' Greci, e de' Romani in fare allievi per la Guerra: de' vantaggi della Romana milizia sulla Greca* (Napoli, Simoniana, 1763) di Alonso Sánchez de Luna, duca di Sant'Arpino. Nell'introduzione, l'autore sostiene che la vera differenza tra l'arte militare antica e quella moderna risiede nella «maggiore o minore distanza tra due eserciti nemici», determinata dall'artiglieria a polvere da sparo. E che — «a parte le tattiche, che sono anch'esse diverse tra Greci e Romani» — la struttura e la strategia siano le stesse. Il libro è diviso in due parti, greca (1-140) e romana (142-435), composte rispettivamente da otto e dodici capitoli, secondo il consueto schema polibiano. Contrariamente a Montesquieu, Sant'Arpino vede nell'impero solo un accrescimento di potere (394-398). Simili sono i *Principi dell'arte della guerra tra Greci e Romani* (Strasburgo, Jonas Lorenz, 1764) di Olof von Stierneman, ufficiale svedese al servizio della Francia.

The History of the Decline and Fall of the Roman Empire (Londra, William Strahan & Thomas Cadell, 1776-1789) di Edward Gibbon fu la seconda «storia filosofica» di Roma dopo quella di Montesquieu. Quest'ultima era una breve storia geopolitica e «realista», incentrata più sulle strutture sociali e sulle dinamiche delle grandi potenze che sulle personalità. Inoltre, Montesquieu affronta anche la fase di crescita, mentre i sei volumi di Gibbon partono dall'epoca di Traiano e degli Antonini, considerata l'apogeo dell'impero in quanto permeata dalla saggezza stoica, successivamente sopraffatta dal cristianesimo. Anche per quanto riguarda il ruolo del potere militare, Montesquieu è più attento alle funzioni di sicurezza e difesa esterna, mentre Gibbon si concentra maggiormente sull'ingerenza politica e sulle figure dei condottieri.

Nel 1780 il giurista Friedrich Nathanael Volkmar dedicò al principe Federico Guglielmo di Prussia una *Histoire de la tactique des Romains sous les Rois, de ses progrès et de sa décadence, avec des recherches militaires* (Breslavia, Korn, 1780) e Johann Jakob Heinrich Nast, teologo e professore di greco alla Karlsschule di Stoccarda, pubblicò una *Einleitung in die griechischen Kriegs-Alterthümer* (Stoccarda, Wetzler, 1780) per uso didattico. Di maggiore im-

portanza furono, sempre di Nast, le *Römische Kriegsalterthümer aus ächten Quellen geschöpft: Ein Beitrag zur Aufklärung der römischen Taktik* (Halle, Johann Jacob Gebauer, 1782), dedicate al duca Carlo di Württemberg e scritte in collaborazione con il suo collega della Karlsschule Jakob Friedrich von Rösch, noto matematico, scienziato militare, storico e architetto, precettore militare di corte e costruttore del ridotto della Röschenschanze, situato sul colle Kniebis e completato nel 1794.

Nel 1783 Alexis-Frédéric-Léonard, conte di Saint-Cyr, dedicò al fratello maggiore del re (il conte di Provenza, futuro Luigi XVIII) le sue *Notes sur le génie, la discipline militaire et la tactique des Égyptiens, des Grecs, des Rois d'Asie, des Carthaginois et des Romains* «con una descrizione ragionata delle principali spedizioni militari di questi popoli bellicosi; arricchito da una tavola cronologica e da 48 tavole» (Parigi, Lottin & Cellot). Il libro era «destinato all'istruzione della giovane nobiltà militare».

30 *Il classicismo militare tra il 1730 e il 1800 (cenni sommari)*

Accanto a questi primi tentativi di redigere una storia militare completa del mondo antico, un numero consistente di monografie e strumenti filologici si concentrava su aspetti specifici, che esamineremo di seguito per argomento.

Il “*Thesaurus delle antichità greche e romane*” di Poleni. Tra gli studiosi più attivi dell'epoca figura l'ingegnere veneziano Giovanni Poleni, professore di fisica, idraulica e matematica a Padova, che nel 1735 curò una ristampa del *Novus Thesaurus* di Sallengre e nel 1737 un *Supplemento* in cinque volumi alle *Antichità romane e greche* di Graevius e Gronovius.⁶²² In particolare, contiene il *De armis Romanis* di Alberico Gentili (I: 1210-1332) e la *Disputatio de iure belli* di suo fratello Scipione Gentili (I: 1169-1176), il *De militia navali veterum* di Johann Scheffer (V: 745-1042) e il *de re vehiculari veterum* (V: 1049-1542), seguiti dalla discussione (*diatriba*) di Scheffer sui veicoli antichi con Pirro Ligorio (V: 1503-1546) e l'*Archaeologia Graeca* di John Potter (XII).

⁶²² *Utriusque thesauri antiquitatum Romanarum Graecarumque nova supplementa congesta ab Joanne Poleno* (Venezia, Giovanni Battista Pasquali, 1732-1737).

Dizionario dei termini militari antichi. Johann Christoph Kiesewetter, rettore del Ginnasio di Weimar, dedicò al suo sovrano un *Syntagma historico-philologicum de re militari veterum, precipue Romanorum* (Erfurt, Jungnickel, 1736).

La storia militare antica nell'*Encyclopédie*. Nel 1751, dopo una lunga gestazione, fu pubblicato il primo volume dell'*Encyclopédie* di Diderot e d'Alembert, che subì diverse interruzioni e fu completato solo nel 1765-72. Il primo volume di tavole e il quinto supplementare si riferiscono qui alle descrizioni relative all'arte militare. Le voci così classificate sono 1.250 su 74.044.⁶²³ Oltre ottocento sono di Guillaume Le Blond (firmato «Q.»), matematico e specialista in artiglieria e poliorcetica. Louis de Jaucourt, autore di 17.000 voci nell'*Encyclopédie*, scrisse oltre un centinaio di voci militari, tra cui trentasei di storia antica,⁶²⁴ mentre «Q.» scrisse «Phalange» e articoli sulle armi antiche (*Javelin*, *Javelot*, *Pilum*) e sull'artiglieria (*Baliste*, *Catapoulte*, *Cheirobaliste*, *Héleopole*, *Loup*, *Manubaliste*, *Onager*, *Pavois*). Altre due (*Elephant* e *Stratagème*) provenivano dalla *Cyclopaedia* di Ephraim Chambers. John Lynn sottolinea la visione cosmopolita e pacifista dell'*Encyclopédie*, ad esempio l'idea che il vero scopo degli eserciti permanenti fosse quello di sostenere la tirannia, senza tuttavia sostenere le milizie nazionali. Secondo Jean Ehrard, le voci militari sono però molto tecniche e convenzionali, riflettendo lo stato dell'arte degli anni '50 del Settecento.⁶²⁵ Secondo il generale Bardin, alcune voci sembrano aver attinto dal dizionario, ancora in forma manoscritta, iniziato forse nel 1741 dal colonnello Jean Martin Jabro dei Granatieri Reali francesi, in seguito considerato il primo ad aver utilizzato il concetto di «strategia» (*stratégique*) per indicare «l'arte di elaborare piani di guerra tenendo conto delle risorse dello Stato» (ciò che oggi

623 J. Lynn (2001) con appendici di voci classificate o rilevanti per l'arte militare (pp. 146-165). Pichichero (2017): 555.

624 Ipparco, Legione, Alloggio dell'accampamento, Manipolo, Milizia dei R., Disciplina militare, Novizi, Opzione, Pagamento della milizia, Peculato, Pedatura, Pene militari, Farsalo, Prefetti degli operai / dei soldati, Pretoriana (coorte), Procestria, Guerra punica, Questura, Telo (Folard), Salamina, Sambuque, Giuramento (del soldato), Signa, Siracusa, Tesseraire, Tirones, Triere, Tribuno militare (dei celeri / dei soldati), Veliti, Veterano, Vexillum, Tebani.

625 «L'*Enciclopedia* che cita Folard insieme a Puységur, Montecuculli, Santa Cruz, nonché Vegezio, Eliano o Senofonte, è quindi, negli anni Cinquanta del Settecento, l'eco fedele di una pratica bellica piuttosto superata» (Ehrard 1985: 94.)

chiamiamo «pianificazione»).

⁶²⁶

Edizioni e traduzioni di Onasandro, Arriano, Eliano, Polieno, Frontino, Vegezio. Negli anni 1730 Frans van Oudendorp, rettore dell'Università di Leida, pubblicò (presso Samuel & Johannes Luchtmans) nuove edizioni critiche e annotate di Frontino⁶²⁷ e Cesare.⁶²⁸ Traduzioni di Polieno e Frontino comparvero a Parigi (1639)⁶²⁹ e a Lipsia (1750).⁶³⁰ Nicolaus Schwebel, rettore e professore di greco presso il Carolinum di Ansbach pubblicò a Norimberga le edizioni scientifiche di Onasandro (1762) e Vegezio (1767) con le rispettive traduzioni francesi del barone di Zurlauben (Paris, Vincent, 1757) e di Claude-Guillaume Bourdon de Sigrais.⁶³¹ Gebhard Christoph Ludewig Timäus, rettore della scuola cittadina di Hameln, tradusse in tedesco i sette libri di Arriano.⁶³² *L'Alessandro* di Arriano fu tradotto in una nuova versione da August Christian Borheck.⁶³³

Anche i militari traducevano e commentavano. Bouchaud de Bussy, maggiore dei granatieri reali, pubblicò *La Milice des Grecs, ou Tactique d'Élien* (Paris, Charles-Antoine Jombert, 1757) e Joly de Maizeroy un *Traité des stratagèmes permis à la guerre, ou remarques sur Polyen et Frontin, avec des observations sur les batailles de Pharsale et d'Arbelles* (Metz, Joseph Antoine, 1765). Nel 1770 Onasandro fu tradotto ex novo da Guischard (*Memorie militari*, II: 71-

⁶²⁶ Bardin (1850): 316.

⁶²⁷ S. Julii Frontini *Libri quatuor Strategematicon*, cum notis integris Francisci Modii, Godescalci Stewechii, Petri Scriverii, & Samuelis Tennulii. His accedunt, cum P. Scriverii, tum aliorum Doctorum ineditae observationes. Curante Francisco Oudendorpio. Qui & suas adnotationes, variasque MStorum lectiones adjecit.

⁶²⁸ C. Julii Cæsaris *de bellis gallico et civili pompejano*, nec non A. Hirtii aliorumque *de bellis Alexandrino, Africano, & Hispaniensi commentarii*, ad MSSorum fidem expressi, cum integris notis Dionysii Vossii, Joannis Davisii et Samuelis Clarkii. Cura & studio Francisci Oudendorpii, qui suas animadversiones ac varias lectiones adjecit.

⁶²⁹ di Dom Guy Alexis de Lobineau, 1739)

⁶³⁰ *Kriegsränke der berühmtesten Feldherrn* (Leipzig, Karl Friedrich Jacobi, 1750) del giurista e filologo classico Johann Christoph Kind.

⁶³¹ (Parigi, Prault 1743, Amsterdam, Veuve David Jeune 1759, dedicata al duca di Châtillon, governatore del Delfino

⁶³² *Des Flavius Arrianus sieben Bücher von den Feldzügen Alexanders des Großen / aus dem Griech. übersetzt u. mit dienl. Anmerkungen begleitet von Gebhard Christoph Ludewig Timäus* (Leipzig & Frankfurt, Gsellius, 1765).

⁶³³ *Arrians Feldzüge Alexanders / aus dem Griechischen übersezt von August Christian Borheck*. (Frankfurt, Hermann, 1790, 1792)

139), insieme a Urbicio (140), alla *Tactica* di Arriano (145) e alla *Battaglia contro gli Alani* (201-212). Nel 1774 Guischard tradusse anche i *Kestoì* di Giulio Africano (*Memorie critiche e storiche*, III: 273-391). Una nuova traduzione francese di Vegezio, corredata di *Riflessioni militari*, fu curata dal cavaliere Jean-François-Marie de Bongars (Parigi, Jombert, 1772), seguita da un *commentario* in tre volumi di Turpin de Crissé (Montargis, Lequatre, 1779; Parigi, Nyon, 1783).⁶³⁴ Una traduzione polacca di Vegezio, con ampi riferimenti alla trattatistica militare, fu pubblicata nel 1776 dal chierico Franciszek Paprocki presso la tipografia del Primate.⁶³⁵

Nel 1778 la *Descrizione dell'accampamento* di Igino fu pubblicata nella *Neue Kriegs-Bibliothek* (VII: 1-39), insieme ai *Kestoì* (139-154). Albert Heinrich Baumgärtner, un cameralista brandeburghese, in seguito consigliere di guerra, progettò una *Vollständige Sammlung aller Kriegsschriftsteller der Griechen*, ma sembra che sia stato pubblicato solo il primo volume (Frankenthal e Mannheim, Schwan, 1779), contenente Onosandro, Eliano e un Dizionario dei termini tattici.

Senofonte.⁶³⁶ Gibbon lodò molto la traduzione dell'*Anabasi* di Senofonte a cura di Edward Spelman (*The Expedition of Cyrus into Persia: and the retreat of the ten thousand Greeks, with Notes Critical and Historical*, Londra, 1742; 1749; 1779; 1849). Spelman tradusse anche *A Fragment out of the Sixth Book of Polybius* (1743) e *The Roman Antiquities of Dionysius Halicarnassus, with Notes and Dissertations* (1758). Nel 1758 le precedenti traduzioni di Senofonte a cura del rinomato letterato e archeologo François Charpentier (morto nel 1702) e di Pierre Coste (morto nel 1748) furono ristampate ad Amsterdam (*Trois Ouvrages de Xénophon, Aux dépens de la Compagnie*). L'*Hipparchicus* di Senofonte fu tradotto in tedesco da Johann Christoph Haynisch (*Xenophōntos Peri hippikēs logos oder Xenophon von der Reiterkunst*, Francoforte e Lipsia 1743) e in francese come introduzione al *Traité d'équitation* di Louis-Charles Mercier

634 Jähns: 1831-1832.

635 Flawijusza Wegecjusza Renata, męża zacnego, o sprawie rycerskiej nauka z przydatkiem do tejsze materyi pisma z imnych, najprzedniejszych autorów, tłumaczona przez Franciszka Paprockiego... Tom I: O sprawie rycerskiej lądowej i wodnej w powszechności (Łowicz, Drukarnia J.O. Xcia JMci Prymasa, 1776). Brzezinski (2005/2017): 283.

636 Jähns: 1823-1824.

Dupaty de Clam (Parigi, Lacombe, 1771: 1-52). *L'Hipparchicus* fu ripubblicato nel *Tableau général de la cavalerie grecque* di Maizeroy (Parigi 1780), nonché nei *Mélanges* dello stesso autore (Parigi 1785). Una traduzione tedesca apparve come appendice all'opera di Johann Wilhelm Bourscheid, *Kurs der Taktik und Logistik, nebst einer Abhandlung des Xenophon von der Reuterey* (Vienna, 1782). *L'Expédition de Cyrus, ou la Retraite des Dix Mille*. César-Henri conte de La Luzerne (Parigi: Cellot & Jombert, 1777, 1786).

Cesare, come sempre, fu oggetto di numerosi studi. Nel 1758 Richard Girard de Bury pubblicò una biografia filosofica (Parigi, Didot), mentre Giuseppe Pecis, un commissario austriaco a Milano appassionato di classici e questioni militari, scrisse un *Essai sur les qualités et les connoissances nécessaires à un général d'armée ou dissertation préliminaire aux campagnes de Jules César*, Milano, J. Marelli, 1758) e in seguito dedicò all'arciduca Giuseppe uno studio sulla Guerra gallica (Milano, Marelli, 1760). Johann Franz Wagner tradusse i *Commentaires* (1765) e scrisse un dissertazione *De C. J. Caesare Britanniam iterum petente* (Osnabrück, 1770). Bourdon de Sigrais trasse dalla Guerra gallica una *Considération sur l'esprit militaire des Gaulois* (Parigi, Veuve Desaint, 1774).

Gli studi di Guischard su Alesia (*Mémoires Militaires*, 1770, I: 282-283), sulla Guerra d'Africa (*ibidem*, II: 87-153) e sulla Guerra di Spagna (*Mémoires Critiques et Historiques*, 1774, I, II) furono criticati da Lo-Looz (*Défense de Folard*, 1770 e 1776) e successivamente da Pecis (*Osservazioni sulla guerra di Spagna*, Milano 1782). La credibilità di Cesare, che Lipsio aveva già messo in discussione (*Poliorceticon* I, Dial. 9: 53), fu decisamente contestata da un certo Davon (*Analyse critique des faits militaires de César, racontés par lui même*, Ginevra 1779), a cui rispose parecchi anni dopo il generale de Vaudrecourt.⁶³⁷ Una seconda contestazione, più veemente che fondata, giunse dal generale degli ussari de Warnery, il quale negava a Cesare la paternità e l'attendibilità dell'intero corpus, liquidando ogni impresa come evento insignificante.⁶³⁸ L'interpre-

⁶³⁷ *Commentaires de César, suivie d'un examen de l'analyse critique, que Mr. Davon a faite de ces guerres* (Paris, Didot, 1787-88).

⁶³⁸ *Mélange de remarques surtout sur César et autres auteurs militaires anciens et modernes: pour servir de continuation aux commentaires des commentaires de Turpin sur Montecuculi, et sur la Tactique de Guibert*, à Warsowie, 1782.

tazione di Warner fu a sua volta criticata dal capitano Jakob Friedrich Rösch,⁶³⁹ da Turpin de Crissé⁶⁴⁰ e da Pecis.⁶⁴¹

Tra le opere degne di nota è lo *Specimen observationum in J. Caesaris commentarios* di Johann Jacob Schnell (Basilea, 1789). Apparvero infine anche altre tre traduzioni di rilievo: una versione tedesca in cinque volumi a cura di Philipp Ludwig Haus (Francoforte, Hermann, 1785–88) e due versioni spagnole a cura di Manuel de Valbuena (Madrid, 1789) e José Goya y Muniain (Madrid, 1798). Johann Friedrich Butenschön, insegnante di latino e greco presso l'Académie Militaire di Colmar⁶⁴², pubblicò a Heidelberg nel 1789 un manuale storico su *Caesar, Cato und Friedrich von Preussen*. L'accademia, destinata ai nobili protestanti, era diretta dallo scrittore, scienziato militare ed educatore tedesco Gottlieb Konrad Pfeffel.

Nel 1796, Friedrich Schiller rifiutò di pubblicare sulla sua rivista *Die Horen* (Le dee delle stagioni) il saggio di Friedrich von Schlegel *Cäsar und Alexander; eine welthistorische Vergleichung*. Una biografia di Cesare fu iniziata nel 1799 dallo scrittore August Gottlieb Meissner e completata postuma nel 1812 da J.C.L. Haken (Berlino, Fröhlich). Ma ben più interessante era *Julius Cäsar oder der Sturz der Römischen Republik* (Magdeburgo, Keil, 1797-1800) del capitano sassone Friedrich Ernst Franz von Liebenroth (m. nel 1803), autore anche di un trattato scientifico di «geognosica» (analisi mineralogica del terreno) e di un saggio filosofico sulla natura umana.⁶⁴³

Geografia antica. Va segnalata la *Nouvelle édition, revue avec soin, et enrichie de cartes et de figures*, della *Histoire des grands chemins Romains* di Ni-

⁶³⁹ *Commentar über die Commentarien des Cäsar, als eine Beantwortung der remarques sur César, nebst Beiträgen* (Halle, Johann Jacob Gebauer, 1783). Rösch aveva pubblicato anche, insieme a Nast, *le römische Kriegsalterthümer, aus ächten Quellen geschöpft, ein Beitrag zur Aufklärung der römischen Taktik* (Halle, 1782).

⁶⁴⁰ *Les Commentaires de César, avec des notes historiques, critiques & militaires* (Montargis, Lequatre & Parigi, Leclerc, 1785; Amsterdam, 1787).

⁶⁴¹ *Lettre au comte Pellegrini contre l'auteur des mélanges de remarques sur César* (Milan, 1791). Jähns (1883): 355-356. Jähns (1891): 1828-1830.

⁶⁴² Fondata nel 1773 dal poeta e docente Gottlieb Konrad Pfeffel per educare i nobili protestanti cui era precluso l'accesso all'accademia reale di Parigi. Fu chiusa nel 1793 a seguito della rivoluzione.

⁶⁴³ Jähns: 1830.

colas Bergier (1622), pubblicata a Bruxelles (Jean Léonard) nel 1736. Nel 1741 Jean-Baptiste Bourguignon d'Anville pubblicò *Éclaircissements géographiques sur l'ancienne Gaule précédés d'un traité des mesures itinéraires des romains et de la lieue gauloise*, il suo primo contributo allo studio scientifico e cartografico della geografia antica, che culminò nel *Compendium of Ancient Geography* tradotto da John Horsley (1768). E nel 1743 fu reso omaggio alla memoria del geografo di Luigi XIII Nicolas Sanson d'Abbeville, pubblicando la sua carta storica della Gallia con relative osservazioni⁶⁴⁴ in premessa (pp. i-cliv) al primo volume (*La guerre des Gaules*) di una anonima *traduction toute nouvelle* dei Commentari cesariani (L'Aia, Jean Swart).

Cavalleria antica. Nella prefazione al suo *Saggio sulla cavalleria, sia antica che moderna*⁶⁴⁵ il tenente colonnello Charles-Louis d'Authville des Amourettes inventò un'analogia tra la Scuola Militare Reale di recente istituzione e le originarie cavallerie patrizie greche e romane, alle quali attribuiva un ruolo tattico e formazioni simili a quelle moderne (capitoli I-V: 1-104; VIII: 215-227), riferendosi ad esse anche in relazione all'equitazione (260), agli accampamenti (295), ai combattimenti (307), agli attraversamenti fluviali (344) e alle battaglie di Leuttra e Mantinea (383-393). Authville scrisse inoltre quattro voci nell'*Encyclopédie* (*Equitation*, *Escadron*, *Étendard* et *Exercice*) e nel 1762 polemizzò con un pamphlet (*Antilégonaire*) contro i progetti di riforma della fanteria. Il saggio di Authville fu tradotto in tedesco (*Versuch über die Reuterey alter und neuer Zeiten*) e inserito nella Raccolta di Korn (*Kriegs-Bibliothek*, VI Versuch, Breslavia, 1764).⁶⁴⁶

Un importante contributo alla storia critica fu la *Recherches sur l'époque de l'équitation et de l'usage des chars équestres chez les anciens: où l'on montre l'incertitude des premiers temps historiques des peuples relativement à cette datte*, di padre Gabriel Fabricy, dei Frati Domenicani e dell'Accademia delle Arcate di Roma (Marsiglia, J. Moissy, e Roma, P. Durand, 1764). Successivamente, questo argomento fu trattato anche da Gioacchino Bonaventura Ar-

⁶⁴⁴ *Remarques sur la carte de l'ancienne Gaule de César*. Jähns: 1828.

⁶⁴⁵ *Essai sur la cavalerie tant ancienne que moderne auquel on a joint les instructions & les ordonnances nouvelles qui y ont rapport, avec l'état actuel des troupes à cheval, leur paye &c.* (Paris, Jombert, 1756).

⁶⁴⁶ Jähns: 1842-1843.

genero di Bersezio (noto come Brézé), *Observations historiques et critiques sur les commentaires de Folard et sur la cavalerie* (Torino, 1772)⁶⁴⁷ e dall'architetto, cartografo forestale e ingegnere prussiano Karl Wilhelm Hennert (*von der Kavallerie in den ältesten Zeiten, nach Homer*, Berlino 1774). Seguì infine Paul-Gédéon Joly de Maizeroy con un *Tableau général de la cavalerie grecque*.⁶⁴⁸

Le marine antiche⁶⁴⁹. Di particolare rilievo fu l'*Essai sur la marine des anciens et particulièrement sur leurs vaisseaux de guerre* (Paris, David & Ganeau, 1743) di André-François Boureau-Deslandes, commissario del porto di Brest, nonché scienziato, filosofo e precursore dell'*Encyclopédie*.⁶⁵⁰ Il saggio era abbinato alla *Recherches Historiques sur l'Origine et le Progrès de la construction des navires des Anciens* (Parigi, Chaubert, 1747) di Alexandre Savérien, egli pure scienziato, matematico e storico della filosofia, nonché ingegnere navale, autore anche del *Dictionnaire historique, théorique et pratique de marine* pubblicato nel 1758 da Charles-Antoine Jombert, tipografo e libraio del Corpo Reale di Artiglieria e Genio. Meno originale è la *Histoire generale de la marine, contenant son origine chez tous les peuples du monde, ses progrès, son état actuel, & les expéditions maritimes anciennes & modernes* (Paris, Prault & Boudet I: 1744, II: 1746 e III: 1758) di Jean Baptiste Torchet de Boismêlé (capuccino Théodore de Blois), il cui primo volume è dedicato al mondo antico.,

Già famoso per i suoi studi archeologici ad Atene e Costantinopoli, nel 1770 Julien-David Le Roy presentò all'Académie Royale una serie di memorie sulle marine antiche, successivamente pubblicate negli atti dell'Accademia⁶⁵¹ e se-

647 Jähns: 1493.

648 *Tableau général de la cavalerie grecque composé de deux mémoires et d'une traduction du traité de Xénophon intitulé Le Commandant de la cavalerie avec notes*, accompagnato da una descrizione dettagliata della composizione della falange e preceduto da una memoria sulla guerra considerata come scienza ((Paris, Imprimerie royale, 1780)). Le memorie e la traduzione sono presenti anche nell'*Histoire de l'Académie Royale* XLII (1789) 242-364.

649 A Charon-Parent (2005).

650 E. Mastrogiacomo (2009).

651 I: Sulla flotta dei Fenici e degli Egizi; II: Sulla flotta dei Greci; III: Sulla flotta degli Egizi sotto i Tolomei (1. Sulle dimensioni della nave di Filopatore. 2. Sulla lunghezza dei timoni e dei remi nella nave di Filopatore, e sulla disposizione dei remi e dei rematori in questa nave. 3. Sul numero di rematori, soldati e uomini di ogni genere che la nave di Fi-

guita da tre libri di grande importanza: *La marina dei popoli antichi in relazione alle intuizioni che se ne possono trarre per migliorare la marina moderna*⁶⁵², dedicato ad Antoine de Sartine, ministro della Marina francese; *Le navi degli antichi, in relazione al possibile uso moderno della loro velature* (incluse osservazioni sull'impatto dell'avveniristica navigazione aerostatica su marina e geografia)⁶⁵³ e *Nuove ricerche sulle antiche navi lunghe, le vele latine e la prevenzione dei rischi di navigazione*.⁶⁵⁴

Il *Vocabolario dei termini navali inglesi e francesi*⁶⁵⁵ di Daniel Lescallier, direttore della scuola navale di Tolone, contiene una «Digressione sulle galee antiche» (II: 217-222, pubblicata anche nella *Neue Kriegs-Bibliothek* VII, 1778: 319-323). Il filosofo Johann Friedrich Dreßler contribuì con una *Geschichte der Handlung und Schiffahrt der Alten* (Dessau e Lipsia, 1783) e Stanislao Bechi, Socio dell'Accademia Etrusca, con una *Istoria dell'origine e progressi della nautica antica* (Firenze, Tofani, 1785).

Artiglieria, macchine da guerra e tecniche d'assedio nell'antichità. Nel 1757 Jacques de Beaux, conte di Beausobre, ufficiale e noto scienziato,⁶⁵⁶ pubblicò un *Commentaires sur la défense des places d'Aeneas le Tacticien avec*

lopatore ospitava, con tavole). (*Histoire de l'Académie Royale* T. XXXI 1777: 542-597).

652 *La marine des anciens peuples expliquée et considérée par rapport aux lumières qu'on en peut tirer pour perfectionner la marine moderne, avec des figures représentant les vaisseaux de guerre de ces peuples*. Par M. Le Roy, de l'Académie royale des inscriptions et belles-lettres, professeur et historiographe de l'académie d'architecture, et de l'institut de Bologne (Paris, Nyon & Stupe, 1777)

653 *Les navires des anciens, considérés par rapport à leurs voiles et à l'usage qu'on en pourroit faire dans notre marine ; ouvrage servant de suite à celui qui a pour titre, La marine des anciens peuples* (Parigi, Nyon, 1783). In due parti: I La flotta dei Cartaginesi e dei Romani (1-98 e 180-210 notes), II La flotta romana da Cesare al V secolo d.C. (99-115), un confronto tra le flotte a vela antiche e moderne (127-179) e *Observations sur la Machine Aërostatique, relatives à la Marine & à la Géographie* (225-239). Dal 1775 Le Roy era protetto da Marc-René Voyer d'Argenson, marchese di Voyer, allora ispettore delle coste e in seguito ministro della guerra. Ph. Cachau (2020).

654 *Nouvelles recherches sur le vaisseau long des anciens, sur les voiles latines, et sur les moyens de diminuer les dangers que courent les navigateurs* (Paris 1786).

655 *Vocabulaire des termes de marine anglais et français en deux parties; orné de planches, avec une explication des figures qui y sont contenues, & des définitions de quelques termes de marine, principalement ceux de grément* (Paris, Imprimerie royale, 1777).

656 S. Picaud-Monnerat (2013). D.M. Pedrazzini (2003).

quelques notes,⁶⁵⁷ mentre Félix Le Royer de la Sauvagère, ingegnere militare, pubblicò un *Parallèle historique de la fortification des anciens avec celles des modernes* e nel 1758 alcuni studi archeologici sugli accampamenti romani in Francia, già comparsi nel Giornale storico di Francia.⁶⁵⁸

Nel 1768 il filosofo Albrecht Ludwig Friedrich Meister presentò alla Società Reale delle Scienze di Gottinga un'interpretazione del passo di Filone di Bisanzio (libro IV) riguardante la costruzione della «catapulta polybola» (una catapulta a ripetizione).⁶⁵⁹ Nel 1771 Joly de Maizeroy pubblicò una *Dissertazione sul fuoco greco* e un *Trattato sulle antiche macchine balistiche*, aggiunti a una traduzione commentata della Tattica di Leone⁶⁶⁰ e nel 1778 un *Traité sur l'Art des sièges et les machines des Anciens* (Parigi: Jombert). Di grande interesse fu in seguito un *Esame dell'utilità delle fortezze e delle trincee prima e dopo l'invenzione della polvere*, pubblicato anonimo a Strasburgo nel 1789 dal famoso ingegnere militare Jean Claude Eléonore de Michaud d'Arçon.⁶⁶¹

⁶⁵⁷ *Commentaires sur la défense des places d'Aeneas le Tacticien, le plus anciens des écrivains militaires, Le tableau militaire des Grecs du mesme temps, les écoles militaires de l'antiquité et quelques autres pieces* (Amsterdam, Pissot, 1757). Il vol. I contiene la traduzione di Enea, il vol. II il contesto storico (la Grecia nel IV secolo a.C.), la differenza tra l'arte della guerra greca e quella ellenistica, e un confronto tra Filippo II, Alessandro e Cesare.

⁶⁵⁸ *Dissertations militaires sur quelques camps des anciens Romains et sur la fortification depuis la haute antiquité comparée avec la moderne* (Parigi e Amsterdam 1758). La Sauvagère pubblicò inoltre: *Recherches historiques sur les pierres extraordinaires et quelques camps des anciens Romains, qui se remarquent en Bretagne* (1754), *Recueil d'antiquités romaines dans les Gaules* (1770). *Recueil d'antiquités dans les Gaules, enrichi de diverses planches et figures, ouvrage qui peut servir de suite aux "Antiquités" de feu M. le Cte de Caylus, par M. de La Sauvagère...* Publication : Paris : Hérisant le fils, (1770). *Recherches sur un camp romain* (1771).

⁶⁵⁹ *Berliner Philologische Wochenschrift*, 29, 1909.

⁶⁶⁰ *Institutions militaires de l'empereur Léon le philosophe, traduites en françois avec des notes & d'observations, suivies d'une dissertation sur le Feu Grégois, & d'un traité sur les Machines de jet des Anciens* (Paris, Claude-Antoine Jombert, 1771).

⁶⁶¹ *Examen Détaillé De l'importante question de l'utilité des places fortes et des retranchemens, dans lequel on rapporte toutes les objections militaires et politiques qu'on a faites contre leur usage et leur effet, tant dans le système des anciennes guerres, que depuis l'invention des armes à feu* (Strasbourg, Imprimerie de la Société De Van-Haering et de Van-Koess, 1789). Fu a lungo attribuito al generale François Philippe de Latour-Foissac perché nel 1789 aveva pubblicato a Strasburgo (Levrault) un *Traité théorie-pratique et élémentaire de la guerre des retranchemens*.

Studi eruditi. Un ozioso esercizio retorico è la *Diatribes de Militia Romana monumentis Q. Horatii Flacci illustrata* (Giessen, Johann Philipp Krieger, 1750) del pastore luterano Henrich Christoph Nebel. Molto più interessante è invece una dissertazione di Ephraim Gottlob Fein, *Discours sur les progrès des armes romaines en Allemagne* (Berlino, Haude & Spener, 1751), premiata dall'Accademia Reale Francese delle Scienze e delle Lettere. Nel 1759 Charles Le Beau, segretario perpetuo dell'Accademia francese delle Iscrizioni e delle Belle Lettere, iniziò a pubblicare, nella *Histoire* dell'istituto, i primi due *Mémoires*, su un totale di ventisei, relativi ai suoi studi sulla legione romana.⁶⁶² Nello stesso numero (XXV: 440-456) Bourdon de Sigrais criticò l'interpretazione data da Folard al passo di Vegezio riguardante le formazioni *a cuneus* (cuneo) e *a rostrum* (becco). Ma il contributo più importante fu un saggio scientifico sull'origine e gli effetti dell'artiglieria antica (*tormenta*) pubblicato presso l'Accademia Reale delle Scienze di Berlino (XIV 1760: 378-449) da Johann Esaias Silberschlag, pastore luterano, ingegnere, matematico e astronomo, il quale chiari in particolare il malinteso tra onagro, catapulta e balista in cui era incorso Folard nel tentativo di conciliare Ammiano con Vitruvio.

L'antiquario Pasquale Amati scrisse due *Dissertazioni* (Faenza, 1761-63) per dimostrare che il Rubicone era il fiume Savignano, e un'altra (Bologna, Longhi, 1776) sostenendo che Annibale attraversò gli Appennini nei pressi dell'antico *Castrum Mutilum* gallico (Modigliana). Il medico e botanico Ernst Gottfried Baldinger pubblicò una *Introductio in notitiam scriptorum medicinae militaris* (Berlino, Wever, 1764). Johann Georg Weinmann – anch'egli medico e botanico, noto per aver identificato (1769) la radice amara (*Chara*) menzionata nel racconto di Cesare sull'assedio di Dyrrachium – scrisse un *Tractatus de cuneo militaris veterum* (*cuneus* o *caput porcinum*) (Tubinga, Cotta, 1770).⁶⁶³

La moderna telegrafia ottica militare fornì lo spunto per il saggio del gesuita Vicente Requeno y Vives su *Principi, progressi, perfezione perduta, e ristabilimento dell'antiqua arte di parlare da lungi in guerra, cavata da' Greci e Roma-*

⁶⁶² Pubblicato dal 1759 (XXV: 457-493, contenente i primi due) al 1789 (XLII: 253-285, contenente il 26e Mémoire "Des délits et les peines", tenuto nel 1777). Indice di tutti i Mémoires, s. v. «Légion» in T. XLIV (1793): 356-361. Si veda l'elogio funebre di Monsieur Le Beau (XLIV, 1789: 190-207).

⁶⁶³ Jähns: 1842.

ni scrittori, ed accomodata a' presenti bisogni della nostra milizia (Torino 1790; 1795. In spagnolo: Madrid, Viuda Ibarra, 1795).⁶⁶⁴

Senofonte e Vegezio come libri di testo per la formazione degli ufficiali subalterni. Nel 1766 il capitano di cavalleria Jean-Louis Lecointe de Marcillac, – in seguito famoso per la conversione al quaccherismo e per le posizioni pacifiste e antischiaviste sostenute nel 1791 alla Costituente⁶⁶⁵ – dedicò al principe di Conty, capo del suo reggimento, dei *Commentaires sur la retraite des 10 000 de Xénophon ou Nouveau traité de la guerre, à l'usage des jeunes officiers* (Parigi: Nyon, Saillant & Desaint, 1766). L'autore utilizza l'*Anabasi* come un «nuovo trattato sulla guerra» per insegnare ai giovani ufficiali la logistica, le tattiche di combattimento e il comando, in particolare nella «petite guerre». ⁶⁶⁶ La traduzione inglese di Vegezio di John Clarke,⁶⁶⁷ tenente dei Royal Marines, aveva uno scopo altrettanto pratico e riscosse uno straordinario successo, tanto da essere riedita nel 1944 dal generale di brigata Thomas R. Phillips dell'Esercito degli Stati Uniti.

Infine, è degno di nota *The Cadet* (Londra, W. Johnston, 1756), un manuale di disciplina e istruzione di base per aspiranti ufficiali inglesi scritto da Simon Beaver, che intreccia citazioni di Puységur, de Saxe, Folard, Vegezio, Vauban, Héricourt, Bombelles e persino Santa Crux. Non so se questo manuale abbia ispirato la magnifica scena del film *Barry Lyndon* di Stanley Kubrick relativa all'addestramento della compagnia di milizia del capitano Quinn. Ma Gibbon scrisse che la sua esperienza nella milizia dell'Hampshire gli aveva fornito «una nozione più chiara della falange e della legione» rispetto alla lettura di Guischart.⁶⁶⁸

⁶⁶⁴ Jähns: 2429. A. Astorgano Abajo (2001).

⁶⁶⁵ D. Garrioch (2014):

⁶⁶⁶ B. Peschot (1998). S. Picaud-Monnerat (2010): 672.

⁶⁶⁷ *Military institutions of Vegetius, in five books*. Translated by the Original Latin, with Preface and Notes, by Lieutenant Clarke (London, printed for the Author, 1767). F. Willmot (1999). M.K. Macdona (2017).

⁶⁶⁸ J.E. Sandys (1908): 438.

BIBLIOGRAFIA DEL QUARTO CAPITOLO

- Abel J. (2025). *Guibert's Defense of the System of Modern War*. Leiden/Boston. Brill.
- Andrivet P. (1998). *Saint-Évremond et l'histoire romaine*. Orléans: Paradigme.
- Andrivet P. (2012). «Rome enfin que je hais...»? une étude sur les différentes vues de Montesquieu concernant les anciens romains. Orléans: Paradigme.
- Anonym (1843). "Napoléon et ses bibliothèques portatives (extrait des *Souvenirs sur le Bibliothécaire de l'Empereur*).". Extrait du *Spectateur militaire*, Cahier de Septembre.
- Aricò D. (2012). "Carlo XII di Svezia tra Voltaire e Algarotti." *Intersezioni* 32/2: 189-210.
- Aricò D. (2016a). *L'arte della guerra nel Settecento. I 'discorsi militari' di Francesco Algarotti*. Roma: Aracne.
- Aricò D. (2016b). "La divulgazione dell'arte della guerra nella letteratura dei Lumi. I *Discorsi militari* di Francesco Algarotti." *RILUNE — Revue des littératures européennes* 10 (*Mars et les muses*): 42-57.
- Aricò D. (2020). "Francesco Algarotti e la cultura scientifica bolognese nell'Europa del Settecento." *Schede Umanistiche* n.s. 34/1: 219-258.
- Aricò D. (2025b). "la giornata di Zama". Note in margine alla recente edizione di un saggio militare di Algarotti." *Nuova Antologia Militare* 6/22: 649-686.
- Aricò D. (2025a). *Francesco Algarotti, Saggio sopra il Gentilesimo*. Fvcina di Marte 21 (Sism). Roma: Nadir Media.
- Astorgano Abajo A. (2001). "El abate Vicente Requeno y Vives (1743-1811) o la obsesión por restaurar el mundo clásico." *Historia* 16 n.º 304: 103-113.
- Bardin É.-A. (1851). "Auteur militaire." In: *Dictionnaire de l'Armée de terre et recherches historiques sur l'art et les usages militaires des anciens et modernes*. Paris: Corrèard: I: 458-565.
- Belgioioso G. (2012). "Doria, Paolo Mattia." In: *Il Contributo Italiano alla storia del pensiero: Filosofia*. Roma: Treccani.
- Biagi Maino D. (2022). "L'antichità come futuro. Il sogno dell'antico nel Settecento europeo". In: *L'invenzione del passato nel Settecento* (M. Formica, A.M. Rao, S. Tatti eds.) Roma: Edizioni di storia e letteratura: 25-37.
- Bois J.-P. (1998). "Jean-Charles de Folard (1669-1752)." In: *Les Armées et la guerre de l'antiquité à la seconde guerre mondiale*, (J.-P. Bois ed.) Presses académiques de l'Ouest: 105-117.
- Bois J.-P. (2004). *Dialogue militaire entre Anciens et Modernes*. Rennes: Presses Universitaires de Rennes.
- Bois J.-P. (2015). "Polybe et le chevalier de Folard." In: *La Grèce et la guerre* (Cahiers de la Villa Kérylos, 26): 215-244.

- Borchia M. (2022). "Federico II e l'Antico." In: *L'invenzione del passato nel Settecento* (M. Formica, A.M. Rao, S. Tatti eds.) Roma: Edizioni di storia e letteratura: 3-10.
- Bortolotti (2017). Luigi Ferdinando Marsili (1658-1730) e l'editoria erudita nella Repubblica delle Lettere tra Sei e Settecento, Th Milano: Università Statale.
- Bosch G. (2023). "Wagner's Entwurf einer Soldaten-Bibliothek." *Zentrum für Militärgeschichte und Sozialwissenschaften (ZMS) Bundeswehr. ZSMBw-Bibliothek*. Online.
- Bouget B. (2013). *De peu d'effet. Le fusil et le combat d'infanterie au xviii e siècle (1692-1791)*, doctorat d'histoire, Université de Paris-Sorbonne, 2013.
- Brizzi G. (1998/99). "Sulle orme degli antichi romani: Luigi Ferdinando Marsili e i Balcani." In: *Saecularia nona: Università di Bologna, 1088-1988*, XIV: 26-30.
- Brzezinski R. (2005/2017). "The Influence of Classic Military Texts in Early Modern Poland." In: *Greek Taktika: Ancient Military Writing and its Heritage. Proceedings of the International Conference on Greek Taktika held at the University of Toruń, 7-11 April 2005* (Ph. Rance and N. Sekunda eds.) Gdańsk: Akanthina: 282-308.
- Cachau Ph. (2020). "Julien-David Le Roy (1724-1803). Correspondance avec le marquis de Voyer (1766-1777)." *Journal des savants*: 211-307.
- Campagna N. (2013). "Schmitt, Carl." *A Montesquieu Dictionary* [online]. ENS Lyon.
- Cernuschi A. (2014). "L'ABC de l'Encyclopédie d'Yverdon ou la refonte encyclopédique de F.-B. De Felice à la lumière de ses lettres de 1771. » *Recherches sur Diderot et l'Encyclopédie* 49: 123-143.
- Chagniot J. (1997). *Le chevalier de Folard : la stratégie de l'incertitude*, Paris et Monaco, Éditions du Rocher.
- Chagniot J. (2000). "L'apport des Anciens dans l'œuvre de Folard." In: *Pensée stratégique et humanisme: De la tactique des Anciens à l'éthique de la stratégie* (B. Colson and H. Coutau-Bégarie eds.) Paris: Economica.
- Charon-Parent A. (2005). *Le livre maritime au siècle des Lumières. Édition et diffusion des connaissances maritimes (1750-1850)*. Paris: Presses de l'Université Paris-Sorbonne.
- Clark Ch. (2019). *Time and Power: Visions of History in German Politics, from the Thirty Years' War to the Third Reich*. Princeton: Princeton University Press.
- Coynart Ch. de (1914). *Le chevalier de Folard (1669-1762)*. Paris: Hachette.
- David A. (2009). *L'oeuvre et la pensée militaire de Paul-Gédéon Joly de Maizeroy (1719-1780): savant officier du XVIIIe siècle*. PhD Th. École pratique des Hautes Études (dir. H. Coutau-Bégarie).
- David A. (2019). *Joly de Maizeroy L'inventeur de la stratégie*. Paris: Édition de l'École de guerre.
- [de Saxe M.] (1755). *Mémoires pour servir à l'histoire du Monsieur le chevalier de Folard*. Ratisbonne.

- de Saxe M. (1757). *Mes rêveries. Ouvrage posthume de Maurice, comte de Saxe* (G.-L. Pérau ed.) Amsterdam/Leipzig: Desaint & Saillant/Durand.
- de Roest K. (2016). "Dood en spelen: de Slag bij Marathon als lieu de mémoire." *Tijdschrift voor Mediterrane Archeologie* 55: 26-32.
- de Senarclens V. (2003). *Montesquieu historien de Rome. Un tournant pour la réflexion sur le statut de l'histoire au 18^e siècle*. Genève: Droz.
- De Tata R. (2011). "Il Generale e le *Antiquitates* del Fondo Marsili." *Biblioteca Universitaria di Bologna BuB Life - Il magazine della biblioteca* (online).
- Dionne F.-M. (2017). Jacques-François de Chastenet de Puységur and L'Art de la guerre: The Man and His Thought in the Age of Enlightenment. PhD
- Dhondt F. (2015). "Delenda est haec Carthago. The Ostend Company as a Problem of European Great Power Politics (1722-1727)." *Revue belge de philologie et d'histoire* 93/2: 397-437.
- Egizio M. (1751). "Lettera all'Illustrissimo signore D. Paolo-Matteo Doria intorno alla Disciplina militare antica, e moderna, 3 giugno 1735." In: *Opuscoli volgari, e latini*. Napoli: Vocola: 43-56.
- Ehrard J. (1985). "L'Encyclopédie et la guerre." In: *La bataille, l'armée et la gloire 1745-1871* (P. Viallaneix and J. Ehrard eds.). Clermont Ferrand: Université: I: 93-101.
- Faedo P. (1995). "Francesco Algarotti Conservateur à Dresde avant Winckelmann. Remarques sur un parcours intellectuel." In: *Winckelmann et le retour à l'antique. Entretiens de la Garenne Lemot. Actes du Colloque*. Nantes: Presses Universitaires: 153-171.
- Famerie É. (2015). "Les traductions françaises de l'Abrégé d'art militaire de Végèce (xviii^e – xxi^e siècles)." *RIDA* 62: 15-34.
- Fantoli M. et al. (2025). "Quantifying the Presence of Ancient Greek and Latin Classics in Early Modern Britain." *Journal of Cultural Analytics* 10/1.
- Foix J.-Ch. (2012). "Montesquieu et la conquête." *Revue juridique de l'Ouest*, 2012/2: 229-263.
- Fonck B. and M. Roucaud (2015a). "Les Mémoires et reconnaissances du Dépôt de la guerre." In: *Les lumières de la guerre I Mémoires militaires du XVIII^e siècle conservés au service historique de la Défense (Sous-série I - Mémoires techniques)* (A. Guinier and H. Drévilon eds.) Paris: Éditions de la Sorbonne I: 11-21.
- Fonck B. and M. Roucaud (2015b). "De l'œil à la plume ». In: *Les lumières de la guerre II Mémoires militaires du XVIII^e siècle conservés au service historique de la Défense (Sous-série I - Reconnaissances)* (A. Guinier and H. Drévilon eds.) Paris: Éditions de la Sorbonne: II: 7-18.
- Frost B.-P. (2025). "Montesquieu (and Machiavelli) on Cruelty." *The Political Science Reviewer* 49/1: 107-143.

- Fulda D. (2025). "Imagining the Enlightenment: triumph or exploration? The frontispiece of the *Encyclopédie* and other programmatic images." *Diciottesimo Secolo* 10: 139-152.
- Fumaroli M. (2001). *La Querelle des Anciens et des Modernes, xvii^e-xviii^e siècles, précédé de Les Abeilles et les araignées*. Paris: Gallimard.
- Füssel M. (2026). "Theoria cum praxi. Die Kriegskunst des 18. Jahrhunderts." In: *Handwerk und Wissen im 18. Jahrhundert. Genres – Praktiken – Medialität* (B. Murnane et al. eds.) Berlin/Heidelberg: Springer: 93-117.
- Gabba E. (2007). *Riflessioni storiografiche sul mondo antico*. Como: Edizioni New Press: 171-175 ("Storia romana e critica storica nell'Europa dell'Illuminismo").
- Garrioch D. (2014). *The Huguenots of Paris and the Coming of Religious Freedom, 1685–1789*. Cambridge. Cambridge UP.
- Grell Ch. (1995). *Le Dix-huitième siècle et l'Antiquité en France 1680-1789*. Oxford: Voltaire Foundation.
- Gruber I.D. (2010). *Books and the British Army in the age of American Revolution*, University of North Carolina Press: 233-34.
- Guinier A. (2013). "Entre raison calculatrice et aspirations morales: le choc dans la pensée militaire du XVIII^e siècle." In: *Combattre à l'époque moderne*. Paris: Editions du CTHS: 84-93.
- Guinier A. (2015). "Le mémoire comme projet de réforme au siècle des Lumières." In: *Les lumières de la guerre I* (A. Guinier and H. Drévillon eds.). Paris: Éditions de la Sorbonne I: 23-112.
- Henderson F. (2024). "Penser la guerre contre le machiavélisme: le défi romain de Montesquieu." *Rivista Italiana di Filosofia Politica* 5: 163-182.
- Hohrath D. (1992). "Ferdinand Friedrich von Nicolai: Betrachtungen über die vorzüglichsten Gegenstände einer zur Bildung angehender Officiers anzuordnenden Kriegsschule (1770). Eine bedeutende Denkschrift zur „Aufklärung des Militärs“. (Edition)." *Militärgeschichtliche Mitteilungen* 51: 95-141.
- Ilari V. (2016). "Les chars à Voltaire." In: *Future Wars. Storia della distopia militare* (V. Ilari ed.) Quaderno Sism 2016. Roma/Milano: Acies edizioni: 145-164.
- Imbert J.-B. (1835). *Communauté de principes entre la tactique et la fortification, démontrée à l'aide du dessin des travaux de l'attaque, par le Maréchal de Vauban*. Paris: Anselin.
- Jähns M. (1883). "Cäsars Kommentarien und ihre literarische und kriegswissenschaftliche Folgewirkung." *Beiheft zur Militär Wochenblatt* Heft VII: Berlin: Mittler u. Sohn: 343-386.
- Jähns M. (1890). *Geschichte der Kriegswissenschaften vornehmlich in Deutschland. Zweite Abteilung. XVII. Und XVIII. Jahrhundert bis zum Auftreten Friedrichs des Grossen 1740*. München / Leipzig: R. Oldenburg.

- Jähns M. (1891). *Geschichte des Kriegswissenschaften vornehmlich in Deutschland. Dritte Abteilung. Das XVIII Jahrhundert seit dem Auftreten Friedrichs des Grossen 1740-1800*. München / Leipzig: R. Oldenburg.
- Kann O. and M. Schwarz eds. (2021). *Militärisches Wissen vom 16. bis zum 19. Jahrhundert*. Potsdam: Universitätsverlag.
- Kivistö S. (2014). *Vices of Learning: Morality and Knowledge at Early Modern Universities*. Leiden/Boston: Brill.
- Kivistö S. (2021). "Learned Artisans and Merchants in Early Eighteenth-Century Latin Dissertations." In: *Early Modern Disputations and Dissertations in an Interdisciplinary and European Context* (H. Marti et al. eds.) Leiden/Boston: Brill: 340-363.
- Konijnendijk R. (2023). *Between Miltiades and Moltke: Early German Studies in Greek Military History*. Leiden/Boston: Brill.
- Kokkomelis N. (2018). "Histoire et Rhétorique chez deux historiens mineurs du XVIIIe siècle: l'abbé Seran de La Tour, Richard de Bury et la fin du genre des Vies en France (1740-1760)." *Grandes figures historiques dans les lettres et les arts* [Online], 7
- Kumar K. (2012). "Greece and Rome in the British Empire: Contrasting Role Models." *Journal of British Studies* 51/1: 76–101.
- Lecoutre M. (2004). "Villars, paragon de la guerre moderne." In: *Dialogue militaire entre Anciens et Modernes* (J.-P. Bois ed.) Rennes: Presses Universitaires de Rennes: 126-134.
- Legal C. and G. (2020). *Friedrich II. von Preußen und Quintus Icilius*. München: utz-verlag.
- Liberti G.A. (2022). "La difesa del Segretario. Algarotti lettore dell' 'Arte della guerra'." In: *L'arte del dialogo, il mestiere della guerra. Studi per il quinto centenario dell' 'Arte della guerra' di Niccolò Machiavelli*. Milano: FrancoAngeli: 149-162.
- Lippe E. Graf zur (1866). *Militaria aus König Friedrichs des Großen Zeit*. Berlin: E. S. Mittler und Sohn.
- Llinares S. (2008). "Marine et anticomanie au xviiiè siècle : les avatars de l'archéologie expérimentale en vraie grandeur." *Annales de Bretagne et des Pays de l'Ouest* 115/2: 67-84
- Loreto L. (1994). *Il piano di guerra dei Pompeiani e di Cesare dopo Farsalo (giugno-ottobre 48 a. C.). Uno studio sulla grande strategia della guerra civile*. Amsterdam: Adolf M. Hakkert Editore.
- Lynn J.A. (2001). "The Treatment of Military Subjects in Diderot's Encyclopedie." *The Journal of Military History* 76/1: 131–165.
- Macдона M.K. (2017), "Lieutenant John Clarke: An Eighteenth-Century Translator of Vegetius." *Journal of the Society for Army Historical Research* 95: 119-140.
- Madere S. (2023). "The Changing View of Charles XII of Sweden in Eighteenth-Century Europe." 2021-2 Selected Papers of the Consortium on the Revolutionary Era.

- Mastrogiacomo E. (2009). *Libertinismo e Lumi. André-François Boureau-Deslandes (1689-1757)*. Napoli: Liguori.
- Meunier-Messika I. (2018). *Jean-Henri Maubert de Gouvest (1721-1767) and the universe of adventurers of letters in the Enlightenment*. Th PhD, Université Bourgogne Franche-Comté.
- Michaud L.-G. (1811). "Folard (Jean Charles de)." In: *Biographie universelle ancienne et moderne* T. XIV: 288-291. (1816) T. XV: 140-146.
- Momigliano A. (1950). "Ancient History and the Antiquarian." *Journal of the Warburg and Courland Institutes* 13: 285-315 = Id. (1955). *Contributo alla storia degli studi classici*. Roma: 67-166.
- Moureaux J.-M. (2002). "Dans le droit fil de 'La Henriade', Charles XII ou Pierre le Grand?" *Revue Voltaire* 2: 147-162.
- Mulsow, M. (2016). "Die Gothaer Illuminaten als fortgeführte „gemeinnützige Privatsgesellschaft"? Die Aufsatzpraxis der Gothaer Sozietät von 1778 und die Minervakirche von 1783–1787." *Aufklärung* 28: 343–360.
- Neill D.A. (1998). "Ancestral Voices: The Influence of the Ancients on the Military Thought of the Seventeenth and Eighteenth Centuries." *The Journal of Military History* 62/3: 487–520.
- Nokkala, E. (2022). "Jacob Mauvillons Kriegsgeschichtliche Schriften." In: *Jacob Mauvillon und die deutschsprachige Radikalaufklärung* (D Hüning, A Klawitter & G Stiening eds). DeGruyter: 311-324.
- Oake R.B. (1955). "Montesquieu's Analysis of Roman History." *Journal of the History of Ideas* 16/1: 44-59.
- Paret P. (2015). Machiavelli, Fichte, and Clausewitz in the Labyrinth of German Idealism
- Parr A. (2016). *John Clarke's 'Military Institutions of Vegetius' and Joseph Amiot's 'Art Militaire Des Chinois': Translating Classical Military Theory in the Aftermath of the Seven Years' War*, London, UCL
- Pedrazzini D.M. (2003). "La carrière du Suisse Jean-Jacques de Beausobre dans l'armée de Louis XV." *Revue militaire Suisse* 148/9: 47-48.
- Perrin-Saminadayar E. ed. (2001). *Rêver l'archéologie au XIXe siècle: de la science à l'imaginaire*. Centre Jean Palerne, Saint-Étienne: Publications de l'Université de Saint-Étienne.
- Peschot B. (1998). "La guérilla à l'époque moderne." *Revue Historique des Armées*, n°210 (Guérillas): 3-12.
- Picaud-Monnerat S. (2010). *La petite-guerre au XVIIIe siècle*. Paris: Economica.
- Picaud-Monnerat S. (2013). "Les Maximes raisonnées sur la guerre du comte de Beausobre (1743-1748)." In: *Expériences de la guerre, pratiques de la paix* (G. Saupin and É. Schnakenbourg eds.). Rennes: Presses universitaires de Rennes : 55-67.

- Picherit D. (2004). "Turpin de Crissé : dialogue avec les auteurs anciens (1754-1787)." In: *Dialogue militaire entre Anciens et Modernes* (J.-P. Bois ed.) Rennes: Presses Universitaires de Rennes: 136-152.
- Pichichero Ch. (2017). *The Military Enlightenment. War and Culture in the French Empire from Louis XIV to Napoléon*. Ithaca: Cornell UP.
- Pollard L. (2012). "'Every stone tells a story': the uses of classical texts by seventeenth-century English visitors to Greece and Asia Minor." *Classical Receptions Journal* 4/1: 48-65.
- Von Proschwitz G. (1996). "Introduction." In: Voltaire, *Histoire de Charles XII, Œuvres complètes de Voltaire*, Oxford, Voltaire Foundation, IV: 1-84.
- Puységur (1748). *Art de la guerre par principes et règles*.
- Raskolnikoff M. (1992). *Histoire romaine et critique historique dans l'Europe des Lumières. La naissance de l'hypercritique dans l'historiographie de la Rome antique* (Collection des l'École Française de Rome, 163. Groupe de Recherche d'Histoire Romaine de l'Université des Sciences Humaines de Strasbourg. Études et Travaux, VII).
- Recordati Koen M. (2025). "Science of War, Strategy in Doubt: The Ambiguity of Military Theory in the Age of Reason." *Nuova Antologia Militare NAM* 6/24: 535-585.
- Rigault A.H. (1856). *Histoire de la querelle des Anciens et des Modernes*. Paris: Hachette.
- Roberts K. (2017). "The Practical Use of the Classical Texts for Modern War in the Sixteenth and Seventeenth Centuries." In: *Greek Taktika: Ancient Military Writing and Its Heritage Proceedings of the International Conference on Greek "Taktika" Held at the University of Toruń, 7-11 April 2005* (Ph. Rance and N. Sekunda eds.), Gdańsk: Foundation for the Development of Gdańsk University: 256-81.
- Sacchetti F. (2002). "Il ponte di Traiano sul Danubio nella testimonianza di Luigi Ferdinando Marsili (1658-1730)." *Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le province di Romagna*, n. s. LII : 317-386.
- Sandys, J.E. (1908). *A History of Classical Scholarship*: II. Cambridge: Cambridge UP.
- Sansone A. (2025). "La storia antica come strumento diplomatico: Napoleone Bonaparte 'socio mancato' della Rubiconia accademia dei Filopatri." *History of Classical Scholarship* 7: 43-67.
- Savornin (1733). *Sentimens d'un homme de guerre sur le nouveau système du chevalier de Folard*. Paris: Briasson.
- Seran de la Tour (1738). *Histoire de Scipion l'Africain, pour servir de suite aux Hommes Illustres de Plutarque, avec les observations de M. le Chevalier de Folard sur la Bataille de Zama*. Paris: Didot.
- Seran de la Tour (1741). *Histoire d'Epaminondas général des Thébains. Avec des Remarques critiques et historique du Chevalier de Folard*. Leiden: Baudoin van der Aa.

- Spedicati A. (1986). *Manoscritti napoletani di Paolo Mattia Doria VI*. Galatina: Congedo.
- Stenhouse W. (2017a). "Greek Antiquities and Greek Histories in the Late Renaissance." In: *Et Amicorum: Essays on Renaissance Humanism and Philosophy* (M. Meserve and A. Ossa-Richardson eds.) Leiden/Boston: Brill: 175-195.
- Stenhouse W. (2017b). "Early Modern Greek Histories and Republican Political Thought." In: *Ancient Models in the Early Modern Republican Imagination* (W. Velema and A. Weststeijn eds.) Leiden/Boston: Brill: 86-108.
- Storring A.L. (2022). "'Our Age': Frederick the Great, Classical Warfare, and the Uses and Abuses of Military History." *International Journal of Military History and Historiography* 42: 323-355.
- Sturgill C.C. (1973). "Claude Leblanc, secrétaire d'État à la Guerre, 1718-1722: un échec couronné de succès?" *Revue historique des armées* 29/2: 7-28.
- Thomas E. (2014). "Wer war Quintus Icilius?" *Theodor Fontane Gesellschaft*, online.
- Van der Zanden J. (2022). *Beethoven and Graeco-Roman Antiquity*. London/New York: Routledge.
- Verrier F. (1997). *Les Armes De Minerve: L'Humanisme Militaire Dans l'Italie Du XVIe Siècle*. Paris: Presses de l'Université de Paris-Sorbonne.
- Vial Ch.-É. (2012). "Les livres à la guerre: les bibliothèques portatives de Napoléon I^{er}." *Varia. Bulletin de bibliographie*: 305-341.
- Volpilhac-Auger C. (2013). "Considérations sur les causes de la grandeur des Romains et de leur décadence." *A Montesquieu Dictionary* [online]. ENS Lyon.
- Wheeler E.L. (2013). "Present but Absent: Marathon in the Tradition of Western Military Thought." In: *Marathon, the Day After: Symposium Proceedings* (K. Buraselis and E. Koulakiotis eds.) Athens: European Cultural Center of Delphi: 241-267.
- Will G. A. (1785). *Briefe über eine Reise nach Sachsen Nebst einigen Beilagen*.
- Willmot F. (1999). "The Arte of Warre. Military books from the collection of John Clarke (d. 1778). Whipple Library at the University of Cambridge.
- Witte E. (1937). *Johann Tobias Wagner. Ein Lebensbild aus Blankenburgs Vergangenheit*. Blankenburg.

Per un Atlante del classicismo militare

L'INVENZIONE DELLA STORIA MILITARE ANTICA 1350-1789

Finora gli storici militari del mondo antico (o meglio, greco-romano) non sembrano aver messo a fuoco l'esigenza di una storia critica ed epistemologica della disciplina che professano. Tuttavia, anche se non ancora in modo completo e sistematico, la loro preistoria è stata ed è attualissimo oggetto di studio da parte dei modernisti e, anche se in misura notevolmente minore, dei medievisti. Lo scopo di questo opuscolo è infatti solo di offrire una prima, modestissima *guida allo studio del classicismo militare*, prima matrice dell'attuale disciplina. Esso non avrebbe potuto essere neppure concepito senza la *Geschichte der Kriegswissenschaften* (1889-1891) di Max Jähns e *Militärtheorie im Späthumanismus* (2012) di Therese Schwager. La distanza metodologica e cronologica che li separa è il tempo perduto che occorre ritrovare.

SOMMARIO. 1. La creazione del modello: la fase italiana. L'arte della guerra antica nella rivoluzione culturale del Rinascimento. 2. la fase europea. Le fonti romane delle identità nazionali, della ragion di Stato e del *ius gentium* e le fondamenta tucididee del diritto marittimo moderno. 3. L'epoca dell'esperienza (1600-1699). L'arte della guerra antica fra critica delle armi e critica delle fonti. 4. L'epoca della Ragione (1700-1789) L'arte della guerra antica, dal classicismo alla storiografia.



ISBN: 9791282745000